

FRANZ MICHEL WILLAM

STORIA DEL ROSARIO



BENEDETTO BAUR O. S. B.

AVE MARIA

Pensieri sulla Vergine Madre e sull'Apostolato della vita interiore. Pag. 128. L. 320.—

NELL'INTIMITA' CON DIO

Pensieri per le ore di raccoglimento.

Pag. 290. L. 1200.—

LUCE DELL'ANIMA

Meditazioni liturgiche per le Domeniche ed i giorni feriali dell'Anno Ecclesiastico.

Tomo I. - Tempo di Avvento e di Natale L. 950.—

Tomo II. - Tempo Pasquale (dalla Settuagesima alla Pentecoste) L. 1050.—

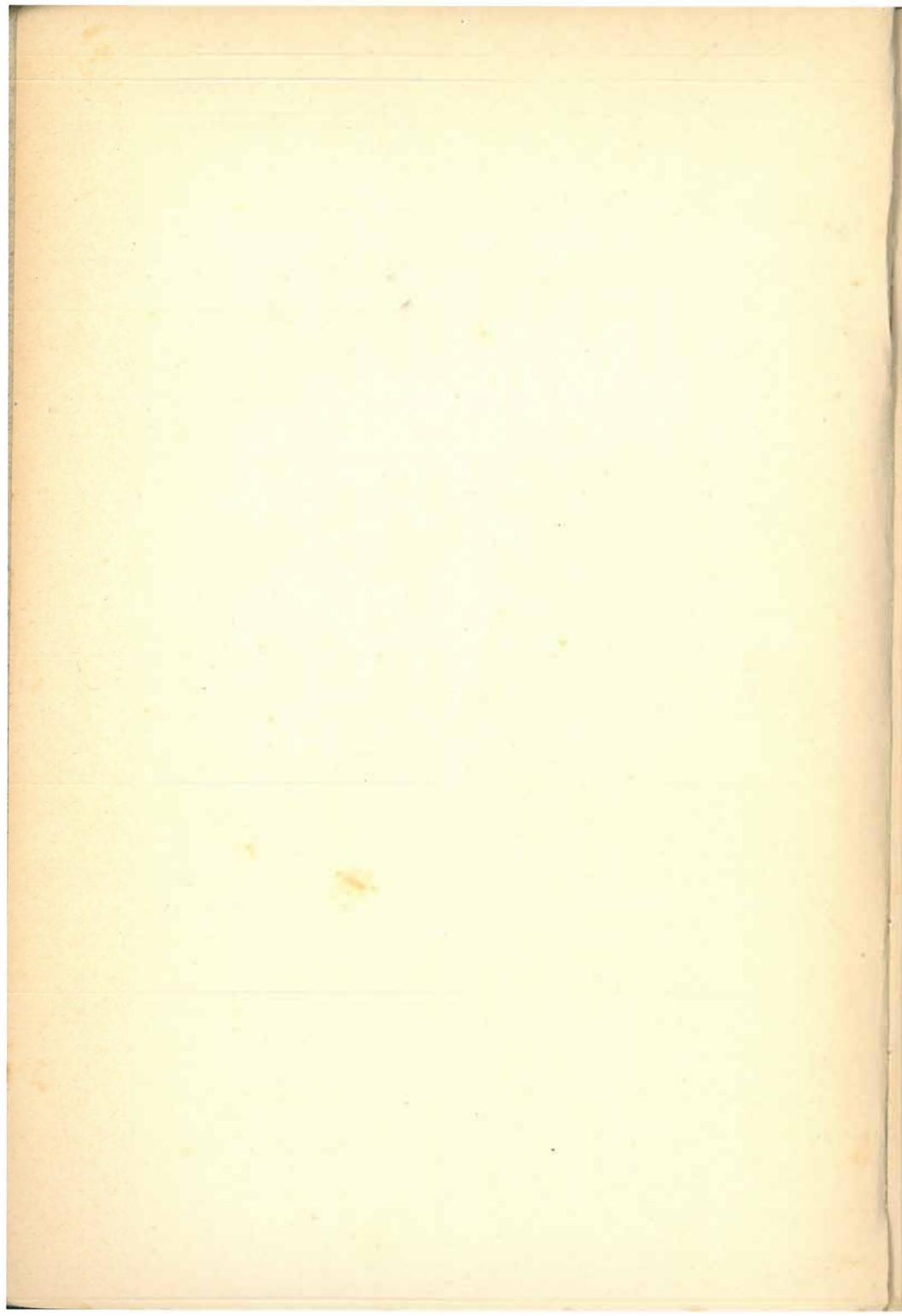
Tomo III. - Tempo dopo la Pentecoste L. 1400.—

LA CONFESSIONE FREQUENTE

Istruzioni, meditazioni e preghiere ad uso di coloro che ricevono frequentemente il Sacramento della Penitenza. - NOVITÀ 1951. -

L. 750.—

Sac. DOMENICO ANSELMI
ARCIPRETE - PARROCO



Sac. DOMENICO ANSELMI
ARCIPRETE - PARROCO

FRANZ MICHEL WILLAM

STORIA DEL ROSARIO

TRADUZIONE E PRAFAZIONE

DI RODOLFO PAOLI

CON 3 TAVOLE FUORI TESTO

ORBIS CATHOLICUS

RAPPRESENTANZA DELLA CASA EDITRICE HERDER
ROMA

PIAZZA MONTECITORIO, 117

NIHIL OBSTAT

Romae, die 27 Augusti 1951

CAROLUS BOYER S. I.
Censor Delegatus

IMPRIMATUR

Ex Vicariatu Urbis, die 8 Septembris 1951

ALOYSIUS TRAGLIA
Archiep. Caesarien. Vicesgerens

PREFAZIONE

Non è la prima volta che traduco un'opera di Franz Michel Willam — e forse non sarà l'ultima. Se il primo incontro può essere casuale, determinato cioè da una concomitanza fortuita di ragioni non tutte di natura spirituale, il secondo implica una maggiore responsabilità, o meglio corresponsabilità. E poichè a questa non voglio parer di sfuggire in nessun modo, penso di presentare qui brevemente l'opera che ho tradotto questa volta e l'autore. Quest'ultimo essendo quasi assolutamente ignoto tra di noi, credo di far cosa non inutile ad accennarne brevemente la biografia. Franz Michel Willam è nato in un piccolo villaggio di montagna del Voralberg (Austria) nel 1894. Compì gli studi classici e teologici a Bressanone, poi a Innsbruck e Vienna. Nel 1921 comparve il suo primo volumetto di racconti, Voralberger Erzählungen (Racconti del Voralberg), cui seguirono sino a tutto il 1928 altre nove raccolte, più o meno oscillanti tra la novella fantastica e l'episodio edificante. Ma la vena narrativa venne interrotta o, se si vuole, esaltata da un viaggio che il Willam, particolarmente attento alle testimonianze religiose sparse a profusione nel canto e negli usi popolari d'ogni paese, e già ordinato sacerdote, compì in Palestina. Dopo lunga gestazione egli dette nel 1932 alle stampe quella Vita di Gesù nel paese e nel popolo d'Israele che, tradotta successivamente in nove lingue¹, gli doveva procurare la prima fama internazio-

¹ Anche in italiano a cura di B. Pastore, Torino - S.E.I. - 1935.

nale. Uguale successo ebbe la Vita di Maria scritta nel 1936, che nella mia traduzione, ha già raggiunto in Italia la terza edizione ². Fatta eccezione per alcune versioni della grande scrittrice norvegese Sigrid Undset ³, quest'opera concluse momentaneamente l'attività dello scrittore, il cui nome sino al 1946 non riapparve nelle vetrine delle librerie. Cos'era successo? Per un sacerdote, che vive la sua esistenza ritirata in un villaggio del natio Voralberg, a Andelsbuch, e consuma le sue ore di libertà nello studio e nella stesura di un libro, un silenzio di dieci anni può dare veramente da pensare. Ma tutto si spiega quando si ricorda che in quegli anni avvenne l'Anschluss, l'improvvisa e illegale annessione alla Germania dell'Austria, cui seguì poi la guerra. Sacerdote, antirazzista e antinazista convinto, il Willam non poté sfuggire alle angherie del Terzo Reich e passò gran parte di quei tristi anni relegato o rifugiato in una casa di salute. Ma da quel periodo di forzata inerzia egli è tornato con rinnovato impegno al lavoro e, quasi a riprendere il tempo perduto, fa stampare ora un libro dopo l'altro. Ormai non si tratta più di opere narrative: due sono gli orientamenti a cui si rivolgono con predilezione le sue fatiche: la catechesi e la devozione mariana. Del primo filone ricordiamo la Katechetische Erneuerung (Rinnovamento catechistico - 1946 Innsbruck) e Der Lehrstück-Katechismus als ein Träger der katechetischen Erneuerung (L'insegnamento del catechismo come veicolo del rinnovamento catechistico 1949 Friburgo) e ultimamente anche Unser Weg zu Gott (La nostra via verso Dio, 1951 Innsbruck - Vienna) che, pur uscendo dai limiti della polemica sull'adeguamento dell'insegnamento del catechismo, contiene, in senso lato, spunti e principi che mirano all'edificazione e alla formazione spirituale, specialmente degli adulti. Se questi volumi, di cui in Italia si è avuta notizia solo su qualche rara rivi-

² Brescia, Morcelliana 1949.

³ Comparsa nel 1933.

sta o quotidiano cattolico, sono poco, troppo poco noti, d'interesse assai più vasto si presentano le opere appartenenti al secondo orientamento e che si ricollegano direttamente alla Vita di Maria, e cioè il presente volume intitolato in tedesco *Die Geschichte und die Gebetschule des Rosenkranzes* (1948 Friburgo)⁴ e un altro di cui ancora non si è fatto parola da noi, cioè *Der Rosenkranz und das Menschenleben* (*Il rosario e la vita umana* - 1948 Friburgo) lasciando anche da parte il *Kleines Rosenkranzbüchlein* (1949 Friburgo) che è, evidentemente una specie di riassunto dei primi due.

Questo modesto parroco austriaco ha scritto dunque dei libri che hanno avuto vasta diffusione nel continente europeo e nel mondo cattolico. E' facile predire una notevole fortuna anche al presente volume ch'è già stato tradotto ottimamente in francese⁵, e non soltanto perchè dopo l'Anno Santo e la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria l'argomento del libro va incontro al rinnovato interesse che la devozione alla Vergine suscita tra i fedeli, ma perchè è un libro prevalentemente storico e può essere letto con profitto e diletto anche da persone ancora non conquistate dalla fede. Come l'autore stesso accenna a un certo punto, in un'epoca come la nostra, che ha dietro di sè una tradizione storicistica severa e minuta, non si è ancora ravvivata abbastanza l'attenzione per la storia della pietà. Le più moderne tendenze degli studi storici, pur concedendo all'analisi, filologica ed estetica, dei testi e delle opere tutta l'importanza che si meritano, impongono una visione quanto più è possibile completa dell'ambiente, dell'atmosfera, anche puramente spirituale, in cui un testo, un'opera è nata. Non c'è, o almeno non ci dovrebbe essere campo che risul-

⁴ Con le aggiunte e correzioni che si troveranno nella seconda edizione tedesca.

⁵ Dall'abate Renè Guillaume - Mulhouse - Tournai 1949.

tasse inesplorato dallo storico perchè le sue conclusioni non possano venire inficiate come sintesi parziali — e quindi non valide. La storia della pietà, specie sino a tutto il Settecento, occupa un posto così importante, che lo studioso non la può ignorare, qualunque autore o disciplina segua. Ora, la devozione del Rosario si è venuta snodando in un ciclo di secoli così vasto, che molti dovrebbero essere gli studiosi disposti ad interessarsene, per ricavarne forse qualche utile riferimento nel proprio campo. Così nel mondo delle lettere si potrà precisare con maggior sicurezza, come non si è fatto troppo spesso sinora, sino a che punto una poesia o un poema sulla Vergine si allontani dai motivi svolti dalla pietà in un dato tempo, oppure li riassume o li rinnovi. Nelle arti figurative i riferimenti sono ancora più scoperti, nè occorre insistervi, chè l'Autore stesso torna spesso a parlarne. Ma basterebbe l'evidente affinità esistente tra la preoccupazione « didascalica » degli affreschi nelle chiese e quella che matura via via la formulazione dei Misteri del Rosario per segnalare quest'opera all'attenzione dello storico dell'arte. La « recitazione » così affine alla declamazione e al canto raccomanda poi questo lavoro anche agli storici della musica — e si potrebbe continuare con argomenti di questo genere. Il merito che spetta al Willam è quello di aver riassunto abilmente in una sintesi, che non trascura però i trapassi più importanti nelle loro particolarità, tutta la lunghissima evoluzione della devozione che, iniziata quasi inconsapevolmente nel primo Medioevo, ha proceduto via via, non senza ostacoli, ma sempre vittoriosamente, sino ai nostri giorni — e, come con ragione accenna il Willam, forse potrà conoscere in futuro ulteriori amplificazioni. Sulla storia della pietà e in particolare sul culto mariano esistono beninteso delle ricerche erudite, condotte con mano sicura da insigni studiosi, ma proprio per il loro apparato scientifico, non adatte a metter alla portata di tutti le conclusioni più importanti che se ne possono trarre. Senza raggiungere l'im-

portanza dell'opera di un Brémond in Francia, il Willam si orienta con questo libro un po' verso quell'avvicinamento tra letteratura e religione che, specialmente fuori d'Italia, vien sentito come uno dei più vivi problemi del nostro tempo. E' un dato di fatto che renderà l'opera dell'umile parroco austriaco ben accetta forse anche a studiosi lontani dalla religione, ma interessati al vero aspetto di un'epoca, di una pratica pia, di una devozione con tutti i suoi riflessi nel mondo delle lettere, delle arti e del pensiero.

C'è un punto che può stupire gradevolmente il lettore non informato: quello che riguarda il successo che il Rosario ha ottenuto nel mondo della psicologia e, per esempio, in quello moderno americano. Non è, a dir la verità, una novità: Freud, sia pure da un punto di vista psicoanalitico ha proclamato la salutare pratica della confessione e ha riconosciuto che solo una profonda saggezza — basata sopra una intima conoscenza della psiche umana — aveva potuto dettare una simile legge. Qualcosa di analogo è avvenuto per il Rosario — e qui basti l'accenno, chè il lettore troverà nel testo che segue, piena soddisfazione alla sua curiosità. Ora è vero che certi consensi non si possono accettare senza precauzioni; ma comunque, non può dar molto a pensare che, a un certo momento, proprio a conclusione di ricerche scientifiche compiute senza nessuna preoccupazione religiosa, si giunga se non proprio a raccomandare almeno a giustificare quelle pratiche, quelle antiche devozioni, che un malinteso illuminismo troppe volte aveva proclamato superate?

La verità è che la recitazione del Rosario rimarrà sempre una pratica viva sinchè ci saranno delle persone che sapranno pregare con intima partecipazione. Allora, in quelle felici occasioni, tutte le prevenzioni, tutti i pregiudizi che si stanno ripetendo da secoli contro il Rosario, si dileguano come la nebbia al sole. L'Autore ne cita alcuni esempi, tratti proprio dall'esperienza dei nostri tempi. Giacchè se ne offre l'occasione voglio portare anch'io, in proposito,

la mia testimonianza: risale a qualche anno fa, all'estate del 1944 quando all'approssimarsi immediato del fronte, alcune famiglie di un villaggio cercarono rifugio nella casa di un contadino sulla costa di un poggio boscoso, come ve n'è tanti in Toscana. V'era, unica ricchezza, una fonte perenne d'acqua proprio sull'aia e poichè la casa era nascosta da ogni parte e pareva trovarsi in un angolo morto per i colpi delle artiglierie, presto fu colma di donne e vecchi e bambini mentre gli uomini si adattavano a dormire nelle capanne, nella stalla deserta e nel fienile. A sera, in attesa che la frescura scendesse dal cielo a rianimar le pietre infocate dal sole, gli uomini tornati dal rifugio nel bosco, stavano all'aperto, scambiando qualche parola e alimentando insieme il tenue soffio della speranza. Nella cucina del contadino, già annerita dal fumo e calda sino a tardi per apprestare il cibo a tutte quelle famiglie, si sentì una sera un gran silenzio, poi la voce di una fanciulla lo ruppe con alcune parole mormorate — si capiva — con un certo affanno, ma con fermezza e infine un coro di voci continuò il discorso da lei iniziato. Era venuta l'idea di recitar il Rosario per raccomandar tutti gli accolti in quella casa, nelle ore più pericolose della notte. Restarono gli uomini come stupiti a quel mormorio ch'era loro familiare sin da fanciulli. Poi qualcuno s'alzò per andare a vedere — diceva —: ma una volta entrato in cucina non tornò più indietro. I discorsi morivano sulle labbra di tutti e mentalmente se non praticamente gli uomini già partecipavano alla preghiera. Di giorno in giorno la morsa del fronte si stringeva intorno a quella zona. Le granate, valicando il colle che si ergeva come una muraglia a difesa della casetta, fischiavano nell'aria sempre più spesso, in cielo i rapidi aerei incrociavano sicuri ad ogni ora, spaurendo tutti colle loro improvvise calate. Ogni tanto nel bosco, dove s'eran nascosti partigiani e fuggiaschi, s'udivan le raffiche del fucile mitragliatore. A sera anche gli uomini stanchi dalla tensione del giorno, ora venivano sempre più

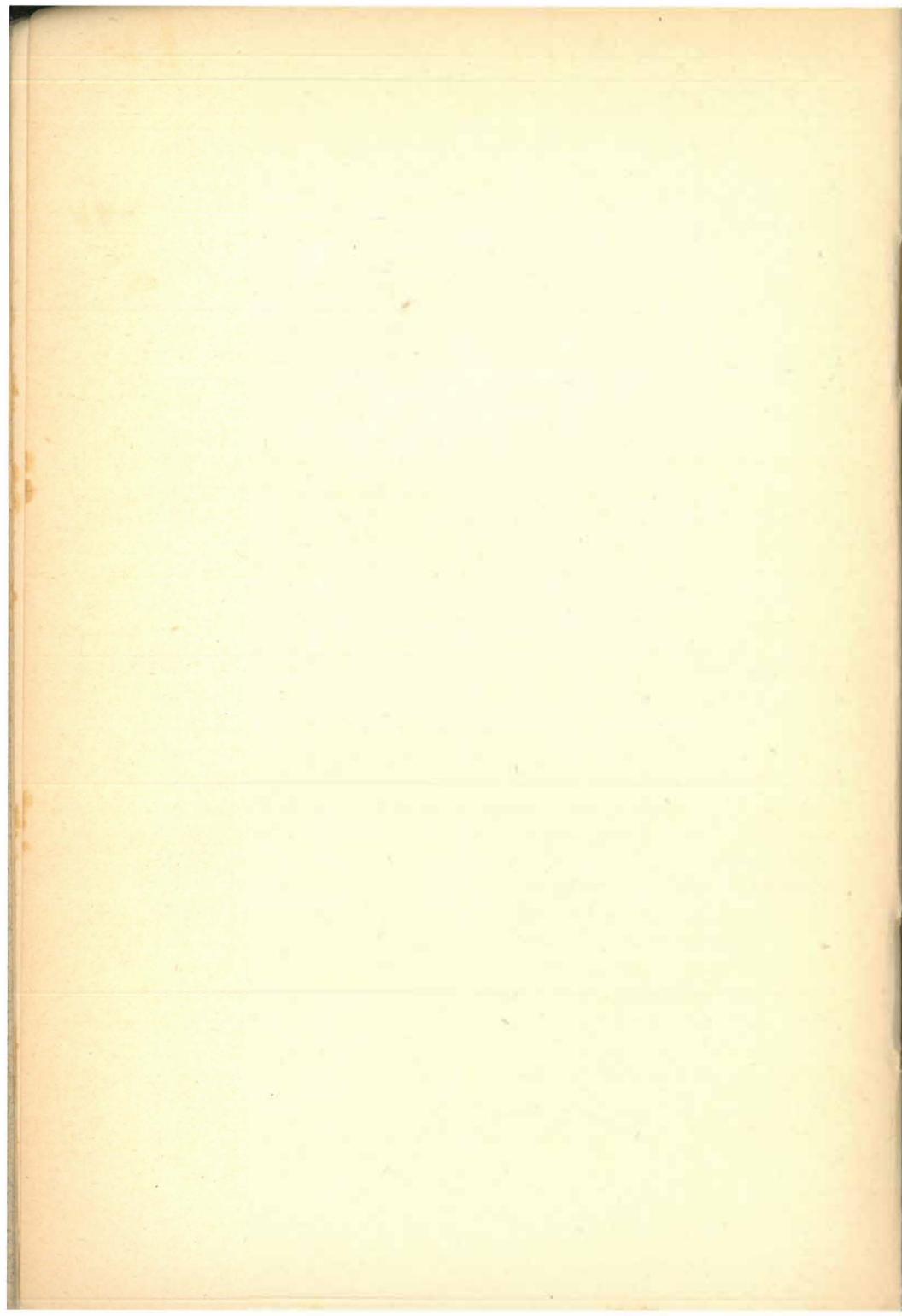
spesso nella cucina, colma come non era mai stata. L'ultima sera poi vennero tutti, senza eccezione: sulla tavola una candela fumosa non riusciva a illuminare tutti i volti; le vecchie sedute con qualche bimbo semiassopito in collo, le fanciulle e le spose colle mani incrociate e gli anelli del rosario che scorrevano rapidi tra le dita, gli uomini dai volti cupi e severi, tutti sentirono in quel momento il senso e il valore di quella preghiera iterata secondo un ritmo che sembrava non conoscer fine una volta iniziato con fede ed entusiasmo. Il giorno di poi fu quello della liberazione: a sera, tutti vollero ripetere la tradizionale preghiera, non più per implorare una grazia, ma per rendere testimonianza d'averla ricevuta. Per l'ultima volta tutte quelle famiglie — ove il ricco e il meno ricco si mescolava al povero e al miserabile — prima di tornare alle loro case, saccheggiate ma non distrutte, vollero recitare insieme il Rosario, nè il ricordo di quella preghiera si spense più nella loro mente e ancor oggi li lega di una mutua, tacita ma sentita amicizia.

Di una realtà così viva non può dispiacere a nessuno conoscere come si sia formata attraverso ai secoli, e il Wilham è oggi forse colui che meglio ne ha saputo tracciare la storia e merita perciò, fuori dai confini del mondo tedesco, e qualunque riserva possa farsi sulla sua maniera di esporre le vicende, un pieno riconoscimento anche da noi.

Per quel che poi riguarda la modesta parte che mi spetta nella diffusione di questa storia del Rosario non mi resta che ripetere al lettore, — ma sottovoce e con molte scuse per il mutamento d'un verbo —, la raccomandazione manzoniana: « Vogliatene bene a chi l'ha scritta e anche un pochino a chi l'ha tradotta ».

Firenze, Aprile 1951.

RODOLFO PAOLI



INDICE

Prefazione	Pag.	v
----------------------	------	---

PARTE PRIMA

STORIA DEL ROSARIO

I.

<i>Le fonti spirituali della devozione del Rosario</i>	»	3
--	---	---

II.

<i>Le preghiere liturgiche della Chiesa e la loro imitazione nel linguaggio popolare. Punti essenziali.</i>	»	3
---	---	---

III.

<i>Il Salterio della Santa Scrittura nella preghiera liturgica della Chiesa e i quattro Salteri corrispondenti nelle preghiere del popolo</i>	»	11
1. Il Salterio di 150 Paternoster	»	12
2. Il Salterio di 150 Avemarie	»	18
La storia dell'Avemaria	»	18
L'origine del Salterio di 150 Avemarie	»	23
3. Il Salterio di 150 dichiarazioni di fede su Gesù Cristo	»	27
4. Il Salterio di 150 lodi alla Beatissima Vergine Maria	»	29

IV.

<i>La fusione dei quattro Salteri isolati nel Salterio-Rosario.</i>	»	33
---	---	----

V.

<i>L'introduzione del Rosario tra le devozioni della Chiesa. - La fondazione della Confraternita del Salterio di Gesù e Maria compiuta da Atano De La Roche a Douai nel 1470</i>	Pag. 42
--	---------

VI.

<i>Un esempio di « Lettura » del Rosario nei tempi antichi.</i>	» 50
---	------

VII.

<i>La trasformazione del Rosario in una preghiera orale della comunità.</i>	» 54
1. Il « Salterio della Madonna » dell'anno 1480.	» 54
2. Il « Rosario della gloriosa Vergine Maria » di Alberto da Castello dell'anno 1521 e il passaggio dai 150 Misteri di un tempo alla nuova serie di solo 15 Misteri.	» 62
3. Come venne a formarsi il Salterio coi 15 Misteri oggi in uso.	» 73
4. La maniera di recitare il Rosario, com'era in origine, coi 15 Misteri, come preghiera orale in comune.	» 78

VIII.

<i>Come il Rosario diventò una preghiera alternata in due parti uguali</i>	» 79
1. L'origine dell'implorazione: « Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae, Amen ». La fissazione ufficiale del testo nel 1568.	» 79
2. L'aggiunta dell'implorazione: « Sancta Maria, Mater Dei » all'Ave.	» 84

IX.

<i>L'introduzione del « Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto ».</i>	» 89
---	------

X.

<i>Ricapitolazione sulla origine del Rosario come equivalente delle preghiere liturgiche quotidiane della Chiesa.</i>	» 93
---	------

PARTE SECONDA
LA SCUOLA D'ORAZIONE DEL ROSARIO

I.

La voce della liturgia.
Ricapitolazione degli elementi essenziali della devozione nella Messa per la festa del Rosario istituita nel 1573 Pag. 101

II.

La voce del Santo.
La florida vita della devozione del Rosario. Il libro di S. Luigi Grignon de Montfort (1673-1716). » 112

III.

La voce dei Papi.
Le Encicliche dei Pontefici dal 1883 al 1942. . . » 135

IV.

La voce della immagine.
La figurazione di Maria come Regina del Rosario.
Maria col Bambino come Regina del Rosario.
La Madonna di Fatima » 145

V.

La voce della Mistica.
Il messaggio di Fatima. » 153

VI.

Il Rosario e la disciplina della fede. » 163

VII.

Il Rosario e la disciplina della liturgia. » 170

VIII.

Il Rosario come preghiera pubblica. » 172

IX.

<i>Le voci del nostro tempo</i>	Pag. 177
Come si giunge spiritualmente al Rosario nella vita religiosa del nostro tempo. - Il Rosario e la Sacra Scrittura. - Il Rosario e il Dogma del « Corpus Christi Mysticum ». - Il Rosario e le esperienze dei soldati in guerra. - Il Rosario e la consacrazione al Cuore immacolato di Maria. - Il Rosario e l'inquietudine del nostro tempo.	

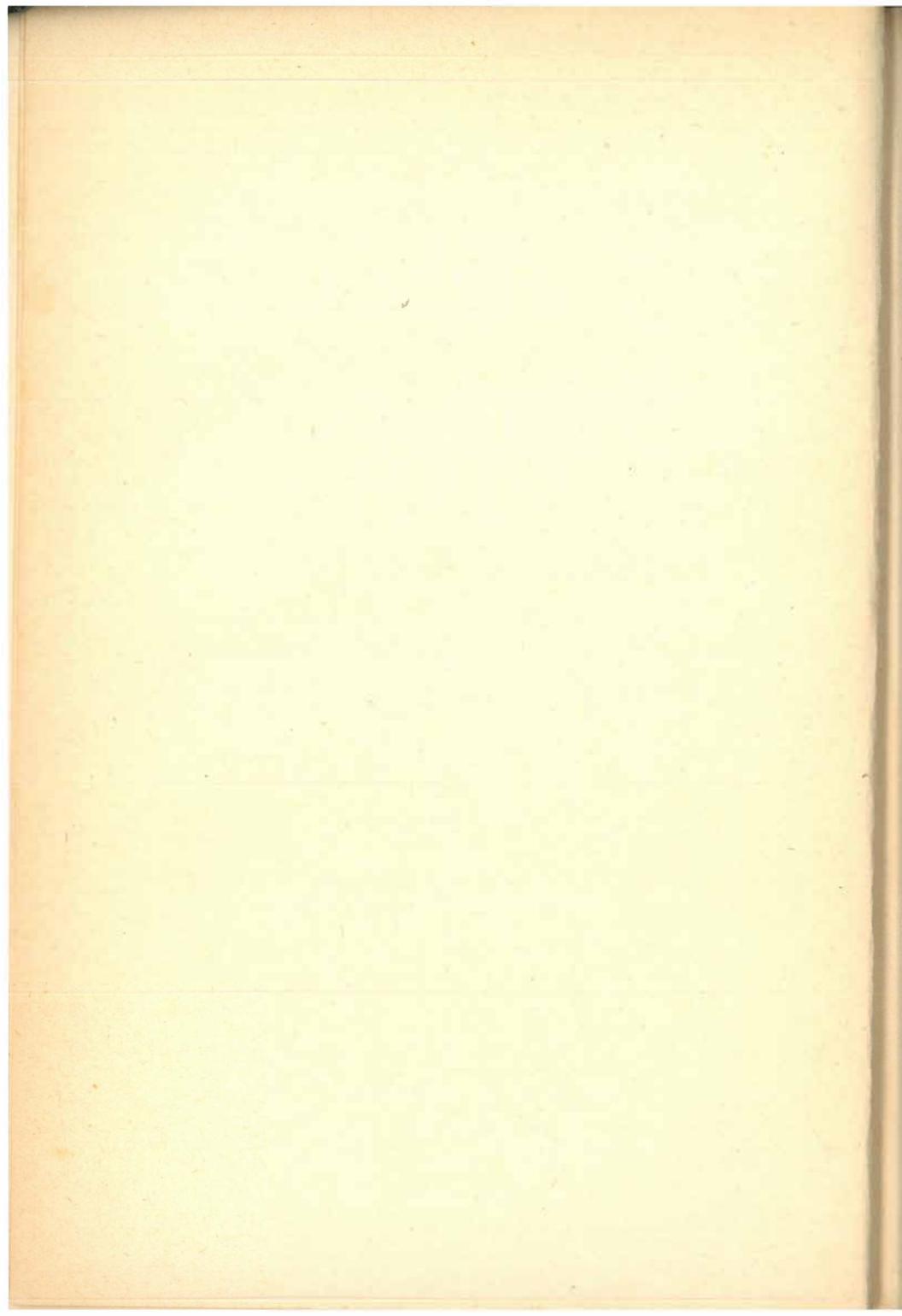
X.

<i>Opere di particolare importanza per la storia del Rosario</i>	» 188
Elenco delle fonti e osservazioni alla Prima Parte .	» 189
Elenco delle fonti e osservazioni alla Seconda Parte .	» 204
Indice generale dei nomi e delle cose.	» 213

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Incisione spagnuola tratta dal libro « Salterio della Madonna ». - (Zeisselmaier, Augusta 1495). .	» 89
Immagine della Madonna del Rosario nella chiesa della Valle di Pompei (per cortese concessione della ditta Alinari, Firenze).	» 105
La Madonna di Fatima (per cortese concessione della casa editrice S. Paolo di Friburgo, Svizzera)	» 153

PARTE PRIMA
STORIA DEL ROSARIO



I.

LE FONTI SPIRITUALI DELLA DEVOZIONE DEL ROSARIO.

Il Rosario somiglia a un fiume potente, in cui confluiscono parecchi corsi d'acqua, che tutti discendono da sorgenti spirituali poste alla stessa altezza. In questo caso queste fonti sono rappresentate dalle preghiere liturgiche della Chiesa, in quanto non concorrano alla celebrazione del Santo Sacrificio della Messa, ma servano per se stesse al rapporto con Dio attraverso l'orazione. Perciò la storia del Rosario deve cominciare con un'occhiata a queste altezze e solo dopo potrà seguire la discesa nella terra della fede in quella direzione, in cui nascono i corsi d'acqua che si raccolgono nel fiume del Rosario.

II.

LE PREGHIERE LITURGICHE DELLA CHIESA E LA LORO IMITAZIONE NEL LINGUAGGIO POPOLARE. PUNTI ESSENZIALI.

Il periodo di tempo intorno all'anno 1000, in cui ha inizio la storia della devozione del Rosario, aveva questo di buono: che nel popolo minuto esisteva un'esigenza tenace di partecipare quanto più intimamente era possi-

bile alla vita della Chiesa, come si manifesta nelle cerimonie del culto, nella celebrazione del Santo Sacrificio della Messa, nelle preghiere in coro dei monaci. A questo desiderio del popolo rispondeva nei circoli ecclesiastici uno sforzo altrettanto serio come generoso di condurre spiritualmente le masse vicino all'altare, agli scanni ove si cantavano in coro le preghiere.

La natura delle cose portò con sè che si affidassero al popolo perfino alcuni testi più brevi in lingua latina. Tra questi figurano quelle parti della Santa Messa, che venivano cantate, quindi innanzi tutto il *Kyrie*, il *Credo* e il *Sanctus*. Ma c'erano sempre dei contadini, che sapevano ancora qualcosa dei Sette Salmi Penitenziali in latino. Preghiere in questa lingua erano note, più degli altri, a quei laici, che lavoravano nei possessi agricoli, molto estesi, dei monasteri, nelle cui chiese, specie nei giorni di festa, si raccoglievano, oltre a loro, anche molte persone che appartenevano alle cosiddette Confraternite dell'Orazione. Per merito di questi uomini e di queste donne alcune preghiere latine penetravano nelle famiglie e venivano trasmesse oralmente di generazione in generazione.

Il contenuto dei testi più lunghi poteva diventare patrimonio spirituale del popolo, soltanto per mezzo di una traduzione in lingua volgare. Spesso si raggiunse questo fine per una via traversa, con un testo, cioè ancora redatto in lingua latina, ma che, quanto al contenuto, era direttamente nutrito dall'anima del popolo. L'opera di questo genere più famosa è il libro della *Imitazione di Cristo*. Milioni di cristiani l'hanno letto nella loro lingua materna, senza sospettare neppure lontanamente di avere dinanzi a sè un'opera scritta in latino e solo in un secondo tempo tradotta in volgare. Questa specie di latino

era interiormente di una spiritualità molto diversa da quella dell'antica lingua romana, e il popolo vi sentiva battere il suo cuore.

Per quel che riguarda la Santa Messa, si introdusse, per venire incontro al popolo, soprattutto dopo il *Graduale*, una parte che veniva cantata. La si chiamò *Sequenza*, cioè « parte che segue ». Vi si esprimeva il pensiero dominante della Messa di quel giorno in veste poetica, intendendo poetico nel senso che fosse compreso più facilmente dal popolo. La differenza esistente tra lo spirito ardente e profondo di una simile Sequenza e un testo d'impostazione strettamente liturgica, risulterà manifesto a ogni lettore, se gli verranno messi sotto gli occhi alcuni esempi.

Il verso alleluatico della solennità di Pasqua suona semplicemente: *Pascha nostrum immolatus est Christus*¹. A questo verso venne aggiunta la Sequenza, che ancor oggi fa parte della Messa di Pasqua; e vi s'incontra un dialogo vivo e commosso con Maria:

« Dic, nobis Maria
Quid vidisti in via? » —
« Sepulcrum Christi viventis:
Et gloriam vidi resurgentis. —

Angelicos testes
Sudarium et vestes.
Surrexit Christus, spes mea:
Praecedet vos in Galilaeam »².

¹ « Il nostro Agnello pasquale, Cristo, è stato immolato ».

² « Dicci o Maria che cosa hai visto per la via »?

« Il sepolcro di Cristo vivente; e ho visto la gloria di Lui che è risorto.

Gli Angeli testimoni, il sudario e le vesti.

Risorto è Cristo, speranza mia: vi precederà in Galilea ».

Il verso alleluiatico della Messa di Pentecoste dice:
« *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium: et
tui amoris in eis ignem accende* »³. Da questa derivò,
probabilmente per opera del santo arcivescovo Stefano
Langton, la Sequenza che comincia coi versi:

« Veni, Sancte Spiritus
Et emitte caelitus
Lucis tuae radium.

Veni, pater pauperum;
Veni dator munerum;
Veni lumen cordium.

Consolator optime
Dulcis hospes animae
Dulce refrigerium »⁴.

Il verso alleluiatico della festa del Corpus Domini di-
ce: « *Caro mea vere est cibus et sanguis meus vere est
potus: qui manducat meam carnem et bibit meum san-
guinem, in me manet et ego in eo* »⁵. Per questo versetto
S. Tommaso d'Aquino compose la sequenza che comin-
cia con queste parole:

« Lauda, Sion, Salvatorem
Lauda ducem et pastorem
In Hymnis et canticis.

³ « Vieni o Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi
in essi il fuoco del tuo amore ».

⁴ « Vieni o Santo Spirito e manda dal cielo un raggio della tua
luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, dispensatore di doni, vieni, luce
dei cuori. Ottimo consolatore, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio ».

⁵ « La mia carne è veramente cibo ed il mio sangue è veramente
bevanda: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in
me e io in lui ».

Quantum potes, tantum aude:
Quia maior omni laude,
Nec laudare sufficis.

Laudis thema specialis
Panis vivus et vitalis
Hodie proponitur

Quem in sacrae mensa coenae
Turbae fratrum duodenae
Datum non ambagitur »⁶.

Tra i testi liturgici, che vengono cantati nelle lingue di tutti i popoli, figura anche la Sequenza della Festa dei Sette Dolori di Maria e della Messa dei Morti.

La prima comincia colla strofa:

« Stabat mater dolorosa
Juxta Crucem lacrimosa
Dum pendebat filius.

Cujus animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius »⁷.

La Sequenza della Messa dei morti, prorompe, letteralmente in questi accenti:

⁶ « Loda, o Sion, il Salvatore, loda il duce e il pastore con inni
[e con cantici.

Quanto puoi, tanto ardisci; perchè supera ogni lode, nè a
[lodarlo basti mai.

Di lode un tema speciale, un pane vivo e vitale oggi vien
[proposto.

Sulla mensa della sacra cena, al fraterno stuolo de' suoi
[Dodici, Gesù lo diede, non v'ha dubbio ».

⁷ « Stava la madre dolorosa — presso la Croce, lacrimando —
mentre pendeva il figlio.

La sua anima gemente — contristata e dolente — l'attraversò
una spada ».

« Dies irae, dies illa
Solvat saeculum in favilla
Teste David cum Sybilla
Quantus tremor est futurus
Quando judex est venturus
Cuncta stricte discussurus »⁸.

Insieme alle Sequenze si introdussero nella Messa anche altre parti, che per il loro contenuto si ricollegavano a testi liturgici determinati. Queste aggiunte si chiamavano Tropi. Così, per esempio, si amavano molto delle amplificazioni liriche del Kyrie. Un Tropo del Kyrie della Messa della Vergine suona così:

Ave nunc Genetrix Maria;
Eleison. Kyrie eleison.
Ave nunc Clara maris stella;
Eleison. Kyrie eleison.
Et porta In domo Dei clausa;
Eleison. Kyrie eleison.
Christi verum templum Exstitisti;
Eleison. Christe eleison.
Christi mater esse Meruisti;
Eleison. Christe eleison.
Alvum ad exemplum Praebuisti;
Eleison. Christe eleison.
Adiuvā tibi faventes In confessione;
Eleison. Kyrie eleison.
Adiuvā te deprecantes In oratione;
Eleison. Kyrie eleison.

⁸ « Quel giorno, il giorno dell'ira,
Ridurrà il mondo in cenere
Lo attestano David e la Sibilla.
Quanto sarà il terrore
Quando starà per venire il Giudice
A esaminare ogni cosa con rigore! ».

Adiuva te collaudantes Teque venerantes Et dicentes: Ave;
Eleison. Kyrie eleison ⁹.

Un numero notevole di circa 5000 Sequenze e Tropi latini, che sono rimasti, passò, elaborato poeticamente, in lingua volgare e venne diffuso in questa forma.

Allo stesso modo si introdussero anche altri canti, inserendoli in certe parti della preghiera coralmemente svolta. Si chiamavano « verbeta » cioè « amplificazioni ». Alle parole: « Gaude, Maria Virgo, post partum Virgo inviolata permansisti » ¹⁰ si inserì, per esempio il canto seguente:

« Inviolata, integra
Et casta es Maria:
Quae es affecta
Fulgida caeli porta!
O Mater alma
Christi carissima
Suscipe pia
Laudum praeconia » ¹¹.

⁹ « Ave ora Maria Genitrice; Eleison - Kyrie Eleison.

Ave ora chiara stella del mare; Eleison - Kyrie Eleison.

E porta nella chiusa casa del Signore; Eleison - Kyrie Eleison.

Tu sei stata il vero tempio di Cristo; Eleison - Christe Eleison.

Tu meritasti d'esser Madre di Cristo; Eleison - Christe Eleison.

Tu offristi il Tuo seno ad esempio; Eleison - Christe Eleison.

Aiuta coloro che t'implorano nella confessione; Eleison -

[Kyrie Eleison.

Aiuta coloro che ti pregano nell'orazione; Eleison - Kyrie

[Eleison.

Aiuta coloro che ti lodano e ti venerano dicendo: Ave;

[Eleison - Kyrie Eleison.

¹⁰ « Rallegrati, o Vergine Maria, dopo il parto sei rimasta Vergine inviolata ».

¹¹ « Inviolata, integra e casta sei, Maria! — Tu che sei divenuta fulgida porta del cielo! — O Madre augusta e carissima di Cristo, accetta i nostri devoti canti di lode ».

Queste antifone del Breviario, che sono rivolte alla Madre di Dio, meritano del resto di esser ricordate a parte; hanno difatti la loro importanza per l'origine della prima e della seconda parte dell'*Ave Maria*.

Il contenuto religioso degl'Inni del Breviario si diffuse nel popolo per mezzo di traduzioni rimate.

In singoli casi per facilitare ancor più ai credenti la comprensione della liturgia e delle preghiere della Chiesa, l'intero ufficio della messa e il breviario del giorno festivo veniva volta per volta reso accessibile in versioni poetiche rimate. Così, per esempio, la Messa della Madonna venne tradotta in volgare da un poeta del secolo XII.

Per questa via il popolo, che in grandissima parte non sapeva nè leggere nè scrivere, acquistò nel distinguere il diverso rango e la particolare destinazione di queste preghiere, una sicura consuetudine a cui oggi, nonostante tutti i « testi » stampati, si giunge più col desiderio che colla pratica realtà.

Ma la massima importanza per l'origine del Rosario spettò alle imitazioni della salmodia liturgica, della parte essenziale dell'ora canonica ecclesiastica. Perciò il capitolo seguente sarà dedicato a queste imitazioni nelle preghiere del popolo.

III.

IL SALTERIO DELLA SANTA SCRITTURA NELLA PREGHIERA LITURGICA DELLA CHIESA E I QUATTRO SALTERI CORRISPONDENTI NELLE PREGHIERE DEL POPOLO.

Il Salterio (cioè i 150 Salmi della Sacra Scrittura) rappresentò sin dall'inizio la parte più ampia e importante dell'ora canonica ecclesiastica. Era perciò naturale che si cercasse di offrire al popolo innanzi tutto un equivalente del Salterio latino usato nell'ora canonica. Ma proprio questo proposito, cui si attribuiva la massima importanza, presentava gravissime difficoltà per essere attuato. La maggioranza dei laici non sapeva leggere e coloro che ne erano capaci, di solito non disponevano del denaro necessario per provvedersi di una copia del Salterio e non avevano sufficiente conoscenza del latino. Nè si poteva pretendere che i fedeli imparassero a memoria in latino tutti i Salmi, così numerosi e spesso lunghi, tenendo presente contemporaneamente la loro traduzione in volgare. Poichè il trapasso integrale dei Salmi davidici nelle preghiere del popolo risultò, così, impossibile, si pensò a creare delle implorazioni che ne prendessero il posto. Così l'espressione *Salterio* venne ad acquistare a poco a poco un nuovo significato: designò cioè, oltre ai 150 Salmi della Santa Scrittura, qualunque serie di preghiere, che fosse formata da 150 unità.

Questi tentativi costituirono la prima base e il germe stesso del Rosario. Allora, quando cioè l'evoluzione era appena cominciata, non si poteva certo sospettare che alla preghiera corale della Chiesa, al Salterio latino, si sarebbe affiancato l'attuale Rosario come un Salterio in volgare, come la preghiera corale dei fedeli.

1. - IL SALTERIO DI 150 PATERNOSTER

L'indagine scientifica, anche negli anni in cui, si può dire, si buttava a capofitto su tutte le possibili questioni particolari, ha mostrato in generale una grande discrezione, appena si trattava di sapere da dove mai la vita religiosa degli strati inferiori, nelle popolazioni europee, avesse ricevuto i suoi impulsi e come venissero a formarsi le sue preghiere. Sappiamo distinguere con sicurezza lo stile ionico dal dorico e dal corinzio; ma avremo presto esaurite le nostre possibilità di risposta, se dovremo dir qualcosa sulle diverse specie di preghiere. Se in questo campo fossimo sicuri padroni dell'argomento come in fatto di stile architettonico greco, l'Irlanda vi occuperebbe un posto analogo a quello che si attribuisce, con parole di ammirazione, di continuo, al popolo greco nel campo dell'arte.

In Irlanda, in questa terra di fedeli fervidi nella preghiera, e di santi, il libro dei Salmi era tenuto sin dai primi tempi in grande considerazione. I monaci irlandesi, colla loro caratteristica devozione piena di dedizione, avevano fatto di questi Salmi, che erano anche i canti della loro fede, le loro preghiere. Significativo è il fatto che diedero al Salterio un nome speciale, chiamando i 150 Salmi « *Na tri coicat* » cioè « le tre cinquantine ».

In quest'isola s'iniziò da due diversi punti quella evoluzione che doveva concludersi, percorrendo via via le sue tappe successive, coll'odierno Rosario.

Come s'è già detto, i monaci irlandesi chiamavano il Salterio « le tre cinquantine ». Si distinguevano dunque una prima, una seconda e una terza cinquantina. Queste cinquantine venivano imposte come penitenza dopo la confessione — anche la confessione frequente ha

avuto origine in Irlanda — e recitate inoltre come preghiere da *Requiem* per i defunti. Così, per esempio, in un antico documento del convento di Kemble (dopo l'800) è detto che i membri del monastero dovevano recitare due cinquantine, cioè 100 Salmi, per ogni benefattore defunto. Verso la stessa epoca circa, vien confermato questo uso in un convento di Canterbury.

Per merito dei monaci San Colombano e San Gallo e dei loro conterranei, la divisione dei Salmi in tre cinquantine passò sul continente europeo. Nei secoli che corrono tra le migrazioni dei popoli e l'epoca di Carlo Magno, l'irlandese fu davvero e letteralmente la seconda lingua della Chiesa accanto a quella latina. Le sue irradiazioni spirituali giunsero fino all'Italia Settentrionale. Un antico documento dell'anno 800 d. C. testimonia che i due conventi di S. Gallo e di Reichenau avevano convenuto insieme di riunirsi in una sola comunità di preghiere. Ogni volta che moriva un membro dei due monasteri, tutti i sacerdoti appartenenti alle due comunità dovevano celebrare una santa messa e tutti i laici pregare « una cinquantina ». Secondo un altro documento del convento di Fulda, i monaci si erano rivolti a Carlo Magno per chiedergli di poter mantenere l'antica consuetudine di fare, ogni mese, una vigilia con 50 Salmi, ma nell'anniversario del fondatore del convento, Sturm, oltre alla vigilia, di recitare tutto il Salterio, cioè tutte e tre le cinquantine.

C'erano naturalmente in questi conventi dei conversi, che sapevano ben poco di latino e perciò non potevano recitare neppure una delle tre « cinquantine ». E' possibile che a questi conversi sin da allora s'imponesse di recitare certe preghiere, che potessero equivalere ai Salmi. Comunque si può dire che nel 1096 nel convento di Clu-

ny valeva questa prescrizione: ogni sacerdote deve celebrare una santa messa per ciascun membro defunto della comunità; chi non aveva ricevuto gli ordini sacri doveva invece recitare 50 Salmi o 50 Paternoster, cioè un Paternoster per ogni Salmo, e in tutto una nuova « cinquantina », cioè una cinquantina formata da 50 Paternoster. Una unità di cinquanta Salmi veniva chiamata « quinquena » dalla parola latina « quinquaginta ».

Una prescrizione analoga s'incontra nelle Regole dell'ordine cisterciense. Ogni sacerdote deve celebrare 20 sante messe (all'anno) per ogni membro defunto dell'ordine, e ogni confratello laico recitare 10 Salteri o 1500 volte il *Miserere* o 1500 Paternoster. Per un defunto del proprio convento ogni sacerdote doveva celebrare 3 sante messe e ogni convento recitare 150 Miserere o 150 Paternoster. Al Salterio formato da 150 Salmi corrispondono, anche in questo caso, 150 Paternoster e a ogni singolo Salmo un Paternoster.

Nell'ordine dei Templari, esisteva una analoga prescrizione. In base ai decreti del Concilio di Troyes (1128) alla morte di un membro tutti dovevano, per sette giorni consecutivi, recitare 100 Paternoster, cioè quelli che corrispondevano a due « cinquantine » dei Salmi.

Oltre all'uso di dividere il Salterio in tre « cinquantine » e di far recitare alla semplice gente del popolo un Paternoster in sostituzione di un Salmo, fu di grande importanza per la formazione del Rosario un'altra consuetudine, che venne trasmessa ugualmente dall'Irlanda.

Gli studiosi inglesi distinguono, quando si tratta della storia dei primi secoli e del Medioevo, non solo due ma tre specie di preghiere, cioè « orali », « corporali » e « speculative ». Col termine « preghiere corporali » designavano complessivamente quei gesti, a cui s'accompa-

gnavano anticamente le preghiere, come chinarsi, inginocchiarsi, stendersi per terra, battersi il petto, allargare le braccia. Questa maniera di pregare, che sin dall'antichità era comune in Oriente, e, tra l'altro, s'è conservata ancor oggi tra i Mussulmani, venne praticata in Irlanda sin dagli inizi della sua vita religiosa. Coi missionari irlandesi, scozzesi e anglosassoni passò anche lei sul continente europeo.

Le genuflessioni e gli inchini collegati colle preghiere, ricevettero allora anche una denominazione speciale: si chiamavano « veniae », e con questa parola si voleva intendere che queste preghiere venivano, di preferenza, intese come implorazioni.

Pregare colle braccia aperte si diceva in irlandese: « Crossfigil », e questa espressione viene resa negli antichi documenti, colla parola « Kriuzestale » — questa è la forma giusta e non « Kiuzestale » — e cioè « parlare in croce », intendendo con questo l'assumere una posizione tale, per cui il corpo e le braccia aperte vengano a formare una croce. In documenti svizzeri questa maniera di pregare vien detta « a braccia disgiunte ».

Era facile che i laici, quando recitavano invece dei Salmi latini un ugual numero di Paternoster, prendessero l'abitudine d'accompagnare anche queste preghiere con genuflessioni. Così si spiega che nei secoli successivi si diffondesse sempre più l'uso, come dimostrano i documenti, di accompagnare la recitazione di un certo numero di Avemarie con altrettante genuflessioni e inchini.

Una testimonianza importante su questo tipo di preghiera irlandese e il suo rapporto coi Salmi si trova, per esempio, nella Vita di S. Patrizio, di cui si narra che aveva diviso la notte in tre parti, di cui le prime due erano dedicate alla preghiera mentre la terza era serbata al

sonno. Il tempo riservato alla preghiera egli lo avrebbe consumato recitando 100 Salmi, cioè due « cinquantine », facendo duecento genuflessioni, quindi una all'inizio e una alla fine d'ogni Salmo. L'ultima « cinquantina » dei Salmi l'avrebbe recitata, per tenersi sveglio e far penitenza, immergendo i piedi nell'acqua fredda e aprendo le braccia.

Come un esercizio di penitenza e una forma di preghiera per i defunti, dello stesso genere, si deve intendere anche l'uso medioevale per cui il Papa, negli ultimi giorni della settimana santa, recitava, insieme al consueto ufficio, anche tutti i 150 Salmi. Laici devoti e intere comunità religiose lo seguirono e in certi ordini questa consuetudine si è mantenuta sino a oggi.

Gli uni sorridono e gli altri s'irritano, quando sentono parlare di una simile maniera di pregare. Veramente tutti quanti noi dovremmo fare qualche altra cosa, e cioè sperimentare con una pratica concreta questa forma d'orazione e pregare così per qualche tempo. Questa esperienza dovrebbe esser anzi naturale per uomini come noi, che danno tanta importanza alla indagine e l'esame diretto. Nella maggioranza dei casi l'esperienza si concluderebbe in due modi: o si abbandonerebbe immediatamente questa pratica o si penserebbe, con una intensità più viva di quella consueta, alla presenza di Dio, che impone rispetto e invita all'adorazione. E' da questo sentimento in fondo ch'è nata la preghiera accompagnata da gesti.

Questa maniera di pregare vive nascostamente nel popolo sino al giorno d'oggi. Vi sono ancora famiglie, che, in circostanze particolarmente gravi, implorano Dio a braccia aperte. Nella Bassa Austria s'era mantenuto sino alle ultime generazioni l'uso di uscire all'aperto a mez-

zogiorno in punto, per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e col viso rivolto verso Mezzogiorno, verso Roma, implorare colle braccia aperte l'Angelo del Signore per ricevere la benedizione del Santo Padre.

Da questa « preghiera corporale » alla forma più antica del Salterio il passo non era molto lungo. Bastava sciogliere la recitazione di 50 Paternoster per 50 Salmi, di 100 Paternoster per 100 Salmi, di 150 Pater per 150 Salmi dal suo legame colla confessione e colla morte di un confratello e prender l'abitudine di recitare ogni giorno 50, 100 o 150 Pater per aver una preghiera, che corrispondeva in qualche modo a uno, o due, o tre Rosarii.

Se il Salterio oggi si divide nei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi del Rosario con 50 Avemarie ciascuno, questa divisione tripartita risale a quella irlandese del Salterio della Sacra Scrittura, e non è stata introdotta nel volgare quando venne creato il Salterio-Rosario.

L'uso di contare i Pater o altre brevi preghiere sopra una cordicella, era diffuso nel popolo, molto prima dell'epoca di S. Domenico.

Se ne ha la prova da una circostanza, attestata da documenti e capitata a Isny nell'Allgau. Verso il 1151 era scoppiata là una lite per un'eredità e la sua composizione doveva chiarire se la cordicella per contare le preghiere, il « contatore », appartenesse, come la forchetta e il coltello, al gruppo degli oggetti « personali » o, come il letto e la sedia, al normale lascito del defunto. La questione fu risolta nel senso che il « contatore », come il coltello e la forchetta, che ognuno possedeva, fosse da contarsi tra gli oggetti di pertinenza più « personale » del defunto. Nel codice di diritto sassone, che venne redatto circa due generazioni più tardi, si trova una disposizione dello stesso tenore: si dichiara cioè che una ve-

dova ha il diritto di tenersi la sua cordicella per recitare i Paternoster, in eredità.

Nella parlata popolare si sono mantenute sino ad oggi espressioni che ricordano il tempo in cui per la prima volta si cominciò a contare i Pater sulla cordicella, che viene chiamata ancor oggi infatti, secondo che si usava la parola « noster » o « pater » per abbreviazione, ora « Noster » o « Nuster » e ora « Päter ».

2. IL SALTERIO DI 150 AVEMARIE

La storia dell'Avemaria.

Al Salterio di 150 Pater si aggiunse, col passar del tempo, un Salterio di 150 Avemarie, nella forma però che allora era in uso per la preghiera.

L'Avemaria ha infatti la sua propria storia. Questa preghiera, che fa parte del Rosario, deriva, come del resto anche il Rosario come complesso, dall'imitazione delle preghiere liturgiche nelle lingue dei popoli cristiani.

Le parole dell'Angelo: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum! » si potevano senz'altro completare con quelle rivolte dalla cugina Elisabetta alla Santissima Vergine: « Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui! ». Nella liturgia queste due salutazioni di Maria già verso il 600 dopo Cristo, erano state fuse insieme nell'Offertorio della quarta Domenica dell'Avvento (prima di Natale, quindi) in una solennità cioè mariana.

Sull'evoluzione successiva una leggenda che si trova nelle opere di S. Pier Damiani († 1072) può illuminarci almeno nella misura in cui si poteva aspettarsi in

quel tempo. Racconta il santo: un chierico, che si era completamente sviato dalla sua vocazione, aveva conservato la buona abitudine di ripetere cantando quotidianamente, dinanzi ad una immagine della Madre di Dio, le parole: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui ». Quando, per il suo modo di vivere così poco religioso gli fu tolto il beneficio, la Madonna apparve al suo vescovo e riuscì ad ottenere che il malcapitato fosse reintegrato nel suo stato e riavesse così i mezzi per continuare a vivere.

S. Pier Damiani conclude questa leggenda con la morale: « Quest'uomo intonava un solo versetto colto sulla bocca dell'Angelo o trasmesso dall'Evangelo: « Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui », e n'ebbe come compenso il nutrimento per il corpo. Con quale fiducia possono sperare un eterno compenso coloro che offrono alla beata Regina del cielo quotidianamente le preghiere di ogni ora del giorno! ».

La morale, colla contrapposizione tra la preghiera del chierico e le orazioni giornalieri recitate in onore della Madre di Dio, appare nella sua giusta luce soltanto se si ammette che tanto la frase « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum » come la frase « Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui » apparissero anche nelle officature minori in onore di Maria e rappresentassero, come pareva anche al santo, solo un minuscolo frammento di questo ciclo di preghiere.

L'ufficio del Sabato in onore di Maria, che senza mutamenti è giunto da quell'epoca inalterato sino a noi, contiene davvero la prima parte di questa preghiera: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum » che serve

da Introito solenne, mentre la frase « *Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui* » serve da Antifona per il Vespro e le Laudi.

Gli stessi elementi, e cioè il saluto dell'Angelo e quello della cugina Elisabetta s'incontrano pure nell'ufficio in onore di Maria, che veniva tenuto nel convento di Fonte Avellana, a cui apparteneva anche S. Pier Damiani. Inoltre nelle raccolte di manoscritti esistenti a Londra, si trovano preghiere delle ore in onore di Maria, di questo secolo, che contengono separatamente le due salutazioni come parti dell'ufficio. La più antica testimonianza di un *Libro d'onore* ecclesiastico in onore di Maria nell'ufficio del Sabato si trova nella Biblioteca del convento di Einsiedeln, e risale al secolo decimo. A Londra inoltre si trova un manoscritto, in cui il Pater e l'Ave sono considerate preghiere che devono seguire l'una all'altra. Si ha così la prova che l'Avemaria cominciava allora a diventare una preghiera cui spettava un posto accanto al Paternoster.

Secondo Thurston non vi è quindi da dubitare che l'Avemaria venne conosciuta in cerchie sempre più ampie, attraverso l'ufficio della Beatissima Vergine e diventò pian piano preghiera popolare.

Questo continuo progredire dell'Avemaria accanto al Credo e al Paternoster si può seguire attraverso le disposizioni diocesane.

Queste, sino al XII^{mo} secolo, concordano nel ricordare tra le preghiere, che tutti i fedeli devono conoscere e sapere, soltanto il Pater e il Credo. Verso la fine di questo secolo però anche l'Avemaria appare nell'elenco e ha il suo posto accanto al Paternoster. La prima Diocesi che porti traccia di questo avvenimento è quella di Parigi (1198).

Seguono poi Durham (1217), Treviri (1227), Coventry (1237), Le Mans (1247), Valencia (1255), Norwich (1257), Rouen (1278), Lüttich ed Exeter (1287), i sinodi di Bergen (1320), Drontheim (1351) e Skalholt (1354). A occidente del Reno analoghe disposizioni vengono prese nel secolo successivo. Ma esse portano già nell'Avemaria l'aggiunta « Jesus » o « Jesus Christus ».

Nel secolo XIII si cominciò inoltre a istruire i fedeli, nelle prediche, sull'importanza e il significato dell'Avemaria, come si faceva per il Credo e il Pater. Sant'Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura presero l'Ave Maria, nella forma ancora abbreviata, come spunto per le loro prediche. Il più famoso predicatore tedesco di questo periodo, Berthold von Regensburg († 1272) spiegò un giorno ai suoi ascoltatori che i padrini hanno l'obbligo d'insegnare il Pater e il Credo ai loro figliocci e aggiunge poi: « Se sapranno anche l'Ave Maria sarà *una meraviglia!* » cioè ottima cosa.

Nella stessa epoca l'Ave Maria compare nelle leggende o meglio: venivano diffuse delle leggende proprio allo scopo di attirare la gente verso questa preghiera. Così la leggenda del campanaro, che stava per affogare e venne salvato da Maria, comincia con queste parole:

« L'Ave Maria è una preghiera
Che, se è stata recitata
E si recita con ardore
Dà un premio davvero e grande
Quando Maria, la Madonna,
L'Amata Regina,
A giusto tempo (cioè nel pericolo) ti ricompensa ».

Dal secolo decimoterzo in poi l'Avemaria divenne una delle preghiere predilette dai credenti, che veniva

ricordata insieme al Paternoster e al Credo e recitata insieme a loro.

Nel secolo decimoquarto, si cominciò ad aggiungere all'Ave Maria il nome di Gesù o di Gesù Cristo e un Amen. Perciò la preghiera veniva formulata nella maniera seguente: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui Jesus Christus. Amen ».

In un libro di preghiere intitolato *Consolazione delle Anime* dell'anno 1474 l'Avemaria viene perciò metodicamente divisa in quattro parti: il saluto angelico, quello della cugina Elisabetta, il santo nome di Gesù Cristo e l'Amen. Antichi documenti testimoniano che Papa Urbano IV (1261-1264) avrebbe concesso un'indulgenza a chi recitava la preghiera coll'aggiunta del nome di Gesù.

Il testo or ora formulato corrisponde a quello dell'Avemaria di un libro di preghiere stampato a Parigi nel 1498, dell'*Imitazione di Cristo* e di quasi tutti i catechismi del secolo decimosesto che pur lo accolgono.

In alcune regioni più isolate si è mantenuto vivo sino quasi alla nostra generazione il ricordo di quel tempo, in cui l'Avemaria veniva recitata in quel modo. Verso il 1900 si poteva incontrare ancora nelle Alpi (per esempio nello Zillertal e nell'Allgau) qualche vecchia che diceva « Benedictus fructus ventris tui Jesus Christus » e in Irlanda poteva capitare, allora, che qualche popolano, quando il sacerdote dopo la confessione gli imponeva come penitenza di recitare, per esempio, dieci Avemarie, chiedesse se, in quel caso, dovesse aggiungere ogni volta anche il « Sancta Maria, Mater Dei » oppure se bastasse l'« Ave Maria » senza l'implorazione finale.

La seconda parte dell'Ave, che comincia colle parole

« Sancta Maria, Mater Dei » ebbe origine, come la prima, dall'imitazione di preghiere liturgiche. Ma poichè questa aggiunta venne fatta molto più tardi, anche il nesso tra l'implorazione finale, l'Avemaria, come l'abbiamo conosciuta sinora, e il Rosario si creò nei secoli successivi.

L'origine del Salterio di 150 Avemarie.

Quando l'Avemaria fu universalmente conosciuta, la « preghiera corporale », che s'era valsa sino allora del Pater e di altre brevi orazioni, subito se ne impadronì. In certo senso l'Avemaria era particolarmente adatta a questo genere di preghiere, perchè non è per natura un'implorazione vera e propria, ma solo un saluto alla Madonna. Ma il saluto rivolto a persone di alto lignaggio veniva in ogni tempo accompagnato da dimostrazioni esteriori di rispetto.

Se si voleva recitare una serie più lunga di Avemarie, era facile che si cadesse sul numero 150. Si recitavano infatti 150 Salmi della Sacra Scrittura, creati per adorare ed esaltare il Signore. In lode di Maria, la Beata Vergine, si ripetevano per 150 volte le parole, con cui era stata salutata dall'Arcangelo Gabriele, il Messo di Dio. I fedeli, che si sottomettevano a questa pratica, ripetevano dunque il saluto che il Signore nella sua Sapienza aveva rivolto alla Vergine. E Maria non poteva che rallegrarsene e li avrebbe ricompensati certamente colla sua intercessione presso Gesù.

Questo pensiero era molto familiare ai devoti e ai Santi del Medioevo. Così Ugo da Santa Chiara O. P. (1263) dice: « Se noi salutiamo Maria così, la Vergine non è tanto scortese, da non rispondere al nostro saluto.

Elisabetta, quando ascoltò quel saluto, fu piena di Spirito Santo. Perciò si deve sempre salutare Maria così, in modo che anche noi, quando riceviamo la sua risposta, siamo colmati di grazie ». Alberto Magno dice: « Salutiamoci spesso (noi e Maria). SalutiamoLa perchè vogliamo che ci renda il saluto ».

Diversi documenti dimostrano come l'uso di recitare 150 Avemarie si fosse diffuso ovunque. Si racconta che l'eremita Ayberto di Hennegau († 1140) abbia recitato l'Avemaria 150 volte ogni giorno nella forma: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui ». Ogni volta, per le prime cento, s'inginocchiava, alle ultime cinquanta, si gettava in terra.

Una valida prova della diffusione di questa pia pratica di recitare 150 Avemarie, viene fornita anche dalle antiche leggende. Così un manoscritto scozzese di Auchinlek (verso il 1310) parla dell'« Origine del Salterio di 150 Ave ». Un giovane aveva l'abitudine di recitare ogni giorno 50 Avemarie in onore della Madonna. Ed ecco un giorno apparirgli Maria e dirgli di recitare queste 50 Ave tre volte al giorno - al mattino, a mezzogiorno e al tramonto - di contarli dieci per dieci ogni volta colle dita e di concludere ogni diecina con un inno in suo onore. Quando gli apparve quella volta, era vestita miseramente e gli fece capire che dipendeva dal fatto che le sue preghiere erano troppo brevi. Il giovane obbedì al suo consiglio e da allora in poi recitò ogni giorno 150 Avemarie. Al settimo giorno la Beatissima Vergine gli si mostrò un'altra volta :

« Dopo sette giorni la Madonna
Ricomparve piena di maestà
Vestita come una sposa il giorno nuziale
E lo ringraziò delle preghiere ».

In un'altra leggenda diffusa tanto in Inghilterra come in Francia si racconta invece: una monaca, nonostante le sue molte occupazioni, recitava ogni giorno 150 Avemarie, ma sempre in gran furia. Allora la Madonna le apparve per dirle che avrebbe preferito sentir soltanto 50 Avemarie, ma recitate lentamente e con raccoglimento. (La donna a cui capitò questo, porta nella leggenda il nome greco di Eulalia, cioè «colei che chiacchiera bene». Perciò la leggenda ha certo la sua origine nell'Europa meridionale). Nella versione latina di questa leggenda si nota che la monaca ha accompagnato la recitazione di queste 150 Avemarie con altrettante « Veniae », cioè genuflessioni. La devozione di questa donna ci propone da una parte l'esempio di una « preghiera corporale » secondo il tipo derivato dalla tradizione irlandese, dall'altra quello di un Rosario, nel senso in cui sarà inteso più tardi.

Inoltre la leggenda aggiunge che Maria garantì a questa monaca: « Ogni volta che mi si onora col saluto dell'Angelo, mi sento, alle parole: ' Il Signore è teco!' trasalire di una tal gioia, che non si può descriver con parole ». E mentre Maria le parlava così - prosegue la leggenda - pareva che un riflesso di quella gioia passasse anche nella monaca Eulalia e la rendesse felice.

Nella tradizione orale popolare si è conservato sino ai nostri tempi una preghiera che si dimostra strettamente imparentata con questa leggenda. Non si può fare a meno di pensare che questa preghiera sia stata trasmessa da quel tempo lontano, di generazione in generazione e originariamente costituita di ripetizioni. Suona infatti così: « Ave Maria! Ave Maria! Così ti saluto 33.000 volte! Il tuo cuore e il mio si rallegra al pensiero che l'Angelo così ti ha salutata! ».

Come nella leggenda, anche in questa preghiera si parla della gioia, che Maria prova, ogni volta che Le si rivolge il saluto angelico, e di quella che prova chi La implora, quando Le porge il saluto. Vien fatto di notare inoltre che in questa breve preghiera l'Avemaria all'inizio vien ripetuta. Se si hanno presenti le antiche preghiere piene d'inchini e di genuflessioni, così care al popolo in passato, non si può fare a meno di supporre che un tempo, l'Avemaria fosse accompagnata anche da un gesto esteriore di rispetto.

In questi secoli non c'erano soltanto singoli laici, ma intere « compagnie » che s'impegnavano a recitare giornalmente 150 Avemarie.

Una tale « società » si può immaginare che sia stata la cosiddetta « Milizia di Cristo » fondata da S. Domenico. Inoltre apparteneva a questa categoria la Confraternita dell'Orazione, che, fondata dai Domenicani a Piacenza nel 1259, venne poi approvata da Papa Alessandro IV. Ma ne esistevano anche molte altre, della stessa specie. Queste Confraternite mariane non contribuirono, in sé, alla evoluzione vera e propria del Rosario; non crearono nuove forme di orazione. Eppure ebbero, sulla formazione della Confraternita del Rosario, come venne a crearsi più tardi, un'importanza grandissima e forse decisiva, perchè predisposero i fedeli, spiritualmente, di paese in paese e di terra in terra alla successiva Confraternita del Rosario, per la cui creazione non fu necessario introdurre nuove pratiche, ma raccogliere sotto un nuovo titolo quelle, che erano già care a molti.

* * *

Quando l'autore lavorava a questo volume, l'uso delle biblioteche era molto limitato per non dire preclu-

so totalmente. Per questa ragione e anche perchè gli premeva soprattutto di fissare l'evoluzione della devozione del Rosario, egli ha rinunciato a trattare minutamente la storia delle Confraternite mariane, che precedettero la fondazione delle vere e proprie Confraternite del Rosario.

3. - IL SALTERIO DI 150 DICHIARAZIONI DI FEDE SU GESÙ CRISTO.

Pio X nella Prefazione al nuovo Breviario, chiama i Salmi della Sacra Scrittura « imago Christi studiose adumbrata »¹. Seguendo questo principio, già nel Medioevo si consideravano i Salmi come una serie di profezie su Gesù e si tentava di scoprire quell'immagine, così accuratamente velata. Passando da un Salmo all'altro e spiegandoli uno a uno, si elencavano le predizioni su Gesù Cristo e la sua opera di Redenzione. Il nuovo Salterio, che sostituiva l'antico, ebbe perciò il titolo di « Psalterium Domini Nostri Jesu Christi », cioè Salterio di Nostro Signor Gesù Cristo. La parola Salterio lasciava intendere che si trattava di qualcosa di solenne, di canto, poesia e mistica, di un inno di lode e di ringraziamento al Signore.

Un simile Salterio venne a formarsi in quanto ci si sprofondava nelle parole dei Salmi e nei racconti della Sacra Scrittura sopra il Redentore, confrontandoli e riferendoli l'uno all'altro. Soltanto chi aveva confidenza tanto col senso letterale come con quello allegorico e mistico dei Salmi, poteva scoprire in ogni singolo canto un riferimento a Gesù Cristo, il Redentore. E così chi

¹ « Immagine di Cristo accuratamente velata ».

leggeva il Salterio ed eventualmente l'imparava a memoria, doveva essere in condizioni di afferrare la nuova interpretazione o almeno aver la buona volontà di farsela insegnare da qualcuno. In breve: in questi Salteri, sin dall'inizio, avveniva quello che oggi si definisce colla parola « meditazione ».

La meditazione in sè non rappresentava allora niente di nuovo, ma aveva già dietro a sè una tradizione. Negli scritti di S. Caterina da Siena s'incontra un insegnamento che Gesù impartisce dicendo: « Figlia mia, pensa che tutti i misteri e le azioni, che la mia parola eterna ha compiuto sulla terra da sola o coi miei discepoli, rappresentano solo quello che avviene nelle anime dei miei servi e di tutti gli uomini. Da ognuno di questi misteri potrete dedurre un insegnamento o una regola di vita. Dovete considerarli alla luce della ragione. Ognuno ne potrà avere giovamento, se vuole, l'anima più semplice come l'intelletto più acuto, lo spirito più umile come il più alto; ciascuno prenda per sè quel che gli conviene e di cui ha bisogno »².

Diversi santi e teologi si sentirono portati a compilare simili Salteri: Sant'Edmondo, arcivescovo di Canterbury († 1240), Santo Stefano Langton, cardinale e arcivescovo di Canterbury († 1228), l'abate Engelberto di

² Ho cercato invano in tutti gli scritti della Santa senese, nei 6 volumi delle *Lettere*, nella *Vita* scritta dal suo confessore, il Beato Raimondo da Capua, ove s'incontrano spesso frasi di Caterina, ma non mi è riuscito di trovare qualcosa che corrispondesse al testo qui citato, in tutto. Interrogato l'autore e saputo che egli si era valso di una versione francese (tra le prime), credo di poter spiegare l'enigma, in quanto la traduzione francese, anche se fedele nello spirito, si allontanava molto dalla lettera. Non mi restava così che tradurre dal testo tradotto — ed è quello che, pur a malincuore, ho fatto. (Nota del Traduttore).

Admont († 1331), l'abate Guglielmo di Degeville O. Cist. († 1338) Gerolamo von Mondsee († 1457), Anton von Lautsee presso Basilea, L'abate Ulrich von Stöcklin di Wessobrun († 1458). Stöcklin compilò in tutto 17 Salterii.

Poichè costava non poca fatica compilare un simile Salterio di Nostro Signor Gesù Cristo, che si riallacciasse direttamente ai Salmi, si passò presto a mettere in fila 150 lodi di Gesù, senza preoccuparsi troppo che si accordassero colle frasi dei singoli Salmi. Per redigere queste serie di lodi si prendeva a fondamento il corso della vita terrena di Gesù. Così il Salterio di Nostro Signore Gesù Cristo divenne pian piano un racconto della vita del Salvatore, che esponeva in frasi brevi e riassuntive gli avvenimenti più importanti della Sua esistenza, dall'Incarnazione all'Ascensione.

4. - IL SALTERIO DI 150 LODI ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

Come dall'abitudine di recitare un Salterio di 150 Paternoster si passò a un Salterio di 150 Avemarie, dal Salterio ora ricordato, di Nostro Signor Gesù Cristo, si passò, quasi a sua integrazione, a un Salterio della Beatissima Vergine Maria. In questo caso si trattava naturalmente di glorificare la Madonna allo stesso modo, dimostrando cioè che un Salmo dopo l'altro conteneva dei riferimenti a Maria.

Un passo tratto dal libro « Salterio della Madonna » mostra come nel Medioevo si considerassero i Salmi una immagine velata della vita di salvazione segnata dal Nuovo Testamento, un'immagine quindi, in cui si potevano scoprire riferimenti a Maria. In quest'epoca appunto si

legge che il Salterio contiene 150 Salmi, corrispondenti a 150 Avemarie, perchè nei Salmi « la gloriosa Vergine e Madre di Dio viene prefigurata e preannunciata come la verità nell'ombra (imago adumbrata!), come la conclusione a metà di un discorso e il fiore e il frutto sulla cima di un albero ».

Uno dei Salterii più antichi viene attribuito a S. Anselmo. Come esempio di interpretazione mariana di un Salmo citeremo un passo di quest'opera.

Il primo Salmo della Santa Scrittura comincia con queste parole:

« Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi — e nella via dei peccatori non si ferma — e sulla cattedra di pestilenza non si siede; — ma nella legge del Signore è la sua compiacenza, — e nella legge di Lui medita giorno e notte ».

Nel Salterio di Sant'Anselmo la stessa frase riferita a Maria suona:

« Salve, Madre del nostro Intercessore, che, beato, per Suo consiglio, uscì dal ricettacolo del Tuo puro corpo come dalla stanza nuziale ».

Nel Salterio di Santo Stefano Langton lo stesso versetto vien interpretato invece così:

« Salve Vergine delle vergini, che hai concepito una creatura senza l'intervento di un uomo.

Fa che noi meditiamo spesso la Legge del Signore e si giunga alla beatitudine nel regno della Sua gloria ».

In un altro Salterio della stessa epoca, l'interpretazione prende questa forma:

« Beato chi medita la Legge del Signore! Che si dirà poi di Maria che, quando fu accolta in cielo, venne incoronata regina? ».

Salteri mariani esistevano in gran numero e a scelta; ma i nomi dei loro autori rimasero spesso, come quelli dei creatori di canti, ignoti. Alcuni tra i più belli venivano a volte attribuiti a un santo, a cui si concedeva questo onore. Molto diffusi erano i Salteri di Sant'Edmondo e di Sant'Anselmo di Canterbury. Celebre era anche uno di un monaco, Teofilo di nome, appartenente alla diocesi di Rouen. Oggi si designano i Salteri, di cui non si è potuto rintracciare l'autore, col nome del luogo (per esempio Kremsmünster o Reichenau) ove si trovano i manoscritti.

Nel Salterio attribuito a S. Bonaventura, le lodi da 1 a 50 cominciano ognuna colla parola *Ave*, da 51 a 100 con *Salve* e da 101 a 150 con *Gaude*. Questi inizi furono ripresi da diversi autori di Salteri; anticiparono la disposizione fondamentale per la divisione tripartita, concretatasi più tardi, del Rosario in un Salterio gaudioso, doloroso e glorioso e così esercitarono una certa influenza sulla scelta dei misteri.

I Salteri, di cui s'è parlato sinora, furono scritti tutti, originalmente, in lingua latina. Alcuni di loro, per esempio la serie dei misteri di Stefan Wortington, comparvero in veste latina e inglese insieme. Altri poi, dopo essere stati redatti in latino, vennero tradotti in volgare. Insieme a queste composizioni poetiche circolavano, tra i devoti, i saluti rivolti a Maria, che sin dall'inizio erano stati concepiti in volgare. I primi cinquanta, seguendo l'esempio del Salterio di San Bonaventura, cominciavano spesso con un « Salve! », gli altri cinquanta con un « Rallegrati! » e gli ultimi cinquanta con un « Aiutaci! » o qualcosa di simile. Alcuni Salteri erano immaginati ancora come « preghiere corporali », si suggeriva per esempio al lettore di accompagnare la recitazione delle prime no-

ve strofe con una genuflessione, ma di dire la decima aprendo le braccia.

Uno di questi Rosari comincia con queste parole:

« Salve, o Madre Maria!
Aiutami a far penitenza
Dei miei peccati — troppi, ahimè! —
Perciò implora per me il Tuo caro Bambino ».

Quanto al resto, il Salterio della Beatissima Vergine subì le stesse vicende di quello di Nostro Signore. Si smise di cercare un riferimento preciso ai Salmi della Sacra Scrittura e si passò a creare liberamente 150 lodi in onore di Maria. Heinrich von Kalkar, per esempio, scrisse una poesia di 150 parole sulla vita di Maria e la chiuse con questa dedica: « Tre volte 50 parole io ti consacro, o Maria — Accetta questo breve Salterio, te ne prego, o buona Vergine! ».

Più tardi si disposero le singole lodi in onore della Beatissima Vergine in modo da venir a formare quasi una vita di Maria.

L'esistenza di Gesù non si lasciava in nessun modo riassumere in un Salterio, senza che si facesse parola anche di Sua Madre. E ugualmente non si poteva concentrare in frasi brevi la vita di Maria, senza riferirsi in misura anche maggiore, alla vita di Gesù. Si ebbero così due serie narrative, che erano intimamente imparentate e presentavano le stesse vicende solo, per così dire, sotto una luce diversa. Questo ebbe molta importanza per la successiva evoluzione del Rosario.

Se, invece di 150, si compilavano solo 50 strofe in onore di Maria, si dava a questa serie di strofe il nome di « Rosarium ». Era una parola di frequente uso nel latino medioevale. Il dotto Arnolfo di Villanova chiama ap-

punto « Rosarium » o « Antologia » (come si potrebbe dire) un compendio tratto dagli scritti degli antichi filosofi. Guido da Baysio, un giureconsulto, non ha nessuna difficoltà a chiamare « Rosarium » una raccolta di sentenze di diritto canonico. Ma, di preferenza, si usava la espressione « Rosarium » per inni di lode. Così l'inno « Jesus dulcis memoria » è preso da un « Rosarium Jesu » che originalmente contava 50 strofe e rappresentava dunque un Rosario con 50 preghiere rimate. E particolarmente le serie di strofe rivolte alla Madre di Dio venivano chiamate « Rosario ». Dai Salteri in onore della Vergine e dai Rosari in Sua lode il nome poi passò all'attuale Rosario formato di 50 Avemarie.

IV.

LA FUSIONE DEI QUATTRO SALTERI ISOLATI NEL SALTERIO-ROSARIO.

I quattro Salteri sin qui ricordati — quello di 150 Paternoster, quello in onore della Madonna formato da 150 Avemarie, quello di Nostro Signore con 150 riferimenti alla vita di Gesù, quello infine della Vergine con 150 riferimenti alla vita di Maria — non sono uniti, come si vede, dagli stessi legami di parentela. Il Salterio di 150 Pater e quello di 150 Ave da una parte, il Salterio con 150 riferimenti sulla vita di Gesù e quello sulla vita di Maria dall'altra, formano due coppie più affini tra di loro.

Per un'epoca, abituata a dividere un tutto in tante parti e a ricostituirle poi in nuove unità, era più che naturale procedere in questo senso anche nei riguardi dei quattro Salteri.

In primo luogo si riunì il Salterio di 150 Paternoster con quello di 150 Avemarie in un nuovo Salterio, in quanto le due preghiere dovevano venire successivamente recitate secondo un certo ordine. E' un procedimento simile a quello che si metterebbe in pratica se, dopo due chiese, di cui una presenta tutti pilastri, l'altra tutte colonne, se ne costruisse una terza, in cui pilastri e colonne si alternassero.

Prima che si formasse un Rosario, in cui il Pater e l'Ave fossero riuniti insieme, era necessario naturalmente abituarsi a recitare queste due preghiere una accanto all'altra.

Di un documento inglese, che situa questo avvenimento nel sec. XI^{mo}, s'è già parlato nel capitolo dedicato alla storia dell'origine dell'Avemaria. Tra i più antichi e importanti documenti che testimoniano la consuetudine di riunire il Pater con l'Ave, figurano le regole dei reclusi e degli inclusi. Col primo termine venivano indicati quegli eremiti che vivevano secondo una regola approvata dalla Chiesa. Inclusi invece si dicevano quegli eremiti, uomini o donne che fossero, che si facevano chiudere in una cella. Poichè si trattava comunque di laici, si imponeva loro di recitare delle preghiere, che fossero universalmente note nel popolo. Come unità fondamentali si scelse a questo scopo, come si vedrà, il Paternoster e l'Avemaria.

Se la lezione è giusta e non ci troviamo dinanzi a una interpolazione, appunto una di queste regole per gli inclusi — quella detta di Baumburg — che risale al secolo XII^{mo}, è una delle prime testimonianze documentate della consuetudine di alternare regolarmente a ognuno dei 150 Paternoster del Salterio una Avemaria. In ogni caso questa forma d'orazione è documentata anche da una re-

gola d'inclusi dell'Inghilterra centrale nel sec. XIII^{mo}. Seguendo questa regola gli eremiti dovevano recitare al posto del mattutino e poi del vespro 40 Pater e Ave, per le laudi 50 Pater e Ave, per la prima ora canonica 12 Pater e Ave, e al posto delle preghiere minori e di compieta 10 Pater e Ave. Anche altri obblighi di preghiera, quelli per esempio per un benefattore, erano costituiti da un determinato numero (30) di Pater e Ave.

Nell'ordine cisterciense i conversi dovevano recitare spesso oltre al Pater e all'Ave anche il Credo, ogni giorno. Forse deriva di qui l'abitudine, quando si recita il Rosario, di dire il Credo all'inizio o alla fine.

A questo proposito merita di essere ricordato anche un passo tratto da un'antica implorazione per invocare la stagione propizia che risale al secolo XV. Vi si ritrovano le preghiere che formano il Rosario: il Pater, l'Ave e formulazioni dei misteri in una invocazione a Maria, Madre di Dio, riunite insieme in una preghiera.

A tradurre il testo latino e a completare le abbreviazioni, ecco come suona il passo: « Ave Maria, piena di grazia, il Signore è teco, Tu sei benedetta tra le donne e benedetto il frutto del seno tuo, Cristo, che è nato, Cristo, che ha sofferto, Cristo, ch'è risorto, Cristo, che regna, Cristo, che governa. O Re glorioso, vieni colla Tua pace! Pater. Ave ».

Come i fedeli del secolo XV riuscissero a fondere spiritualmente in una sola unità l'Avemaria all'inizio e i riferimenti a Cristo che vi sono collegati, sfugge alla nostra conoscenza. Da un punto di vista esteriore però qui l'Ave e il Pater sono già legati ai misteri del Rosario. Infatti Grignion de Montfort nel suo Rosario « abbreviato » espone parzialmente i misteri, proprio come sono presentati qui dopo l'Avemaria. Egli dice: durante la prima decina

del primo Rosario si dica « Gesù, che si è incarnato », durante la seconda « Gesù, che ci santifica », durante la terza « Gesù, povero fanciullo », durante la quarta « Gesù, che si è sacrificato », durante la quinta « Gesù, Santo tra i Santi ».

E' molto probabile che questo passo scritto per invocare la stagione propizia, fosse, in sé, una preghiera indipendente dal resto e venisse solo inserita qui. Nelle implorazioni più antiche s'incontra solo il Paternoster oppure insieme a lui il Credo.

La riunione di 150 Pater e di 150 Ave, che vengono divisi in unità formate da diecine, coll'aiuto di 15 Pater, quasi fossero pilastri, risale, a quanto almeno si può stabilire seguendo i documenti, a Heinrich von Kalkar nel Basso Reno. Era visitatore dell'Ordine certosino e risiedeva per lo più a Colonia, ove morì nel 1408. Coi Certosini questa forma di preghiera giunse sino in Inghilterra. Un documento del 1440 mostra che gli studenti del collegio di Eton dovevano recitare giornalmente tutto il Salterio della Beatissima Vergine, formato da 15 Pater e da 150 Ave.

L'idea di riunire il Salterio di Nostro Signore Gesù Cristo con quello di Sua Madre Maria, pare in sé più che naturale. Era infatti impossibile in un resoconto narrativo separare completamente la vita di Gesù da quella di Maria.

La riunione del Salterio della vita di Gesù e della vita di Maria col Salterio formato da 15 Pater e 150 Ave si compì per altra via. Dominicus Prutenus aggiunse tra il 1410 e il 1439 alle 50 Ave di un Rosario senza Pater, 50 riferimenti alla vita di Gesù e di Maria simili a quelli che erano tipici del Salterio di Nostro Signore e di quello della Vergine. Così i 50 misteri del suo Rosario contenevano

tutta la vita di Gesù: 14 Misteri avevano per argomento la vita nascosta, 6 quella pubblica, 24 la Passione, 6 la glorificazione di Cristo e l'incoronazione di Maria in cielo.

Il primo Ave si presentava con questa aggiunta: « Ave Maria, piena di grazia, il Signore è teco, Tu sei benedetta tra le donne e benedetto il frutto del seno Tuo, Gesù Cristo, che secondo l'annuncio dell'Angelo hai concepito per opera dello Spirito Santo. Amen ».

L'aggiunta all'ultimo Ave invece suona così: « ... che regna col Padre e lo Spirito Santo e con Te, Sua gloriosa Madre, invincibile e glorioso nei secoli dei secoli. Amen ».

Il superiore del monaco Prutenus, il Priore Adolf von Essen († 1439) raccomandò con molto entusiasmo questa formula d'orazione.

Dominicus Prutenus aveva in mente, come s'è visto, nella sua serie di misteri, solo un Rosario di 50 Ave senza Pater. Un nuovo passo nella evoluzione si compì, quando ai 50 Ave si affiancarono le 50 massime introdotte da Heinrich von Kalkar. Si ebbe così un Rosario in cui per cinque volte di fila a ogni Paternoster seguivano 10 Ave-maria con 10 Misteri. In questa forma il Rosario di Dominicus Prutenus venne diffuso in volgare dal convento di S. Gallo nell'anno 1518.

Il Rosario di Dominicus Prutenus viene recitato ancor oggi dai pellegrini che si recano alla tomba di S. Mattia a Treviri, nella sua originaria sequenza di 50 Misteri. E' un esempio palmare di come le antiche formule d'orazione si mantengano attraverso i secoli come devozioni locali.

Ma il Salterio, come tutti sapevano, era formato da tre Rosari. Così non passò molto tempo e la nuova maniera di pregare invase tutto il Salterio, mentre i riferi-

menti alla vita di Gesù e di Maria si arricchirono di 150 massime.

Una nuova struttura del Rosario si ebbe poi quando si aggiunse ai misteri un'implorazione particolare, una personale intenzione nella preghiera. Chi pregava, veniva così portato ancor più alla meditazione e al raccoglimento.

L'aggiunta al primo Ave suona, in questo caso, per esempio: « ... che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo e non per via carnale.

Ch'Egli (Gesù) mi ricolmi della Sua Grazia, di santo timor di Dio. Amen ».

L'aggiunta al secondo Ave suonava invece: « ... dopo la Cui concezione sei salita verso i monti. Egli (Gesù) ci aiuti a disprezzare tutte le vanità del mondo. Amen ».

Sin qui si sono presentati via via i vari gradini intermedi, da cui passò nella sua evoluzione, il Rosario. Ma non si deve credere che si sieno succeduti in maniera che l'introduzione di una innovazione facesse scomparire di colpo le antiche forme di preghiera. Per tutte le consuetudini popolari — quindi anche per quelle che riguardano le preghiere — vale pur sempre il tacito principio che un uso, una preghiera, un canto, entra veramente nella tradizione quando i vecchi l'hanno praticati e conosciuti da fanciulli, e viceversa un uso, una preghiera, un canto si possono dire definitivamente scomparsi dalla tradizione solo quando i vecchi, che li conoscono, muoiono. Perciò tanto l'inserzione quanto la scomparsa completa di una consuetudine popolare richiede in cifra tonda 100 anni.

Al tempo in cui Pietro Alano de la Roche fondava la « Confraternità del Salterio di Gesù e Maria » (1470) era ancor noto, per esempio, il Salterio formato da 150 Ave-

marie senza Misteri. Questo vien confermato da un passo della sua opera, in cui confronta le due forme d'orazione, il « vecchio » e il « nuovo » Rosario tra di loro, facendo dichiarare alla Madre di Dio in persona la sua preferenza per il « nuovo » e lasciandola parlare così: « E' una preghiera molto bella e utile, un omaggio, che mi è molto gradito quello di recitar 150 volte il saluto dell'Angelo. Ma questo saluto mi è ancor più caro e si farà anche meglio, se lo si reciterà meditando sulla vita, la Passione, la Gloria di Gesù Cristo, perchè la meditazione è l'anima di queste preghiere ».

Per la questione che c'interessa non ha importanza sapere se le parole della Madonna ad Alano sieno state dette durante una reale apparizione della Vergine o se egli abbia voluto presentare in forma più evidente una illuminazione interiore o qualcosa di simile, oppure abbia semplicemente creato una leggenda in prima persona. Fatto si è che, comunque, allora si recitava ancora un Salterio formato da una serie di 150 Avemarie e che Alano abbandonò il « vecchio » Rosario per il « nuovo » formato da 150 Avemarie e 150 Misteri.

A conclusione di questo capitolo, vogliamo dare una breve occhiata alle diverse forme di Rosario, che si svilupparono e si diffusero da ogni parte, movendo da un singolo Ordine e da una regione. Se qualcuno, leggendo, non si raccapezzerà più tra le molte varietà di Rosario, non si lasci prendere dall'impazienza, ma tenga presente che anche agli uomini dei secoli passati è capitato altrettanto.

Dapprima restarono in uso: il Rosario di 50 o 150 Pater soltanto, quello di 50 o 150 Ave e quello di 50 o 150 Avemarie con 50 o 150 Misteri. C'erano anche Rosari che, riferendosi alle 12 stelle dell'Apocalisse, procedevano per

12 Ave alla volta e quindi, a seconda del numero delle loro massime, contavano 24, 36, 60 o 180 Avemarie. In un altro Rosario si aggiungeva tanto alle Ave come ai Pater un Mistero e si arrivava così a 165 Misteri. C'era un Rosario che contava perfino 200 Misteri.

Dopo essersi abituati a recitare a questa maniera il Rosario, si trasposero sul suo modello anche altre pratiche devozionali per adattarvele. Così ebbe origine il cosiddetto Rosario di santa Brigida, che riferendosi ai 63 anni, attribuiti alla Madre di Dio, conta 63 Avemarie.

Se questo Rosario porta il nome di santa Brigida, occorre tener presente che si tratta di una attribuzione analoga a quella per cui si fa derivare l'attuale Rosario da S. Domenico. Nelle antiche biografie della santa, che danno relativamente molte notizie sulla sua vita religiosa, non si trova neppure una parola su questa forma d'orazione. Basandosi però sulle sue visioni si può calcolare che la Beatissima Vergine raggiungesse l'età di 63 anni. Le visioni di Santa Brigida, erano tenute, dopo la sua morte, in altissima considerazione e vennero molto diffuse. Non è dunque niente di straordinario che, in queste condizioni il Rosario di 63 Avemarie fosse battezzato col suo nome.

Il primo documento che testimonia la presenza di un Rosario di 63 Avemarie è fornito da una pietra sepolcrale dell'Alta Austria, che venne messa nel 1427 in memoria di Andrew Hörleinsperger e di sua moglie. Su questa pietra si può vedere un Rosario formato di 63 grani. La presenza di questo Rosario sulla tomba dei due sposi fa supporre che essi in vita avessero un simile Rosario e lo recitassero spesso. Il luogo in cui si trova questa pietra sepolcrale si chiama Klein-Efferding.

Se si vuol insistere nell'affermare che il Rosario con

63 misteri risale veramente a santa Brigida, occorre ammettere che questa maniera di pregare della santa fosse nota e divenuta familiare in Austria subito dopo la sua morte. Soltanto facendo questa ipotesi sarebbe ammissibile trovare nel 1427 un Rosario con 63 grani sopra una tomba. Non era infatti molto tempo che la santa era morta — (Brigida morì a Roma nel 1373). — A questo punto è preferibile supporre che questa maniera di pregare non risalga direttamente a santa Brigida, ma che acquistasse, per le visioni della santa, maggior autorità e venisse anche chiamata col suo nome.

Il Rosario di santa Brigida contava originariamente, come s'è detto solo 63 Avemarie. Ma come al Rosario di 50 Avemarie si aggiunse più tardi un Mistero per ogni Ave, così al Rosario della santa si affiancò ad ogni Ave un Mistero tratto dalla vita di Gesù. L'inglese Worthington compilò per esempio un Rosario di questo tipo e lo pubblicò ad Anversa nel 1600.

In un altro Rosario si ricordava con 33 Paternoster i 33 anni di vita di Gesù. Anche questo Rosario venne completato poi con altrettanti Misteri. Il libro di preghiere di Worthington, in cui si trovavano i 63 Misteri per il Rosario di santa Brigida, conteneva anche un simile Rosario con 33 Paternoster e i relativi 33 Misteri.

Dal Rosario tratto dai 63 anni di vita della Vergine e forse anche da quello tratto dai 33 anni di vita di Cristo derivano il Paternoster e i tre Ave, che iniziano o concludono l'attuale Rosario. Nel Rosario del P. Heinrich Bödeker (stampato per la prima volta nel 1685) vengono raccomandate per questi tre Ave le aggiunte: « ... che aumenti la nostra vera fede, la nostra ferma speranza e l'eterno amore » (almeno per il primo Rosario). Queste intenzioni sono praticate anche oggi.

Sommando insieme gli anni vissuti da Maria e da Gesù si otteneva un Rosario di 96 Avemarie. Un'altro contava 32 Pater e Ave; uno 5 Pater e Ave (la preghiera per le cinque Piaghe ancora in uso oggi tra il popolo); uno ancora 49 Ave; un altro un Pater, 4 Gloria e 10 Ave; uno infine tre decine di Gloria (questo si è conservato sino ai nostri tempi nel cosiddetto « Rosario inglese »).

Nel corso del nostro studio comparirà anche una serie di 63, una di 150 e perfino 165 Misteri. Basterà qui aver ricordato le varie forme di Rosario, che via via vennero create, procedendo insieme, mescolandosi in diverso modo tra di loro e dando luogo così a specie sempre più numerose.

V.

L'INTRODUZIONE DEL ROSARIO TRA LE DEVOZIONI DELLA CHIESA. — LA FONDAZIONE DELLA CONFRATERNITA DEL SALTERIO DI GESU' E MARIA COMPIUTA DA ALANO DE LA ROCHE A DOUAI NEL 1470.

Nel 1470 il beato Alano de la Roche, un domenicano, nato in Bretagna verso il 1428, che fu visitatore dell'ordine domenicano dalla Polonia sino alla Francia e morì nel 1475, fondò a Douai nella Francia settentrionale la « Confraternita del Salterio di Gesù e Maria » e ne chiese a Roma l'approvazione.

La nuova confraternita si distingueva giuridicamente dalle associazioni mariane, che erano nate nei secoli precedenti e anche allora esistevano in gran numero. E questo valeva anche per quelle associazioni, che, come capitava, imponevano ai loro membri di recitare gior-

nalmente il Rosario. E' probabile però che in seguito molte di queste associazioni si sieno trasformate in confraternite del Rosario.

L'opera del beato Alano de la Roche tendeva a trasformare l'insieme dei fratelli e delle sorelle, raccolte nel terz'ordine domenicano in una confraternita della Chiesa universale.

Certe consuetudini, ch'egli aveva visto sussistere da ogni parte possono forse averlo spinto su questa via. Seguendo l'esempio, già ricordato, dei conventi di S. Gallo e di Reichenau, non solo due o tre ma interi gruppi di monasteri si erano raccolti in una comunità di preghiera, che dipendeva o da un dato convento oppure da un capoluogo. Ma si sarebbe potuta fondare — così pensava Alano tra sè — una comunità di preghiera, che dipendesse gerarchicamente non da questo o quel convento, ma da Roma stessa, il centro della cristianità e fosse accessibile, attraverso Roma, a tutti i cristiani allo stesso modo.

Il fatto costituiva comunque sempre una novità e capitava in un'epoca, che tendeva a sistemare tutto in campi giuridicamente ben delimitati e qualche volta ad arrestare l'iniziativa, comunque non ad accettarla subito con entusiasmo. Da una parte la confraternita del Salterio di Gesù e Maria restava pur sempre una istituzione che riguardava i Domenicani; dall'altra come organizzazione valida per tutte le chiese cristiane cadeva sotto la legislazione ecclesiastica.

Forse fu questa la ragione per cui la confraternita venne approvata da Roma soltanto con qualche esitazione. La prima confraternita del Salterio di Gesù e Maria che ottenne l'approvazione papale non fu quella di Douai, ma quella di Colonia che fu costituita nel 1474. E questa ottenne il consenso pontificio non tanto per le richie-

ste di un Ordine, quanto per l'insistenza dell'Imperatore Federico III.

Dai documenti, che ci danno notizia di questo avvenimento, sale verso di noi come un alito degli antichi tempi. Si sente davvero come la devozione mariana di quel tempo si sia creata, colla confraternita del Rosario, una pubblica forma di culto, che le conveniva pienamente.

Nel 1474 sul Reno, pareva che da ogni parte stesse per scoppiare la guerra. In quell'occasione, per iniziativa del Padre Provinciale dell'ordine domenicano Jakob Sprenger, venne innalzato a Colonia un nuovo altare del Rosario e si stabilì di creare una confraternita del Rosario sul modello di quella che Alano de la Roche aveva costituita a Douai cinque anni prima (nel 1470). Quando nel Maggio dell'anno successivo la pace venne ristabilita, si convenì, col consenso del Nunzio pontificio, di dare alla fondazione della confraternita del Rosario, la risonanza di una grande festa di ringraziamento. Il giorno prescelto per questa solenne occasione fu quello della Nascita di Maria.

In quel giorno l'Imperatore e il Nunzio, alla testa dei primi principi e dei più alti dignitari ecclesiastici dell'Impero e dei rappresentanti della città di Colonia, entrarono processionalmente nella chiesa dei Domenicani. Dopochè il nunzio ebbe consacrata l'immagine di Maria, tutta raggianti d'oro, fu presentato un libro in cui chiunque lo avesse desiderato poteva iscriversi nella confraternita del Rosario. L'imperatore Federico iniziò la lunga sequela dei nomi, e non firmò solo per sè ma anche per la sua sposa Eleonora e per suo figlio Massimiliano. A lui seguivano uomini e donne di ogni condizione. Dopo il pontificale celebrato dal Nunzio, l'Imperatore si rivolse

a lui, pregandolo di ottenere dal Papa l'approvazione della confraternita.

A ricordo di questa festa venne dipinto un quadro che raffigurava il Papa, l'imperatore e tutti gli altri rappresentanti della cristianità inginocchiati dinanzi alla Vergine; tutti hanno un Rosario in mano e pregano levando lo sguardo verso Maria, che ha pronti molti altri Rosari per distribuirli a chi li desidera. Il Legato pontificio, il vescovo Alessandro da Forlì, diede poi la sua approvazione alla « encomiabile Confraternita del Rosario della beatissima Vergine, che è stata fondata a Colonia dai frati dell'Ordine domenicano » il 10 Marzo 1476. L'imperatore dunque non aveva invano sostenuto la sua richiesta a favore dell'Ordine domenicano. Naturalmente la notizia dell'approvazione della confraternita non venne partecipata direttamente all'imperatore, ma al provinciale di quella zona, il domenicano Jakob Sprenger a Colonia.

La confraternita del Salterio di Gesù e Maria, fondata nel 1470 da Alano de la Roche non aveva ancora ricevuto l'approvazione papale e il fondatore moriva a Zwolle (Olanda) l'8 settembre, proprio il giorno in cui a Colonia veniva celebrata quella grande solennità. Alano non può più venir considerato quindi patrocinatore della buona causa; e l'imperatore Federico si assume l'impresa, che era stata tanto a cuore ad Alano, quasi dal letto di morte di quest'ultimo.

Come la devozione mariana, allora così viva nel popolo, si fosse creata, colla confraternita del Rosario, una salda forma esteriore viene testimoniato da un poema sul Rosario, stampato nel 1496, quindi poco dopo l'approvazione della confraternita di Colonia, del poeta danese Michael. L'opera, come molti altri scritti dello stes-

so periodo, si basa sulla cosiddetta « Materia Alani »; e con questo termine s'intendevano gli scritti di Alano de la Roche, che si riferivano al Rosario.

Proprio all'inizio del poema si viene a sapere che il movimento diffusosi in Danimarca partiva dalla confraternita della città di Colonia. Mastro Michael, com'egli si chiama, racconta come nel 1478 il Duca Francesco di Bretagna con la sua sposa Margherita, ebbe a rivolgere una petizione a Papa Sisto IV, durante un pellegrinaggio a Roma, e lo interrogò a proposito del Rosario. Tutti — diceva il Duca — portavano in Danimarca un rosario al collo o in mano e se ne servivano per pregare. Il Pontefice gli spiegò la cosa, e, dietro sua richiesta, concesse alcune indulgenze per la recitazione del Rosario. Nelle strofe, in cui si parla di ciò, il poeta accenna all'approvazione pontificia della confraternita di Colonia, dicendo:

« Sisto, quarto di questo nome,
Rende noto per il bene di tutti
Di accogliere la confraternita
Fondata nella città di Colonia
Dall'Ordine dei Predicatori e concede indulgenza
A chi recita bene le preghiere.

Dio darà a tutti la grazia
Di lodare con devozione il Signore stesso
E Maria, sua Madre, sì alta creatura,
Nelle maggiori solennità nella sua vita,
Nel giorno della Nascita e dell'Annunciazione
E quando ascese in cielo ».

Dopo questi versi egli invita i diversi Ordini, i Domenicani (« i frati neri ») i Francescani (« i frati bigi ») e i membri degli altri Ordini, come i « missionari », e i « sacerdoti, che hanno chiese e parrocchie » a cercare dei

fedeli di questa preghiera. Ai sacerdoti poi egli raccomanda di recitare insieme al Breviario almeno ogni settimana un Salterio.

In questo poema di Mastro Michael si prospetta il rapporto tra la preghiera orale e l'interior meditazione in una maniera che par quasi moderna e ricorda le spiegazioni di Maisie Ward nel suo libro sul Rosario. Mastro Michael dichiara infatti che sarebbe certo meglio sprofondarsi nei Misteri sulla vita del Redentore e la Sua benedetta Madre senza ricorrere ad alcuna preghiera orale e mantenersi in quello stato di meditazione. Ma l'inquieto spirito degli uomini non è capace di un simile puro raccoglimento interiore. La preghiera orale ha il compito di togliergli, per così dire, qualunque distrazione che possa venir dall'esterno e aiutarlo quindi a mantenere lo spirito in meditazione. Dice il poeta :

« Se lo si potesse recitare
Senza che il pensiero si sviasse,
Molto utile cosa sarebbe.
Ma il cuore è inquieto in ogni tempo
Corre verso le cose del mondo,
Molti pensieri posson venir in mente.

Perciò è bene che si muova la bocca,
Così dal fondo del cuore sale la preghiera
Questo ci fa capire Alano.
Recita la preziosa orazione sul rosario
Col cuore rivolto alla Vergine
E in cielo tu la vedrai ».

Il poema di Mastro Michael rappresenta anche il più antico documento, da cui si sappia qualcosa sui rapporti tra il Rosario e la Messa. Dice il poeta :

« Specie i membri della confraternita
Ovunque si trovino
Devon « leggere », ogni settimana
Tre Rosari, cioè un Salterio
Chè ogni Rosario n'è una terza parte
Alle ore canoniche, o alle Messe »

Alcuni gruppi di credenti e certo anche di sacerdoti avevano la sensazione che il Rosario, corrispondendo alla recitazione dei Salmi da parte dei sacerdoti, non dovesse far parte della Messa. Mastro Michael volle chiarire con loro questo punto e dimostrò che il Rosario era formato soltanto da preghiere più che convenienti. Da un punto di vista storico la città di Colonia e quindi il convento dei Domenicani in quella città, vanno considerati come il luogo da cui la confraternita del Rosario, appena fondata, s'irradiò nel mondo in tutte le direzioni.

Alla fondazione della confraternita del Rosario di Colonia molte altre seguirono: quella di Lisbona (1478), di Schleswig (1481), di Ulm (1483) e di Francoforte (1486). La confraternita della città di Colonia, in testa a cui si era iscritto per primo l'imperatore Federico contava nel 1489 già 100.000 membri.

La confraternita del Rosario rimase anche in seguito particolarmente legata all'ordine domenicano. Si ha una testimonianza di questo fatto storico, in fondo anche nella leggenda che attribuisce direttamente a S. Domenico l'origine della recitazione del Rosario.

Il cardinale Schuster nella sua grande opera « Liber Sacramentorum » osserva a questo proposito che i primi biografi di S. Domenico non dicono che il santo abbia creato il Rosario; perchè questa preghiera è molto più antica di lui. Il primo che gli attribuisce questo merito è Alano de la Roche verso la fine del secolo XV^{mo}. All'or-

dine domenicano spetta però il merito di aver diffuso questa preghiera con tale successo che presto divenne la pratica devota preferita da tutta la cristianità.

In qual maniera i domenicani riuscirono a insegnare ai fedeli a non recitare solo con le labbra il Rosario, ma a suscitare in loro anche tanto ardore dello spirito da dirlo con tutto il cuore, lo può mostrare la seguente prescrizione tolta dallo « *Speculum fratrum praedicatorum* »: « Ai soliti predicatori domenicali delle nostre chiese prescriviamo e diamo il consiglio di tenere, ogni prima Domenica del mese, una predica sul Rosario. In questo devono trattare del Rosario, preso nel suo insieme o nelle sue parti col proposito di aumentare lo zelo nella pratica di questa devozione. E la loro premura sarà rivolta non solo a che il Rosario venga recitato ma a che i suoi Misteri sieno resi accessibili al popolo cristiano con delle spiegazioni, che si spingano sino a illuminarne i minimi particolari ».

Tra gli altri meriti dei Domenicani c'è anche quello di essersi posti il problema del miglior modo di fare del Rosario una preghiera orale in comune, e di aver trovato per risolverlo la miglior soluzione. Un capitolo speciale mostrerà come il Rosario che viene oggi recitato in tutte le chiese del mondo coi suoi 15 Misteri sia divenuto quel che è ai nostri tempi anche per merito delle loro premure.

VI.

UN ESEMPIO DI « LETTURA » DEL ROSARIO NEI TEMPI ANTICHI

Quando si sente parlare di 50, 150 o perfino di 200 Misteri, vien fatto di chiedersi involontariamente quali avvenimenti della vita di Gesù sieno stati aggiunti ai 15 Misteri consueti a noi nel Rosario attuale e come fosse possibile recitare in comune un Rosario con tanti Misteri.

In una località delle Alpi si è conservato dal Medioevo sino ai nostri giorni un antico Rosario con molti Misteri, noto sotto il nome di « Rosario d'oro » oppure di « Corona di Cristo ».

Quando nella chiesetta di quel villaggio sperduto tra le cime delle montagne si sente recitare questo Rosario, si ha un'idea molto chiara di come si recitassero nel Medioevo i Rosari con un'infinita serie di Misteri. Poichè la gente non poteva naturalmente imparar a memoria parola per parola quelle lunghe sequenze e anche colui che dirigeva la recitazione delle preghiere doveva esser sicuro del fatto suo, gli antichi Rosari non venivano recitati, ma « letti ». Chi pregava aveva dinanzi a sè un elenco stampato o scritto dei Misteri. Appunto perciò il poeta danese Michael, per esempio, parla di « lettura » del Salterio. E' proprio quello che avviene ancor oggi in quella chiesetta. Chi dirige la recitazione, un laico, sale sul pulpito e legge i Misteri da un testo stampato.

Il « Rosario d'oro » che viene recitato o meglio « letto » qui ogni Domenica, prima della Messa cantata, comprende 63 Misteri. Risale direttamente o indirettamente, come s'è già detto prima, a quello che ha per au-

tore l'inglese Stephan Worthington. E anche il secondo nome che vien dato a questo Rosario, cioè « la Corona di Cristo » che s'è mantenuta sino a oggi, fa pensare all'inglese. Infatti fu questo il nome che egli diede al Rosario modellato sui 33 anni di vita di Gesù, in quel libro di preghiere da cui venne diffuso a suo tempo il Rosario con 63 Misteri.

Quali possano essere i rapporti anche nei dettagli, tra le due pratiche, certo è che il « Rosario d'oro » così, come viene recitato ancor oggi, ci porta al tempo lontano, in cui si « leggeva » ancora il Rosario.

Riproducendo qui sotto la lista dei 63 Misteri, non si vuol solo compiere opera di storico, ma offrire ai lettori la possibilità di arricchire i 15 Misteri, in uso oggi, di nuovi preziosi particolari.

I Misteri del « Rosario d'oro » sono:

1.^a SERIE

1. Che ti ha prescelto dall'eternità. ⁽¹⁾
2. Che ti ha preservato dalla macchia del peccato originale.
3. Che ti ha ricolmato di grazie.
4. A cui fosti offerta nel Tempio all'età di tre anni.
5. A cui hai consacrato la tua verginità.
6. Da cui sei stata sposata al giusto Giuseppe.
7. Che ti ha salutata coll'arcangelo Gabriele.
8. Che tu, o Vergine, hai concepito per opera dello Spirito Santo.
9. Che tu, o Vergine, hai portato a Elisabetta.
10. Che ha rivelato la tua innocenza a S. Giuseppe.

(1) E' naturalmente sottinteso che la persona a cui, ogni volta, il pronome relativo si riferisce, è Gesù, il cui nome chiude la prima parte dell'Ave. (Nota del Traduttore).

2.^a SERIE

1. Che tu, o Vergine, hai partorito.
2. Che da un angelo fu annunciato ai pastori.
3. Che il terzo giorno fu circonciso e venne chiamato Gesù.
4. Che venne adorato dai Magi venuti d'Oriente.
5. Che tu, o Vergine, hai offerto nel Tempio.
6. Che Simeone ha glorificato come salvezza del mondo.
7. Con cui sei fuggita in Egitto.
8. Che hai perduto e cercato nell'angoscia.
9. Che dopo tre giorni ritrovasti nel Tempio.
10. Che ti è stato sottomesso.

3.^a SERIE

1. Che venne battezzato da Giovanni.
2. Su cui discese lo Spirito Santo.
3. Che Dio Padre ha proclamato Suo figlio.
4. Che per 40 giorni e notti ha digiunato e pregato.
5. Che venne tentato tre volte da Satana.
6. Che si scelse Apostoli e discepoli.
7. Che ha ripreso in grazia i peccatori.
8. Che ha compiuto grandi miracoli.
9. Che ha predetto l'avvenire.
10. Che prima della sua Passione è entrato trionfalmente in Gerusalemme.

4.^a SERIE

1. Che ha consumato coi suoi discepoli l'agnello pasquale.
2. Che ha lavato i piedi ai suoi discepoli.
3. Che ha istituito il Santissimo Sacramento dell'altare.
4. Che è andato coi suoi discepoli sul Monte degli Olivi.
5. Che per tre volte ha pregato e sudato sangue.
6. Che nell'angoscia mortale venne consolato da un angelo.
7. Che venne tradito da Giuda e preso da una masnada.
8. Che venne condotto da Anna e Caifa.
9. Che Pietro rinnegò tre volte.
10. Che con uno sguardo spinse Pietro a pentirsi.

5.^a SERIE

1. Che venne accusato falsamente dinnanzi a Pilato ed Erode.
2. Che Erode fece canzonare in una veste bianca.
3. Che venne flagellato per noi.
4. Che venne incoronato di spine.
5. Che venne presentato al popolo crudelmente martoriato.
6. Che venne condannato a morte innocente.
7. Che per noi ha portato la pesante croce.
8. Che è caduto tre volte sotto il peso della croce.
9. Che venne spogliato e inchiodato sulla croce per noi.
10. Che per noi morì in croce.

6.^a SERIE

1. Che risuscitò vittorioso dalla morte.
2. Che apparve ai suoi discepoli.
3. Che ha chiamato i suoi Apostoli a rappresentarlo.
4. Che ha scelto come capo supremo Pietro.
5. Che è salito gloriosamente in cielo.
6. Che ci ha inviato lo Spirito Santo.
7. Che è stato predicato dagli Apostoli in tutto il mondo.
8. Che ti ha accolto, o Vergine, in cielo.
9. Che ti ha incoronata Regina del cielo e della terra.
10. Che verrà a giudicare i vivi e i morti.

7.^a SERIE. *Le preghiere finali*

1. Concedi che ascolti devotamente la parola di Dio.
2. Concedi che serbiamo in cuore la parola di Dio.
3. Concedi che diveniamo beati per merito di Gesù Cristo.

La serie dei Misteri del « Rosario d'oro », che si sono conservati in vita dal Medioevo, dà un'idea molto precisa delle innumerevoli serie di Misteri, come dice Thurston, che servivano, una accanto all'altra come testo per la « lettura » del Rosario.

VII.

LA TRASFORMAZIONE DEL ROSARIO IN UNA PREGHIERA ORALE DELLA COMUNITA'.

1. *Il « Salterio della Madonna » dell'anno 1480, il primo libro in cui si propone a modello un Salterio di soli 15 Misteri.*

Chi vuol farsi un'idea dell'infinita, confusa marea di antichi e nuovi Misteri che circolavano in quel tempo, pensi agli ultimi decenni in cui il movimento liturgico cominciò a diffondersi per mezzo di pubblicazioni. Ogni paese, ogni diocesi, ogni comunità, perfino ogni parrocchia aveva allora delle devozioni particolari e anche stampate per conto suo.

Se si tiene inoltre presente la prolissità, che era legata all'uso di una serie così lunga di Misteri, si comprende facilmente come un Rosario semplificato, che contenesse solo pochi Misteri, rispondesse ai desideri di coloro che guidavano la recitazione e la seguivano.

Questa mèta fu raggiunta gradatamente allo stesso modo con cui il numero dei Misteri, a suo tempo, era salito a 150 o 165.

Si cominciò riducendo i Misteri di un solo Rosario, da 50 a 5, senza prendere in considerazione inizialmente l'intero Salterio. Una incisione del Rosario, stampata verso il 1480, che si trova al Museo Germanico di Norimberga, mostra già soltanto 5 Misteri, e cioè il primo, secondo, terzo e quarto gaudioso e il quinto glorioso.

Quando già un certo numero di Rosari con solo 5 Misteri furono diffusi nel popolo, si fece il passo successivo, modellando tutto il Salterio coi suoi tre Rosari, sulla nuova pratica e si ottenne così un Salterio con soli 15 Misteri,

che non corrispondevano però ancora a quelli in uso oggi.

Mentre questo processo di trasformazione stava attuandosi, un libro sul Rosario di un domenicano ebbe un'immensa diffusione. Fu stampato nel 1483, nel 1489 e nel 1492 da Konrad Dinckmuk a Ulm, nel 1490 e 1492 da Anton Sorg ad Augusta e nel 1495 e nel 1502 ancora ad Augusta presso Lukas Zeisselmaier. Il libro s'intitolava: « Salterio della Madonna e dei tre Rosari, secondo l'ordine in cui devono esser disposti e recitati. Con molti autorevoli esempi; un librettino molto utile ».

Nella prefazione a questo libro viene espressamente detto che il materiale n'è tratto « dal libro di Mastro Alanus ». L'autore di questo scritto propagandistico sapeva benissimo che Alano de la Roche aveva fatto dipendere i 150 Misteri dai 150 Salmi; ma si considerava, come del resto tutti i suoi contemporanei, completamente libero nella scelta e nel numero dei Misteri e fece infatti ampio e ragionevole uso di questa libertà.

La parte centrale del suo libro è costituita infatti da tre fogli con cinque incisioni a colori ciascuno, che presentavano una nuova serie di Misteri.

Il primo foglio contiene i cinque Misteri gaudiosi ancor oggi in uso, il secondo i cinque dolorosi dell'attuale Rosario. Dei cinque Misteri gloriosi dell'ultima parte, che si trovano nel terzo foglio, i primi quattro concordano con quelli in uso anche oggi. Il quinto invece non parla dell'Incoronazione di Maria — che veniva ricordata in occasione dell'Assunzione — ma del Giudizio Finale. Ogni immagine è circondata da una corona di rose, in cui a dieci più piccole segue una rosa più grande. Le cinque rose più grandi rappresentano i Pater, quelle piccole le Ave.

Sulle immagini di questi 15 Misteri, riferendosi al loro contenuto, l'autore fa le seguenti osservazioni:

« Questi tre fogli colle loro immagini devono servire a mostrare come si deve recitare il Salterio. Su ogni foglio si trovano cinque immagini. Quando vuoi recitare il Salterio, guarda, prima o mentre stai dicendo le prime dieci Ave, la prima immagine del primo foglio. Quando avrai finito la prima diecina di Ave, passa alla seconda immagine e recita la seconda diecina. Allo stesso modo potrai dire la terza, quarta e quinta diecina. Allora avrai terminato il primo foglio e le sue cinque immagini e il primo rosario coi suoi 5 Pater e 50 Avemarie.

Le immagini del secondo foglio si riferiscono al secondo rosario e quelle del terzo foglio al terzo. Le potrai seguire collo sguardo mentre reciti il secondo e terzo rosario ».

Queste 15 immagini colle loro spiegazioni vengono presentate dall'autore quando parla della confraternita del Rosario. Egli dà così a intendere chiaramente che colle sue proposte s'indirizzava specialmente ai membri di questa confraternita. Prima delle immagini, del resto, egli presenta anche altre maniere di recitare il Rosario e chiude la sua spiegazione, sulla maniera di adoperare le immagini per aiutarsi a recitare il Rosario, colle parole: « Così potrai disporre ordinatamente (cioè alternando la preghiera alla meditazione) il Salterio di Maria, oppure in qualunque modo ti piaccia ».

Agli altri, ancor usati, 150 Misteri legati alle 150 Ave l'autore offriva relativamente un compenso, in quanto aggiungeva una serie singolare, ma ben accetta al sentimento medioevale, di 150 « argomenti di meditazione », come si posson a ragione chiamare.

A quanto egli dice le 150 Ave non derivano soltanto

dal numero dei Salmi. Egli mette in relazione il numero 150 coll'anno giubilare, il cinquantesimo anno dell'Antico Testamento. Il numero 150 essendo tre volte 50 rappresenta in certo senso il compimento di tutte quelle benedizioni che erano state preannunciate nell'anno giubilare.

Egli scrive: « La prima ragione, per cui il Salterio conta proprio 150 Avemarie è da ricercarsi nel fatto che il Salterio di David era composto di 150 Salmi. In questi canti la gloriosa Vergine Maria e Madre di Dio è prefigurata e preannunciata e intesa come la verità nell'ombra (imago adumbrata), la conclusione di un discorso fatto a metà e fiore e frutto della pianta. Perciò si deve recitar 150 volte l'Ave nel Salterio.

La seconda ragione per cui il Salterio conta 150 Ave è da ricercarsi nel fatto che nella Sacra Scrittura il cinquantesimo anno, l'anno giubilare vien detto l'anno del perdono. Ora gli uomini, per merito della Vergine Maria e del Suo amato Figlio, Nostro Signor Gesù Cristo, hanno ottenuto tre perdoni. Il primo è costituito dalla remissione del peccato, il secondo da quella della pena attuale, il terzo da quella della pena futura. Perciò in segno di gratitudine si devono recitare tre volte 50 Ave alla Madre di Dio.

Il cinquantesimo anno vien chiamato nella Sacra Scrittura anche l'anno della liberazione. Il genere umano, per merito della Beatissima Vergine Maria e del suo amato Figlio, Nostro Signor Gesù Cristo, è stato liberato da tre servitù: dalla servitù del demonio, da quella del mondo, infine da quella della carne. Perciò è giusto recitare tre volte 50 Ave.

Il cinquantesimo anno vien proclamato nella Sacra Scrittura anche l'anno del rinnovamento. Per merito della pura, beatissima e gloriosa Vergine Maria e del Suo Fi-

glio Gesù si sono compiuti tre rinnovamenti: quello della Legge, quello dell'uomo e quello del regno celeste.

Il cinquantesimo anno vien detto dalla Sacra Scrittura anche l'anno della consolazione o della consolazione degli afflitti. Per merito di Maria e di Suo Figlio Gesù la specie umana ha ricevuto tre consolazioni: la prima è rappresentata dal condono del peccato, la seconda dalla partecipazione alle virtù, la terza dal conferimento del soccorso divino.

Il cinquantesimo anno vien chiamato particolarmente nell'Antico Testamento l'anno della libertà. Secondo San Giovanni Damasceno per merito di Maria vennero concesse alla natura umana tre libertà. La prima è costituita dal fatto che gli uomini passano dalla miseria di questo mondo al Paradiso celeste, la seconda dal passaggio dalla morte alla vita, la terza dalle fatiche della terra al regno della gloria eterna.

Il cinquantesimo anno era considerato nell'Antico Testamento un anno santo. Per merito di Maria e di Suo Figlio Gesù la natura umana è stata santificata in tre modi. Il primo avvenne nell'Incarnazione di Cristo, per cui la natura umana venne unita a Dio e la creatura col Creatore. Il secondo avvenne colla Risurrezione di Cristo, poichè Gesù, nella Sua natura umana si pose in una condizione in cui la morte non poteva più nulla su di lui. Il terzo modo si ebbe coll'Ascensione di Cristo, in cui la natura umana venne elevata su tutti i cieli ed esaltata tanto da ottenere la destra accanto al suo Padre Celeste. Per tutte queste ragioni conviene recitare nel Salterio tre volte 50 Avemarie in onore e gloria della Beata Vergine e Madre di Dio, per i cui meriti sono pervenuti a noi tutti i beni e noi siamo guardati e protetti da tutti i mali. Amen ».

Per i 15 Pater, che derivano dal Salterio di Nostro Signor Gesù Cristo, si adducevano le seguenti giustificazioni tratte dalla vita del Salvatore:

Gesù ha sofferto per 15 ore.

Gesù ha avuto 15 volte 365 ferite, sicchè si dovrebbe recitare per un anno intero il Rosario se si volesse adorare una volta ogni ferita del Redentore.

Gesù è stato offeso da 15 persone.

Gesù ha sofferto in 15 luoghi.

Gesù ha sofferto in 15 punti del Suo corpo.

Gesù ha sofferto per i tormenti di 15 arnesi.

Gesù ha sofferto per le Sue 15 parole.

Gesù ha sopportato 15 oltraggi ».

L'autore del « Salterio della Madonna », sapeva, come si vede, molto bene, lasciar piena libertà ai suoi lettori nella scelta dei Misteri, per metter poi in primo piano, colle parole e le immagini la sua proposta, — i 15 nuovi Misteri — in modo che facilmente si prendevano in confidenza. Li presentava infatti senza precisarli a parole, in tante immagini (15) dinnanzi agli occhi del lettore. Con diretto riferimento alle immagini aggiunte poi una serie di 150 « argomenti di meditazione » o come si vogliano chiamare, che in qualche modo sostituivano gli antichi 150 Misteri. Così seppe presentare ai fedeli la novità in modo che piacesse, piuttosto che dar nell'occhio e soprattutto sembrasse strettamente legata all'antica preghiera. L'esposizione della materia poi, nel suo complesso, era esteriormente così poco segnata da nette divisioni, che, alla lettura, si passava senza accorgersi da una parte all'altra.

Sino a che punto la gente in quel tempo lontano fosse edificata da opere di questo genere o vi scorresse sopra lo sguardo senza alcun interesse, non si può dire oggi

con sicurezza. Probabilmente sarà capitata l'una come l'altra cosa. La citazione di questo passo doveva qui soprattutto mostrare come l'autore del volume fosse riuscito a passare dai 150 Misteri di prima ai nuovi 15.

Se si confrontano alcune osservazioni di questo libro di propaganda del 1495 coi passi corrispondenti del libro del Beato Alano de la Roche, i gradini essenziali, compiuti dal Rosario nella sua evoluzione si mettono in rilievo quasi da sè. Alano infatti chiama « vecchio » il Rosario, formato tutto di Ave e Pater, e « nuovo » quello formato da 150 Ave e dai 150 corrispondenti Misteri. Il libro di propaganda del 1495 considera sorpassato il Rosario coi 150 Misteri e chiama nuovo e veramente buono quello che contiene solo 15 Misteri.

Il nuovo Salterio presentava realmente diversi vantaggi:

Se un certo numero di Misteri — sempre gli stessi — si trasferiva in altre pratiche devozionali, questo costituiva un notevole progresso tanto per chi pregava, come per il predicatore. Nella devozione veniva raggiunta una certa unità.

L'introduzione poi dei 15 Misteri rendeva agevole la meditazione sui singoli eventi della santa vita di Maria e di Gesù. Sinchè a ogni Ave si era unito un Mistero particolare, era rimasto sempre molto difficile, per non dire impossibile, per un fedele appartenente alla media, di considerare il Mistero in sè e non come un attimo della vita del Salvatore. Ora che il numero dei Misteri era stato ridotto a 15 e restava quindi maggior tempo a disposizione per meditare su ogni singolo punto, anche per la gente più semplice la cosa prese un aspetto più invitante e inoltre l'insegnamento relativo veniva accolto più favorevolmente.

Quando il libro venne stampato, la serie di 15 Misteri rappresentava ancora una novità. Questa conclusione si può trarla facilmente a considerare le incisioni o immagini, come venivano chiamate, del Rosario. Sotto questo termine s'intende infatti un'immagine, in cui la Madonna viene raffigurata come regina di tutti i santi in una corona di rose. La parola « rosario » non significa qui dunque una preghiera ma un'immagine in lode di Maria. E non poche se ne sono conservate, di quel tempo; ma neanche una ce n'è in cui le vicende raffigurate corrispondano a questi 15 Misteri. Se il Rosario con 15 Misteri fosse già stato diffuso e conosciuto ovunque, una volta o l'altra si sarebbero pur presi a modello delle immagini i 15 Misteri. E' però molto probabile che queste incisioni abbiano favorito l'idea di ridurre il numero dei Misteri da 150 a una cifra inferiore ed esercitato una certa influenza sulla scelta dei Misteri, raccolti in una serie più breve.

Cinque anni dopo l'apparizione del volume « Salterio della Madonna » che venne diffuso ovunque, comparve a Würzburg un opuscolo dal titolo: « Salterio della Madonna ovvero Rosario, messo in musica da F. Sixt. Buchsbaum, nell'anno 1500. Da cantarsi da parte della Confraternita del Santo Rosario, spesso, sulla melodia del Duca Ernesto ».

Anche questo opuscolo proponeva un Rosario con 15 Misteri. L'intero canto comprendeva 22 strofe di lunghezza variabile. La melodia del Duca Ernesto, che risale al secolo XIII^{mo} è una delle più antiche cantilene, che ancora si conservano, dell'epica profana.

Nel titolo dell'opuscolo era espressamente indicato che l'operetta era particolarmente destinata ai membri della confraternita del Rosario. Questa indicazione la-

scia supporre che la stampa di questi Misteri cantati avvenisse per suggerimento di una o più confraternite del Rosario e, ancor più lontano, dell'Ordine domenicano. Era questa una promessa sicura per una buona vendita e una rapida diffusione.

Infatti questi canti, per quanto i versi fossero molto mediocri, raggiunsero una notevole diffusione, tanto che si ritrovano dopo cento anni ancora nel libro dei canti religiosi di Magonza e in quello del Corner viennese.

2. *Il « Rosario della gloriosa Vergine Maria » di Alberto da Castello O. P. dell'anno 1521 e il passaggio dai 150 Misteri di un tempo alla nuova serie di solo 15 Misteri.*

Come gli studiosi inglesi hanno parlato non solo di preghiere « orali » e « speculative » ma anche « corporali », si potrebbe, per il periodo che riguarda il Medioevo, parlare di una quarta specie di preghiere, quelle « figurate ». Con questo termine si devono intendere delle preghiere — di solito brevi — a cui si affianca una immagine, che deve esortare l'orante alla preghiera ed infiammare il suo animo durante la recitazione. Coll'aiuto delle figure anche uno, che non era capace di « leggere », poteva, dopo una breve spiegazione giovare di un librettino, proprio come oggi, coll'aiuto dei quadri raffiguranti le 14 stazioni della Via Crucis, ognuno è in grado di seguire e di recitare questa devozione. Anzi proprio la Via Crucis appartiene ancor oggi a quella sorta di preghiere che si possono dire « figurate ».

Già nel libro sul Rosario di Alano de la Roche si raccomandava all'orante di tenere, durante la preghiera, gli occhi fissi sopra un'immagine adatta e di meditarvi

sopra. Per il primo Rosario Alano proponeva un'immagine di Maria col Bambino, per il secondo quella del Crocifisso, per il terzo quella della magnificenza del cielo coi santi in gloria.

Nel libro di preghiere della danese Jesperdatter (stampato verso il 1500) si presentava ogni volta sopra una pagina un'immagine e sull'altra facciata il testo del Mistero.

Ma l'opera più riuscita, in cui venisse sfruttato il sistema delle preghiere « figurate », fu il « Rosario della gloriosa Vergine Maria » di Alberto da Castello O. P. che venne stampato a Venezia nel 1521 ed ebbe molta importanza sulla successiva evoluzione della devozione del Rosario. L'opera apparve nel 1579 a Parigi in veste francese e nel 1599 a Magonza nella versione tedesca.

Questo predicatore si trovò sostanzialmente dinanzi allo stesso problema che aveva dovuto affrontare l'autore del « Salterio della Madonna ». Infatti egli cercò la soluzione delle difficoltà per la stessa via. Fu soltanto assai più abile; gli riuscì infatti di presentare i 150 Misteri già in uso, in tal maniera, nella sua opera, che invece di rappresentare un ostacolo alla diffusione dei nuovi 15 Misteri, costituirono invece un ottimo sostegno per la loro propagazione.

Lasciò i 150 Misteri così com'erano e collegò i 15 nuovi a ognuno dei 15 Paternoster che iniziavano le diecine. In questo modo i nuovi Misteri ebbero un ruolo preminente; gli antichi 150 Misteri seguiti dall'Avemaria si ridussero a essere dieci commenti parziali, in cui veniva svolto il Mistero presentato nel Pater. Così i 10 Misteri dell'Ave offrivano dieci argomenti di meditazione sul Mistero del Pater, che li precedeva.

Presentiamo ora tutta la serie dei Misteri come li ha proposti Alberto da Castello al lettore. Questo elenco, come quello precedente di 63 Misteri non deve servire solo alla storia, ma dar modo al lettore di completare i 15 Misteri, a lui noti, con nuove immagini figurative, che tengano legata la sua fantasia.

MISTERI GAUDIOSI

I.

Mistero del Pater: Maria Vergine ha concepito Cristo.
Il desiderio dei Patriarchi che dimandavano la Incarnazione di Cristo. Pater noster.

1. Maria Vergine fu figurata per figure del Vecchio Testamento ¹.
2. Maria Vergine fu profetata da molti santi Profeti.
3. La Natività di Maria Vergine fu annunciata dall'Angelo.
4. Maria Vergine fu santificata nel ventre di sant'Anna.
5. La Natività della gloriosa Vergine Maria.
6. La presentazione di Maria Vergine nel tempio di Dio.
7. La santa conversione di Maria Vergine nel tempio.
8. Maria Vergine fu sposata a Joseph dal sacerdote.
9. Maria Vergine per sua umiltà fu eletta da Dio sua madre.
10. La annunciazione di Cristo fatta dall'Angelo a Maria Vergine.

¹ Anche qui mi sono, naturalmente attenuto più al testo originale italiano che a quello tedesco. Questo spieghi al lettore certe espressioni un po' antiquate, che sono prese direttamente da Alberto da Castello: (Nota del Traduttore).

II.

Mistero del Pater noster: la Visitazione di Elisabetta.
San Giovanni Battista fu preannunciato dalli Profeti.

Paternoster.

11. La natività di S. Giovanni fu annunciata a Zaccaria.
12. Maria Vergine Santissima va a visitare Santa Elisabetta.
13. Salutatione di Maria Vergine ad Elisabetta sua compagna.
14. Elisabetta piena di Spirito Santo conobbe Maria esser Madre di Dio.
15. La Vergine Maria cantò il Canto « Magnificat ».
16. Esercizio santo di Maria nella casa di Elisabetta.
17. Natività del glorioso Profeta San Giovanni Battista.
18. La circoncisione di San Giovanni Battista.
19. Zaccaria ricevuta la loquela benedice Iddio eterno.
20. Maria Vergine, nato San Giovanni, ritorna a casa sua.

III.

Mistero del Pater: la Natività del Signor Jesù Cristo.
La bontà di Dio in far nascer il Figliuolo.

21. Maria prega Iddio che toglia ogni sospetto a Joseph di lei.
22. Maria Vergine propinqua al parto va con Joseph in Bethlehem.
23. La Natività del Signor Jesù Cristo di Maria Vergine Sacratissima.
24. Maria Vergine reclinò il suo figliuolo nel presepio.
25. Maria Vergine impetrò il latte miracolosamente.
26. L'Angelo annunciò a' pastori la Natività di Jesù Cristo.
27. Gli angeli cantarono: « Gloria in excelsis Deo ».
28. Li pastori vennero ad adorare Cristo Jesù.
29. La Circuncisione di Jesù Cristo et imposizione del nome.
30. La adorazione di Magi venuti di oriente con la stella.

IV.

Mistero del Pater: la oblazione nel tempio.

Dio comanda a Mosè che da poi, le donne se purificano. Pater noster.

31. Maria Vergine e Joseph andarono al tempio di Jerusalem.
32. Maria Vergine offerse il suo figliuolo al sacerdote.
33. Simeon ricevè nelle sue braccia Gesù e benedisse Iddio.
34. Anna profetessa santissima laudava Cristo benedetto.
35. L'Angelo ammonì Joseph che conducesse Gesù in Egitto.
36. Andando in Egitto Gesù l'arbore della palma li fece riverenza.
37. Intrando Gesù in Egitto tutti gli idoli cascarono.
38. Erode fece ammazzare gli innocenti volendo uccidere Cristo.
39. Maria e Joseph con sua fatica si guadagnavano le spese.
40. Come Joseph tornò in Nazareth con Gesù e Maria.

V.

Mistero del Pater: come Gesù fu trovato dalla madre in mezzo di dottori.

Dio vuole dare il suo figliuolo per nostro maestro e dottore.

41. Messer Gesù di dodici anni disputava con i dottori.
42. Cristo Gesù fu battizzato da S. Giovanni nel Jordano.
43. Cristo fu tentato nel deserto dal demonio infernale.
44. Primo miracolo di Gesù fatto nelle nozze di Cana di Galilea.
45. Gesù elesse dodici Apostoli e fece Pietro pastore della Chiesa.
46. La Transfigurazione di Cristo nel monte Tabor.
47. Messer Gesù predicava la sua santissima dottrina.
48. La conversazione mirabile di Maria Magdalena.
49. Li grandi miracoli che faceva Cristo in propria virtù.
50. La resuscitazione di Lazzaro fatta da Gesù mirabilmente.

MISTERI DOLOROSI

I.

Mistero del Pater: la adorazione nell'orto.

Jesù fu mandato dal Padre Eterno a patire passione per noi. Pater noster.

51. Jesù andò in Jerusalem sopra l'asina e l'asinello.
52. Gli Judei fecen consilio contra Jesù e Juda lo tradì per 30 denari.
53. Jesù mangiò l'agnello pasquale e institui il Sacramento dell'Altare.
54. Jesù lavò i piedi a tutti li suoi Apostoli.
55. Jesù fece l'ultimo sermone ammaestrando li suoi Apostoli.
56. Jesù fece la orazione nell'orto e sudò sudore di sangue.
57. Jesù condusse seco tre Apostoli, Pietro, Jacobo e Giovanni.
58. Juda tradì Jesù con il bacio cattivo e iniquo.
59. Jesù dicendo a' Judei: «Ego sum» cascarono per terra tutti.
60. Pietro tagliò l'orecchia e Jesù fu legato da' ministri.

II.

Mistero del Pater: la flagellazione alla colonna.

Considerazione delle battiture aspre che ebbe Cristo.

61. Jesù fu menato ad Anna e li fu dato una guanciata.
62. San Pietro negò Jesù tre volte, e poi pianse amaramente.
63. Jesù dinanzi a Caiphaz fu iudicato degno di morte.
64. Jesù Cristo fu battuto in casa di Caiphaz.
65. Jesù fu presentato a Pilato e Juda per disperato si impiccò.
66. Pilato mandò Jesù ad Erode.
67. Erode rimanda Jesù a Pilato e Pilato scusa Jesù.
68. Pilato esaminò Jesù, Jesù li risponde.
69. Li Judei dimandarono Barabba che sia lasciato e Jesù crucifisso.
70. Jesù fu battuto alla colonna crudelissimamente e aspramente.

III.

Mistero del Pater: la coronazione di spine.
Della passione di Jesù, quanto fu aspra e crudele.

71. Jesù vestito di una veste regale in dispregio coronato di spine.
72. Da poi che Jesù fu coronato, fu la corona infissa nel capo.
73. Jesù fu deriso e conputato e battuto con la canna.
74. Jesù adorato derisoriamente da e ministri di Pilato.
75. Jesù presentato dinanzi a Pilato con la corona di spine.
76. Pilato esorta e Judei per pietà che lassino Jesù afflitto.
77. E Judei non volsono udir Pilato e gridorno che fussi crucifisso.
78. Pilato esamina Jesù se era figliuol di Dio.
79. Volendo Pilato lasciar Jesù i Judei lo minaccion di Cesare.
80. Pilato sedendo in tribunale mostra Cristo re alli Judei.

IV.

Mistero del Pater: quando Jesù andò alla Croce.
Contemplazione di seguitar Jesù nelle tribulazioni
e affanni.

81. La moglie di Pilato spaventata manda a lui che non condanni Jesù.
82. Pilato lava le mani sue per mostrar la sua innocenza.
83. E Judei chiamano il sangue di Cristo sopra a loro.
84. Pilato fa legger la sentenza che Jesù sia crucifisso.
85. Jesù porta la Croce e va al monte Calvario.
86. La Madre Piissima e penosa si fa incontro al figliuolo.
87. Jesù è menato alla morte e la Croce fu posta sopra Simone.
88. Andando Jesù alla morte predisse il mal che seguirebbe.
89. Jesù agnello innocentissimo era tirato alla morte.
90. Jesù imprime la sua faccia nel sudario di Veronica.

V.

Mistero del Pater: quando Jesù fu crucifisso.
Contemplazione della passione e morte di Jesù benedetto.

91. Jesù fu confitto in Croce con grandissimo dolore.
92. Jesù drizzato sopra la Croce fu confitto in mezzo de' ladroni.
93. Jesù prega per li suoi crucifissori per nostro esempio.
94. Jesù in Croce promette il paradiso al ladrone destro.
95. Jesù raccomanda la madre a Giovanni Evangelista.
96. Essendo Jesù in Croce per tre ore si oscurò il sole per tutto il mondo.
97. Jesù in Croce avendo sete fu bevurato di fiele e aceto.
98. Jesù in Croce dichiarò le Scritture che parlavan di lui eran compiute.
99. Jesù in Croce espirò e li fu aperto il costato con la lancia.
100. Jesù fu levato di Croce e posto in un sepolcro nuovo.

MISTERI GLORIOSI

I.

Mistero del Pater: la gloriosa Resurrezione di Cristo.
La Resurrezione di Cristo per la quale ci dobbiamo rallegrare.

101. Jesù libera le anime di Santi Padri del Limbo dove erano.
102. Cristo Jesù resuscita di morte a vita gloriosa.
103. Jesù dopo la Resurrezione apparse prima alla Madre.
104. Jesù in forma di ortolano apparse a Maria Maddalena.
105. Jesù apparve alle tre Marie nel dì della Resurrezione.
106. Jesù apparve a San Pietro innanzi a tutti gli altri uomini.
107. Jesù apparve a San Jacobo minore dopo la Resurrezione.
108. Jesù apparve a duo Discepoli che andavano in Emmaus.

109. Jesù apparve a dieci Discepoli nel giorno della sua Resurrezione.
110. Jesù apparve agli Apostoli e a S. Tommaso mostrò le piaghe.

II.

Mistero del Pater: l'ammirabile Ascensione di Jesù.
Contemplazione della esaltazione della natura umana nella Ascensione.

111. Jesù fece San Pietro papa e commessegli le sue pecore.
112. Jesù mandò e suoi Apostoli a predicare per tutto il mondo.
113. Jesù volendo ascendere in cielo mangiò colla Madre e gli Apostoli.
114. Jesù volendo ascendere in cielo fece dispartenza da tutti e suoi.
115. Jesù ascende in cielo e benedisse la Madre e gli altri presenti.
116. Jesù ascendendo in cielo una nugola lo occultò a' Discepoli.
117. Duo angeli apparvero agli Apostoli nunciando il secondo avvento di Jesù.
118. Jesù fu presentato al Padre Eterno e lo coronò di corona di gloria.
119. Jesù siede alla destra del Padre con eguale gioia.
120. Jesù quanto alla umanità prega il Padre pe' nostri peccati.

III.

Mistero del Pater: la missione dello Spirito Santo negli Apostoli.
Contemplazione dello Spirito Santo e de' suoi doni.

121. Maria e l'altre donne con gli Apostoli oravano per ricevere lo Spirito Santo.
122. Lo Spirito Santo venne sopra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste.

123. E Apostoli parlavano diverse lingue con ammirazione di tutti.
124. San Pietro in una predica convertì tre millia persone.
125. E cristiani si comunicavano e perseveravano in orazione.
126. Miracolo di San Pietro testimonio della Resurrezione.
127. L'angelo liberò gli Apostoli della prigione.
128. Gli Apostoli furono battuti per amore di Cristo.
129. Cornelio centurione romano fu battezzato da San Pietro.
130. Gli Apostoli dispersi per il mondo a predicare la fede di Cristo ».

Il principio di accennare nel Mistero del Pater i Misteri che dovevano esser svolti nei successivi Ave, portò alla fine del Salterio a una specie di « ripiegamento » su di sè, d'altronde inevitabile. Nel commento al Mistero dell'Assunzione di Maria in dieci Misteri parziali non c'era altro da fare che introdurre anche l'incoronazione della Vergine in cielo. Così il Mistero principale del 14.mo Pater acquistò questa forma:

IV.

« Mistero del Pater: Assunzione della gloriosa Vergine Maria.

Contemplazione della gloria della gloriosa Vergine Maria.

131. La Vergine gloriosa visitava li luoghi dove Jesù pati.
132. La Vergine gloriosa ammaestrava tutti nella fede cristiana.
133. Fu avvisata dall'angelo del suo felice transito.
134. Tutti gli Apostoli si congregorno al transito di Maria Vergine.
135. Jesù venne al transito di Maria con la corte celestiale.
136. Il transito di Maria Vergine e i gaudi celesti.
137. Maria dalla Santissima Trinità fu coronata di corona di gloria.
138. Maria Vergine fu collocata alla destra del Figliuolo.

139. Gli Apostoli feceno le essequie in sepelir il corpo di Maria Vergine.
140. Maria Vergine sempre prega il Figliuolo per e peccatori ».

Poichè Castello aveva utilizzato l'incoronazione di Maria nel commento dei 14 Misteri non lo poteva naturalmente più proporre come Mistero principale del 15.mo Pater; dovette dunque allargare lo sguardo — e fu appunto quello che fece. Il Mistero del 15.mo Pater suona perciò: « La magnificenza del Signore e dei Santi. Meditazione sulla gloria dei Santi ».

I dieci Misteri parziali del 15.mo Pater risultavano però composti in modo che si potessero presentare anche sotto il titolo di « Magnificenza di Maria e dei Santi » o anche « Gloria di Maria come Regina di tutti i Santi ».

La 15^{ma} serie di Misteri suonava poi così:

V.

« Mistero del Pater: la gloria di Dio e de' Santi.
Contemplazione della gloria della Santissima Trinità.

141. Gloria della Santissima Vergine Maria Madre di Dio.
142. Gloria de' Santi angeli e beati spiriti celestiali.
143. Gloria de' santi patriarchi del Testamento Vecchio.
144. Contemplazione della gloria de' Profeti.
145. Contemplazione della gloria degli Apostoli.
146. Contemplazione della gloria di Martiri.
147. Contemplazione della gloria de' Dottori.
148. Contemplazione della gloria de' Confessori.
149. Contemplazione della gloria della Vergine.
150. Contemplazione della gloria di tutti e Santi ».

Chi legge questi Misteri vi riconosce un tono a lui familiare. La maniera, con cui i Santi sono enumerati secondo il loro grado, ha il suo prototipo appunto in alcune Litanie, in quella d'Ognissanti e forse ancor più in certe Litanie mariane dell'Alta Italia, i modelli dell'odierna Litanìa Lauretana. La disposizione delle figure nella famosa tavola del Rosario di Veit Stoss concorda con questa enumerazione. Si può dunque ammettere che anch'essa dipenda dalle Litanie ora ricordate.

Per la storia complessiva del Rosario Alberto da Castello ha una particolare importanza anche per il fatto che egli usa per la prima volta la parola « misteri » riferendosi al Rosario.

Questo termine egli deve averlo attinto dalla tradizione religiosa comune o da quella del suo Ordine in Italia. Nel passo della Vita di Santa Caterina da Siena, citato nel capitolo sulla fusione dei Salteri, verso la fine, si parla della meditazione sui misteri della vita di Gesù in generale, allo stesso modo con cui oggi si discorre di meditazione sui 15 Misteri, che ci vengono proposti dal Salterio.

3. Come venne a formarsi il Salterio coi 15 Misteri oggi in uso.

La serie dei 15 Misteri, oggi in uso, pare provenire dalla Spagna. In ogni caso una silografia, che si fa risalire all'anno 1488, è il documento più antico che ne dia notizia.

Dopo l'invenzione della stampa, le preghiere popolari, affidate sin allora alla tradizione orale, poterono diffondersi nel loro testo originale con la stessa rapidità,

che nei secoli precedenti era riservata solo alle preghiere liturgiche.

Il passaggio ai Misteri oggi in uso si compì presto, dopo l'apparizione del libro « Salterio della Madonna » e dell'opera di Alberto da Castello. Non si trattava in fondo che di un cambiamento nell'ultimo Mistero. Si potrebbe perfino far l'ipotesi che l'incoronazione di Maria in cielo venisse a costituire il 15.mo Mistero in quanto lo si venne a inserire direttamente nel Rosario di Castello a quel posto. Una delle ragioni poi per cui questi 15 Misteri si diffusero rapidamente in tutti i paesi cristiani fu anche che la Spagna in quell'epoca era al colmo della sua potenza e della sua influenza in ogni campo.

Un altro fatto che ebbe la sua importanza a questo proposito fu che una simile conclusione del Rosario rispondeva perfettamente allo spirito e al sentimento dell'età barocca. Uno dei motivi figurativi preferiti da quel secolo, che ornava le cupole e le volte, era lo sguardo spaziante sul cielo aperto. Con un simile sguardo si chiudeva anche il Rosario.

Il problema che riguarda il luogo, in cui i 15 Misteri oggi in uso vennero adoperati per la prima volta, non dev'esser considerato però risolto da questa allusione alla silografia spagnuola, di cui si è parlato or ora. Questa prudenza vien consigliata, tra l'altro anche dal fatto che questi 15 Misteri si incontrano pure sopra un quadro d'altare, che si trovava un tempo nella chiesa del convento dei domenicani a Francoforte e che venne dipinto verso il 1490 e si trova oggi al Museo del Palatinato. In questo quadro si presentano tre grandi immagini che raffigurano la storia del Rosario nello spirito dell'epoca. Queste tre immagini sono circondate ciascuna da tre

rose, in cui sono disposti in forma di tanti piccoli tondi, i soliti 15 Misteri.

In un opuscolo della Biblioteca Vallicelliana, che risale al 1561, si parla del Rosario con 15 Misteri come se in Italia non esistesse altra serie di Misteri. E dopo alcune generazioni le altre maniere di recitare il Rosario vengon considerate una deviazione dalla regola e evitate. Nel territorio tedesco invece le antiche forme di Rosario scomparvero molto più lentamente, perchè ormai erano già divenute familiari. S. Pietro Canisio scrive per esempio ancora nel 1577 nel suo libro sulla Madonna che il Mistero sulla Incoronazione di Maria « di solito » figurava, nella serie, al quindicesimo posto. Ancora nel 1856 compariva ad Augusta un libro di preghiere, intitolato « Il libro della missione cattolica », con un Rosario in cui ogni Mistero era formato da una breve meditazione e 5 Avemarie.

A favorire la diffusione della devozione del Rosario in generale e in particolare l'educazione dei fedeli alla meditazione dei Misteri, si affiancò, nel secolo XVI, a lato dei Domenicani e degli altri Ordini religiosi, anche la Compagnia di Gesù, fondata da poco, agendo prima nelle terre di lingua romanza e poi anche nel territorio, ove venivano parlate le lingue germaniche.

Per i Domenicani il Rosario, volendo ricorrere ad una immagine, rappresentava quasi una chiesa mariana in cui i 15 Misteri costituivano come altrettanti altari, dinanzi a cui si cantavano le lodi di Maria e s'implorava il suo aiuto per la Chiesa e i fedeli. Per i Gesuiti invece costituiva quasi una sala d'esercizi spirituali, in cui si proponeva agli ascoltatori, per mezzo di 15 immagini facili ad intendersi e già note, degli spunti per la meditazione

e s'invitavano così a pregare perchè la loro vita si conformasse sul modello di quella di Gesù e di Maria.

Così il Rosario, rispondendo da una parte alle esigenze di un Ordine medievale e dall'altra a quelle di un Ordine più moderno, venne curato in ogni modo.

Molti membri della Compagnia di Gesù si contano tra i più zelanti propagatori di questa devozione. Prima di tutti gli altri va ricordato S. Pietro Canisio che con quel suo innato intuito per la cura d'anime in mezzo al popolo e per la conoscenza delle vie che potevano meglio condurlo, in questo campo, alla mèta, riconobbe subito l'alto valore di questa devozione e si mise con tutto il suo zelo a diffonderla. Nel suo libro di preghiere egli accolse i 15 Misteri proposti dal certosino Justus von Landsberg († 1539). E fu lui ancora che fece stampare nella traduzione tedesca, diffondendola così tra il popolo, a Dillingen nel 1558, la Litania Lauretana che ancor oggi viene così spesso legata al Rosario.

Le Bolle pontificie da Sisto IV a Pio V avevano parlato soltanto dei 10 Pater e delle 150 Ave del Rosario. Nella Bolla di Pio V del 17 settembre del 1569 si accennava per la prima volta al fatto che la meditazione dei Misteri era necessaria per lucrare le indulgenze. Questa dichiarazione ufficiale contribuì comunque a consolidare ancor più l'abitudine d'inserire delle brevi meditazioni sui singoli Misteri durante la recitazione orale del Rosario.

Nel 1573 venne istituita la Festa del Rosario, che ebbe, per la messa, un ufficio proprio. Le orazioni di questa Messa — e torneremo ancora sull'argomento — presentavano in brevi riassunti i punti salienti della devozione del Rosario, fondendo insieme le preghiere orali e le me-

ditazioni. E questo fu un nuovo impulso a educare i fedeli nel senso, in cui si era già cominciato.

Da questo momento in poi membri di tutt'e due gli Ordini s'impegnarono con ancor maggiore zelo a diffondere il Rosario coi 15 Misteri. Tra quelli che vanno ricordati in maniera particolare sono il P. Giovanni Lopez col suo libro sul Rosario (del 1584), il P. Paolino Bernardini O. P., amico di S. Filippo Neri, col suo libro del 1579; inoltre Serafino Razzi, maestro di S. Filippo Neri; il cardinale S. Carlo Borromeo che fece stampare nel 1584 un avviso in cui si raccomandava questo Rosario. E in favore dello stesso Rosario interveniva il « Salterio della Madonna » stampato a Parigi nel 1602.

Due parole vanno inoltre dedicate a un libro che venne pubblicato in questi anni, quello del P. Gaspare Loarte S. J.; l'opera apparve nel 1573 e cioè nello stesso anno in cui venne istituita la Festa del Rosario. Così il libro ottenne una diffusione straordinaria; se ne ebbero delle edizioni non solo in francese e tedesco, ma anche in latino, spagnolo e portoghese. L'autore si proponeva essenzialmente di portare il lettore alla meditazione dei Misteri, — proposito chiaramente enunciato già nel titolo che diceva: « Spiegazioni e indicazioni sulla maniera di meditare sui Misteri del Rosario della Beata Vergine e Madre Maria ».

Il librettino ha una particolare importanza in quanto ebbe un ruolo notevole nella vita di S. Luigi Gonzaga, cui era già noto nell'anno 1577. Può essere che gli sia stato offerto da un suo parente, S. Carlo Borromeo, che aveva molta stima dell'operetta. Era stato infatti il santo cardinale che aveva dato la Prima Comunione al fanciullo dei Gonzaga. Gli insegnamenti di questo librettino rappresentarono per S. Luigi, tutto preso dal fervore

della preghiera, come una liberazione. Sino ad allora aveva creduto che la preghiera orale fosse indispensabile. Ora sentiva che si poteva unirsi a Dio anche nello spirito. Ed ecco che dal suo intimo proruppe qualcosa che egli sin allora aveva in certo modo trattenuto: la preghiera che si sofferma sopra un'immagine, sopra una sacra figurazione. Da quel momento la preghiera senza parole informò la sua vita religiosa.

Nei decenni che seguirono al 1573 la devozione del Rosario e l'educazione dei fedeli a questo genere di preghiera vennero via via acquistando quelle forme, che sono caratteristiche di questa prima grande fioritura del Rosario. Si prese infatti l'abitudine, nel recitare in comune il Rosario di premettere a ogni parte una considerazione orale o una lettura sul Mistero che seguiva. Così anche nella pratica esteriore della devozione si rivelava chiaramente che tanto la preghiera orale come la meditazione ne potevano far sicuramente parte.

4. *La maniera di recitare il Rosario, com'era in origine, coi 15 Misteri, come preghiera orale in comune.*

Una delle ragioni principali, per cui i Domenicani si erano dichiarati tanto favorevoli al Rosario di 15 Misteri, era che non occorreva più, come avveniva per il « vecchio » Rosario, « leggerlo », ma lo si poteva imparare a memoria e utilizzarlo così, senz'altro, come preghiera orale in comune.

Ma se si voleva diffondere questo Salterio come preghiera in comune occorreva subito provvedere a che fosse recitato ovunque allo stesso modo.

Nel « Salterio della Madonna » (edizione del 1495) si

raccomanda, per recitare il Rosario di 15 Misteri, di guardare le immagini prima d'iniziare la preghiera e poi di dire il Pater e le 10 Avemarie oppure di guardarle mentre si recitano il Pater e le 10 Avemarie.

Questa indicazione corrisponde perfettamente al modo con cui, a quel tempo, si recitava il Rosario coi 15 Misteri. Colui che guidava la recitazione della preghiera annunciava il Mistero, poi venivano il Pater e le 10 Ave. Queste avevano ancora la forma abbreviata e suonavano così: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, Benedicta Tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui Jesus Christus. Amen ». Il Gloria non faceva allora ancora parte del Rosario.

Ci fu dunque un tempo in cui anche da noi si recitava il Rosario coi 15 Misteri in maniera che questi venissero annunciati solo all'inizio di ogni diecina.

VIII.

COME IL ROSARIO DIVENTO' UNA PREGHIERA ALTERNATA IN DUE PARTI UGUALI

1. *L'origine dell'implorazione: « Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae, Amen ».* La fissazione ufficiale del testo nel 1568.

Come dimostrano le spiegazioni del capitolo precedente il Rosario verso il 1500 non costituiva quella preghiera alternata con due parti uguali, che conosciamo oggi. Divenne una preghiera simile ai Salmi nella recitazione quasi corale delle parti, quando al Saluto Angelico

e alle parole di Elisabetta si aggiunse l'implorazione che dice: « Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen ».

Questa invocazione a Maria che a noi suona ormai familiare ha una genealogia liturgica per conto suo.

La preghiera dell'ora canonica si rivolgeva a Dio, il Signore, con parole di adorazione, di lode, di ringraziamento e di implorazione, in tutta la sua struttura. Dal secolo XIII^{mo} in poi si prese l'abitudine di rivolgersi, alla fine di questa preghiera, a Maria, Madre di Dio.

Il saluto e le invocazioni a Maria, che venivano usate a questo scopo contenevano regolarmente una implorazione alla Vergine, perchè s'impietosisse degli uomini sulla terra. L'inno del Tempo di Natale che comincia colle parole « Alma Redemptoris Mater », si conchiude con un: « ... peccatorum miserere ». Nel canto « Ave Maria coelorum » la fine suona: « ... pro nobis Christum exora ». Il *Salve Regina* termina con le parole: « ... Jesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende ». L'invocazione del Tempo pasquale dice: « Ora pro nobis Deum! » Nell'inno delle funzioni minori in onore della Vergine, che doveva essere cantato o recitato cinque volte, Maria veniva implorata nella seconda strofa così: « Maria, Mater gratiae, Mater misericordiae, libera nos ab inimico et adiuva nos in hora mortis nostrae ».

Nel Medioevo la compilazione delle preghiere era cosa comune come la stesura di un canto e la richiesta delle une come dell'altro era ugualmente intesa. Si spiega così facilmente che in tutti i paesi venissero richieste delle preghiere popolari, che in qualche modo corrispondessero a queste invocazioni liturgiche rivolte a Maria. Poichè l'Ave Maria nella sua antica forma restava solo

un saluto a Maria, si provvide presto, naturalmente, ad aggiungervi una implorazione vera e propria.

Una formulazione della preghiera che possediamo oggi nel « Sancta Maria, Mater Dei ... » possono aver servito di spunto alcune invocazioni della Litanìa dei Santi come: « Sancta Maria, ora pro nobis! Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis! ».

Nei primi tempi la preghiera si presentò contemporaneamente in una redazione più breve e in una più lunga; la prima diceva « Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus ». In questa versione viene infatti riferita da Alberto Pius, Principe di Capri, in una discussione con Erasmo da Rotterdam (1531). Lo stesso testo vien ripetuto nell'Avemaria che si trova in un Breviario dei Certosini stampato a Parigi e nelle decisioni dei Sinodi di Costanza (1537) e Augusta (1567). Quelle del penultimo (di Costanza) accennano al Pater e al Credo soltanto colle parole iniziali ma riportano l'Ave, coll'aggiunta: « Sancta Maria, Mater Dei ». Il resoconto del Sinodo di Augusta nel 1567 porta ancora in latino il passo: « Ora pro nobis miseris peccatoribus ». Riferendosi a questo processo verbale si spiega il fatto che in alcuni luoghi si preghi ancora in questa forma.

Poichè questa precisa versione s'incontra ancor oggi in Francia, si può supporre facilmente che, originariamente, sia giunta in terra tedesca valicando il Reno.

La redazione più lunga dell'implorazione dice: « Sancta Maria, Mater Dei ora pro nobis, nunc et in hora mortis ».

Le ultime cinque parole esprimevano compiutamente il sentimento religioso del Medioevo.

Nel libro sulla morte, di S. Anselmo di Canterbury, d'origine italiana (nacque ad Aosta e morì nel 1109) si

incontra una strofe latina di una preghiera, in cui Maria vien implorata, nell'ultimo verso, perchè ci assista nell'ora della morte. Questa strofa vien oggi recitata ed è conosciuta perchè dà modo di lucrare un'indulgenza e suona così: « Maria, Mater gratiae, Mater Misericordiae, libera nos de inimico malo et adiuva nos in hora mortis ».

Che i fedeli sentissero una intima affinità tra questa implorazione e la seconda parte dell'Ave, lo dimostra una iscrizione segnata sopra una campana del secolo decimoquinto. Il verso di Anselmo viene riportato integralmente in latino e poi segue, sempre in latino, come una continuazione, l'implorazione: « Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis, nunc et in hora mortis ».

Le campane consacrate a Maria erano quelle che suonavano a morto. In onore di Maria, nostra protettrice nell'ora della morte, San Nicola de Flue († 1487) aveva sempre sulle labbra le parole: « O Maria! ora pro nobis Deum in hora extrema » Il popolo trovava questa frase, in bocca a un Santo, bella e naturale. Così pure rispondeva a una convinzione generalmente diffusa che sulla via che conduceva al luogo d'esecuzione fosse posta una cappella con un'immagine di Maria per dar modo al condannato, anche in quel punto, di invocare la Vergine come consolatrice dei morenti.

Una delle più belle Preghiere rivolte a Maria per una buona morte si è tramandata nel popolo sino ai nostri giorni. Dice:

« O Maria, del color della rosa,
Ogni mia pena ti confido
Ti confido ogni mia pena
E l'anima Ti raccomando.
Quando il cuore mi si spezza,
E la mia bocca più non parla

E i miei occhi più non veggono
E i miei orecchi più non odono,
Raccomandami al Tuo Figliolo
Prega, dinanzi al Suo Trono,
Gesù, l'amatissimo Tuo Figlio. Amen ».

Un trapasso dall'antica Ave a quello più lungo si incontra nel libro di preghiere intitolato: « Consolazione delle Anime » (Edizione del 1480). Qui all'antica Ave viene aggiunta una ulteriore implorazione in cui Maria, viene invocata perchè ci soccorra nell'ora della morte.

Sant'Anselmo di Canterbury, la cui implorazione a Maria per l'ora della morte, abbiamo ricordato or ora, era nato in Italia. E' quindi probabile che da questo paese il « Sancta Maria, Mater Dei », nella formulazione che oggi conosciamo, venisse diffuso in tutto il mondo cristiano. In ogni caso i documenti più antichi ci riportano all'Italia.

Una delle prime parafrasi del « Sancta Maria » viene attribuita al poeta Dante e dice: « O Santa Vergine, prega sempre il Signore per noi, che ci perdoni e ci dia la grazia di vivere qui in modo che ci possa infine donare il cielo ». Anche se i versi non sono di Dante, in ogni caso risalgono al secolo XIV. Un antico documento riferisce che S. Bernardino da Siena († 1444) iniziasse una predica con questa invocazione a Maria.

In Francia la preghiera appare (nel 1493) in uno dei cosiddetti « almanacchi pastorali ». In Italia riappare un'altra volta in uno scritto minore del Savonarola (1495). In una disposizione dell'Arcivescovo di Magonza Berthold von Hennebert (1499) la preghiera ha questa forma: « Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis nunc et in hora mortis nostrae. Amen ».

Una regola dell'Ordine delle Suore di S. Brigida

che risale circa al 1500 mostra come l'Avemaria, seguita dall'implorazione, avesse già cominciato a diffondersi. Si dice infatti in questa regola, che sinchè si recita l'Ave secondo le disposizioni dell'Ordine, si tenga presente la forma più antica. Quando però si prega per conto proprio, è permesso recitarlo con le nuove aggiunte.

La consuetudine di concludere regolarmente l'Ave con l'implorazione alla Vergine, si affermò dapprima nelle preghiere delle ore canoniche dei diversi Ordini. Nel Breviario dell'Ordine del Perdono e in quello dei Camaldolensi, che furono stampati ambedue nel 1514 a Parigi si incontra infatti il « Sancta Maria » nella forma, in cui si recita oggi.

2. *L'aggiunta dell'implorazione: « Sancta Maria Mater Dei » all'Ave.*

Il fatto che, recitando il Rosario, si cominciasse, nel corso del tempo, ad aggiungere alla breve Ave originaria l'implorazione: « Santa Maria, Mater Dei », riducendola così a una preghiera alternata in due parti eguali, consente di ammettere che già prima ci si fosse abituati ad aggiungere il « Sancta Maria » all'Ave primitivo.

Un documento di palmare evidenza, che dimostra come le due parti della preghiera mariana fossero recitate una dopo l'altra, si trova nell'opera del celebre glottologo Peter Schwarz O. P. († 1483). Questo domenicano, famoso e ammirato per la sua conoscenza della lingua ebraica, tradusse l'Ave insieme al « Sancta Maria » in quella lingua. Questo fatto dimostra che egli considerava il legame tra le due preghiere ormai stabilito dalla consuetudine popolare, in quanto non avrebbe mai affiancato

una orazione conosciutissima a una sconosciuta, nè le avrebbe tradotte insieme in una lingua come quella ebraica a lui così cara.

Nel 1568, Papa Pio V nella sua nuova edizione del Breviario imponeva ai sacerdoti di recitare, nelle ore canoniche, dopo il Pater anche l'Ave. Il testo prescritto per questa preghiera corrisponde perfettamente a quello oggi in uso o meglio il testo dell'Ave contenuto in quel Breviario servì di modello per la diffusione di questa preghiera nel popolo.

Un fatto che caratterizza la raffinata sensibilità di S. Pietro Canisio per lo spirito religioso del popolo, è che negli scritti destinati appunto alla massa dei fedeli, egli mantiene anche dopo il 1569 la formula più corta: « Sancta Maria, Mater Dei ora pro nobis peccatoribus », che s'incontra anche nella sua opera sulla Beatissima Vergine Maria, stampata nel 1577 e nell'edizione dello stesso lavoro del 1583. Pure nel suo piccolo catechismo egli si mantenne fedele a questa formula tradizionale. Nella zona di Lione anzi l'esistenza della forma più breve è testimoniata ancora nel 1613.

Soltanto l'aggiunta dell'implorazione alla semplice Ave fece del Rosario una preghiera veramente alternata cioè tale da poter esser recitata con una risposta corale. Certo restava ancora da decidere dove e come si dovesero inserire i Misteri. Su questo punto al di là e al di qua delle Alpi si trovò una soluzione diversa e il Rosario quindi viene recitato sino a oggi diversamente al di là e al di qua dello spartiacque alpino.

Nei territori di lingua tedesca e nelle zone vicine il Mistero venne inserito tra la prima e la seconda parte dell'Ave. Si diceva dunque, come si fa ancor oggi:

« Ave Maria del seno Tuo Gesù, che Tu, o Vergine,

hai concepito per opera dello Spirito santo. Santa Maria Madre di Dio ... ».

Questa maniera di pregare era raccomandata per esempio dal P. Saily S. J. nei suoi numerosi libri di preghiere, apparsi verso il 1600. Lo stesso fece il domenicano Coppenstein nel 1613 e Merlo Horstius nel suo « Paradiso dell'Anima » che venne stampato in diverse edizioni dopo il 1644.

A quanto riferisce S. Grignon di Montfort, nel 1628 a Parigi, in occasione di una solenne funzione propiziatrice, la preghiera si svolse in questo modo: l'Arcivescovo leggeva ad alta voce le considerazioni sui Misteri del Rosario e poi il Pater e l'Ave di ogni diecina, mentre i religiosi e gli altri presenti rispondevano terminando o continuando le preghiere.

A Vienna nel 1688 il Rosario venne recitato in questa maniera: chi iniziava la preghiera annunciava il Mistero e lo commentava; il primo coro recitava la prima parte del Credo, il secondo la seconda parte. Anche il Pater e gli Ave che finivano alla parola « Gesù », venivano detti allo stesso modo, cioè dividendoli in due parti nella recitazione.

Ci devono esser state delle ragioni per cui al di là delle Alpi vennero adottate queste trasposizioni. In questi territori il popolo s'era ormai abituato da diverse generazioni a una numerosa schiera di Rosari, in cui a ogni Ave veniva affiancato un Mistero. Così, prima che venisse compiuta l'aggiunta del « Sancta Maria » tutti i Rosari si modellavano più o meno su questo prototipo:

1. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Ti ha prescelta dall'Eternità. Amen.
2. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Ti ha mantenuta pura dal peccato originale. Amen.

3. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Ti ha ricolmato di grazie. Amen.
4. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo), che Tu a tre anni hai presentato nel Tempio. Amen.
5. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) a cui Tu hai consacrato la Tua verginità. Amen.

L'introduzione del Rosario con 15 Misteri, come preghiera detta in comune, poteva incontrare in questo caso la minima difficoltà solo se, mantenendo la stessa lunghezza e l'antico ritmo, si disponeva la recitazione in modo che invece di introdurre un nuovo Mistero dopo ogni singolo Ave, si ripettesse dieci volte lo stesso Mistero. Quindi la preghiera veniva recitata così:

1. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo. Amen.
2. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo. Amen.
3. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo. Amen.
4. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo. Amen.
5. Ave Maria del Tuo seno Gesù (Cristo) che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo. Amen.

All'infuori di questo vantaggio, c'era in questa forma di preghiera qualcosa che rispondeva chiaramente allo spirito popolare. La continua ripetizione dello stesso Mistero dava alla recitazione del Rosario un che di musicale. Il Mistero occupò così nella devozione una posizione analoga a quella del ritornello di quei canti, che venivano allora intonati a centinaia nel popolo.

In Italia e negli altri paesi di lingua romanza l'evoluzione si compì in altro modo. Si affermò infatti un tipo

INCISIONE TRATTA DAL LIBRO «SALTERIO DELLA MADONNA» (1495), LA PRIMA OPERA IN CUI APPARE UN ROSARIO DI 15 MISTERI

Le più antiche immagini che raffigurano Maria come Regina del Rosario La mostrano col Bambino Gesù sulle ginocchia. Questa invece, così com'è, rivela già un'intimo legame coi Misteri del Rosario gaudioso. Maria è la Madre del Gesù Bambino, del Redentore del mondo. La sua intercessione, essendo quella della Madre, può più di qualunque altra creatura, sia essere umano o angelico.

In questa immagine non c'è però nulla che ricordi allo stesso modo i Misteri del Rosario doloroso e glorioso.

L'autore di questa incisione, riprodotta qui di fronte, si provò a raffigurare Maria come Regina del Rosario in maniera che tutti e tre i Rosari, quindi il Salterio completo, fossero in qualche modo messi in relazione con Lei.

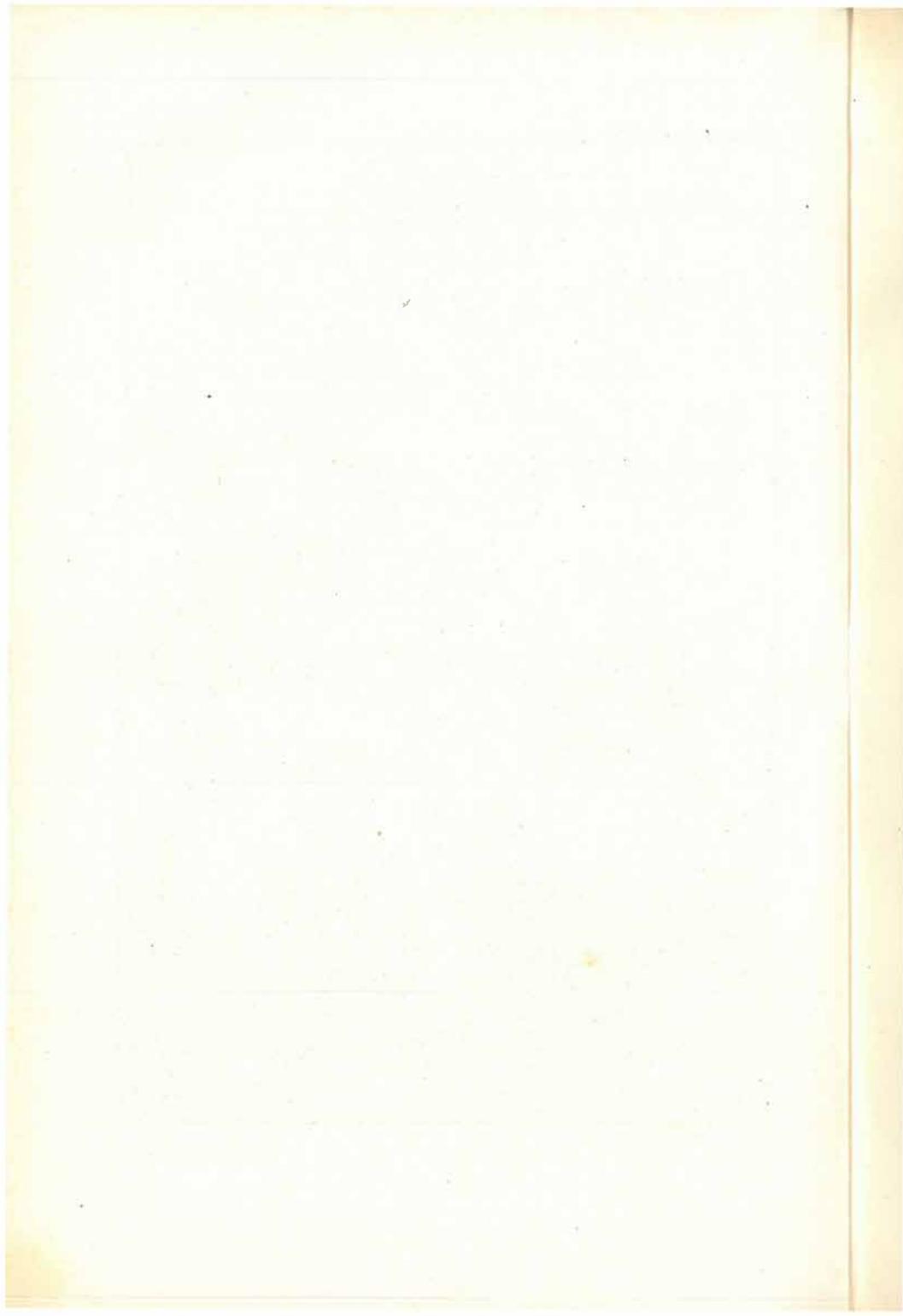
Dinanzi a Maria sono inginocchiate tre persone che pregano, sgranando il Rosario tra le dita e rivolgendo a Lei lo sguardo. Portano vesti di colori differenti: la prima è bianca, la seconda rossa, la terza giallo oro.

L'autore del libro «Salterio della Madonna» dà la seguente spiegazione: le tre persone che pregano rappresentano i tre Rosari del Salterio. Quella vestita di bianco ricorda il Rosario gaudioso e rappresenta dinanzi alla Vergine tutti coloro che recitano questa preghiera; quella vestita di rosso ricorda il Rosario doloroso — e a lui si deve pensare quando si recita questa preghiera. Quella vestita di giallo oro ricorda il Rosario glorioso — occorre mettersi in disposizione d'animo simili alla sua, quando si recita questo Rosario.

Se non ci fosse questa spiegazione delle figure nel libro, non verrebbe in mente a nessuno di vedere, nelle tre persone che implorano la Madonna, i tre Rosari del Salterio. La strada qui seguita, non par quella giusta per una figurazione simbolica; se si vuol rappresentare la Vergine come Regina del Rosario in maniera che risulti chiaro il suo rapporto con tutto il Salterio, non si deve partire dalle persone che la implorano ma dalla Madonna stessa.

Del resto la soluzione del problema venne data dall'apparizione della Madonna di Fatima.





d'orazione, per cui colui che guidava la recitazione della preghiera indicava brevemente ai fedeli prima dell'inizio della diecina il Mistero, cui seguivano immediatamente il Pater e le dieci Ave che vi erano legati. Colui che iniziava la preghiera diceva per esempio: « Nel primo Mistero gaudioso si contempla l'Annunziazione di Maria Vergine »¹. Seguono poi il Pater e le dieci Ave senza alcuna aggiunta.

Anche qui ci devono essere state delle ragioni per cui si è giunti a una evoluzione così diversa. Il Salterio coi 15 Misteri, com'è da credersi, è stato in queste zone assolutamente il primo e a tutte le classi del popolo era noto in quella forma. Si restò dunque a quel tipo di recitazione con cui questo primo Rosario era stato introdotto. Il popolo inoltre manifestava una chiara preferenza anche qui per una architettura rigorosa e lineare.

IX.

L'INTRODUZIONE

DEL « GLORIA PATRI ET FILIO ET SPIRITUI SANCTO »

Già nell'Antico Testamento s'incontrano brevi espressioni di lode che s'iniziano colle parole o coll'invocazione: « Dio sia lodato! ». Quando i cristiani assunsero questa preghiera, potevano riferirla tanto a Dio Padre, come al Figlio, o allo Spirito Santo, come anche a tutt'e tre le Persone della Santissima Trinità. In questo caso

¹ Mi sono attenuto qui, come in altri casi, alla formulazione italiana originaria, piuttosto che a quella tedesca, frutto evidentemente di una traduzione o di un adattamento che non sempre rispettava il testo, almeno nella lettera. (Nota del Traduttore).

o si nominavano semplicemente Una dietro l'Altra o si accennava al rapporto esistente tra di loro.

In Oriente si diceva, nelle preghiere, spesso: « Gloria al Padre attraverso al Figlio nello Spirito Santo »! o qualcosa di simile. Ma S. Basilio († 379) afferma che anche l'espressione: « Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo » era già in uso da molto tempo.

In Occidente s'impose invece ovunque la preghiera nella forma: « Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo! ». Corrisponde perfettamente al precetto impartito da Gesù agli Apostoli: « Battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». In questa forma si presentava la preghiera già nel rituale d'Ippolito, che morì nel 235 dopo Cristo. Così nel terzo e quarto secolo ogni Salmo cantato nella Salmodia si chiudeva con questa lode alla Santissima Trinità.

Una perfetta unità venne raggiunta nella formulazione della preghiera dopo il Concilio di Vaison (529), che emanò la prescrizione, per cui anche nella Gallia, — e cioè, come s'intendeva allora, in tutti i territori posti al di là delle Alpi — come a Roma e altrove si dovesse dire: « Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen ».

L'elogio della Santissima Trinità ha un carattere speciale. E' insieme la prima e l'ultima preghiera. Si può cominciare con lei e partendo da lei cogliere in un solo sguardo le opere di Dio: la Creazione del Padre, la Redenzione del Figlio, la Santificazione dello Spirito Santo. Ma, dopo aver considerato tutta la Creazione, si può rivolgersi dalla terra all'origine di tutte le cose, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo e concludere la meditazione con una lode rivolta alle tre Persone. Il « Glo-

ria Patri » nel Rosario conclude infatti, per così dire, un moto ascensionale della preghiera. Da Maria l'implorazione s'innalza verso Gesù e da Lui alla Santissima Trinità.

Il « Gloria Patri » ha inoltre, tra le preghiere liturgiche che son venute a confluire nel Rosario, la storia, in certo senso, più strana. Per quanto, insieme al Pater e alla prima parte dell'Ave, rappresenti una delle più antiche preghiere fu introdotto per ultimo nella serie di quelle che costituiscono il Rosario. La fede nella Santissima Trinità era così profondamente ancorata nella pietà medioevale, che ci sarebbe stato da meravigliarsi, se non si fosse insinuata anche in una preghiera rivolta alla Vergine.

La rappresentazione complessiva, che il Medioevo si era fatta di Maria, orientava quasi di per sè il pensiero verso la Santissima Trinità: era infatti per un decreto del Padre che la purissima Vergine aveva concepito il Figlio, per opera dello Spirito Santo. Nelle figurazioni di Maria, offerte da pittori, scultori e incisori, questo concetto veniva spesso espresso, in quanto la Vergine veniva presentata insieme alle Tre Persone divine. Anche nella recitazione del Rosario lo sguardo non poteva far a meno di rivolgersi in qualche modo, sin da principio verso la Santissima Trinità. Perciò sin dai primi tempi Le vengono rivolte singole preghiere, che fissano questo pensiero in maniera chiarissima.

Così per esempio nel libro di preghiere, manoscritto, della ricca vedova danese Jesperdatter (figlia di Kaspar), che risale a circa il 1500, s'incontra l'avvertimento di recitare, a ogni Pater contenuto nel Salterio della Vergine, dinanzi a un'immagine della Santissima Trinità, con gran devozione, la seguente preghiera: « Alla Santissima

e Indivisibile Trinità, all'umanità crocifissa di Gesù Cristo e alla Sua Santa Madre, la Vergine Maria, sia data lode, gloria e onore da ogni creatura, in cielo come in terra, in eterno e in ogni tempo, senza fine ». Il testo di questa preghiera è quasi parola per parola quello che il sacerdote deve recitare oggi ogni giorno alla fine dell'ora canonica.

Nel libro di preghiere della vedova Jesperdatter l'immagine della Santissima Trinità si trovava sopra una pagina e su quella di fronte la preghiera che Lei si doveva rivolgere. Il rapporto del Rosario colla Santissima Trinità veniva inoltre chiaramente in luce in questo libro anche perchè s'intitolava proprio: « Salterio della Santissima Trinità e della Beatissima Vergine Maria ».

Luigi di Blois († 1566) consigliava ugualmente nel suo libro sul Rosario di aggiungere una implorazione alla Santissima Trinità dopo ogni dieci Avemarie. Doveva aver questa forma: « Lode alla splendente Trinità, al Padre, al Figlio e al Consolatore; lode alla Vergine Madre di Dio ora e in ogni tempo. Amen ».

Prima che da questi suggerimenti si giungesse ad un uso universale del « Gloria Patri » passò molto tempo. A Venezia ancora nel 1761 si recitava il Rosario senza « Gloria ». Anzi perfino nel libro di preghiere in latino intitolato « Libellus precum », che venne stampato nel 1823, il Rosario figurava ancora senza « Gloria ».

Thurston fa risalire la consuetudine di concludere con un Gloria Patri ogni diecina di Ave e ogni Salmo ai domenicani della chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Secondo la testimonianza dello spagnuolo Fernandez (che risale al 1613) il Rosario vi veniva cantato esattamente come il Vespro coi cinque Salmi. Da principio veniva il « Deus in adjutorium meum ... » poi un Mi-

stero, poi una breve meditazione sullo stesso, poi un'antifona, poi il Pater e i dieci Ave. Le due parti del coro si alternavano nella recitazione. la diecina si concludeva poi, come la Salmodia, col Gloria Patri.

X.

RICAPITOLAZIONE SULLA ORIGINE DEL ROSARIO COME EQUIVALENTE DELLE PREGHIERE LITURGICHE QUOTIDIANE DELLA CHIESA

In questo capitolo, di ogni preghiera sarà indicata brevemente:

1. L'origine,
2. L'uso liturgico che ne causò lentamente l'introduzione nel Rosario.

IL PATERNOSTER.

1. Origine:

Il Paternoster è la « preghiera del Signore » cioè quella che Gesù stesso insegnò ai suoi discepoli. Egli disse: « Voi dunque pregherete così: Padre nostro che sei nei cieli, Sia santificato il Tuo nome, Venga il Tuo regno, Sia fatta la Tua volontà come in cielo, così in terra, Dà a noi il nostro pane quotidiano, E perdona a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, E non c'indurre in tentazione, Ma liberaci dal male. Così sia ». (Matteo VI, 9-13).

2. Uso liturgico:

Già verso l'800 nei conventi di San Gallo e di di Reichenau esisteva una prescrizione, per cui i confratelli

laici dovevano recitare 50 Salmi per ogni membro defunto dell'Ordine. Un documento del monastero di Cluny del 1096 dichiara che chi non ha ricevuto gli ordini sacri deve recitare 50 Salmi o 50 Pater per ogni membro defunto dell'Ordine. Al posto di un Salmo si ha dunque un Pater e quindi 150 Pater per tutto il Salterio.

LA PRIMA E LA SECONDA PARTE DELL'AVE MARIA.

1. Origine:

La prima parte riproduce il saluto che l'arcangelo Gabriele rivolse a Maria. Nell'Evangelo di Luca si legge: « Ti saluto, piena di grazia! Il Signore è teco! Tu sei benedetta tra le donne! ». (Luca I, 28).

La seconda parte contiene il saluto di Elisabetta a Maria. Scrive S. Luca: « Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e ad alta voce esclamò: Benedetta Tu sei fra le donne, e benedetto il frutto del Tuo seno! ». (Luca I, 42).

2. Uso liturgico:

Il saluto Angelico e quello di S. Elisabetta sono riuniti già verso il 600 nell'Offertorio della quarta Domenica dell'Avvento. Nel secolo undecimo le piccole funzioni in onore di Maria furono introdotte per così dire in tutti gli Ordini. Un racconto di S. Pier Damiani, che morì nel 1072, presenta un confronto tra il semplice Ave, esposto ancor nella forma ridotta, e le funzioni in onore di Maria. Dalla fine del secolo XIV si aggiunse a questa preghiera il nome di Gesù o quello di Gesù Cristo.

L'IMPLORAZIONE: « SANCTA MARIA, MATER DEI, ORA PRO NOBIS PECCATORIBUS, NUNC ET IN HORA MÓRTIS NOSTRAE ».

1. Origine:

L'implorazione « Sancta Maria ... » è formata da due preghiere che sono nate per così dire, insieme. La prima dice: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi » o « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori! ». La seconda suona invece: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori ora e nell'ora della nostra morte! ». Invocazioni simili a queste, che s'incontrano nelle due precedenti redazioni, si trovano nelle Litanie dei Santi, nelle funzioni minori e nelle Antifone della Vergine.

2. Uso liturgico:

Il primo documento che presenti l'Avemaria nella forma attuale e insieme dimostri che era considerata una preghiera popolare, risale al 1483. La forma attuale dell'implorazione venne prescritta per la prima volta nel Breviario romano del 1568 e di lì entrò lentamente nell'uso popolare. Coll'aggiunta del « Sancta Maria » il Rosario acquistò la forma di una preghiera alternata con due parti uguali.

IL « GLORIA PATRI ET FILIO ET SPIRITUI SANCTO ».

1. Origine:

Questa preghiera è modellata sulle parole che Gesù rivolse ai discepoli quando affidò loro la missione di battezzare, dicendo: « Andate e insegnate a tutti i popoli e battezzate in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! ».

Formule di lode della Santissima Trinità erano usa-

te sin dai primi tempi, tanto in Oriente come in Occidente. La forma attuale del « Gloria » venne determinata con un editto del Concilio di Vaison del 529 e prescritta per la Chiesa universale.

2. Uso liturgico:

Dal quarto secolo d. C. si affermò la consuetudine di concludere la preghiera corale, in ogni salmo, col canto di lode « Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto! ».

Già verso il 1500 nel libro del Rosario della vedova danese Jesperdatter s'incontra una lode della Santissima Trinità che viene intercalata a ogni diecina. Come conclusione di ogni diecina del Rosario il « Gloria » viene ricordato la prima volta in un'opera dello spagnuolo Fernandez del 1613. Nella chiesa dei Domenicani di Santa Maria sopra Minerva a Roma si cantava il Rosario come il Vespro e si aggiungeva ogni volta alla fine di una diecina, tanto nella prima come nella seconda preghiera, il « Gloria ».

LA FISSAZIONE DELLE CIFRE NELLA RECITAZIONE DEL ROSARIO.

La cifra-base 150, propria del Rosario è derivata dal numero dei Salmi, la raccolta di preghiere di lode, di grazie, di esaudimento e di pentimento dell'Antico Testamento. Gli Irlandesi e gli Anglosassoni divisero il libro dei Salmi in tre cinquantine. Esiste un documento del 1096 del convento di Cluny, secondo cui i confratelli laici che non sanno il latino devono recitare per ogni Salmo un Pater e quindi per 50 Salmi, 50 Pater.

Nel secolo decimoterzo allo stesso modo che si recitavano 150 Pater in onore del Signore, si passò, a salutare anche la Beatissima Vergine con 150 Ave.

Più tardi si disposero i Pater e gli Ave in modo da recitare ogni volta dieci Ave dopo un Pater.

Dopo il 1400 si cominciò ad affiancare a ogni Ave un Mistero tratto dalla vita di Gesù o di Maria. Così si ottenne un Salterio di 150 Ave e di 150 Misteri.

Verso il 1500 si ridusse il numero dei Misteri a 15. Così a un Pater e a un Mistero seguivano dieci Ave. Il Mistero veniva enunciato una volta sola prima del Pater o ripetuto a ogni Ave.

LA EVOLUZIONE DEI MISTERI DEL ROSARIO.

Il primo impulso all'evoluzione del Rosario fu dato dal Salterio di Nostro Signor Gesù Cristo, in cui i 150 Salmi della Sacra Scrittura venivano riferiti a Gesù in modo che tutte le spiegazioni messe insieme disegnavano una specie di profilo della vita di Cristo dalla Incarnazione sino alla Sua Esaltazione (Secolo 12, 13, e 14^{mo}).

Al Salterio di Nostro Signor Gesù Cristo seguì quello della Beatissima Vergine, in cui i Salmi venivano principalmente riferiti a Maria. Anche questi Salteri acquistarono a poco a poco l'aspetto di una narrazione della vita di Maria. (Secolo 12, 13, 14^{mo}).

Dai due Salteri — quello di Nostro Signore e quello della Vergine — si presero 50 o 150 proposizioni che sotto il termine di « Misteri » vennero applicate alle 150 Ave del Rosario (Secolo 15^{mo}).

Ai 50 o 150 Misteri, che inizialmente contenevano solo notizie sulla vita di Gesù o di Maria, si aggiunsero poi, in forma di implorazioni, delle considerazioni spirituali. Si ottennero così 50 o 150 meditazioni abbreviate (Secolo 15^{mo}).

Per dare al Rosario il carattere di una preghiera ora-

le detta in comune, si abbassò infine il numero dei Misteri da 150 a 15. Così alla devozione orale, costituita da dieci Ave, corrispose la meditazione di un solo Mistero. (Questo processo evolutivo s'iniziò alla fine del sec. XV^{mo} e si compì nel XVI^{mo}).

LA SERIE DEI MODI DI RECITAZIONE
ASSUNTI VIA VIA DAL ROSARIO.

Il Rosario presenta un caso eccezionale in quanto nella sua evoluzione progressiva è passato da tutta una serie di modi di recitazione.

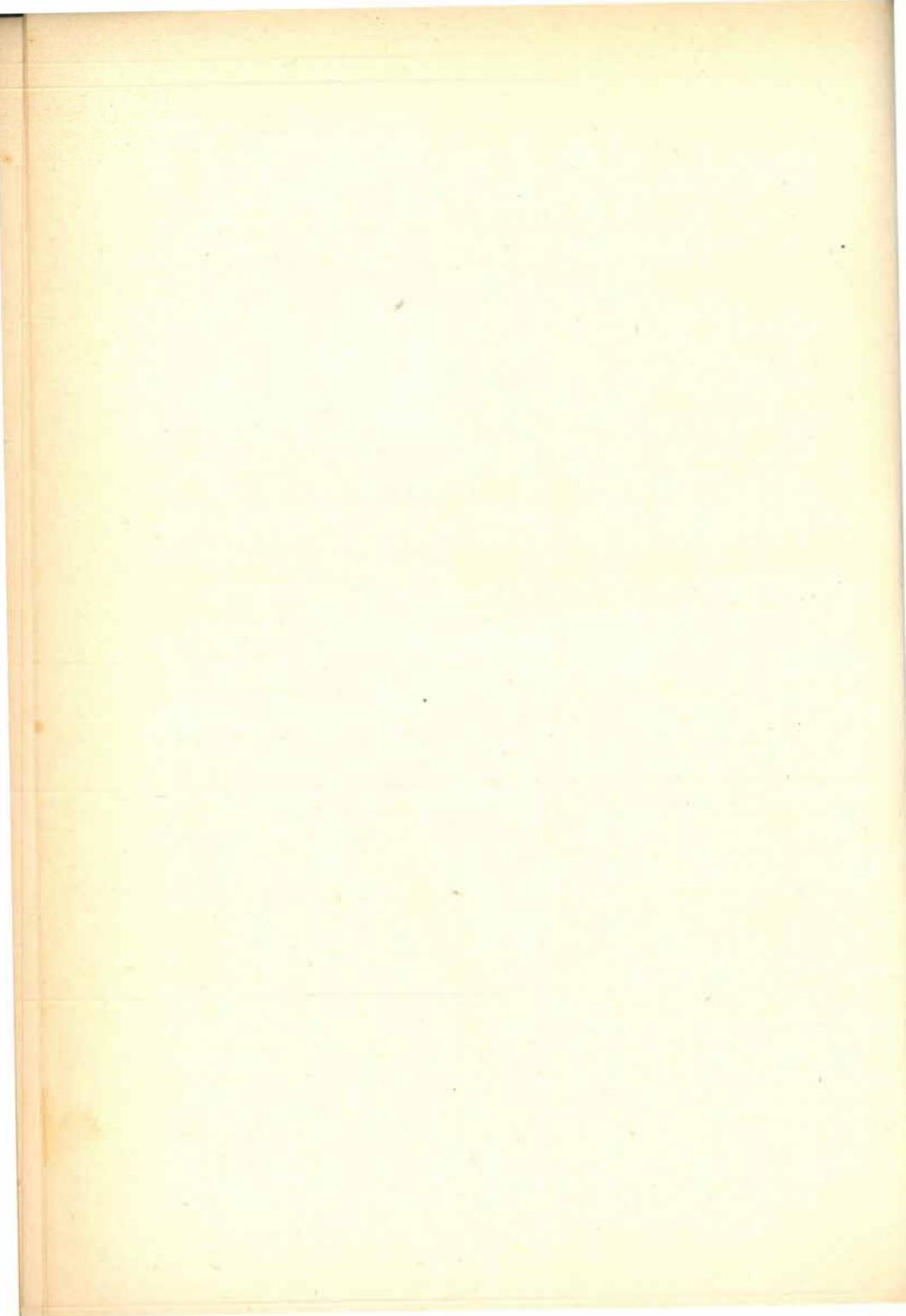
Inizialmente era una preghiera « numerica »: si recitavano 150 Pater o Ave e si contavano. Poi il Rosario divenne quel che gli studiosi inglesi chiamano una « preghiera corporale », una preghiera cioè, che viene accompagnata da gesti: a ogni Pater o Ave si faceva un inchino o una genuflessione o, durante la recitazione, si aprivano le braccia.

All'apparir delle lunghe serie di Misteri il Rosario si trasformò in una « preghiera letta »: si « leggevano » i Misteri in un elenco manoscritto o stampato. Divenne poi una « preghiera figurata »: per render l'impresa più facile ai fedeli, cui la lettura imponeva una difficoltà non trascurabile, si raffigurò ogni singolo Mistero in una incisione.

Soltanto quando il numero dei Misteri fu ridotto a 15, l'evoluzione del Rosario si concluse, creando una « preghiera orale » detta in comune.

PARTE SECONDA

LA SCUOLA D'ORAZIONE DEL ROSARIO



I.

LA VOCE DELLA LITURGIA

RICAPITOLAZIONE DEGLI ELEMENTI ESSENZIALI
DELLA DEVOZIONE NELLA MESSA PER LA FESTA DEL ROSARIO
ISTITUITA NEL 1573.

L'anno 1573 segna una pietra miliare nella storia del Rosario. In primo luogo perchè in quest'anno venne istituita la solennità festiva del Rosario, che da allora in poi doveva esser celebrata in tutte le chiese, in cui esisteva una Confraternita del Rosario. Ma l'anno 1573 è una pietra miliare anche per la storia interiore del Rosario. Quattro anni prima, il 17 settembre del 1569 Pio V aveva proclamato che la meditazione dei Misteri era una parte essenziale della devozione del Rosario. Così veniva ufficialmente sanzionata una pratica religiosa già diffusa e seguita con ardore ed entusiasmo. Quando poi nel 1573 la festa del Rosario ebbe l'ufficio per la sua messa, si presentò per la prima volta la possibilità di pronunciarsi sulla devozione del Rosario, nella forma che aveva ormai raggiunta. Di questa possibilità si fece ottimo uso nella stesura delle preghiere che costituiscono questa Messa. Queste preghiere, nel loro diverso carattere rappresentano una spiegazione così perfetta della devozione del

Rosario, che meritano di essere definite e considerate come un modello ufficiale d'orazione, cui spetta il primo posto non solo, per l'epoca a cui risale, ma per il suo alto rango.

Non è il caso di insistere in nessun modo sul fatto che la meditazione sia assolutamente richiesta per lucrare le indulgenze del Rosario. La Congregazione dei Riti dichiara in un decreto del 6 Agosto 1726, confermato da Benedetto XIII il 13 Agosto dello stesso anno, che i fedeli, cui manchi la maturità mentale o la preparazione religiosa, possono meritarsi le indulgenze, anche se non meditino com'è prescritto, i Misteri. Purtroppo oggi, a quanto ebbe a dire una volta Pio X, una buona parte dei credenti, a causa di varie condizioni del nostro tempo, soffre di impreparazione religiosa. D'altra parte sarebbe fuori luogo, in base a questo decreto, non badare più per nulla alla meditazione dei Misteri e non tentare di spiegarli e renderli comprensibili ai credenti.

LA COLLETTA DELLA MESSA DEL ROSARIO

La Colletta di questa Messa è formata da due periodi ben equilibrati in cui sono messi in evidenza tutti gli elementi che compongono il Rosario e lo distinguono da tutte le altre preghiere.

« Deus, cuius Unigenitus per vitam, mortem et resurrectionem suam nobis salutis aeternae praemia comparavit: concede, quaesumus, ut haec mysteria sacratissimo beatuae Mariae Virginis Rosario recolentes, et imitemur, quod continent, et quod promittunt. assequamur »¹.

¹ « O Dio, il cui Unigenito con la sua vita, morte e risurrezione ci ha guadagnato il premio dell'eterna salvezza, concedi, di grazia,

Gesù è l'unico e solo Autore della nostra salvezza, è Colui che ha compiuto la riconciliazione tra gli uomini e il Padre celeste coll'Incarnazione e la Morte sulla croce, ha cancellato il peccato dal mondo e intercede ormai in cielo per gli uomini che sono sulla terra. Questa verità vien ricordata ai fedeli colle parole: « l'Unigenito con la sua vita, morte e resurrezione ci ha guadagnato il premio dell'eterna salvezza ».

Le parole « vita, morte e risurrezione (di Gesù) » accennano ai tre Rosari e ai cinque Misteri relativi; la « vita » richiama i Misteri gaudiosi, la « morte » quelli dolorosi — e i cinque Misteri gloriosi s'iniziano con un riferimento alla Risurrezione di Cristo, verso cui sono tutti orientati. Nella seconda parte della Colletta si parla chiaramente dei « Misteri del Rosario della beata Vergine Maria », non senza ragione.

Sono dunque i Misteri della vita di Gesù quelli che, come dice la Colletta, dobbiamo aver sempre spiritualmente presenti dinanzi a noi. In latino si ha una voce del verbo « recolere ». Una stessa radice s'incontra nella parola « cultura ». La cultura dello spirito è il risultato di molte, faticose ore di studio, di pensiero e di riflessione. Già il vecchio Plauto usava la parola « colere » nel senso di ripensare continuamente a un dato avvenimento o a una data esperienza. In questo senso appunto il verbo viene usato nella Colletta. Nel Rosario della Beatissima Vergine Maria, dobbiamo sempre aver presenti e meditare in perfetto raccoglimento quegli eventi storici, in mezzo a cui si compì la Redenzione del mondo per opera di Gesù Cristo.

che mentre col sacratissimo Rosario della beata Vergine Maria, meditiamo questi misteri, ci sia dato insieme e d'imitare gli esempi ch'essi contengono e di raggiungere il premio ch'essi promettono ».

L'IMMAGINE DELLA MADONNA DEL ROSARIO NELLA CHIESA DELLA VALLE DI POMPEI

Un giovane avvocato napoletano, Bartolo Longo, era stato guarito per intercessione della Vergine. In segno di riconoscenza egli cominciò a raccomandare la devozione del Rosario e l'iscrizione alla Confraternita omonima ai pastori che vivevano a oriente dell'antica Pompei. Per promuovere la devozione si mise a cercare nei negozi di Napoli un'immagine della Madonna da portarsi dietro, nella Valle di Pompei. Un giorno ne trovò una, ma costava troppo. Quando parlò della cosa al suo confessore, questi gli dichiarò di mettergli volentieri a disposizione un vecchio quadro, certo un po' danneggiato, ma pur sempre bello e che costava solo tre lire e cinquanta.

Bartolo accettò volentieri l'offerta. Quando però si volle trasportare il quadro per ferrovia nella Valle di Pompei, risultò che per la sua ampiezza non poteva venir caricato in treno. Bartolo diede a un vetturale l'incarico di trasportare il quadro a destinazione. Questi lo caricò avvolgendolo in panni, nel suo carrozzone, che di solito trasportava del concio. Così l'immagine, che attira tanti pellegrinaggi oggi, fece il suo ingresso nella Valle di Pompei.

Questo avveniva nel 1876.

Nel 1887, undici anni più tardi, una grande chiesa, che divenne mèta di pellegrinaggio, vi veniva costruita e consacrata.

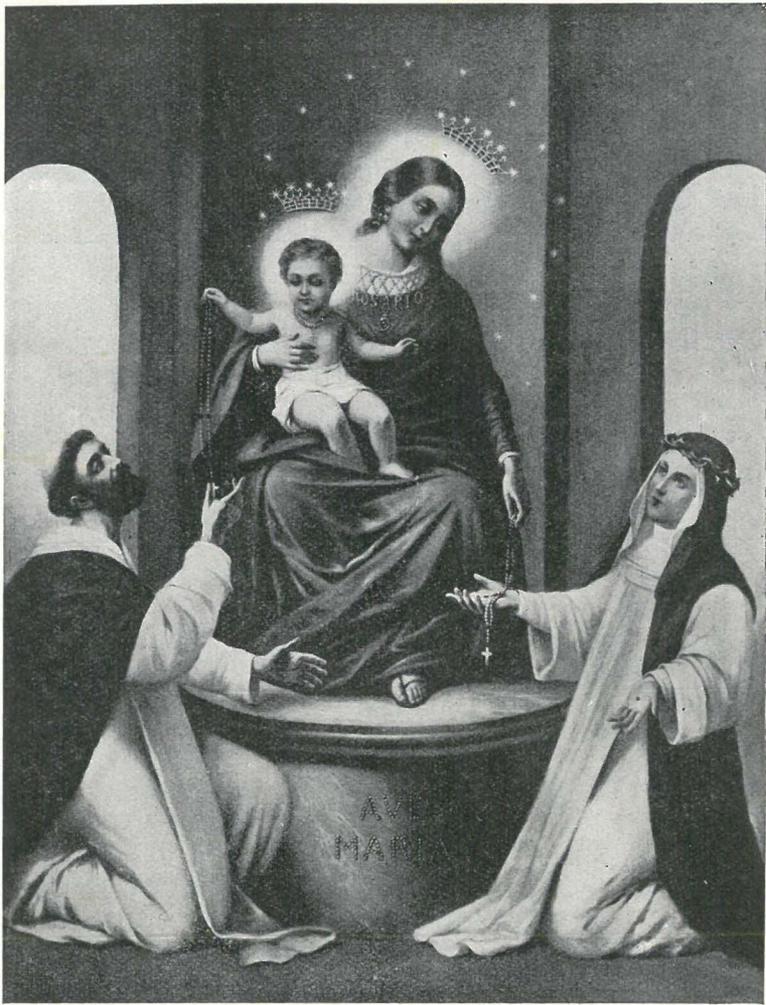
Nel 1894 Papa Leone XIII la dichiarò esente da tutela e così divenne una chiesa indipendente.

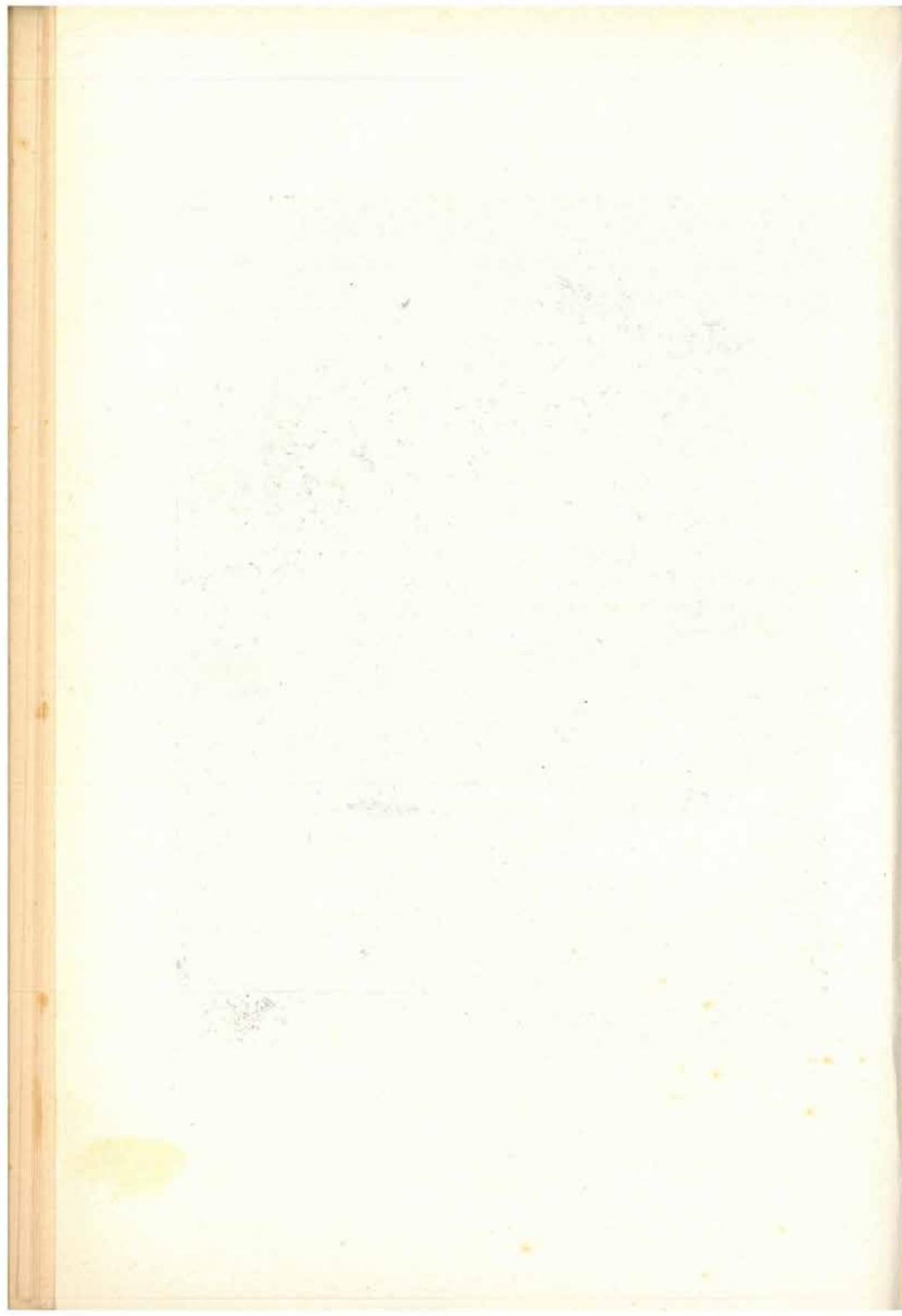
Nel 1926 il Santuario con tutti i grandiosi Istituti di beneficenza, che erano sorti nel suo territorio, venne elevato al grado di una prelatura. In quell'anno moriva anche Bartolo Longo che esattamente 50 anni prima aveva portato l'immagine della Madre di Dio in quella zona ancora deserta. E' per lui in corso il processo di beatificazione.

Nel 1935 la chiesa ottenne il titolo di basilica.

Oggi il Santuario della Valle di Pompei è forse la mèta più frequentata dai pellegrini in Italia; si calcola che ve ne giungano circa 100.000 ogni anno.

Il quadro del Santuario della Valle di Pompei presenta la Madonna come Regina del Rosario allo stesso modo di tutti quelli che da tempo ornano gli altari delle Confraternite del Rosario. Maria siede in trono col Gesù Bambino che porge a S. Domenico un rosario mentre la Vergine lo offre dall'altra parte a S. Caterina da Siena. (Carera, « Dall'Alpi al Mare ». Artigianelli).





Un avvenimento, che appartiene al passato, può esser interiormente rievocato in due modi: si può considerarlo come un fatto, da cui uno non è menomamente toccato, e che forma solo oggetto di una indagine scientifica. Ma si può ripensare a un evento lontano come a un fatto che ha ancora la sua importanza. Nel primo caso si tratta di compiere una specie di studio e nulla più. Nel secondo invece c'è, sì, qualcosa di simile allo studio, ma gli si riserva una tale premura come si ha soltanto per quel che ci riguarda personalmente.

La Colletta della Messa del Rosario parla di una partecipazione personale ai Misteri e non solo di un puro studio, come lo si potrebbe fare sulla vita dell'imperatore Augusto, che fu contemporaneo di Gesù. E insieme si accenna anche a qual fine è volto l'approfondimento dei Misteri della Redenzione e quale benedizione se ne possa trarre.

Da un'Ave all'altra dobbiamo infatti richiamarci all'intercessione di Maria, perchè Dio ci illumini in modo che possiamo « imitare gli esempi che i Misteri contengono ».

I Misteri si possono paragonare a un volume molto sostanzioso. A sfogliarlo soltanto, questo libro che parla del consiglio divino, non si ottiene nulla. Occorre leggere — e non una sola, ma più volte — un capitolo dopo l'altro per passare da quello che si è già afferrato, a quello che ancora non si è compreso: è necessario — per parlar fuor di metafora — meditare continuamente e non una sola volta sui Misteri del Rosario uno dopo l'altro.

Mentre però in un libro normale si giunge pure, una volta, alla fine, non si finisce mai di meditare sui Misteri della vita di Gesù e di Maria, sul loro riferimento alla nostra personale esistenza. I Misteri come tali sono di

per sè imperscrutabili e anche la nostra vita è in ogni momento imperscrutabile; inoltre si trova trascinata, con tutte le sue profondità impenetrabili, in un continuo processo di evoluzione.

E l'ultimo « Perchè? », che si cela dietro a tutti questi Misteri, è il Mistero più imperscrutabile di tutti: l'amore di Dio Padre, che si rivelò agli uomini umanamente nell'amore di Gesù Cristo, Figlio di Dio, perchè essi, illuminati dallo Spirito Santo, riconoscessero nella vita di Cristo, attraverso lo Spirito Santo, come debbano ordinare la loro vita. All'esistenza di Gesù è legata intimamente ed esteriormente in maniera strettissima anche la vita di Maria, Sua Santissima Madre.

Per l'Immacolata Concezione, Maria, Madre di Gesù, già prima della venuta di Cristo, il Redentore, venne a trovarsi cristiana in un mondo senza Cristianesimo. La vita di Gesù non rappresenta solo una parte, ma la prima ragione, il centro e l'unico fine della Sua esistenza. Perciò appunto la Sua vita non si può staccare neppure un istante dai Misteri della vita di Gesù.

Il Cuore di Maria, come quello della Madre del Redentore era ugualmente colmo, più di qualunque altro, di amore verso Dio e verso di noi. La Sua vita c'insegna perciò nella maniera migliore, come noi stessi possiamo imitare la vita di Gesù e così amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo in Lui.

Infine, la Colletta di questa Messa festiva accenna anche quale benedizione la Chiesa si attenda dalla devozione del Rosario. I credenti che « imiteranno quel che i Misteri contengono », otterranno con le loro preghiere da Dio, quel che nei Misteri stessi viene promesso.

Le promesse che si trovano nei Misteri del Santo Rosario, sono le stesse a cui si allude nel Secreta. Ma le pro-

messe di Cristo o i beni da Lui promessi sono costituiti da quello che Egli stesso ha ottenuto colla Sua Passione, Morte e Resurrezione. Tutti coloro che Lo seguono e imitano così la Sua vita e la Sua morte, un giorno trasfigurati prenderanno parte alla Sua gloria in cielo.

I Misteri sulle promesse sono in particolare quelli, nel Rosario, che ci richiamano alla mente la gloria di Gesù; perchè ci ricordano che Gesù, come aveva predetto, è salito al cielo. Là egli siede ora come Sommo Sacerdote e come Agnello del Sacrificio, ch'è stato immolato e ora vive dinanzi al trono del Padre celeste e intercede per tutti coloro che ancora combattono sulla terra. Sua Madre che seguì colla sua esistenza la Sua vita, la Sua morte e la Sua esaltazione è stata ugualmente accolta in cielo da Lui coll'anima e il corpo. Prima tra tutte le creature umane e Madre spirituale di tutti gli uomini, Maria si trova dinanzi al trono di Dio.

Nella Colletta di questa Messa sono fissati gli elementi essenziali della devozione del Rosario nella loro forma più evoluta. Nella prima parte si parla della meditazione sulle vicende della vita di Gesù: « *Mysteria sacratissimo beatæ Mariæ Virginis Rosario recolentes* »; poi della imitazione della vita di Gesù nella propria esistenza: « *Imitemur, quod continent* » e in terzo luogo della intercessione per ottenere la grazia di vivere in modo che dalla morte si passi all'eterna felicità: « *Ut quod promittunt, assequamur* »¹.

¹ Vedi la traduzione a pagina 96.

IL SECRETA E IL POSTCOMMUNIO DELLA MESSA DEL ROSARIO

Il Secreta dice :

« Fac nos, quaesumus, Domine, his muneribus offerendis convenienter aptari: et per sacratissimi Rosarii Mysteria sic vitam, passionem et gloriam Unigeniti tui recolentes, ut eius digni promissionibus efficiamur »².

Il Postcommunio dice :

« Sanctissimae Genitricis tuae, cuius Rosarium celebramus, quaesumus, Domine, precibus adjuvemur: ut te mysteriorum, quae colimus, virtus percipiatur; et sacramentorum, quae sumpsimus obtineatur effectus »³.

In queste preghiere si insiste ancora una volta sul fatto che ogni grazia ed aiuto, che può venirci dalla devozione del Santo Rosario, noi speriamo di riceverli da Gesù, fonte di ogni grazia, per intercessione di Sua Madre, Maria.

Nella Colletta, nel Secreta e nel Postcommunio il Rosario viene presentato come una devozione che procede dai Misteri della vita, della morte e della glorificazione del Signore. Questi Misteri vanno meditati dal nostro spirito e occorre chiederci come possiamo imitare la vita di Gesù nella nostra esistenza, rendendoci così degni di partecipare anche in cielo alla Sua gloria. Contemporaneamente ci rivolgiamo colle nostre implorazioni, nel Rosario, a Maria, Madre di Gesù, che più di qualunque al-

² « Di grazia, o Signore, fa' che siamo degnamente disposti per offrirti questi doni e che per i Misteri del sacratissimo Rosario meditiamo la vita, la Passione e la gloria del tuo Unigenito in modo da farci meritevoli delle sue promesse.

³ « Di grazia, o Signore, fa' che ci aiutino le preghiere della tua santissima Genitrice di cui celebriamo il Rosario; affinché ci sia dato insieme e di sperimentare la virtù dei misteri che meditiamo e di ottenere gli effetti del Sacramento che abbiamo ricevuto ».

tra creatura viene ascoltata. Le ripetiamo continuamente quel saluto, che l'Angelo Le rivolse a Nazareth, chiedendo Le di intercedere presso Gesù per noi.

Da un pensiero questa Messa festiva, come poche altre, è tutta penetrata: la preghiera, già di per sè, è una grazia e appunto per questo, dobbiamo chiedere di poter pregare bene. Anzi questa è proprio la preoccupazione più profonda della Chiesa nella festa del Santo Rosario: di chiedere cioè che i fedeli imparino a recitar bene il Rosario e continuino a praticare bene questa devozione.

L'EPISTOLA E L'EVANGELO DELLA MESSA DEL ROSARIO

L'Epistola contiene una serie di solenni rivelazioni della Sapienza divina su di sè. La Chiesa le pone in bocca alla Madonna e fa annunciare così a Maria stessa il posto che Le spetta nel piano della Redenzione. Ecco il testo:

« Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret, a principio. Ab aeterno ordinata sum et ex antiquis, antequam terra fieret. Nondum erant abyssi et ego jam concepta eram »¹.

Tra tutti i consigli della Sapienza divina nei riguardi di singole creature, quello di eleggere Maria a Madre del Redentore occupa il primo posto. Maria infatti come « Ancilla Domini » ha ubbidito ai consigli divini nella maniera più perfetta e per la Sua sottomissione è divenuta « Mater sapientiae ».

¹ « Il Signore mi ebbe con sè dall'inizio delle sue imprese, innanzi che alcuna cosa facesse, da principio. Fin dall'eterno sono stata costituita, dall'antichità, anteriormente alla formazione della terra. Non ancora esistevano gli abissi e io già ero generata ». (Prov. VIII, 22-35).

Chi prega si deve perciò lasciar guidare da Maria nei Misteri della vita, della morte e della gloria del Signore e lasciar dire come possa imitare la vita del Redentore nella sua esistenza; deve implorar dalla Vergine la Sua intercessione, perchè gli sia concessa da Dio la grazia di seguire la via che gli è stata luminosamente segnata. Chi si lascia guidare da Maria, è consigliato bene. La Chiesa pone perciò in bocca a Maria queste parole:

« Nunc ergo, filii, audite me: Beati qui custodiunt vias meas. Audite disciplinam et estote sapientes et nolite abicere eam. Beatus homo, qui audit me et qui vigilat ad fores meas quotidie et observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino »².

Nell'Evangelo, come in occasione di altre feste mariane, vien letto il brano che riporta l'Annunciazione. Ma in questa solennità una frase, e precisamente il saluto angelico: « Ave Maria, gratia plena », viene continuamente ripresa nel Rosario.

L'OFFERTORIO E IL COMMUNIO DELLA MESSA DEL ROSARIO

Nell'Offertorio e nel Communio di questa Messa, con un riferimento alla parola « Rosario » e secondo una antica interpretazione simbolica di questa espressione, si parla di fiori. L'Offertorio presenta Maria come la grande Mediatrice, che nel Rosario distribuisce le rose, che

² « Or dunque, figlioli, ascoltate: Beati coloro che si tengono sui miei sentieri. Ascoltate l'ammaestramento e siate saggi e non vogliate rigettarlo. Beato l'uomo che mi ascolta e che veglia quotidianamente alle mie imposte e sta assiduo alla soglia della mia porta. Chi mi avrà trovato, avrà trovato la vita e riceverà la salvezza dal Signore ».

sono sbocciate dalla sua vita piena di grazia. Quindi la Chiesa fa parlare la Vergine così:

« In me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis: ego quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificavi »¹.

Il Communiono invece porta nell'immagine della fioritura rigogliosa, un invito gioioso alla recitazione del Rosario. Il nucleo di questa devozione è costituito dalla meditazione riconoscente della massima opera di Dio, il Mistero della Redenzione. Dice il testo:

« Florete, flores, quasi lilium et date odorem et frondete in gratiam collaudate canticum et benedicite Dominum in operibus suis »².

La Messa della festa del Rosario è tutta penetrata, nel suo complesso, da un sentimento di gioia; ma non cade nell'errore di perdervisi; anzi gli elementi essenziali della devozione sono messi chiaramente in evidenza.

Attraverso un lento processo evolutivo, che si era svolto nel corso di alcuni secoli, la devozione aveva raggiunto una formulazione precisa, che viene manifestata anche da queste preghiere liturgiche. In seguito vi furono ben poche opere che riuscirono a metterne in rilievo gli elementi essenziali come queste preghiere, nonostante la loro brevità. Questi elementi si possono riassumere nei seguenti cinque punti:

1. Tanto la preghiera orale come la meditazione dei Misteri fanno parte della devozione del Rosario, quando sia ben intesa.

¹ « In me è ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù: io crebbi come rosa piantata in riva alle acque ».

² « Gettate fiori, come il giglio e spandete odore e fate fronde di grazia, cantate insieme inni di lode e benedite il Signore, per le opere sue ».

2. Il Rosario non è una devozione che si limiti alla glorificazione della Madre di Dio, ma che da Maria conduce a Suo Figlio.

3. Il Rosario è una implorazione, con cui otteniamo quel che i Misteri promettono.

4. Il Rosario non è una preghiera che si debba recitare ogni tanto, ma spesso, in modo da lasciargli un posto nella nostra giornata.

5. Dalla recitazione del Rosario si deve trarre la forza necessaria per vivere nella fede.

II.

LA VOCE DEL SANTO.

LA FLORIDA VITA DELLA DEVOZIONE DEL ROSARIO.
IL LIBRO DI S. LUIGI GRIGNION DE MONFORT (1673-1716)

Luigi Grignion de Montfort, canonizzato solennemente il 20 luglio 1947, compilò a suo tempo uno scritto sul Rosario. Il libretto però nella confusione suscitata dal Giansenismo era passato inosservato ed era stato poi completamente dimenticato. Solo nel 1911, quindi in cifra tonda circa 200 anni dopo la morte dell'autore, venne stampato per la prima volta. Nel 1920 comparve una traduzione tedesca dell'originale francese.

Questa pubblicazione ha scoperto una fonte molto importante per la storia della devozione del Rosario.

Questo librettino ci dà innanzi tutto un'idea della forma del Rosario e della maniera di educare i fedeli alla devozione del Rosario, come veniva praticata allora, al tempo cioè della sua maggior fioritura come preghiera approvata dalla Chiesa.

Grignion però ha assimilato nel suo libretto anche l'antica tradizione, particolarmente gli scritti di Alano de la Roche. Così, retrospettivamente, viene illuminata anche l'epoca che va dal 1700 sino al 1500 circa, il tempo cioè in cui venne fondata nelle chiese la prima Confraternita del Rosario.

L'opuscolo del Santo non ha importanza solo da un punto di vista scientifico, ma contiene per così dire, tutto quel che si può dire sul contenuto, la forma, il valore del Rosario e in generale sulla educazione a questa devozione. Grignion giunge perfino a scoprire tutte le difficoltà offerte da questa preghiera e tutti i pregiudizi, che la ostacolano, e che sono spesso meglio di lei.

Sono passati molti anni prima che l'operetta di Grignion venisse stampata, ma non per questo si può dire antiquata.

Un confronto tra quel che il Rosario rappresenta per S. Luigi Grignion e quel che significa oggi nella cura di anime e nella vita cristiana ovunque la devozione venga praticata nel migliore dei modi, mette in evidenza una cosa: l'Illuminismo, se non riuscì ad annientare il Rosario, per quanto lo combattesse aspramente, gli tolse però alcune caratteristiche — tra le migliori. Prima dell'Illuminismo, lo spirito nella devozione del Rosario si faceva consistere, da parte dei sacerdoti, come avvenne all'incirca in epoche successive per l'insegnamento religioso, nel mettere sotto gli occhi dei fedeli regolarmente il mondo esteriore e interiore dei Misteri del Rosario, spronandoli poi a guardare da questo mondo spirituale la terra su cui vivevano. Questa continua forma di insegnamento pubblico impartito ai credenti nella devozione del Rosario, dopo l'Illuminismo, per quanto proprio

allora si attribuisse la massima importanza all'educazione in ogni campo, non venne più ripreso.

Secondo S. Luigi Grignion la devozione del Rosario presenta i seguenti caratteri essenziali:

1. Il Rosario è una forma di devozione, in cui è essenziale tanto la meditazione, sotto qualsiasi forma, come la preghiera orale.

Le obiezioni fatte da Grignion sono così chiare da far onore a qualunque Dizionario teologico. Proprio tra le prime frasi del suo libretto si notano queste: « Il Rosario comprende due elementi, cioè la preghiera mentale e quella orale. La prima non è altro che la meditazione dei Misteri più importanti della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo e della Sua Santa Madre. La seconda consiste nel ripetere quindici volte dieci Ave e un Pater meditando e tenendo presenti le 15 virtù principali che Gesù e Maria hanno praticato nei 15 Misteri del Santo Rosario. Così questo diventa un santo legame tra la preghiera mentale e quella orale, praticata in onore e a imitazione dei Misteri della vita, della morte, della passione e della gloria di Gesù e di Maria ».

Sulla maniera poi di interpretare i Misteri, Grignion torna spesso. Ricorderemo alcune spiegazioni caratteristiche:

« Un Mistero è una cosa sacra e difficilmente comprensibile. Le opere di Gesù sono tutte sante e divine, perchè Egli è insieme Dio e Uomo. Anche le opere della Beatissima Vergine sono sante, perchè Ella è la più perfetta di tutte le creature. Con ragione le opere di Gesù e di Maria son chiamate Misteri perchè sono piene di miracoli, perfezioni e elevati e nobili insegnamenti, che lo Spirito Santo rivela alle anime umili e semplici, che li onorano.

La vita di Gesù e di Maria è divisa in Misteri, che ci presentano le loro virtù e le loro azioni più importanti per così dire in tante immagini, i cui singoli tratti devono esser di guida e di esempio per la condotta della nostra vita. Sono come splendenti raggi di luce che devono guidare i nostri passi nel mondo, come specchi tersi, che c'insegnano a conoscere Gesù, Maria e noi stessi e a suscitare il fuoco del loro amore nei nostri cuori, — come fornaci, dalle cui celesti fiamme dobbiamo lasciarci completamente consumare.

La nostra anima è come la tela nuda, su cui si deve lasciar passare il pennello; le virtù sono i colori, che aumenteranno il suo splendore, e il modello che dobbiamo copiare, è Gesù Cristo, viva e perfetta immagine del Padre celeste. Come il pittore, per dare un'immagine somigliante della natura, tiene sempre il suo modello dinanzi a sè e a ogni pennellata lo guarda per confrontarlo colla sua opera, così anche il cristiano deve aver sempre presenti la vita e le virtù di Gesù Cristo per non dire, non pensare o compiere nulla che non sia conforme al suo modello.

Come i fanciulli imitano i loro genitori, perchè li vedono e li frequentano di continuo; come imparano la loro lingua, perchè la sentono parlare da loro; come un apprendista impara la sua arte, vedendo il maestro al lavoro: così i fedeli che reciteranno devotamente il Rosario, coll'aiuto della Grazia divina e per intercessione di Maria, diventeranno simili al loro divino Maestro, meditando attentamente e religiosamente le virtù di Gesù Cristo nei Misteri della sua vita ...

La meditazione dei Misteri e delle preghiere del Rosario è più facile di qualsiasi altra, perchè la molteplicità delle virtù e delle condizioni di vita di Gesù, che of-

frono lo spunto alla meditazione, rianima e sostiene miracolosamente lo spirito e impedisce le distrazioni. I dotti scoprono in queste formule l'insegnamento più profondo e i fanciulli vi trovano la lezione più facile. Occorre passare da questo stadio di meditazione più superficiale, prima di giungere al più alto grado della contemplazione ».

Secondo il Santo dunque il Rosario è una preghiera rivolta a Gesù e a Maria e costituita essenzialmente da:

la preghiera orale,

la meditazione sul contenuto storico dei Misteri,

l'istituzione di un rapporto tra la vita di Gesù e di Maria e la nostra e

l'implorazione rivolta a Maria per ottenere la Sua intercessione.

Grignion dà quindi il seguente consiglio: « Prima di ogni diecina, fermati un momento, più o meno lungo, secondo il tempo che hai a disposizione. Considera il Mistero, che stai per onorare nella diecina seguente e chiedi, sempre per merito di questo Mistero e per intercessione della Madre di tutte le grazie, una virtù che splenda particolarmente o di cui tu abbia maggior necessità, proprio nel Mistero, alla cui meditazione appunto ti stai per dedicare ».

Per quanto il Santo non si stanchi mai di raccomandare la meditazione, pure egli vuole che l'intimo raccoglimento e la preghiera orale restino uniti e trova pericoloso tralasciare per principio quest'ultima. Dice infatti:

« Ammetto che quando ci si dedica a questa divina preghiera, ch'è il sostegno, la forza e la salvaguardia dell'anima, non è sempre necessario recitarla oralmente e che la preghiera interiore è in certo senso superiore a

quella detta colle labbra; ma penso che è pericoloso, per non dire dannoso, abbandonare di propria iniziativa la recitazione orale del Rosario col pretesto di tralasciare altrimenti una più perfetta unione con Dio. Credimi, caro confratello: se vuoi raggiungere un alto gradino nella preghiera interiore, senza cader nell'affettazione o sottostare agli inganni del demonio, così frequenti nelle anime mistiche, recita, se puoi, ogni giorno tutto il Salterio o almeno un Rosario! ».

2. Per S. Luigi Grignion il Rosario è una devozione rivolta « a Gesù e a Sua Madre Maria ».

Questo pensiero era così continuamente presente al suo spirito che nella sua opera ricorre, si può dire, a ogni momento. Il Rosario è per lui « la meditazione dei più importanti Misteri della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo e di Sua Madre », è la devozione destinata « a onorare e imitare i Misteri della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo e di Maria ». È il « Salterio di Gesù e di Maria » e « la preghiera più gloriosa per Gesù e per Maria ».

3. Il Santo vede nel Rosario soprattutto una implorazione che viene portata da Maria dinanzi al trono di Gesù, e lo definisce quindi la migliore maniera di presentare a Dio, attraverso la preghiera, le nostre richieste. Quando Grignion parla così, tiene presente naturalmente che il Santo Sacrificio della Messa è appunto un sacrificio e non una preghiera. Non riesce neppure a concepire un Rosario che non sia collegato a precise richieste e grazie per sé e per gli altri, sostenute e presentate a Dio da Maria. Perciò egli afferma che si cade proprio in uno dei due difetti capitali nella recitazione del Rosario, quando si pratica questa devozione quasi meccanicamente e non senza qualche intenzione precisa.

4. Lo scritto di S. Luigi Grignion contiene diversi accenni sulla parte che la devozione del Rosario dovrebbe avere nella giornata di un cristiano. Questi sono i suoi capisaldi:

Occorre recitare quotidianamente il Rosario.

« Chi si ricorda seriamente del comandamento di Gesù Cristo di non cessare mai di pregare, come Egli ce ne ha dato l'esempio; chi pensa quanto abbiamo bisogno della preghiera per salvarci dai nostri nemici, non si contenterà di recitare il Salterio una volta l'anno o alla settimana, come prescrive la Confraternita del Rosario, ma lo reciterà senza eccezione ogni giorno, per quanto nulla lo costringa a ciò, se non il proposito di ottenere la sua salvezza ».

Occorre recitare il Rosario quotidiano in comune.

« Di tutte le maniere di recitare il Rosario, quella che rende maggiormente gloria a Dio, fa maggior bene all'anima e più spavento al demonio, è la preghiera pubblica, corale.

Dio si compiace di vedere i fedeli riuniti insieme. Tutti gli angeli e i beati, che si raccolgono in cielo, cantano senza interruzione la Sua lode. I giusti che sono sulla terra, raccolti nelle diverse Compagnie e comunità, pregano in comune giorno e notte. Il divino Salvatore ha raccomandato questa pratica devota ai suoi Apostoli e discepoli, promettendo: ovunque due o tre fedeli si raduneranno in mio Nome, Io sarò tra loro. Che felicità avere Gesù Cristo con noi! Per aver questa gioia basta radunarsi per recitare il Rosario.

Quando si prega in comune, le implorazioni del singolo diventano un bene comune di tutta la comunità e formano insieme una sola preghiera. Se ce n'è uno tra i fedeli convenuti che non prega bene, uno, che prega

meglio di lui ristabilisce l'equilibrio: — il forte sostiene il debole, il fervente infiamma il tiepido, il ricco arricchisce il povero, il cattivo scompare tra i buoni. Come si fa a vendere una misura di zizzania? Si mescola semplicemente con quattro o cinque staia di buon grano e la vendita avviene senza difficoltà.

Se abitate in vicinanza della chiesa parrocchiale o di una cappella, andateci almeno ogni sera e, col permesso del sacerdote e insieme a tutti quelli che vogliono prender parte a questa devozione, recitate il Rosario in due cori. Se non avete nelle immediate vicinanze una chiesa o una cappella fatelo in casa vostra o in un'altra casa del luogo ».

5. S. Luigi Grinion non considerava il Rosario recitato quotidianamente in comune come una pratica religiosa che segna in sé il punto culminante e conclusivo della vita cristiana. Secondo l'opinione del Santo il Rosario è il quotidiano mediatore di una vita cristianamente ordinata, che si manifesta nel ricevere frequentemente i Sacramenti, nell'esercizio continuo delle virtù e soprattutto nelle buone opere.

Il Santo esorta i credenti a entrare nella Confraternita del Rosario non tanto perchè, secondo il regolamento della Compagnia, si ha l'obbligo di recitare ogni settimana un Salterio — questo anzi gli sembra quasi troppo poco — ma perchè, secondo gli articoli dello statuto, i membri s'impegnano a confessarsi e comunicarsi la prima Domenica del mese. Così pure, in quel giorno, veniva tenuta ogni mese una processione in onore di Maria, in cui si pregava secondo le intenzioni del Santo Padre. Simili processioni erano in programma anche per le feste mariane. La Confraternita inoltre aveva l'abitudine di offrire, coi suoi fondi, il corredo a una giovane che

fosse entrata in qualche Ordine o si sposasse e di abituare i suoi membri ad accompagnare pregando il sacerdote, quando portava il viatico agli infermi.

La prima Domenica del mese diventava così un giorno dedicato interamente alla celebrazione cristiana di Maria e rappresentava la spina dorsale di una vita cristianamente ordinata. Si dimostrò infatti, come tale, uno dei mezzi più efficaci, per cui i popoli non solo riuscivano a riaversi dai turbamenti e le barbarie della guerra dei trent'anni, ma addirittura a ringiovanire in un rinnovamento religioso.

Di questo avvenimento, che si produsse del resto anche in terra tedesca, il Santo offre una testimonianza tratta dalla sua personale esperienza in Francia. Alla fine della sua esortazione in favore della devozione del Rosario egli racconta quale benedizione questa pratica religiosa abbia portato sotto i suoi occhi. « E' una santa consuetudine — dice — che Dio per la Sua misericordia ha introdotto dove io ho predicato le mie Missioni, per aumentare e mantenere i suoi frutti e impedire il peccato. Prima che il Rosario venisse portato in queste città e paesi, non vi s'incontravano che balli, dissolutezza, immoralità, bestemmie, liti e discordie; si udivano solo canzoni licenziose e discorsi ambigui. Ora non s'intende che il Cantico dei Cantici, la salmodia dei Pater e delle Ave; non si vedono che sacre adunanze di venti, trenta, cento e più persone, che a una data ora cantano, come dei religiosi, la lode di Dio. Vi sono dei luoghi in cui si recita ogni giorno, il Rosario, in comune, a tre diverse ore del giorno. Quale benedizione del cielo! ».

Quando si sente parlare di simili mutamenti, vien fatto di pensare che si tratti di esagerazioni, o almeno di fatti che oggi sarebbero assolutamente impossibili. In

pratica però, nella loro sostanza, le parole che i vescovi portoghesi usarono in una lettera pastorale comune rivolta a tutto il mondo in occasione del giubileo dell'apparizione della Madonna di Fatima nel 1943, concordano pienamente colla testimonianza di Grignion.

I vescovi portoghesi poterono osare di dire, in occasione delle feste giubilari, senza temere smentite, a tutti gli abitanti della loro nazione: « Se qualcuno 25 anni fa, avesse chiuso gli occhi e li riaprisse oggi, non riconoscerebbe più il Portogallo, tanto profonda e completa è la trasformazione, che l'umile e invisibile azione delle apparizioni della Santissima Vergine a Fatima ha provocato ».

Quel che avveniva ai tempi di Grignion, che noi colleghiamo ancora col Medioevo, è possibile che capitò dunque anche nell'epoca della tecnica.

San Luigi Grignion conosceva bene i diversi pregiudizi, che ostacolano la devozione del Rosario. Le osservazioni che riguardano questo punto, dimostrano che i pregiudizi di 300 anni fa sono sostanzialmente gli stessi che s'incontrano anche oggi e che resteranno sempre in vita.

Poichè il Rosario si trova a metà strada tra la preghiera più alta e quella più semplice, rappresenta per il nostro Santo la media, la preghiera della comunità cristiana, a cui devono prender parte tanto le persone più altolocate quanto le più modeste. Secondo il Santo, i pregiudizi, che questa devozione incontra tra le persone colte, hanno la loro origine nella tendenza a staccarsi in qualche modo dalla massa, sia che non si voglia recitar questa preghiera affatto, sia che non la si voglia dire insieme agli altri, ma soltanto per conto proprio. Il Santo fa esprimere ai critici del suo tempo le

loro obiezioni in forma così vivace, che par quasi di ascoltarli colle nostre orecchie. « Perchè costui biascica sempre un Rosario dopo l'altro? Che scioperato! Non fa altro che recitar Rosari, ma sarebbe meglio se lavorasse, invece di perder il suo tempo con quelle storie da beghine! Certo! ... Non c'è che da recitar il Rosario e i piccioni arrosto ti voleranno in bocca subito! Il Rosario non ci dà da mangiare! Dice il proverbio: aiutati che Dio ti aiuta! Perchè caricarsi poi di tante preghiere? Una preghiera breve attraversa le nuvole, un Pater e un Ave detti con calore ... bastano ».

« Il buon Dio non ci ha imposto di recitare il Rosario; è bene dirlo, quando se ne ha tempo, ma si può conquistarsi il cielo anche senza di lui. Quanti non l'hanno mai recitato e pur son stati proclamati santi! C'è sempre della gente che pretende che tutto il mondo segua il loro esempio! ».

« Recitare il Rosario! Non è meglio dire l'ufficio della Beatissima Vergine o i Sette Salmi Penitenziali? C'è forse qualcosa di più bello di questi Salmi, che sono stati ispirati direttamente dallo Spirito Santo? E tu vuoi recitare ogni giorno un intero Salterio? E' un fuoco di paglia, che non dura! Non è meglio mettersi a un'impresa meno difficile e portarla a fine? ».

« Ma lascia stare il tuo Rosario! E' lui che ti fa venire il mal di testa! Lascialo dunque andare! Non è mica una penitenza, che sia peccato non fare! Recitane soltanto un pezzo; le tue sofferenze sono un segno che Dio non vuole che tu lo reciti tutto! Lo puoi far domani quando ti sentirai meglio disposto! ».

« Come? Portarsi dietro un Rosario così grande? O legarselo addirittura alla cintola? Che razza di santità esteriore! Ti consiglio di metterlo al collo come

fanno gli spagnuoli! Quelli sì, che recitano il Rosario con impegno! Lo tengono — e bello grosso — in una mano, mentre nell'altra hanno un pugnale per tirare un colpo a tradimento. Lascia andare queste devozioni esteriori; la vera devozione è nel cuore! ».

« Il Rosario recitato ogni giorno ha tanti mai nemici, che io considero come uno dei segni più particolari della benevolenza divina, il poter restar fedele a questa devozione sino alla morte ».

Anche a quei tempi c'erano dei sacerdoti, che non erano molto favorevoli alla recitazione del Rosario. In generale erano sostenitori di un orientamento giansenista. Il Santo osserva in proposito: « Alcuni uomini e studiosi, d'altra parte rispettabili, anche se nella loro superbia son capaci di criticar tutto, non ti consiglieranno certo il Rosario. Ti proporranno piuttosto di dire i Sette Salmi Penitenziali o qualche altra preghiera. Se qualche buon confessore ti ha dato per penitenza un Salterio, da recitare per due settimane o per un mese di seguito, basta che tu vada a confessarti da uno di quei signori e la tua penitenza sarà formata dalla recitazione di altre preghiere, da digiuni, messe o elemosine.

Se i falsi mistici dei nostri giorni o i quietisti avessero seguito il consiglio di recitare ogni giorno il Rosario non sarebbero caduti così in basso, nè avrebbero dato tanto scandalo alla gente pia ».

S. Luigi Grignion distingueva nettamente coloro, che si allontanavano dal Rosario per una intima antipatia, da coloro che, senza avere nessuna repulsione, si lamentavano delle esigenze di questa preghiera, poichè egli si rendeva perfettamente conto della particolare difficoltà di questa devozione. Prendeva la cosa molto più sul serio di quel che a' suoi tempi non « venisse detto nelle tradi-

zionali prediche sul Rosario, che suscitavano, sì, l'ammirazione, senza però giungere a un insegnamento profondo ». Qualche predicatore potrebbe ancor oggi imparar qualcosa da lui. Così, come il Santo vede la questione, il Rosario va considerato da una parte « la più facile forma di meditazione » e dall'altra « la più difficile preghiera orale ».

« Come non esiste preghiera più meritoria per l'anima e più gloriosa per Gesù e Maria, di un Rosario ben recitato, così nessun'altra preghiera presenta maggiori difficoltà per essere detta bene e per continuare a esser recitata con ugual fervore.

Quando si dice l'ufficio della Beatissima Vergine o i Sette Salmi Penitenziali o altre preghiere che non sieno il Rosario, la fantasia è presa dal mutamento continuo o dalla varietà delle espressioni, lo spirito ne vien eccitato e perciò resta più facile all'anima seguirne la recitazione. Ma poichè nel Rosario si devono recitare gli stessi Pater e Ave nella solita forma, è molto difficile non annoiarsi e lo si interrompe volentieri per rivolgersi ad altre preghiere, più suggestive e meno noiose. Occorre dunque molto maggior devozione per continuare a recitare con lo stesso fervore il Rosario, di quel che non occorra in nessun'altra preghiera, perfino nel Salterio di Davide.

Quella che aumenta ancora la difficoltà è la nostra immaginazione ch'è così irrequieta da non poter restar ferma neppur un attimo e la malignità del demonio, ch'è instancabile nel tentar di distrarci o di ostacolarci nella preghiera. Cosa non fa questo spirito maligno contro di noi mentre recitiamo il nostro Rosario, per combatterlo? E quando poi con gran fatica e molte distrazioni siamo arrivati in fondo alla preghiera, ci mormora all'orecchio: quel che hai implorato è senza valore; il tuo Rosario non

val nulla! Faresti meglio a lavorare e a pensare ai tuoi affari; perdi il tuo tempo con tante preghiere orali e senza devozione; una meditazione di una mezz'ora o una lettura spirituale varrebbero certo molto di più. Domani, quando sarai meno addormentato potrai pregare con maggior devozione, rimanda il resto del Rosario a domani! Con queste astuzie il demonio ottiene che qualcuno tralasci il Rosario interamente o in parte o lo sostituisca con altre preghiere o lo rimandi ad altro tempo.

Non gli credere, mio caro confratello, e fatti coraggio anche se la tua fantasia, durante il Rosario è stata piena di pensieri estranei alla devozione! Non fa nulla, purchè tu, appena te ne sia accorto, abbia tentato di eliminarli, quanto era possibile. Il tuo Rosario è tanto migliore e più meritorio quanto più è reso difficile; ed è tanto più difficile, quanto meno è naturalmente gradito all'anima e quanto più viene continuamente ostacolato da questi moscerini e formiche, che contro la nostra volontà, volteggiano in ogni senso nella nostra fantasia e non lasciano all'anima il tempo di godersi la preghiera e di riposare in pace.

Se anche durante tutto il Rosario avrai da combattere contro gli assalti delle distrazioni, lotta coraggiosamente, colle armi alla mano e continua a recitare il tuo Rosario. Coraggio dunque, fedeli servi e serve di Cristo e della Sua Santa Madre, ormai che avete preso la risoluzione di recitare ogni giorno il Rosario! Il nuvolo di moscerini — così chiamo le distrazioni — che vi assalgono durante la preghiera, non vi devono spingere a lasciare vilmente la compagnia di Gesù e di Maria, con cui voi sarete durante la recitazione del Rosario ».

Riassumendo i tratti essenziali della devozione del Rosario come sono stati fissati da S. Luigi Grignion, si giunge alle seguenti formulazioni:

1. Tanto la preghiera orale come la meditazione dei Misteri fanno parte del Rosario.

2. Il Rosario è una preghiera che da e con Maria ci conduce a Gesù.

3. Il Rosario non è solo una implorazione personale, ma una preghiera detta in comune, da tutti, per tutti.

4. Il Rosario deve far parte della nostra giornata cristiana e quindi della nostra giornata di lavoro.

5. Il Rosario, recitato ogni giorno deve spingerci ad accogliere degnamente i Santi Sacramenti.

Alla fine del suo piccolo libro sul Rosario, S. Luigi Grignion parla anche della vera maniera di recitarlo. Egli ne conosce due. La migliore gli par quella di dire una piccola preghiera prima di ogni posta del Rosario, in cui vien specificata l'intenzione, e dopo ogni posta invece un'altra piccola preghiera ancor più breve, in cui si ripete un'altra volta l'implorazione esposta prima.

Accanto a questa maniera di pregare, che Grignion dichiara la migliore, non gli è ignota la maniera, che viene usata oggigiorno.

Queste « intenzioni » della preghiera, formulate da S. Luigi Grignion sono il risultato di una lunga, personale pratica di questa devozione, e vi affiora anche l'esperienza, compiuta dal Santo, nella cura d'anime, quando si dava premura di portare i fedeli a questa devozione. Poichè queste preghiere anche oggi non hanno perduto il loro valore, meritano di esser qui ricordate.

Ecco intanto le « intenzioni » proposte da Grignion.

MISTERI GAUDIOSI

PRIMO MISTERO.

« ... Che tu, o Vergine, concepisti per opera dello Spirito Santo »¹.

Intenzione: l'umiltà.

Prima della prima posta:

Ti offriamo, o Signore Gesù Cristo, questa prima posta in onore della Tua Incarnazione e Ti chiediamo per questo Mistero e coll'intercessione della Tua Santissima Madre una profonda umiltà del cuore.

Dopo la prima posta:

Le grazie del Mistero dell'Incarnazione scendano nella mia anima e la rendano veramente umile.

SECONDO MISTERO.

« ... che Tu, o Vergine, hai portato da Elisabetta ».

Intenzione: l'amore del prossimo.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa seconda posta in onore della Visita della Tua Santissima Madre a Sua cugina Elisabetta e Ti chiediamo per questo Mistero e per intercessione di Maria un perfetto amore del prossimo ».

¹ Il testo non corrisponde perfettamente alla maniera da noi in uso di formulare i Misteri, ma la sostanza è la stessa: inoltre si può ricollegare alla invocazione: « Laudato sempre sia il nome di Gesù Verbo Incarnato » continuando: « ... che Tu, o Vergine » etc.

Dopo la posta :

Le grazie del Mistero della Visitazione scendano nella mia anima e vi suscitino il vero amore del prossimo.

TERZO MISTERO.

« ... che Tu, o Vergine, hai dato alla luce ».

Intenzione: disprezzo delle ricchezze e amore della povertà.

Prima della posta :

Ti offriamo, o Bambino Gesù, questa terza posta in onore della Tua Santa Nascita e Ti chiediamo per questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre la liberazione dai beni del mondo e l'amore della povertà e dei poveri.

Dopo la posta :

Le grazie del Mistero della Nascita di Gesù scendano nella mia anima e la rendano sinceramente povera in ispirito.

QUARTO MISTERO.

« ... che Tu, o Vergine, hai presentato nel Tempio ».

Intenzione: purezza del corpo e dell'anima.

Prima della posta :

Ti offriamo, o Signor Gesù Cristo, questa quarta posta in onore della Tua Presentazione nel tempio sulle mani di Maria e Ti chiediamo per questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre il dono della sapienza e della purezza del cuore e del corpo.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero della Purificazione di Maria scendano nella mia anima e la rendano veramente saggia e pura.

QUINTO MISTERO.

« ... che Tu, o Vergine, hai ritrovato nel tempio ».

Intenzione: la vera conversione.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa quinta posta in onore del Tuo ritrovamento in mezzo ai Dottori da parte di Maria, dopo che Ti aveva perduto, e Ti chiediamo per questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre la nostra conversione e quella dei peccatori, che vivono nell'errore, nello scisma e nell'incredulità.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero del ritrovamento di Gesù nel tempio scendano nella mia anima e vi producano una sincera conversione.

MISTERI DOLOROSI

PRIMO MISTERO.

« ... che per noi ha sudato sangue ».

Intenzione: contrizione.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa prima posta in onore della Tua angoscia mortale sul Monte degli Olivi e Ti

chiediamo per questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre di concederci la vera contrizione dei nostri peccati e una perfetta adesione alla Tua Santa Volontà.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero dell'angoscia mortale di Gesù scendano nella mia anima e la rendano veramente contrita e conforme al Volere di Dio.

SECONDO MISTERO.

« ... che per noi sei stato flagellato ».

Intenzione: mortificazione dei sensi.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa seconda posta in onore della Tua sanguinosa flagellazione e Ti chiediamo per questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre una perfetta mortificazione della carne.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero della flagellazione di Gesù scendano nella mia anima e le procurino la vera mortificazione dei sensi.

TERZO MISTERO.

« ... che per noi sei stato incoronato di spine ».

Intenzione: dispregio del mondo.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa terza posta in onore della Tua crudele incoronazione e Ti chiediamo per

questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre il massimo disprezzo del mondo.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero della Tua crudele incoronazione scendano nella mia anima e le procurino il vero disprezzo del mondo.

QUARTO MISTERO.

« ... che per noi ha portato la pesante croce ».

Intenzione: sopportazione delle sofferenze.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa quarta posta in onore della Tua fatica nel portare la croce e Ti chiediamo per questo Mistero e per l'intercessione della Tua Santissima Madre la massima sopportazione per poter portare come Te la nostra croce in ogni giorno della nostra vita.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero della fatica del portar la croce scendano nella mia anima e le ispirino una vera sopportazione.

QUINTO MISTERO.

« ... che per noi sei stato crocifisso ».

Intenzione: una buona morte.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa quinta posta in onore della Tua Crocifissione sul Calvario e Ti chiediamo, per

questo Mistero e per intercessione della Tua Santissima Madre, l'orrore del peccato, l'amore per la croce e la buona morte per noi e per tutti coloro che muoiono in questo momento.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero della Passione e morte di Gesù Cristo scendano nella mia anima e la santifichino pienamente.

MISTERI GLORIOSI

PRIMO MISTERO.

« ... che è risuscitato da morte ».

Intenzione: amor di Dio e zelo apostolico.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa prima posta in onore della Tua gloriosa Risurrezione e Ti chiediamo per questo Mistero e per intercessione della Tua Santissima Madre una fede viva, l'amore di Gesù e lo zelo apostolico.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero della Resurrezione scendano nella mia anima e la rendano fedele e infiammata di amore.

SECONDO MISTERO.

« ... che è asceso in cielo ».

Intenzione: nostalgia del cielo.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa seconda posta in onore della Tua gloriosa Ascensione e Ti chiediamo per que-

sto Mistero e per intercessione della Tua Santissima Madre una speranza sicura e un ardente desiderio del cielo.

Dopo la posta:

Le grazie del Mistero dell'Ascensione di Gesù Cristo scendano nella mia anima e la rendano veramente celestiale.

TERZO MISTERO.

« ... che ci hai inviato lo Spirito Santo ».

Intenzione: la discesa dello Spirito Santo.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa terza posta in onore del Mistero della Pentecoste e Ti chiediamo per questo Mistero e per intercessione di Maria, la Tua fedele Sposa, la sapienza divina, perchè riconosciamo la verità, l'apprezziamo, la pratichiamo e il nostro prossimo possa averne parte.

Dopo la posta:

I doni del Mistero della Pentecoste scendano nella mia anima e la rendano veramente sapiente agli occhi di Dio.

QUARTO MISTERO.

« ... che Ti ha accolto, o Vergine, in cielo ».

Intenzione: l'amore per Maria.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa quarta posta in onore dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione in cielo, dell'anima e del corpo della Tua Santissima Madre e Ti

chiediamo per questi due Misteri e per intercessione di Maria, una vera devozione per Lei, sicchè possiamo condurre una buona vita e giungere ad una buona morte.

Dopo la posta:

Le grazie dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria in cielo scendano nella mia anima e suscitino in lei una profonda devozione per la Vergine.

QUINTO MISTERO.

« ... che Ti ha incoronata, o Vergine, in cielo ».

Intenzione: perseveranza nella grazia e coronamento nella gloria del cielo.

Prima della posta:

Ti offriamo, o Signore, questa quinta ed ultima posta in onore della gloriosa Incoronazione della Tua Santissima Madre in cielo e Ti chiediamo per questo Mistero e la Sua intercessione, la perseveranza e il progresso nella virtù, sino alla morte e la corona dell'eternità, che ci è preparata. La stessa grazia noi la chiediamo per tutti i giusti e i nostri benefattori.

Dopo la posta:

Ti imploriamo, o Signore, per i 15 Misteri della Tua Vita, Passione e Morte, per la Tua glorificazione e i meriti della Tua Santissima Madre, di voler convertire i peccatori, assistere i morenti, liberare le anime del Purgatorio e conceder a noi tutti la grazia di viver santamente, di fare una buona morte e di poterti infine contemplare direttamente in cielo, ed amare in eterno. Amen.

III.

LA VOCE DEI PAPI

LE ENCICLICHE DEI PONTEFICI DAL 1883 AL 1942.

Nell'epoca dominata dall'Illuminismo, le persone colte consideravano come un loro compito quello di educare il popolo a una « religione ragionevole ». Tra gente di quella specie il Rosario, in cui la ripetizione di una preghiera doveva provocare un approfondimento della meditazione, non trovò naturalmente grazia. In certi paesi, per esempio in Austria si giunse sino al punto di proibire formalmente, nel 1786, il Rosario. Non si riuscì però a far abbandonare al popolo questa devozione, ma la preparazione dei fedeli a questa preghiera, che prima veniva, più o meno attuata ovunque, cessò completamente in quel tempo, e non venne quasi mai ripresa, anche quando l'ondata illuminista era già passata.

In questo periodo furono i Pontefici stessi, che colla loro suprema autorità, presero le difese di questa devozione e le dedicarono tutta la loro sollecitudine.

Leone XIII specialmente ebbe a cuore la diffusione della devozione del Rosario. Egli fece tutto il possibile per mantenere in vita questa preghiera come un'antica devozione popolare o per avviarla a una nuova fioritura. Un'enciclica seguiva all'altra.

Se la tradizione orale corrisponde a verità, le encicliche di Leone XIII sono da porsi in immediata relazione col libretto sul Rosario di S. Luigi Grignion de Montfort, di cui si è parlato nel capitolo precedente. Appunto sotto Leone XIII questo predicatore francese venne

beatificato. In questa occasione, così almeno si dice, il Papa venne a conoscenza dei suoi scritti sul Rosario e ne rimase colpito.

Senza dubbio queste encicliche hanno un'importanza molto maggiore di quel che non si possa credere oggi, osservandole esteriormente, in un mondo così diversamente orientato. In quelle zone in cui il Rosario rappresentava ancora una forma di antica preghiera tradizionale, rafforzarono in certo modo la devozione, rendendola inattaccabile da altri influssi. Un vecchio sacerdote raccontava ancora nel 1920 circa, un caso che può servir d'esempio. Aveva per vicino un altro sacerdote, che aveva perso completamente qualunque intimo senso di comprensione per questa devozione e che, pieno di iniziative com'era, stabili di abolirla per sempre. Ma voleva giungere alla mèta preparando i fedeli spiritualmente a questo passo. Si mise così al lavoro e preparò con zelo instancabile una serie di prediche. Non prese la cosa alla leggera ma andò a cercar testimonianze in tutti e quattro i punti cardinali, convinto d'essersi messo a un'impresa che meritasse tanta fatica.

Aveva appena finito il suo lavoro quando la posta gli portò appunto la prima enciclica di Leone XIII sul Rosario. Quando si mise a confrontare le sue prediche col'enciclica, si accorse che c'era un solo punto in cui concordavano: tutt'e due contenevano cioè la parola Rosario. Così nella parrocchia si conservò l'antica consuetudine di recitare il Rosario.

La prima enciclica di Leone XIII apparve il 1° Settembre 1883. Il Pontefice vi presenta il Rosario come la preghiera in cui il culto della Santissima Vergine Maria ha raggiunto una sua particolare formulazione. I fedeli devono ricorrere con questa devozione alla Madre di Dio

sia in tristi situazioni personali, come per le necessità generali del tempo. Dice il Papa: « Per ottenere l'aiuto di Dio nelle difficoltà del nostro tempo, non conosciamo nulla di più raccomandabile ed efficace della pia devozione per l'alta Madre di Dio e Vergine Maria, che è stata posta sul più eccelso trono della potenza e della magnificenza in cielo come Mediatrice nostra presso Dio e Dispensatrice delle grazie celesti, per assicurare la Sua protezione e assistenza agli uomini, che come pellegrini si muovono verso la patria celeste attraverso tante pene e tanti pericoli.

Colei ch'è stata concepita senza peccato, è stata eletta a divenir la Madre di Dio e cooperare così all'opera di Redenzione del genere umano. Tanta è la sua grazia e potenza presso il Suo divin Figlio che mai angelo od essere umano ha ottenuto o potrà ottenere di più. E' una dolce gioia per Lei dispensare ai singoli fedeli, che implorano la Sua protezione, aiuto e consolazione. Ma senza dubbio essa prova una gioia ancor più alta ad esaudire le preghiere di tutta la Chiesa; anzi è un ardente desiderio del Suo cuore il poterlo fare ».

Secondo l'enciclica fanno parte della devozione del Rosario i seguenti elementi: la meditazione spirituale dei Misteri della nostra salvezza — che non deve mai mancare, e che deve fondersi in una sola unità colla serie delle dieci Avemarie. Tra le poste delle Ave va inserita la preghiera a Dio, al Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè il Pater.

Il Papa desidera che i fedeli non si contentino di praticare questa devozione ogni tanto, ma acquistino la abitudine di recitare regolarmente il Rosario. « Invitiamo tutti i cristiani a prender la pia consuetudine di re-

citar il Rosario o in pubblico o a casa, in famiglia e a non tralasciarla più ».

A queste spiegazioni di carattere generale il Papa aggiungeva l'avviso che il mese di Ottobre doveva essere consacrato e dedicato alla celeste « Regina del Rosario ».

La prescrizione mirava a che il Rosario nel mese di Ottobre venisse ad ogni modo recitato giornalmente. Questa intenzione è confermata anche dalla ripetizione dell'avviso nell'anno 1884 in cui si legge: « Se il Rosario e la Litania Lauretana verranno recitati di mattina, sarà celebrata una santa messa durante la recitazione; se capita di pomeriggio verrà esposto il Santissimo ».

L'enciclica del 30 Agosto 1884 riprendeva in nuova forma le idee dell'enciclica precedente.

L'enciclica dell'8 Settembre 1892 insisteva sul fatto che il Rosario aveva la potenza di consolidare la fede e di mantenere i credenti in una condotta cristiana di vita.

L'enciclica dell'8 Settembre 1893 dava una specie di riassunto sull'efficacia sociale del Rosario. Secondo il Papa sono particolarmente tre i mali più gravi, che contribuiscono al dissolvimento della vita sociale e portano un danno incalcolabile quindi al bene comune. Il primo è l'avversione a una vita semplice e piena di lavoro. Il secondo è un malsano timore di tutto quel che appare doloroso. Il terzo è l'oblio di tutti i beni futuri, su cui noi cristiani dobbiamo fondare tutta la nostra speranza. Il Pontefice accenna a questo proposito all'inquietudine che non lascia nulla intatto col diffondersi di una simile maniera di pensare e contribuisce non poco a certi fenomeni, come l'esodo dalla campagna.

Poi Egli continua: « I Misteri del primo Rosario fanno comprendere al cristiano che i beni terreni in sè non

rendono felici gli uomini. I Misteri del Rosario doloroso gli insegnano come dal dolore possa nascere la benedizione. I Misteri del Rosario glorioso infine gli fissano nella mente la verità che a questa vita un'altra è intimamente legata, che si svolge soltanto dopo la morte e non ha più fine ».

L'enciclica dell'8 Settembre 1894 tratta delle preghiere e dei Misteri del Rosario, per fare amare ai fedeli questa devozione e rianimarli di nuova fiducia in lei. In questa enciclica vien messo in rilievo il trapasso della preghiera, nel Rosario, da Maria a Gesù e da Gesù al Padre. Il Papa sembra far sua un'idea di San Bernardino da Siena: « Ogni grazia che viene dispensata in questo mondo passa per una triplice via. Secondo un ordine pre-stabilito, passa da Dio Padre a Cristo, da Cristo alla Vergine Maria e da Lei poi a noi ». Secondo il Santo Padre, il Rosario, nella sua struttura interiore è anzi una manifestazione di questa legge della Grazia. Noi invociamo dapprima continuamente Maria, la Santissima Vergine; è Lei che ci dà il coraggio di rivolgerci, attraverso Cristo, il Mediatore, a Dio Padre.

L'enciclica del 5 settembre 1895 mostra come nel Rosario esistano quelle caratteristiche che costituiscono sostanzialmente la buona preghiera; è una devozione che senza esser troppo lunga esige una certa perseveranza, va detta in comune ed è un'implorazione dettata dalla fede, dalla fiducia.

L'enciclica del 5 Settembre del 1898 riassume tutte le precedenti. Il Papa dice: « Già da lungo tempo ci siamo dati premura di porre al sicuro la società umana sotto la protezione di Maria, come se fosse in una forza inespugnabile. Perciò abbiamo raccomandato con tutte le nostre forze e continuamente ai fedeli l'abitu-

dine di recitare il Rosario mariano, inviando in proposito, dal 1883, diverse encicliche ».

Proprio in questa enciclica, ove il Pontefice dichiara di volersi astenere da troppo lunghe spiegazioni, i caratteri fondamentali della devozione del Rosario sono riassunti in maniera particolarmente felice. Egli definisce il Rosario una preghiera orale « cum meditationis officio coniunctum » — cioè congiunta colla meditazione dei Misteri. E la considera una preghiera particolarmente adatta all'uomo semplice del popolo. Per diffondere nella massa dei credenti i pensieri contenuti nelle encicliche egli ordina che la Festa del Santissimo Rosario sia elevata al rango delle solennità di seconda classe e che nella Litanìa Lauretana sia inserita l'invocazione « Regina Sacratissimi Rosarii ».

All'enciclica di Leone XIII si riconnette quella di Pio XI del 29 Settembre 1937. Vi si leggono queste parole: « Tra le diverse preghiere con cui ci rivoliamo con successo alla Vergine, Madre di Dio, il Rosario ha incontestabilmente un rango di prim'ordine. Il Nostro Predecessore Leone XIII descrive con potenti espressioni e raccomanda caldamente questa preghiera che si può chiamare anche il « Salterio Mariano » o il « Breviario dell'Evangelo della vita cristiana ». E' una meravigliosa corona, intessuta col saluto angelico, allacciata colla preghiera rivolta al Signore e legata da convenienti meditazioni, insomma un'ottima forma di preghiera ».

Pio XI poi insiste sul fatto che questa preghiera è semplice nel senso buono della parola. « Il Rosario è senza dubbio una preghiera facile per tutti e adatta anche ad uomini semplici, che non hanno frequentato le scuole superiori. Ma si sbagliano di grosso coloro, che considerano questa devozione una formula noiosa colle

sue eterne ripetizioni e, ritenendola conveniente solo per le donne e i bambini, la rifiutano per sè, quasi fosse indegna di loro. E' bene ricordarsi che nella pietà avviene come nell'amore: se questi infatti insegna a ripetere continuamente le stesse parole, pur non dice sempre la stessa cosa; per lui ogni volta si tratta di una parola nuova. La ripetizione delle parole ha la sua giustificazione in un continuo impeto di nuovo amore.

Questa maniera di pregare risponde inoltre a quella semplicità, che viene richiesta dal Vangelo, e a quella dedizione dello spirito, che dobbiamo cercare di raggiungere. Il Salvatore stesso ha infatti dichiarato che non riusciremo a raggiungere il regno dei cieli se disprezziamo la semplicità di spirito e l'intima dedizione. « In verità vi dico, se non vi convertite e non diverrete come questi fanciulli non entrerete nel regno dei cieli! ».

Anche se la superbia del nostro tempo ha posto in derisione e rifiutato il Rosario della Santissima Vergine Maria, una innumerevole schiera di persone veramente pie, di ogni età e condizione ha continuato a considerarlo, nonostante tutto, un tesoro prezioso e l'ha recitato con profonda devozione, usandolo in ogni tempo come l'arma migliore nella lotta contro il Maligno, il mezzo più sicuro per la salvaguardia dell'innocenza, l'aiuto più sollecito per la conquista della perfezione, il più vero strumento di pace per l'umanità. In ogni tempo ci sono stati degli uomini, famosi per la loro scienza e saggezza, che, nonostante la loro applicazione allo studio e all'indagine, non lasciavano scorrere un giorno solo, senza inginocchiarsi dinanzi all'immagine della Madre di Dio e senza rivolgersi a Lei con una fervida preghiera. Re e Principi, nonostante le preoccupazioni e il lavoro che li distraevano, hanno considerato questa pratica pia come un sa-

cro dovere. Così il Rosario colle sue rose spirituali non viene sgranato soltanto dalle mani della gente semplice e povera, ma tenuto in onore anche in tutti gli altri strati sociali.

La caccia ai beni terreni ha ormai conquistato lo spirito degli uomini; essi non conoscono altro che l'aspirazione verso beni fugaci e piaceri passeggeri. Chi pratica questa devozione, ascolterà la voce del Signore che lo chiama ai beni celesti, che « nè il ladro può rubare nè la ruggine intaccare » e tornerà ai beni, che restano per l'eternità.

Viviamo in un tempo in cui l'amore di molti si è indebolito e raffreddato. Ma perchè coloro che si sprofondano nella meditazione sulla Passione e Morte del nostro Salvatore e sulle pene della Sua dolorosa Madre, come avviene quando il Rosario viene recitato bene, non dovrebbero sentirsi animati da una nuova fiamma d'amore e di riconoscenza verso Dio? Quando ripensiamo a quanti dolori e pene Cristo, il Signor nostro, ha sopportato per ricondurre tutti gli uomini all'eredità perduta dai figli di Dio, deve risvegliarsi in noi, dinanzi alla prova di questo amore divino, un ardente amore per il nostro prossimo.

In primo luogo i padri e le madri di famiglia, anche in questo, devono dare il buon esempio ai loro figliuoli. I genitori, specialmente la sera quando, lasciando da parte il lavoro e gli affari, ci si ritira nella cerchia familiare, devono recitare il Rosario, con i figli intorno, riuniti nella preghiera, nella fede e nell'amore, dinanzi alla santa immagine della loro Madre celeste. Non può avvenire che questa meravigliosa e salutare consuetudine non diffonda la serenità e la pace su tutta la vita della famiglia e le ottenga le benedizioni del cielo ».

Il Papa accenna in questa enciclica alle apparizioni della Madonna a Lourdes, in cui manifestò il Suo compiacimento per questa devozione: « Non vogliamo passar qui sotto silenzio il fatto che la Beatissima Vergine stessa proprio nel nostro tempo ha raccomandato caldamente questa maniera d'implorarLa, quando apparve nella grotta di Lourdes e insegnò, dandone l'esempio, a una semplice e innocente bambinetta questa preghiera ».

L'enciclica di Pio XII del Dicembre 1942 in cui consacra il mondo al Cuore Immacolato di Maria, fa parte in certo modo degli insegnamenti relativi al Rosario. Nell'atto di solenne consacrazione che Egli pronunciò allora, Maria venne chiamata non semplicemente la Madre di Dio ma la « Regina del Rosario ».

Già dai passi citati dalle encicliche ci si può convincere che i Papi sono intervenuti a favore dell'antica e migliore tradizione nella recitazione del Rosario.

A volte in brevi formulazioni riassuntive, altre volte in spiegazioni più estese essi fanno risaltare i seguenti tratti essenziali di questa devozione:

1. Mettono in rilievo che tanto la preghiera orale, come la meditazione dei Misteri fa parte di questa devozione.

2. Lasciano intendere che il Rosario, mentre si rivolge a Maria, non si ferma a Lei, ma conduce a Gesù e a Dio Padre.

3. Presentano il Rosario come una preghiera d'intercessione, che il singolo può recitare a suo favore, la comunità per i suoi interessi e i fedeli tutti insieme per il benessere della Chiesa.

4. Danno particolar peso al fatto, che questa preghiera venga recitata regolarmente, in maniera da diventare una parte essenziale della giornata.

5. Cercano di spingere i fedeli, accordando indulgenze, ad accostarsi al Santo Sacramento della Penitenza e dell'Altare e di ordinare così una esistenza interamente cristiana, partendo da questa devozione.

Se si vuole riassumere i desideri dei Papi, basta dire che essi si augurano che questa devozione riacquisti la importanza che aveva al tempo della sua più splendida fioritura; si tratta insomma di mantenere o far rivivere l'antica tradizione della preghiera.

L'enciclica di Pio XI (1937) accenna, come s'è già detto, all'apparizione della Santissima Vergine a Lourdes. Le frasi, che vi si riferiscono, formano come un legame spirituale per quella parte del nostro volume in cui sono riassunte le rivelazioni della Madonna nelle sue apparizioni di Fatima. Esiste infatti una armoniosa rispondenza: la Vergine, a Lourdes, si designa come Colei che fu concepita senza colpa; si attribuì cioè lo stesso nome, che era stato coniato quattro anni prima per Lei, alla solenne proclamazione dogmatica della Sua purezza nei confronti del peccato originale e di qualsiasi peccato personale o tendenza peccaminosa. A Fatima Maria si designò col titolo di « Regina del Rosario ». Con l'accenno a Maria come alla « Regina del Rosario » Leone XIII aveva iniziato la serie delle sue encicliche e in quella del 1889 aveva stabilito che nella Litania Lauretana venisse inserita l'invocazione a Maria come « Regina Sacratissimi Rosarii ».

IV.

LA VOCE DELLE IMMAGINI

Le figurazioni di Maria come Regina del Rosario.

Maria col Bambino come Regina del Rosario.

La Madonna di Fatima (1917).

Chi si chiede dove i fedeli dei tempi antichi vedessero i caratteri e il valore proprio del Rosario non può disinteressarsi delle figurazioni, che segnano, in qualche modo, il rapporto di Maria col Rosario. Sia che si tratti di pitture, sculture in legno, incisioni in rame o silografie un motivo rimane nei tempi antichi come oggi, sempre lo stesso: il centro della figurazione è occupato sempre da Maria, la Madre di Dio: o vien posta in trono sotto un baldacchino come una regina, o sopra una mezza luna, come l'Immacolata, col Bambino Gesù in collo.

Il rapporto di Maria col Rosario viene messo in rilievo in due diverse maniere: in alcuni quadri è la Madonna in persona che porge a qualche santo, per esempio a S. Domenico e a S. Caterina da Siena, le catenelle del rosario, o a tutti i rappresentanti delle diverse classi. Queste figurazioni suggeriscono con insistenza il pensiero che sia Maria stessa ad invitar in qualche modo i fedeli a recitare il Rosario.

In altri quadri le diverse classi sociali, le varie età o comunque i rappresentanti della cristianità, raggruppati in un qualche modo, sono raccolti dinanzi alla Madonna; stanno recitando il Rosario o levano le corone verso Maria come bambini, quasi volessero dire: « Guarda, tutti recitiamo il Rosario! » Queste immagini esprimono tutto l'abbandono e la fiducia dei credenti. Il Ro-

sario rappresenta per loro la preghiera con cui manifestano, mantengono vivo e aumentano il loro amore per la Vergine. Un'incisione di questo genere si incontra già nel libro della Confraternita del Rosario di Colonia del 1475.

Quando Michelangelo negli anni dal 1534 al 1541 dipingeva il Giudizio Finale, aggiunse nel grandioso coro di singoli episodi una scena, in cui la devozione del Rosario viene figurata come via di salvezza. La Madonna si trova vicinissima al Suo divino Figlio e Giudice, colle mani incrociate sul petto, e lo sguardo rivolto agli eletti che anelano di salire dal basso in alto. Tra di loro si vede un gruppo di tre persone: un uomo tira a sè, colla sinistra, un gruppo di due creature — marito e moglie — disperatamente strette una all'altra, con un rosario, come con una corda di salvezza. In questa scene Michelangelo ha dato la più chiara figurazione pittorica del rapporto esistente tra Maria e il Rosario, in quanto ha mostrato cosa possa voler dire per il singolo tale devozione. Ma poichè la scena non poteva isolarsi dall'insieme della composizione dell'affresco nè esser ripresa a sè, non se ne derivò un nuovo tipo di rappresentazione del Rosario.

Gli artisti dei secoli successivi si contentarono di ripetere il motivo proposto dagli antichi modelli, arricchendone solo le tonalità coloristiche, il vestiario, i costumi e mutando il raggruppamento delle persone.

In tutte queste immagini si riscontra, per quel che riguarda i tre Rosari del Salterio, una particolarità: la Madonna col Bambino in braccio o sulle ginocchia rappresenta assai meglio i Misteri gaudiosi che quelli dolorosi o gloriosi. La Vergine col Bambino Gesù è infatti come un simbolo ideale dei cinque Misteri del Rosario gaudioso, che parlano dell'infanzia del Salvatore; non

può esser invece messa in rapporto diretto coi Misteri dolorosi e quindi colla Mater dolorosa sotto la Croce e ancor meno con lo stato glorioso di Maria in Cielo, ove il Suo Figlio sta come Sommo Sacerdote, in trono, alla destra del Padre.

L'immagine di Maria col Bambino sulle ginocchia, si richiama, a guardar bene, al fatto storico che Maria venne prescelta come Madre del Figlio di Dio e così elevata alla massima dignità, cui poteva giungere un essere mortale. Questo concetto ha trovato in simili quadri una rappresentazione adeguata, degna e quanto mai allettante. Perciò s'incontra, già in un'epoca in cui il Rosario era ancora sconosciuto, una quantità di simili immagini, che traevano tutte il loro spunto dal saluto rivolto dai pastori al Bambino Gesù e particolarmente dall'Adorazione tributataGli dai tre Re Magi venuti dall'Oriente. L'immagine di Maria col Bambino in collo era quindi amata già nella Chiesa primitiva. E tutte queste immagini di Maria col Bambino contribuirono non poco a che i fedeli comprendessero alla prima occhiata il senso delle nuove immagini, in cui la Vergine col Bimbo veniva celebrata come Regina del Rosario.

In questi secoli a nessun artista venne in mente di creare una immagine del Rosario in cui venisse messo in evidenza il rapporto di Maria con questa devozione, in modo che tutt'e tre le serie dei Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, venissero posti in relazione con Lei, alla stessa maniera e contemporaneamente.

L'incisione che si trova sulla prima pagina del libro « Salterio della Madonna » del 1495 e la spiegazione che l'accompagna dimostra come, all'occasione, si cercasse nei tempi più antichi, di giungere a questa rappresentazione, ma non vi si riuscisse.

L'autore dell'incisione tentò di mettere in relazione colla figura di Maria, contemporaneamente, e conferendo loro lo stesso rango, tutti e tre i Rosari — quello gaudioso, quello doloroso e quello glorioso —, partendo però nella sua interpretazione plastica, non dalla Madonna ma dai personaggi che recitano il Rosario. Raffigurò infatti ai piedi di Maria col Bambino tre persone in atteggiamento di preghiera: la prima con un vestito bianco, la seconda con uno rosso, la terza con uno giallo o dorato.

L'artista aveva messo in mano anche alla Vergine e al Bambino un Rosario; ma oltre ai tre personaggi in atteggiamento di preghiera, di cui si è già parlato, e che erano provvisti di Rosario, non c'era nessun altro. Così era impossibile interpretare la figurazione nel senso che Maria e il Bambino Gesù tenessero i due rosari nelle loro mani per offrirli a qualche persona che avesse desiderio di recitarli.

L'autore dell'incisione e del libro dava questa spiegazione: il color bianco simboleggia la purezza della Vergine; il personaggio dalla veste bianca rappresenta tutti coloro che recitano il Rosario gaudioso; a lui dunque deve pensare il lettore quando, a sua volta, lo recita. Il colore rosso ricorda « la profonda compassione, provata dalla Madre di Dio sotto la Croce »; il personaggio dalla veste rossa rappresenta tutti coloro che recitano il Rosario doloroso; di lui si ricordi dunque il lettore quando lo recita. Il colore giallo o d'oro simboleggia « la gran gioia e il giubilo di quando Maria venne assunta in cielo sopra tutti i cori degli angeli »; il personaggio in veste gialla o dorata rappresenta dunque tutti coloro che recitano il Rosario glorioso.

Quando l'autore del « Salterio della Madonna » dava la spiegazione di quel che significassero i tre personaggi,

di cui il primo portava una veste bianca, il secondo una rossa il terzo una gialla o dorata, riusciva benissimo a dare una interpretazione edificante. Quanto ai rosari però che Maria e il Bambino avevano in mano, senza che nessuno li potesse ricevere, invitava testualmente il lettore « a non darsene pensiero ». Quel che viene raffigurato in questo quadro si trova espresso poeticamente in un canto, stampato nel 1524 nella raccolta che ne fece Valentin Hols, coi seguenti versi:

« O Maria, che ti dobbiamo dare? —
Il miglior Rosario, che si possa immaginare —
Salve, Madonna nostra, —
Voi due siete pieni di grazia, —
Maria col Bambino Gesù ». —

Le spiegazioni di questa incisione non sono state date qui per servire alla storia dell'arte, ma a quella della religione, o meglio della pietà. Sono testimonianze che dimostrano come dalle antiche figurazioni del Rosario, che presentano la Madonna col Bambino, non esiste un trapasso lento e logico all'immagine della Regina del Rosario, in cui Maria si presenta senza il Bambino.

Solo il modo con cui la Madonna si presentò a Fatima nella Sua qualità di Regina del Rosario offrì la soluzione sulla maniera di raffigurare Maria come tale, senza più il Bambino sulle braccia. La Vergine apparve ai fanciulli di Fatima in « una veste lunga, bianca dall'orlo dorato. Sulla veste aveva un mantello che Le ricopriva il capo e scendeva sino all'orlo della medesima. Teneva le mani giunte sul petto, come uno che prega, e sulla destra posato un rosario che pendeva sul vestito. Anche i grani del rosario erano bianchi. Col rosario così posato sulle mani, Maria a Fatima guardava i fanciulli e col suo contegno e coi suoi gesti pareva dire: « Tutte le

implorazioni che mi rivolgerete col Rosario, le raccoglierò nelle mie mani giunte, per levarle, in atteggiamento di preghiera, quasi fossero le mie richieste, a Gesù, mio Figlio e vostro Salvatore! ».

Che il rosario nelle mani della Madonna non venisse usato da Lei per esser recitato, risulta dalle dichiarazioni dei fanciulli, che assicuraronò testualmente che la Madre di Dio non s'era nè fatto il segno della croce, nè messa a pregare, nè aveva lasciato scorrere i grani del rosario nelle sue mani. Apparve cinque volte ai fanciulli in questo aspetto senza rispondere quando Le chiedevano chi fosse. Promise loro però che alla sesta apparizione, quella dell'Ottobre, avrebbe rivelato il suo nome. E in quel mese si designò chiaramente come « Regina del Rosario ».

Se si vuol interpretare il senso dell'apparizione, in cui la Madonna si mostrò a Fatima, non si dimentichi che la Vergine ha nelle sue mani non un rosario di 50 grani, come s'usa oggi, ma quello con 150 grani, che assomma cioè in sè tutto il Salterio coi suoi tre Rosari.

In questa denominazione di « Regina del Rosario » sono riassunti in certo modo tre rapporti: quello di Maria verso Gesù, verso di noi e quello nostro verso di Lei.

Nelle mani della Madre di Dio il Rosario è il simbolo della potenza d'intercessione, che Gesù Le ha concesso in cielo, come Madre e Regina, e che viene da Lei esercitata al Suo fianco.

Nelle mani della Madre di Dio il Rosario è il simbolo dell'amore materno di Maria per tutti gli uomini che, per la Passione e Morte del Suo Figliolo sono stati redenti. Per loro, per tutti i viventi, Lei stessa intercede presso Gesù.

Nelle mani della Madre di Dio il Rosario ricorda ai fedeli che non c'è altra preghiera, in cui possano espri-

mer meglio il loro amore per Maria e onorarLa di più come Madre.

L'origine più profonda del titolo « Regina del Rosario », che Maria si attribuì, è da cercarsi nell'ultimo Mistero del Rosario « ... che Ti ha incoronata, o Vergine, in cielo ». Questo Mistero ci ricorda l'istante in cui Gesù, il glorioso Figlio di Dio è Redentore del mondo, ha incoronato in cielo Colei che come Madre e rappresentante dell'umanità, ha partecipato all'opera di redenzione.

Considerati dal punto di vista storico i titoli dei 5 Misteri gloriosi e le invocazioni « Regina Angelorum, Regina Patriarcharum etc. » che incontriamo oggi nella Litanìa Lauretana, risalgono a certe forme primitive della Litanìa stessa, che erano molto diffuse in Italia.

Se si confronta inoltre l'immagine di Maria col Bambino, quando raffigura la Regina del Rosario, con quella della Madonna di Fatima, il diverso carattere delle due interpretazioni pittoriche risulta fissato in maniera chiarissima. L'immagine di Maria col Bambino accenna al passato, al tempo in cui Gesù, il Figlio di Dio, ancora fanciullo, stava sulle ginocchia della Madre. La figura e l'aspetto che Maria assunse a Fatima dimostra invece l'opera d'intercessione di Maria, la Madre di Gesù, quale viene esercitata da Lei ora per noi tutti. Questa immagine va messa in relazione con un avvenimento che si svolge nel nostro tempo, un evento, certo, che può esser inteso soltanto da chi ha una fede.

Da tutto quel che s'è detto, risulta naturalmente che sarebbe completamente fuori luogo contrapporre un'immagine all'altra o addirittura definire l'una migliore dell'altra o considerarla l'unica veramente valida. Il confronto deve anzi servire a intendere bene ciascuna, nella sua peculiarità.

LA MADONNA DI FATIMA

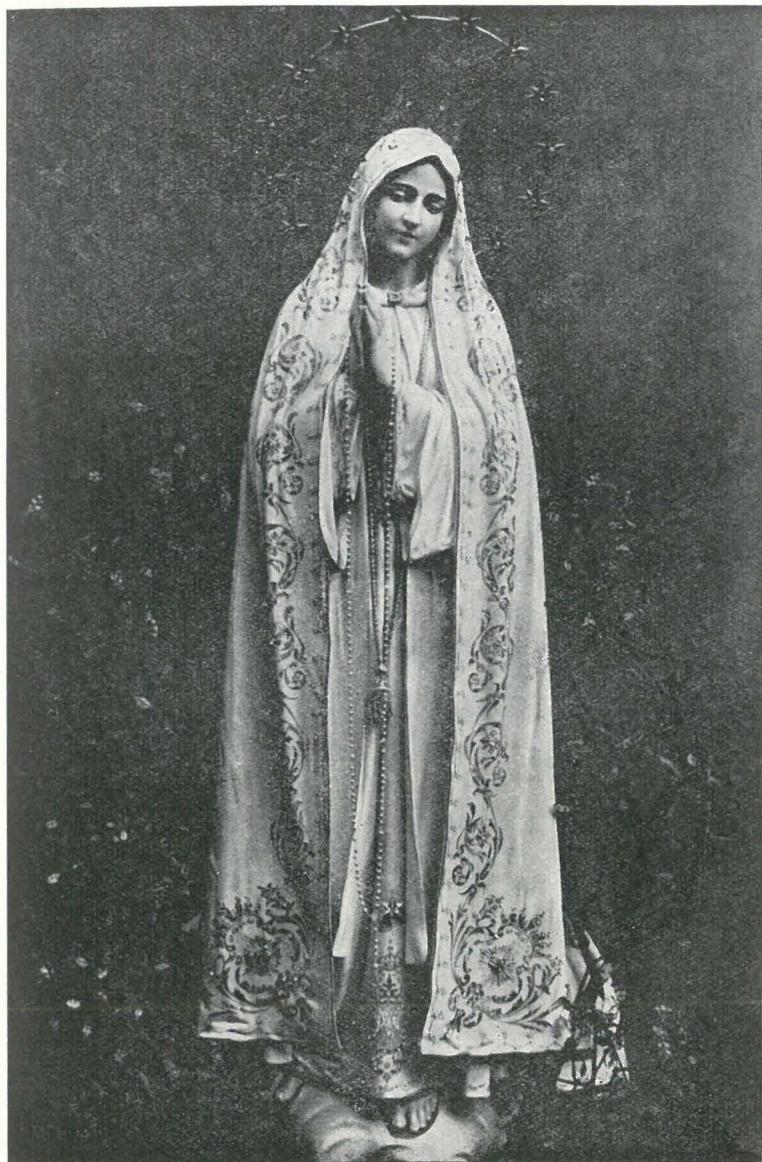
L'immagine della Madonna di Fatima è in paragone a quella della Regina del Rosario, che siede in trono col Bambino, di una sorprendente semplicità.

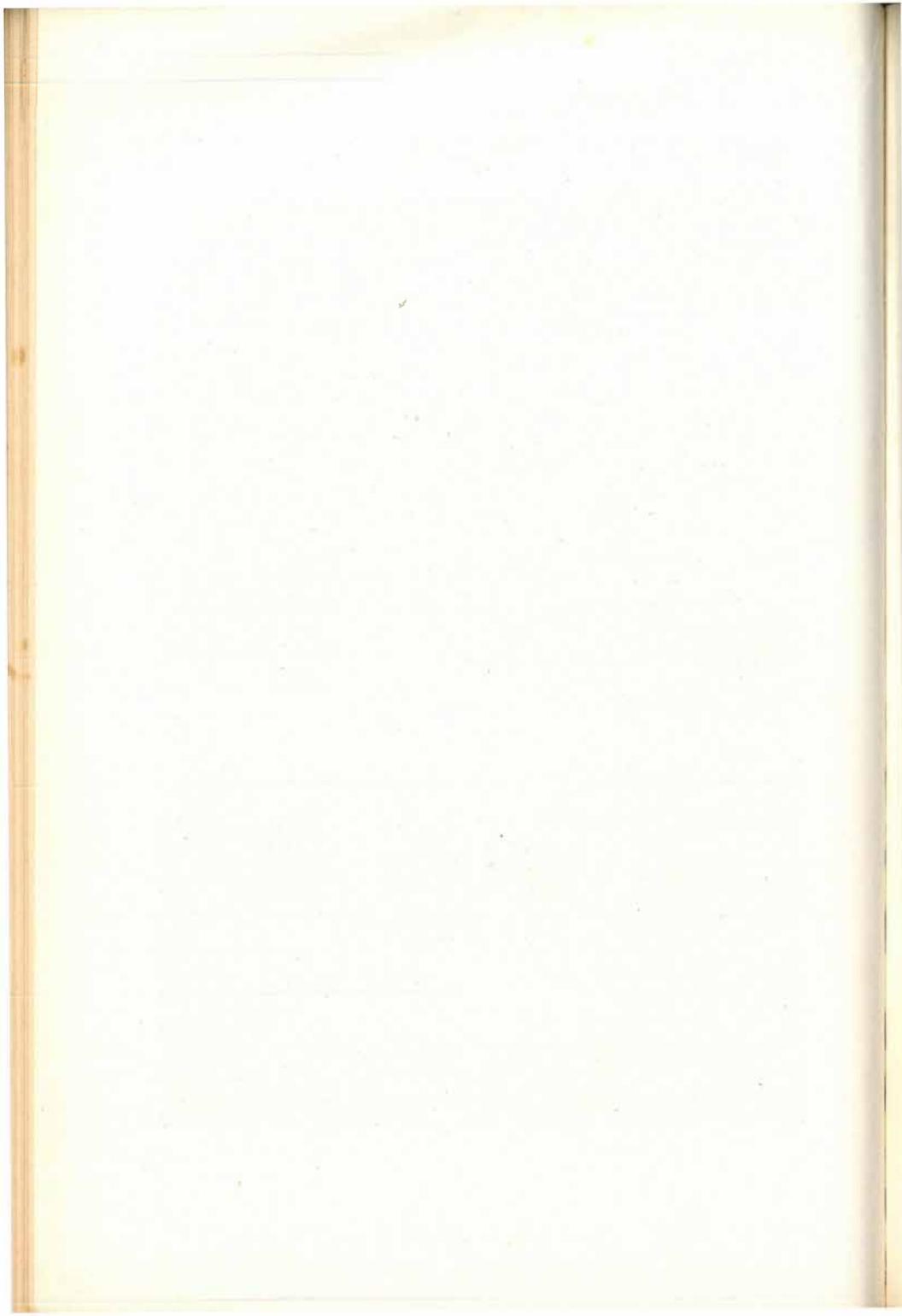
Maria non ha un trono dietro a sè, nè una corona sul capo: l'unico oggetto che si nota in Lei è il Rosario ma lo porta in modo che sembra posato sulle mani giunte. Pure questo Rosario è il segno da cui si deve riconoscere chi questa Donna sia. Soltanto Maria, la Madre di Dio può tenere il rosario così, perchè nelle Sue mani diventa il simbolo di quel che desidera.

Maria cerca sulla terra chi preghi con impegno e fedelmente. La preghiera salva il singolo; la preghiera salva i popoli; la preghiera salva l'umanità; la preghiera dà ai buoni la forza di perseverare, rinforza in coloro, che riconoscono la miseria spirituale della loro anima, la volontà di convertirsi e riesce a dare a coloro, che ancora non riconoscono la triste condizione del loro stato, tanta sicurezza di penetrazione, che cominciano non a disperare, ma a sperare.

Il Rosario nelle mani di Maria è anche un simbolo di quel che la Vergine promette a chi l'implora. Chi si rivolge a Lei con quella preghiera può esser sicuro che le sue richieste verranno accolte dalle Sue mani giunte e, divenute Sue implorazioni, verranno portate su quelle mani dinanzi al trono del Redentore. Se qualcuno si rivolge a Lei come un bambino, la Madonna si comporterà con lui come una Madre premurosa.

In questa immagine Maria può esser paragonata a una regina che per amore dei suoi figli ha lasciato il palazzo del cielo ed è tornata nel mondo per raccogliere intorno a sè tutte le sue creature, che sono sparse per il mondo. E' più una madre, che si rivolge intorno col suo sguardo amorevole, che una regina e perciò anche il Suo sguardo è rivolto alla terra, anche se Lei scende dal cielo.





Le due immagini fissano piuttosto, nella mente di chi le contempla, i seguenti caratteri essenziali di questa devozione: il Rosario è una devozione rivolta a Gesù e Maria; è una implorazione; un'orazione della comunità. Il rapporto invece, che va istituito tra il Rosario e la giornata e l'esistenza del cristiano, non può ricevere una figurazione adeguata.

V.

LA VOCE DELLA MISTICA

IL MESSAGGIO DI FATIMA.

Vi sono dei fedeli, che vogliono giustificare il Rosario solo accennando alle apparizioni di Fatima. Ce ne sono degli altri però, che inclinano a prendere una posizione ostile contro il Rosario appena ci si riferisce a Fatima. Gli uni come gli altri peccano di unilateralità.

Straordinario e sorprendente, nelle spiegazioni date da Maria sul Rosario nelle apparizioni di Fatima, è proprio il fatto che non dicono nulla di nuovo e di sorprendente, ma sostengono l'antica tradizione.

La questione, per cui si chiede sino a che punto le testimonianze dei fanciulli e specialmente quelle di Lucia contengano rivelazioni personali e visioni intime, non vuol esser qui sostanzialmente risolta, ma solo posta e liberamente prospettata. Un esempio di come sia difficile in casi simili, fare delle nette distinzioni, vien dato alla testimonianza di S. Giovanni Bosco sulle sue visioni. Ma per giudicare nel loro complesso l'apparizione di Fatima è di capitale importanza il fatto che la Ma-

donna aveva predetto ai fanciulli un miracolo per il 13 di Ottobre e che effettivamente un fenomeno luminoso inconsueto si verificò in quel giorno e venne testimoniato da 60.000 testimoni oculari, mentre non si tentò neppure di spiegarlo scientificamente, e dalle apparizioni di Fatima ebbe inizio il rinnovamento religioso del Portogallo. Anche sul conto delle apparizioni e delle rivelazioni personali, vale il detto del Signore: « Dai loro frutti li conoscerete! »

Se si raccolgono le parole di Maria ricorrendo alle fonti, si può ricavare un profilo, che rivela gli stessi tratti, che si son già messi in rilievo nei capitoli precedenti. Senza forzarne il senso si possono riferire le parole, i desideri e gli insegnamenti della Santissima Vergine ricorrendo alle formulazioni che si ricavano dalle opere di S. Luigi Grignion e dalle encicliche dei Papi.

I. Tanto la preghiera orale come la meditazione dei Misteri fanno parte della devozione del Rosario.

Su questo punto la Madonna si è espressa in un modo che non dà adito a possibili dubbi. In una delle apparizioni Maria parlò della meditazione dei Misteri come di una parte a sè stante del Rosario che si affianca alla preghiera orale.

Della meditazione dei Misteri parlò poi servendosi di un'immagine per far meglio comprendere che cosa si dovesse intender con questa parola. Disse infatti che si doveva recitare il Rosario oralmente e « farLe compagnia » per un quarto d'ora, meditando sui Misteri.

Il senso di questa espressione si determina meglio se si pensa a quel che significhi l'incontro con una alta personalità, in alto e in basso.

Al di sopra del « far compagnia » sta l'« udienza ». In un caso simile occorre farsi annunciare e non si sa se si verrà neppure ammessi. In caso favorevole non si può, per rispetto, trattenersi più di un certo tempo e si deve lasciare all'alta personalità il diritto di determinare l'argomento del colloquio.

Al di sotto del « far compagnia » c'è la « supplica ». Si compare dinanzi all'alta personalità in pratica soltanto perchè si ha bisogno di una protezione, che si spera possa darci. E tutto il colloquio ha il solo scopo di giungere a questa mèta. Appena si è ottenuto quel che si voleva, si lascia la stanza e si è contenti che tutto sia finito bene.

Ma c'è un altro modo di « far compagnia » che sta tra l'udienza e la supplica.

Perchè si abbia questo modo occorre che si verifichino due condizioni che non son proprie nè dell'udienza nè della supplica. L'alta personalità prende parte, in cuor suo, al piacere e al dolore della persona che viene a visitarla e questa è come esaltata da una tale confidenza, tanto che, nonostante la differenza di rango, esprime a lei senza esitazione questo o quel desiderio e comunque la prega di intervenire in suo favore presso altre personalità di alto lignaggio.

Se si interpreta dunque il senso che l'espressione « far compagnia » ha in bocca alla Madonna, cioè di Colei che si designa « Regina del Rosario », si giunge a questa conclusione:

Maria ascolta con amore materno chiunque si presenti in spirito davanti a Lei. E' una gioia per Lei accogliere ogni volta una supplica che venga ad affiorare da un colloquio spirituale con Lei e portarla, come Madre

terrena del Figlio di Dio, dinanzi al Suo trono e presentarla a Lui come Madre spirituale di chi la implora.

I fedeli debbono perciò salutare con ogni rispetto la Vergine e ascoltarla colla massima interiore attenzione; ma devono anche parlare da sè e cercare, nel loro colloquio con Maria, di rendersi chiaramente conto di quello di cui hanno veramente bisogno. In breve, hanno da comportarsi come l'impone la relazione tra una Madre regale e i Suoi figli.

La circostanza, in cui la Madonna ha usato l'espressione « far compagnia » offre però la possibilità d'interpretarla in un senso tutto particolare. Questa espressione infatti viene ad equivalere troppo spesso a quel che significa una visita, per un uomo, che si sente solo e abbandonato. Per l'amore smisurato di Maria ci sono sempre troppo pochi figli intorno a Lei. Per vederLa contenta occorrerebbe che ci fossero tutti. E invece la Vergine deve vedere che molti non vengono a Lei, non se ne occupano neanche, anzi, com'Ella dice, mettono una corona di spine intorno al Suo cuore. In queste condizioni il « far compagnia » dei fedeli diventa per Lei una consolazione, una riparazione per l'umiliazione, che riceve da molti altri dei suoi figli.

L'espressione « far compagnia » ricorda — sarà opportuno accennarlo — un termine usato da S. Luigi Grignon de Montfort nel suo libro. Anche lui dice che nel recitare il Rosario « ci si trova in compagnia di Gesù e di Maria ». Ma l'espressione non è un'invenzione tutta sua, perchè è strettamente imparentata colla parola latina « colloquium » (colloquio) che ricorre spesso nella scuola contemplativa che segue l'insegnamento di S. Ignazio. Del resto la parola « colloquium » era già usata in questo senso da S. Agostino, che invitava i fedeli, come

si può leggere nel Breviario alla Vigilia della festa di S. Andrea, a « costruire al Signore una dimora nel loro cuore, ove Egli possa venire, ammaestrarli e trattenersi a colloquio con loro ».

Si raggiunge questo quarto d'ora di « compagnia » colla Madonna durante la meditazione dei Misteri, sia che si ripensi per una quindicina di minuti ai Misteri e poi si reciti il Rosario oralmente, sia che prima di ognuno dei cinque Misteri ci si soffermi per circa tre minuti, col nostro pensiero, sul loro contenuto e insegnamento.

Tutt'e due queste possibilità si offrono ai fedeli, sia che si reciti in comune il Rosario, come se lo si dice in silenzio. Colui che guida la recitazione può far precedere un'esortazione o una lettura di 15 minuti alla preghiera orale o una breve introduzione o lettura di tre minuti ai singoli Misteri.

2. Maria presenta il Rosario come una preghiera che conduce a Gesù.

La Vergine insegnò ai fanciulli a Fatima una preghiera, con cui dovevano intercedere presso Gesù per gli altri uomini. Il testo portoghese dice: « O me Jesus, perdoai-nos e livrai-nos do fogo do inferno! Levai as alminhas todas para o céo, pricipalmente aquelas, que mais d'ele precisarem! » che nella traduzione suona:

« O mio Gesù, perdonaci!
E liberaci dal fuoco dell'inferno!
Conduci tutte le anime in cielo
Principalmente quelle
Che più hanno bisogno d'aiuto! »

La parola portoghese che la Vergine usa per anima è « alminha », ch'è un vezzeggiativo di « alma » (anima).

Questa parola si potrebbe rendere dunque anche con « cara anima ».

E' senz'altro evidente che coll'inserzione di questa preghiera il Rosario diventa da sè una richiesta d'intercessione per gli altri e non solo per le proprie necessità. L'aggiunta è comunque importante anche per un'altra ragione. Chi, seguendo l'indicazione della Madre di Dio, introduce questa preghiera nel Rosario, viene spontaneamente a considerar questo non come una devozione specificamente mariana ma come una, rivolta tanto a Gesù, il Redentore, come a Maria, Sua Madre, in quei Misteri della vita terrena del Salvatore che rappresentano insieme i Misteri dell'esistenza di Cristo e di Maria.

Il fine a cui tende il Rosario non è Maria, Madre di Dio, ma Gesù Cristo, autore di tutte le grazie. Maria è Colei che guida a questo fine, in quanto porta dinanzi a Gesù le nostre richieste.

3. Maria desiderava che si recitasse il Rosario come una implorazione che si proponeva delle intenzioni precise.

Maria voleva chiaramente che il Rosario non servisse soltanto alla salvezza di chi La implorava, ma che, ispirandosi alla dottrina del Corpus Christi Mysticum venisse recitato con delle intenzioni precise come un'invocazione per gli altri, o, in una parola, come la preghiera dei fedeli per i loro fratelli in Cristo. Maria, per esempio, invitò i fanciulli a pregare per la fine della guerra e per i peccatori, e insegnò loro una preghiera in cui predomina il pensiero della riparazione; eccone il testo: « O Signore, io credo in Te, Ti imploro, spero in Te e Ti amo. Perdona a coloro, che non credono in Te, non t'implorano, non sperano in Te e non Ti amano ».

Questa preghiera si collega nella sua impostazione

a una aggiunta triplice, già in uso da molto tempo, del Rosario, che suona: « ... che ci aumenti la fede, rafforzi nella speranza e accenda l'amore divino in noi ».

Alcuni fedeli dicono questa preghiera all'inizio del Rosario, quando lo recitano, secondo il desiderio espresso dalla Vergine, per la conversione dei peccatori.

E il Rosario diventa una implorazione fatta per altri, già quando si inserisce la preghiera ricordata più sopra :

« O mio Gesù, perdonaci!
E liberaci dal fuoco dell'inferno!
Conduci tutte le anime in cielo
Principalmente quelle
Che più hanno bisogno d'aiuto! »

alla fine di ogni posta e prima del Gloria. E' probabile che la consuetudine di inserire questa preghiera a Gesù nel Rosario, diventi, nel corso degli anni, generale ed essa, per le generazioni future, venga a figurare tra le implorazioni essenziali del Rosario allo stesso modo di quel che è avvenuto oggi per il Gloria.

All'implorazione per gli altri ci spinge inoltre quanto la Vergine ha detto e cioè: « Pregate, pregate e fate molti sacrifici per i peccatori; perchè molti vanno all'inferno quando non c'è nessuno che si sacrifica o prega per loro ».

4. Maria ha espresso il desiderio che il Rosario divenisse una consuetudine quotidiana della vita cristiana.

A ogni apparizione la Madonna infervorava i fanciulli nel recitare quotidianamente il Rosario. Questa preghiera d'ogni giorno, desiderata dalla Vergine era pensata come una pratica religiosa da svolgersi a casa. Lo si può ricavare dall'interrogatorio ufficiale, di Giacinta, dopo l'ultima apparizione avvenuta nell'Ottobre del 1917. Le domande volta per volta venivano formu-

late a questo modo: « Vi ha detto (Maria) di tornare a Cova da Iria? »

— Ha detto prima che questa sarebbe stata l'ultima volta e oggi ha ripetuto che era l'ultima volta.

— Quella Signora vi ha detto niente altro?

— Oggi ci ha detto di recitare ogni giorno il Rosario in onore della Regina del Rosario.

— E ha anche detto dove si deve recitare il Rosario?

— Non ha detto dove.

— Ha detto di recitarlo in chiesa?

— Non l'ha mai detto!

— Dove reciti più volentieri il Rosario a casa o a Cova da Iria?

— A Cova da Iria!

— Perchè?

— Perchè è così!

5. Maria ha espresso un altro desiderio che inquadra la devozione del Rosario, in maniera tutta particolare, in un sistema di vita cristiano. Fu durante l'apparizione che venne concessa a Lucia il 10 Dicembre 1925. In questa occasione la Vergine le disse: « Figlia mia, guarda il mio cuore circondato di spine, che gli uomini ingrati trafiggono ogni momento colle loro bestemmie e la loro ingratitudine. Cerca almeno tu di consolarmi; da parte mia prometto a tutti coloro che il primo Sabato di cinque mesi consecutivi si confesseranno, si comunicheranno, reciteranno il Rosario coll'intenzione di offrirmi una riparazione per le colpe, di assisterli nell'ora della morte colle grazie che sono necessarie alla loro salvezza ».

Non si può far a meno di notare il numero cinque.

Perchè non sono qui nove i Sabati come i Venerdì prescelti per la devozione del Cuore di Gesù? Allora si potrebbe riunire insieme i Venerdì del Sacro Cuore e i Sabati di Maria!

Il numero cinque è il numero dei Misteri del Rosario. Così i cinque Sabati mariani costituiscono una devozione che può essere praticata da singole persone, da una famiglia, o da una intera comunità parrocchiale in maniera da meditare profondamente ogni Sabato un Mistero. Dopo cinque Sabati consecutivi si saranno considerati a fondo i cinque Misteri di un Rosario e ripetendo per tre volte questo ciclo si saranno meditati tutti i Misteri del Salterio dando nuova vita alla devozione del Rosario.

Questa forma di devozione non è in realtà niente di nuovo. Sono i quindici Sabati del Rosario, che, per risvegliare nei fedeli il vero spirito di questa devozione, vengono celebrati oggi particolarmente nel famoso Santuario della Valle di Pompei. Ma i cosiddetti 15 Sabati o Domeniche in onore della Regina del Santissimo Rosario nel Santuario di Pompei sono a loro volta una pratica religiosa, che risale al Settecento e che giunse a una rigogliosa fioritura proprio in questo centro di pellegrinaggi, celebre per le numerose preghiere che vi sono state miracolosamente esaudite. Le quindici celebrazioni della Madonna di Pompei vengono tenute due volte all'anno in molte chiese italiane, la prima volta durante i 15 Sabati che precedono l'8 Maggio, festa del santuario, la seconda durante i 15 Sabati prima della Festa del Rosario. La celebrazione vien conclusa ogni volta con una supplica, con una solenne consacrazione a Maria. Secondo le notizie date dall'*Osservatore Romano*, il Santo Padre, Pio XII, partecipa, quando gli è possibile, personal-

mente, a questa solenne conclusione. L'implorazione che viene usata di solito in questa occasione, ha inizio con le stesse invocazioni, che celebrano i suoi meriti, e che s'incontrano anche nella consacrazione del mondo al Cuore di Maria, da principio. La Vergine vien salutata « Regina del Rosario » e « Madonna delle Vittorie ». Si potrebbe perfino pensare che il Santo Padre abbia potuto prendere qualche spunto da questa solenne Supplica finale del Sabato, dedicato a Maria per la formulazione della preghiera per la consacrazione del mondo.

Se si vuole riassumere gli insegnamenti della Madonna di Fatima si giunge a queste conclusioni:

1. Per la devozione del Rosario è da preferirsi una forma che assicuri quanto è possibile la meditazione dei Misteri e il loro riferimento alla propria vita, nonchè l'implorazione a Maria per la Sua intercessione. Questo avviene, quando si meditano i Misteri, come Maria desidera, per un certo tempo senza la preghiera orale.

2. Il Rosario conduce da Maria a Gesù.

3. Il Rosario rappresenta una implorazione.

4. Il Rosario deve costituire una parte della giornata del cristiano.

5. La devozione deve spingere a ricevere degnamente e spesso i Sacramenti.

Tutto questo si può riassumere a sua volta in una sola frase: il Rosario deve tornare ad essere per i credenti quello che è stato tanti secoli or sono; si tratta insomma di far tornare a nuova vita un'antica tradizione di preghiera.

VI.

IL ROSARIO E LA DISCIPLINA NELLA FEDE

E' un guaio per qualsiasi impresa, quando trova degli esaltatori sconsiderati ed esagerati. E lo stesso guaio si ripete quando si scontra con dei nemici non obiettivi. Ma il guaio peggiore si ha, quando da una parte ci sono degli esaltatori sconsiderati e dall'altra dei nemici non obiettivi. Da questo bivio si può dire che il Rosario, sin dalla sua origine, non è mai uscito.

Gli esaltatori inconsulti presentano il Rosario come una preghiera in cui sono riassunte le principali verità della nostra fede, senza eccezione. I nemici non obiettivi invece dichiarano che i Misteri del Rosario sono solo un elenco delle « più elementari verità della fede », che la Chiesa ha compilato per coloro a cui, in partenza, rinunciava a poter impartire una vera educazione religiosa.

I Misteri del Rosario non contengono tutte le verità della fede. E' una cosa facile a stabilirsi: non c'è per esempio un Mistero che ricordi l'istituzione del santo sacrificio della Messa o del Sacramento dell'altare.

Così ognuno dovrà ammettere che gli eventi, a cui si riferiscono i Misteri, non sono stati scelti soltanto col criterio della « semplicità »; c'è subito il primo per esempio, che ricorda ai fedeli l'Incarnazione del Figlio di Dio e che dice: « ... e Tu o Vergine L'hai concepito per opera dello Spirito Santo ». No, l'Incarnazione non è davvero una cosa tanto « semplice »! Sono invece semplici le parole, con cui il primo Mistero del Rosario ne parla.

Osservando più attentamente, si scopre poi facilmente che nei Misteri del Rosario sono stati accolti certi avvenimenti della vita di Gesù, non presi davvero a ca-

saccio, mentre altri eventi, ugualmente bene individuabili, sono stati esclusi, non senza ragione, e che per decidere dell'accettazione o dell'esclusione l'elemento determinante non era costituito dalla loro maggiore o minore importanza.

I Misteri sono stati scelti o eliminati secondo un criterio molto preciso. Nel Rosario furono accolti solo quegli eventi della vita terrena di Gesù in cui Maria, Madre di Gesù, era personalmente presente o aveva dato la sua cooperazione come rappresentante, eletta da Dio, dell'umanità. Questi eventi si dispongono secondo la loro natura in tre cicli differenti: quello sull'Infanzia di Gesù, quello sulla Sua Passione e Morte e quello sulla Sua glorificazione. Questi tre gruppi corrispondono ai tre Rosari coi Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

Sono rimasti esclusi dal Rosario quegli avvenimenti della vita del Salvatore, in cui era esclusa la partecipazione di qualsiasi creatura umana, fosse pur quella della Sua Santissima Madre. Perciò non s'incontra nel Rosario alcun Mistero che si riferisca al ministero di Gesù e che suoni per esempio: «... che hai proclamato nel Discorso della Montagna la Legge del Nuovo Patto!» E non c'è neanche un Mistero che alluda all'ufficio sacerdotale nel Nuovo Patto colle parole: «... che nell'Ultima Cena hai istituito il sacrificio del Nuovo Patto!» e nessun Mistero che ricordi le disposizioni di Gesù sulla istituzione del regno di Dio sulla terra e dica: «... che hai scelto l'Apostolo Pietro a somma guida della Chiesa».

Questo criterio di scelta dimostra come il Rosario si sia venuto formando attraverso una spontanea evoluzione interiore. Voleva essere una preghiera rivolta a Gesù e Maria e vi è riuscito. I nostri antenati che parteciparono attivamente a questo processo di formazione, pre-

ferivano chiamare il Rosario perciò « Salterio di Gesù e di Maria ». Alano de la Roche per esempio era molto dispiacente, per non dire irritato che il termine « Rosario » prendesse il sopravvento sull'antica denominazione « Salterio di Gesù e di Maria ». Probabilmente tanto lui che gli altri sentivano con ragione che l'antica denominazione metteva molto più felicemente in evidenza i tratti essenziali della devozione.

Il Rosario costituisce una unità conclusa non solo come preghiera rivolta a Maria; ma rappresenta per così dire, anche nel complesso di tutte le pratiche religiose della vita cristiana, una forma di preghiera molto strettamente legata alla fede nell'Incarnazione. Anzi si può dire che il Rosario è una preghiera che doveva sorgere in certo senso per naturale necessità. Appena infatti un uomo o una comunità crede all'Incarnazione nel seno di una Vergine, l'animo si rivolge, pieno di riverenza, verso questa creatura più alta di tutte le creature, a tutte superiore, eppur interamente partecipe della loro natura.

Il Cardinale Newman possedeva quanto pochi altri la qualità di seguire lo svolgimento delle idee, che s'impadroniscono di un uomo o di una comunità umana o di cui essi s'impadroniscono. Sulla logica successione, a cui negli animi degli uomini deve esser sottoposto il principio e il pensiero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, egli si esprime con queste parole: « Anche se coloro, che sono estranei alla Chiesa, possono esser di parere diverso, a tutti i fedeli risulta chiarissimamente che le lodi di Maria hanno il loro fondamento in Gesù, a cui si riferiscono.

Maria viene tanto onorata, per causa di Gesù. Era necessario che come creatura, anche se prima tra tutte le altre, Le fosse affidato un ufficio, una missione a favore

di tutte le altre creature. La Madonna venne al mondo come loro per compiere un'opera, per portare a fine una missione, la Sua grazia ed Eccellenza non Le furono concesse per sè, ma per il suo Creatore. Le fu affidato il compimento dell'Incarnazione, questa è la funzione attribuitale, come dice il Profeta: «Ecco, una Vergine concepirà e partorerà un figlio e lo chiameranno col nome di Emmanuele (Isaia 7, 14)».

Come un tempo Maria visse sulla terra ed ebbe cura personalmente del Suo divino Figlio, lo portò nel Suo seno, lo tenne nelle sue braccia, lo nutrì col suo latte, così oggi — e sino all'ultimo giorno — tutte le lodi e le manifestazioni di pietà, che sono rivolte a Lei vogliono soltanto proclamare e difendere con ogni severità la vera fede in Gesù come Dio e come uomo. Ogni chiesa che Le è consacrata, ogni altare innalzato in Suo onore, ogni quadro che La raffigura, ogni litania in Sua lode, ogni Ave detta in Sua eterna memoria ci ricorda che c'è stato UNO, che, per quanto beato in eterno, non dispregiò, per amore dei peccatori, il corpo della Vergine!»! (Il Cardinale Newman sapeva anche recitare meravigliosamente il Rosario, anzi, quand'era molto in là cogli anni, come dice il suo contemporaneo Ward, non se lo toglieva mai dalle mani, dicendo che gli sostituiva la Messa e il Breviario).

Queste spiegazioni coll'accento all'Ave fanno pensare che il Cardinale avesse qui in mente anche il Rosario. Un passo della sua meditazione sulla Domenica del Rosario, non fa che confermare questa ipotesi. Ecco:

«Il quadro della vita di Maria è come un libro in cui ci venga presentato esplicitamente il mistero dell'Incarnazione e la grazia della Redenzione e in cui si mostri

anche la pienezza delle sue perfezioni, perchè il Suo divin Figliuolo ne ha fatto un luminoso esempio di umiltà, dolcezza, purezza, pazienza ed amore.

Chi può pronunciare il Suo nome senza sentir una melodia che va diritta al cuore e suscita il pensiero di Dio, di Gesù e del cielo, svegliando il desiderio delle grazie, che conducono alla vita eterna?

Salve dunque, o Madre di Dio, Regina degli Angeli, Donna sublime, ornata col sole e incoronata colle stelle del cielo, che tutte le generazioni hanno proclamato e sempre proclameranno beata. Nella Tua lode noi ci uniamo, nel nostro tempo e nel nostro paese, a tutte le anime redente da Nostro Signore, Ti benediciamo in mezzo alla moltitudine dei Santi e Ti glorifichiamo nella Gerusalemme celeste ».

Che questa preghiera col riferimento a Maria, Madre del Figlio di Dio, abbia origine dall'animo umano, lo dimostra anche il fatto che nel secolo ottavo nella chiesa greco-ortodossa venne a crearsi una analoga forma di preghiera.

Quando, nell'ottavo secolo, Costantinopoli venne strappata alle mani degli Arabi, si attribuì la liberazione a Maria, analogamente a come avvenne poi per la vittoria nella battaglia di Lepanto nel 1571, che fu attribuita a una speciale protezione della Vergine.

Nelle ore canoniche della Chiesa greco-ortodossa veniva ripetuta sin dai tempi più antichi, verso la fine di quasi tutte le preghiere, una lode di Maria e una implorazione a Lei rivolta. In questo inno di lode alla Madre di Dio, che venne scritto a ricordo della liberazione della città, le invocazioni a Maria, che già si usavano per tradizione nelle ore canoniche, vennero disposte in maniera che l'insieme costituisse una esaltazione dell'esi-

stenza della Vergine nel suo corso terreno. L'inno, poichè non veniva cantato dalla comunità seduta, ma in piedi, fu chiamato « acatisto » e cioè recitato « senza star seduti ».

Se si traduce la parola greca « *χαίρε* », come si fa di solito con « Ave », si ottiene di quella parte dell'inno, che corrisponde al primo Mistero del Rosario glorioso (« ... che Tu hai concepito per opera dello Spirito Santo ») la seguente versione :

« L'Angelo primate fu inviato dal cielo per dire « Ave » alla Madre di Dio. Con angelica voce, contemplando Te fatto uomo, o Signore, si fermò e stette, proclamando a Lei così :

Ave, Tu per la quale la gioia risplenderà,
Ave, Tu per la quale la maledizione s'allontanerà;
Ave, perdono dell'Adamo caduto;
Ave, riscatto delle lacrime d'Eva;
Ave, altezza inaccessibile alla ragione umana;
Ave, profondità imperscrutabile anche agli occhi degli angeli;
Ave, perchè Tu sei trono del Re;
Ave, perchè Tu reggi Colui che tutto regge;
Ave, stella annunziatrice del Sole;
Ave, grembo dell'incarnazione di Dio;
Ave, rinnovatrice della creazione;
Ave, Tu per la quale il Creatore si fa bambino;
Ave, Sposa illibata! »¹.

Queste invocazioni a Maria, che son precedute ogni volta da un « Ave » rivelano una grande somiglianza cogli antichi Salteri e i saluti rivolti a Maria nel Medioevo. Perfino il numero degli « Ave » dell'inno intero

¹ Nella versione abbiamo tenuto presente più il testo greco che la traduzione tedesca e in italiano abbiamo scelto l'ottima versione proposta da C. Del Grande che ha offerto al pubblico italiano da poco, in un prezioso libretto, il bellissimo Inno (Fussi, Firenze 1948).

— sono in tutto 156 — corrisponde quasi a quello delle 150 invocazioni degli antichi Salteri.

L'Inno Acatisto aveva inoltre nelle preghiere dei laici lo stesso valore all'incirca del Rosario. Nei *Racconti di un pellegrino russo* che più di qualunque altro può informarci sulla vita della preghiera nella Chiesa greco-ortodossa, l'autore, parlando della sua infanzia, dice che seguendo i consigli del nonno digiunava e « ogni mattina leggeva una lode della Madre di Dio » e verso sera faceva sino a mille profondi inchini. In questo passo si accenna non solo all'uso fatto di questo inno come di una preghiera quotidiana simile al Rosario; ma si parla anche di una preghiera « corporale » simile a quella ch'era in uso in Irlanda.

Non meno significative sono le frasi che seguono: « Per quanto ci mancasse la minima idea della preghiera interiore, che viene mossa dall'intimo del cuore, nè avessimo mai sentito parlarne, anzi ci si contentasse di pregare colle labbra e di far gli inchini imposti dalla devozione, tanto che il cadere in ginocchio veniva eseguito in maniera piuttosto tumultuosa, pure in noi era vivo il desiderio di pregare e una devozione lunga, esteriore e incomprendibile non ci era gravosa anzi la accettavamo con gioia. Par dunque vero quel che mi disse un maestro: che esiste nell'uomo una forma di preghiera segreta, di cui egli non ha la menoma idea, ma che viene detta inconsciamente dall'anima e spinge ognuno a implorare nella misura in cui egli la intende ».

In queste parole affiora già un riflesso di quello stato d'animo spirituale interiore, che viene a crearsi in colui che prega, quando si mette a recitar delle orazioni ripetute, di qualunque specie siano.

VII.

IL ROSARIO E LA DISCIPLINA DELLA LITURGIA

Come lo dimostra la storia della sua origine, il Rosario è divenuto un equivalente popolare dell'ora canonica. Non c'è quindi da stupirsi se mostra di aver particolare relazione colle preghiere liturgiche ufficiali della Chiesa. Tre sono particolarmente le qualità del Rosario che lo mostrano imparentato colla liturgia.

1. La liturgia e il Rosario concordano nei loro tratti fondamentali.

Le premesse su cui si basa la liturgia sono: l'Incarnazione e il Sacrificio mortale di Gesù Cristo e il Suo ritorno in cielo ove esercita la parte del Mediatore. Gli stessi principi ispirano le serie dei Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi; solo che il rapporto in cui il Rosario da una parte e la liturgia dall'altra, sono messi con questi eventi storici, è diverso. Nella devozione del Rosario essi vengono per così dire proposti spiritualmente alla considerazione di chi prega. Nella liturgia invece è Gesù Cristo stesso che in virtù dei Misteri della Sua Incarnazione, morte sulla croce e glorificazione in cielo agisce come un personaggio misteriosamente ma effettivamente presente.

2. L'anno liturgico corrisponde nelle sue linee generali alla serie dei Misteri del Rosario.

Esiste inoltre una affinità evidente, ma troppo poco notata tra l'anno liturgico e i Misteri del Rosario. Tanto l'anno liturgico col suo ciclo di Domeniche e di solennità, come il Rosario, colla sua serie di Misteri ricorda ai fedeli, nella sua unità, la vita di Gesù, Nostro Signore. Al tempo che corre dalla Immacolata Concezione sino

all'inizio della Quaresima, corrispondono i Misteri gaudiosi, a quello dalla Quaresima a tutta la Settimana Santa corrispondono i Misteri dolorosi, a quello che va dalla Domenica di Pasqua sino all'Assunzione di Maria i Misteri gloriosi. Come nel Rosario anche nei momenti culminanti dell'anno liturgico la vita pubblica di Gesù non viene presentata in un'inquadratura isolata. Così il Rosario rappresenta veramente una specie di riassunto tratto dall'anno liturgico, e richiama alla memoria dei credenti proprio quegli avvenimenti storici, che costituiscono il fondamento delle solennità liturgiche.

3. La liturgia e il Rosario rivelano inoltre una intima affinità nel modo con cui si rivolgono ai fedeli. E' caratteristico infatti tanto dell'una come dell'altro il fatto che non ricorrono, per presentare le verità della fede, a spiegazioni dotte ma a immagini riassuntive.

Se si tien presente questa intima affinità del Rosario colla liturgia non ci stupisce più, se la Chiesa ammette che il Rosario venga recitato anche durante la Santa Messa e lo prescriva anzi esplicitamente durante il mese d'Ottobre. Questa prescrizione vale infatti nel mese d'Ottobre, quando i fedeli non possono tornare in chiesa la sera per recitare il Rosario.

Esiste naturalmente una ragione speciale per cui la Chiesa ha fissato un'epoca precisa dell'anno — il mese di Ottobre — per la recitazione del Rosario. Ne parleremo nel prossimo e nell'ultimo capitolo di questo libro.

Nell'enciclica sulla liturgia del Novembre 1948 viene dichiarato, in corrispondenza coll'atteggiamento tradizionale della Chiesa, che la solennità, la celebrazione della Santa Messa, non viene diminuita in sè, per il fatto che i fedeli la seguono recitando testualmente le preghiere liturgiche o meditando i Misteri della vita di Gesù

o dicendo qualche altra preghiera che non sia indegna della Messa. Quando in questa enciclica si accenna alla meditazione dei Misteri della vita di Gesù, s'intende certamente, con questa espressione, riferirsi ai Misteri del Rosario.

VIII.

IL ROSARIO COME PREGHIERA PUBBLICA

La Chiesa si è sempre preoccupata, nel corso dei secoli, con grande ardore di trasformare la massa dei fedeli in una comunità spirituale. Tende a questo fine particolarmente presentando a loro il tesoro della fede in formulazioni tali da essere comprese da tutti, predicate a tutti senza eccezione ed essere trasmesse quindi da una generazione all'altra. Il cardinale Newman ha riassunto queste preoccupazioni della Chiesa dicendo che essa « tende a una educazione religiosa primaria, a cui dovrebbe sottoporsi chiunque, tanto nei più alti come nei più bassi strati sociali ».

Tra i mezzi per raggiungere questo fine, figura in primo piano quell'insegnamento religioso che dà la possibilità di conoscere le verità della legge di salvezza cristiana, colle parole più semplici. Perciò una delle prime preoccupazioni della Chiesa è stata quella di aver a sua disposizione delle formule che potessero essere comprese da tutti e venir diffuse tra le persone colte come tra le incolte e che riuscissero a creare e a mantenere un legame spirituale tra di loro. Il libro in cui questa preoccupazione della Chiesa ha preso forma concreta è il catechismo.

Accanto all'insegnamento catechistico la Chiesa fin dai più antichi tempi considera le solennità della liturgia come un mezzo per render sempre più familiari ai fedeli d'ogni categoria le verità della fede. Sino a che punto la liturgia va intesa come una forma di educazione religiosa, lo dimostra la catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme. Egli inizia il suo primo discorso a coloro che sono stati illuminati da poco, cioè ai battezzati di recente, dicendo che la vista più dell'udito guida alla fede e conseguentemente aggiunge subito una spiegazione delle cerimonie del battesimo a coloro cui era stato da poco impartito.

Le solennità liturgiche contengono un insegnamento in quanto rendono più evidenti, prospettandole all'animo dei fedeli, le verità della vita cristiana. Perciò l'iniziazione dei credenti al sacrificio della Messa costituisce sin dai più antichi tempi una parte essenziale dell'educazione religiosa impartita dalla Chiesa. L'opinione, che soltanto attraverso il rinnovamento liturgico degli ultimi anni la Messa sia stata scoperta in tutta la sua bellezza, è assolutamente esagerata. Si può solo dire che, diminuendo il costo dei libri ed essendosi di molto innalzato il livello medio della cultura, si è aperta una nuova via per l'educazione dei fedeli ch'è stata anche percorsa sino al punto di invitare i credenti a lasciarsi guidare, nella santa Messa, dalle preghiere liturgiche.

Accanto all'insegnamento catechistico e alle solennità della liturgia esiste però una terza via per assicurare al credente una partecipazione al tesoro comune della fede, una via di natura unitariamente spirituale: è l'introduzione e la pratica delle « preghiere pubbliche ». Con questo termine intendiamo qui quelle preghiere concepite in volgare che possono venir imparate da tutti

e usate dai credenti per conto proprio e come preghiera comune in chiesa.

Il vecchio adagio « lex orandi, lex credendi » e il suo rovesciamento: « lex credendi, lex orandi »¹ vale, nel senso con cui da tempo immemorabile viene inteso, non solo per i testi liturgici latini ma anche per le preghiere pubbliche. Nella legislazione ecclesiastica questo principio ha trovato la sua espressione nel fatto che tutte quelle preghiere che vengono recitate pubblicamente, devono esser sottoposte all'approvazione ecclesiastica. Con questo provvedimento il concetto di « preghiera pubblica » viene fissato e mantenuto dalla Chiesa stessa. Al suo desiderio di costituire con un certo numero di preghiere, un tesoro comune a tutti i fedeli, risponde anche la consuetudine di concedere indulgenze a preghiere brevi e facilmente comprensibili.

Il valore delle preghiere pubbliche viene spesso molto sottovalutato; il concetto stesso, nei decenni scorsi, in quegli anni in cui si affermavano sempre più, sino a esagerarli, i diritti della singola personalità, non ha traversato un tempo felice. Così può spiegarsi che, reagendo a questa mentalità, la gente si sia rivolta prima alle autentiche preghiere liturgiche, ai testi latini, e non abbia imparato a considerare con nuova stima le preghiere pubbliche che la Chiesa raccomandava, nelle lingue nazionali dei diversi paesi.

La Chiesa stessa continua a tener in grande onore e a non distogliersi da queste preghiere pubbliche; ma ha, nei secoli precedenti, accumulato sufficiente esperienza per sapere che una preghiera non si può mante-

¹ « la legge della preghiera è la legge della fede » - e - « la legge della fede è la legge della preghiera ».

nere in uso nel popolo, di generazione in generazione come implorazione « pubblica », se non viene insegnata nell'educazione religiosa, non solo, ma anche recitata in chiesa regolarmente come le preghiere liturgiche, cioè in epoche determinate. In questo caso la preghiera si satura un poco dell'atmosfera diffusa nella chiesa e la trasporta ogni volta che venga recitata, nelle case dei fedeli. Una simile preghiera acquista agli occhi dei credenti un valore particolare proprio in quanto riconoscono in lei una preghiera della loro stessa madre Chiesa. Come nelle cerimonie e consacrations essi portano la loro vita nella chiesa, in queste preghiere pubbliche portano per così dire la chiesa nelle loro case.

Quando si è compreso come la Chiesa intenda queste preghiere pubbliche, si capisce subito perchè accordi loro una particolare attenzione e cerchi di diffondere alcune antiche, tradizionali preghiere pubbliche, sperimentate lungamente, sistematicamente e di mantener viva la loro pratica.

Tra le preghiere pubbliche di questa specie, a cui appartengono tra le altre la Via Crucis e le Litanie approvate dalla Chiesa, figura anche il Rosario; anzi sarebbe meglio dire che, tra tutte, spetta ad esso il primo posto.

Questo vien confermato in maniera assoluta dalle encicliche di Leone XIII che si occupano unicamente di lui e da quella dei papi successivi, che accennano in qualche modo alla devozione del Rosario.

Però nel giudicare le prescrizioni ecclesiastiche, che si riferiscono alle preghiere dei fedeli, occorre procedere con cautela e tenere presente la larghezza di vedute ch'è propria della Chiesa in questo campo. Se si procede tenendo dinanzi a sè come modello il criterio d'interpre-

tazione valido nell'esame delle leggi statali, si rischia di giungere a conclusioni che addirittura contraddicono al vero senso e al fine di quelle prescrizioni. Se, per esempio, qualcuno sostenesse l'opinione che la Chiesa, raccomandando la Messa ascoltata dalla comunità, abbia voluto eliminare dal rito la recitazione del Rosario, si avrebbe un esempio di simili erronee interpretazioni, di cui purtroppo si avverte il danno soltanto dopo lungo tempo o qualche volta soltanto quando non si può far più nulla per porvi rimedio.

Se la Chiesa prescrive il Rosario condizionatamente nel mese di Ottobre, senz'altro si può dedurne che anche in altri mesi dell'anno ne è ammessa la recitazione insieme alle preghiere liturgiche. La Chiesa in fatto di preghiere conosce una sola divisione: quella tra coloro che pregano e tra coloro che non pregano. Gli ultimi sono la sua pena cocente, gli altri la sua maggior consolazione.

La partecipazione dei fedeli alla Santa Messa si basa soprattutto sull'intima disposizione del proprio animo ad adeguarsi a quello di Gesù Cristo che si sacrifica. Poichè questa disposizione al sacrificio da parte del Redentore è in fondo l'intima forza motrice di tutti i Misteri del Rosario, tra una intima partecipazione alla Santa Messa e una fervida recitazione del Rosario esiste evidentemente una relazione diretta. Naturalmente se il Rosario non vien recitato bene questa relazione spirituale viene a mancare. Ma lo stesso si può dire anche delle preghiere della Messa, se chi le dice manca di intimo fervore.

IX.

LE VOCI DEL NOSTRO TEMPO

COME SI GIUNGE SPIRITUALMENTE AL ROSARIO NELLA VITA RELIGIOSA DEL NOSTRO TEMPO.

Il Rosario, come la sua storia dimostra, è una devozione che è stata composta in unità con elementi eterogenei. Ne consegue che molte sono le vie per cui si giunge spiritualmente a lui. Come da qualunque porta si entra in una casa, così anche si può partire da ogni singolo elemento costitutivo del Rosario per giungere a una giusta comprensione e a una buona recitazione di questa devozione.

Il nostro tempo è molto più tormentato di qualche secolo precedente. Ha perciò la fortuna, per così dire, di vedersi aprire dinanzi non una sola ma parecchie vie che portano al Rosario.

IL ROSARIO E LA SANTA SCRITTURA.

Nella vita religiosa del nostro tempo si sta compiendo un ritorno alla Santa Scrittura soprattutto e particolarmente agli Evangelii. Ai fedeli che si lasciano trascinare da questo impulso, il Rosario offre una serie di avvenimenti tratti dalla vita di Gesù e di Sua Madre, Maria, che essi possono meditare pregando e prendere a modello della propria vita. La lettura della Santa Scrittura, deve avere, secondo la parola dell'Apostolo, un fine formativo ed edificante.

IL ROSARIO E IL DOGMA DEL « CORPUS CHRISTI MYSTICUM ».

Il nostro tempo dimostra inoltre una nuova comprensione per la vita del Corpo mistico di Cristo, per la mistica unione di tutti i fedeli in Cristo. Questa unione mistica rappresenta il contrappeso celeste a quella unione terrena, che l'umanità comincia ora a sperimentare attraverso indicibili dolori e a riconoscere in questa prova. Il Rosario mette in relazione i fedeli con Gesù, il Redentore, e con Sua Madre, Maria, riunendoli così tra di loro come membri di una sola famiglia.

IL ROSARIO E LE ESPERIENZE DEI SOLDATI IN GUERRA.

Una terza via che conduce al Rosario è stata aperta dagli anni di guerra: è una via che passa sotto tempeste di piombo e di fuoco e in mezzo a reticolati. E' un fatto sicuro, che quasi tutti i soldati cattolici, che consacravano ogni giorno un certo periodo di tempo alla preghiera, sin da principio scelsero il Rosario oppure, dopo aver sperimentato altre preghiere, gli diedero infine la preferenza. Sarebbe facile e anzi meritorio mettere insieme da passi di lettere e testimonianze orali di soldati di tutte le nazioni, un libro che lo documentasse. Il Rosario possiede, forse come nessun'altra preghiera, la virtù di lasciar spaziare lo sguardo, anche nelle ore della solitudine e della tristezza più nera, in un mondo più alto e più bello.

IL ROSARIO E LA CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA.

La consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria è esteriormente e intimamente in diretto rap-

porto col Rosario. Esteriormente in quanto il Santo Padre nel compiere questa consacrazione a Maria, La invocò come « Regina del Rosario ». Intimamente in quanto la consacrazione, se vien fatta veramente come deve esser fatta, porta al culto del Cuore di Maria. Quel che si debba intendere con questa espressione, viene spiegato perfettamente dal commento ai Misteri del Rosario.

La consacrazione del mondo a Maria non è però in diretta ed esclusiva relazione colle apparizioni della Madonna di Fatima, come spesso vien detto. Già nel 1914 dal Congresso Eucaristico tenuto a Lourdes era stata richiesta per la prima volta al Papa e in seguito altri numerosi Congressi avevano ripetuto questa richiesta. Come in altri casi, anche in questo, occorre tener presente che la Chiesa, in dichiarazioni solenni di questo genere, vuol in primo luogo assicurarsi del valore delle devozioni, che vuol promuovere. Le rivelazioni private non sono che cause occasionali, in seguito a cui questa o quella dichiarazione viene fatta a un dato momento. Nella vita della Chiesa, che viene guidata dal magistero infallibile di Dio, non potrebbero avere alcuna altra sanzione. Se infatti si volesse dare a queste rivelazioni private un significato che superasse i limiti a cui or ora abbiamo accennato, si verrebbe alla fine a costituire una vera e propria nuova Rivelazione che dovrebbe essere universalmente riconosciuta. Ora l'autentica Rivelazione si è conclusa colla morte degli Apostoli.

Vale dunque quel che ha scritto E. Michael: « La Chiesa non è mai intervenuta come maestra infallibile della verità cristiana a favore di una qualche rivelazione privata, nè mai lo farà colla sua autorità divina per la semplice ragione che non può far altrimenti ».

IL ROSARIO E L'INQUIETUDINE DEL NOSTRO TEMPO.

Oltre alle vie spirituali, cui abbiamo accennato ora, se ne può trovar ancora un'altra. Il Rosario rappresenta un contrappeso alla fretta e all'inquietudine del nostro tempo. La vita moderna esige che tutti gli uomini che vogliono mantenersi in salute, si assicurino in una certa misura, un po' d'aria libera e di movimento. Questa esigenza vien riconosciuta ovunque e ha ricevuto sempre più la sua consacrazione legale da parte dello stato nella prescrizione delle ferie. E' cosa di molto maggior importanza però procurarsi un'atmosfera spirituale, che resti lontana da qualunque turbamento e giovi all'anima. Il Rosario crea questa atmosfera, trasportando l'uomo in un mondo, su cui questo mondo non può avere la minima influenza, ma da cui può discendere sull'orante una benedizione.

La vita moderna, così densa di elementi terreni, pesa e grava sull'uomo con una quantità di impressioni. Il Rosario gli offre invece delle immagini che vengono da un altro mondo. La serie dei Pater, di preghiere rivolte al Signore e di saluti e implorazioni rivolte a Maria si snoda come sopra una striscia luminosa in una sequenza di immagini abilmente disposta: e su questa striscia si susseguono a intervalli gli avvenimenti della vita di Gesù e di Maria, in cui la vita di Maria diventa solo una parte della vita di Gesù e questa l'unica ragione di vita di Maria.

La recitazione del Rosario, colla intima meditazione delle immagini proposte dai Misteri, ha sull'anima un effetto analogo a quello che ha sul corpo il trattamento dei raggi ultravioletti. Mentre ci si abbandona alla potenza risanatrice di questi raggi invisibili, esteriormente

non par che ci si dia molto da fare. Ci si dispone solo a subire l'influsso di questi raggi. Così la recitazione del Rosario non esige uno sforzo di tensione spirituale che superi davvero quel che può dar la media delle persone; anzi qualcuno non ha abbastanza stima di questa devozione perchè esige troppo poco in questo senso. Ma avviene proprio come per i raggi ultravioletti: basta che gli si conceda il tempo necessario, e l'azione risanatrice opera da sè.

Per questa ragione il Rosario sopravvive anche come una preghiera moderna, come una devozione che attraverso alle immagini, libera l'uomo dal mondo febbrile che lo circonda e concede all'anima di raccogliersi per un poco in sè.

Il Rosario si sta conquistando un sempre più vasto favore proprio in Inghilterra e nell'America settentrionale, in queste terre in cui regna un ritmo di intensa vita affaristica.

Per quel che riguarda l'Inghilterra, basta la testimonianza del libro « La Magnificenza del Rosario » (1946) di Maisie Ward. L'autrice racconta, per esempio, che a Londra c'è una parrocchia in cui non meno di 500 non cattolici recitano giornalmente il Rosario. Ma il volume non ha valore solo per simili particolari che pure hanno la loro importanza. Maisie Ward ha dedicato quasi tutta la sua vita alla chiarificazione del problema religioso. Così ha avuto moltissime occasioni di venir a conoscenza dei pregiudizi esistenti tra i cattolici e i non cattolici contro il Rosario, e di scoprire il modo di eliminare questi malintesi e di infervorare la gente per questa devozione.

Secondo la sua esperienza la Ward è portata a considerare il Rosario soprattutto come una forma di preghiera che, proprio nelle sue caratteristiche che vengo-

no fraintese più facilmente, tien conto di alcune leggi psicologiche. Alcuni infatti si adombrano dinanzi alla preghiera orale e al conteggio dei Pater e delle Ave. Così il Rosario è stato già paragonato a un « mulino da preghiere » tibetano e messo perfino al suo livello. Maisie Ward richiama l'attenzione nostra sul fatto che la preghiera orale e l'enumerazione delle Ave creano un'atmosfera spirituale favorevole alla meditazione e che questa atmosfera viene così protetta da qualunque turbamento che possa venir dall'esterno. La scrittrice afferma: « Quando chi prega fa scivolare uno dopo l'altro i grani del Rosario lungo le dita, gli riesce più facile mantenere immobile il corpo e recitando oralmente un'Ave dopo l'altra può con minor fatica raccogliere lo spirito per la meditazione ». La Ward ricorda poi esperienze somiglianti tolte dalla vita di tutti i giorni. Vi sono moltissimi uomini che non riescono a pensare a qualcosa di serio, senza aspirar due boccate di fumo dalla pipa o dalla sigaretta, senza giocherellare con una matita e far un qualunque movimento del genere. Somigliano a quelle donne che hanno le idee più chiare quando fanno la calza o sbucciano le patate. Dei movimenti regolari creano intorno all'uomo una specie di cintura di protezione.

Sotto lo stesso punto di vista espresso da Maisie Ward anche il prof. Howley presenta ai lettori il Rosario nella sua opera sui Mistici. Egli afferma che — mentre i grani scivolano tra le dita — lo spirito si libera della sua tensione nervosa e aumenta così la possibilità di raccogliersi meglio, per la preghiera e particolarmente per la meditazione dei Misteri.

Come in Inghilterra, anche in America settentrionale il Rosario vien raccomandato come una devozione

che risponde alle esigenze della vita moderna, in quanto riesce a creare un contrappeso interiore alla sua esteriore inquietudine. Prendendo lo spunto di qui si fa nell'America settentrionale una intensa propaganda per il Rosario, e si comprende che questa propaganda risponda perfettamente allo stile di vita del paese.

L'animatore e il creatore di questa propaganda è Padre Patrick Peyton. Il movimento in favore del Rosario suscitato da lui nell'America settentrionale segna quasi un equivalente unico a quello che partì circa 400 anni or sono dalla città di Colonia; un equivalente però, in cui i mezzi tecnici d'informazione, così sviluppati negli ultimi tempi, hanno una parte decisiva. Nel caso specifico vien dunque dimostrato in maniera più che evidente che la tecnica in sè e per sè non costituisce niente di « problematico » e può influire sulla vita religiosa tanto favorevolmente come sfavorevolmente. L'elemento « problematico » non va cercato nella tecnica, ma negli uomini. Poichè il caso di Patrick Peyton costituisce per così dire l'esempio più clamoroso di come una devozione religiosa, destinata alla famiglia, venga diffusa con mezzi tecnici, vogliamo dar qui una breve storia di come questo movimento, si è svolto sin dal suo inizio:

Peyton è nato in Irlanda. A 18 anni emigrò nell'America settentrionale. Lavorò dapprima come manovale. Due anni dopo entrò con suo fratello Tommaso a Notre-Dame (Indiana) nella Congregazione del Sacro Cuore. Terminato il noviziato e gli studi filosofici venne destinato dai superiori a una missione nelle Indie. Nel secondo anno di studio in teologia si ammalò di tubercolosi. In quel tempo, mentre i medici avevano concordato di passare a un pericoloso intervento chirurgico, Peyton si diede per nove giorni consecutivi alla devozione del-

l'Immacolata. Terminato il ciclo di preghiere egli si trovò risanato e poté tornare in Seminario per la continuazione degli studi in teologia.

Dopochè fu consacrato sacerdote nel Giugno del 1941, cominciò, per dimostrare la sua gratitudine alla Madre di Dio, e col consenso dei superiori, a lavorare alla diffusione e alla conoscenza del Rosario recitato in famiglia. Iniziò la sua « crociata » nel 1942 come cappellano dei frati del Sacro Cuore ad Albany nello stato di New-York.

Quando dopo la fine della guerra un gruppo di famosi attori del cinema fece un viaggio in Europa per dare spettacoli ai soldati, avvenne una volta che l'aereo che li trasportava, tornando in Inghilterra perse la direzione. I viaggiatori sapevano bene che cosa ciò volesse dire. Allora il pugile Billy Conn invitò i compagni a recitare con lui il Rosario. Egli fece inoltre voto di far erigere nella sua vecchia scuola di Pittsburg una statua della Vergine. Quando ebbero finito il Rosario, il pilota ritrovò la direzione.

Appena Padre Patrick Peyton ebbe sentore di questo fatto, stabilì di tentare di convincere Billy Conn e altre celebrità del mondo cinematografico a collaborare a un Radioprogramma di propaganda per il Rosario. Le persone, a cui Padre Patrick manifestò la sua intenzione, sorrisero, pensando che nella Mecca del cinema si sarebbe sorriso di quel sacerdote come facevano loro. Quando Padre Peyton tornò dal suo viaggio poté mostrare un elenco di 22 celebrità dello schermo, cattoliche e 6 non cattoliche che si erano messe a sua disposizione.

Erano solo le prime avvisaglie di quella grandiosa impresa che ormai è in corso. Dalla Mutual Broadcasting di New York con 438 stazioni collegate viene diffusa re-

golarmente col nome Family-Theater una trasmissione in cui attori del cinema noti in tutto il mondo hanno una loro parte e fanno propaganda per la preghiera detta in famiglia e in particolar modo per il Rosario. In occasione del Natale del 1948 e della Pasqua del 1949, dietro richiesta di Padre Peyton, ben 35 tra i più famosi attori parteciparono alla trasmissione radiofonica sul Rosario, che durò più di un'ora e in cui il programma era costituito in modo che i Misteri del Rosario venissero seguiti da un pezzo di musica religiosa e una recitazione scenica di carattere edificante che si fondevano col resto in una perfetta unità. Questa trasmissione dal titolo « l'ora gloriosa » venne considerata la trasmissione più impressionante che venisse diffusa nel 1948 dalle stazioni della Mutual.

All'infuori di queste trasmissioni radiofoniche, che si rivolgevano a tutta l'America settentrionale, Padre Peyton creò anche delle crociate diocesane per la diffusione del Rosario familiare. La prima di queste crociate venne tenuta nella diocesi di London (Ontario - Canada). Tutti i più moderni mezzi di propaganda come prediche, notiziari radiofonici, fogli volanti, piccole pubblicazioni vennero utilizzati per raggiungere un solo fine: la recitazione frequente, se possibile quotidiana, del Rosario. 6000 fedeli si offrirono per una collaborazione gratuita. Il successo fu superiore a ogni aspettativa. Il 90 % di tutti i cattolici di quella diocesi presero l'impegno di recitare giornalmente il Rosario. Poichè questa crociata diocesana era riuscita così bene, Padre Peyton ne iniziò un'altra nella provincia di Sasjatchewan nel Canada e anche qui cinque diocesi seguirono l'esempio della prima.

Nell'Agosto del 1949 Padre Peyton cominciò una crociata di proporzioni ancora più ampie. In 19 diocesi (ap-

partenenti agli stati di Naitoba, Alberta e Vancouver) la crociata per il Rosario familiare venne fatta coincidere colla propaganda per una serie di 11 settimane, che si proponeva per fine di risuscitare in generale la preghiera familiare e in particolare il Rosario e di introdurne di nuovo la consuetudine dove era ormai caduta in disuso.

Pio XII nella sua allocuzione ai predicatori quaresimali a Roma, nel 1949 ha accennato chiaramente a questa propaganda e l'ha presentata come un esempio degno di essere imitato, specialmente dai Romani, quando ha detto: « Se la crociata per la preghiera familiare viene ripresa in pieno negli altri paesi e perfino attori del cinema del maggior centro cinematografico del mondo si mettono al servizio di una così nobile impresa, come possono i cattolici della Città Eterna starsene inerti? ». Nello stesso periodo, il Santo Padre ha ringraziato il Padre Patrick Peyton con una lettera autografa per la sua attività propagandistica piena di successo e di benedizioni.

Che le preghiere ripetute, della specie del Rosario, rispondano a una naturale disposizione dell'uomo, colla sua tendenza a procedere passo per passo sulla via della conoscenza e a seguire via via gli impetuosi flussi del sentimento, lo dimostra anche uno sguardo gettato sui paesi non cristiani della terra. Anche le grandi religioni asiatiche praticano preghiere di questo genere e affidano loro l'anima del loro sentimento religioso. L'intima progressione nel testo di quelle preghiere che vengono usate per esser ripetute è quanto mai istruttiva. In una vasta zona dell'Asia orientale è molto amata una preghiera ripetuta che, tradotta letteralmente dice: « O tesoro chiuso nel fior di loto! ». In questa preghiera tra Dio — perchè

Egli è il tesoro — e il mondo — che è rappresentato simbolicamente dal fiore di loto — non viene posta nessuna divisione. La preghiera ripetuta dei Maomettani invece è formata tutta da invocazioni, che mettono in rilievo le singole qualità di Dio. Nella loro preghiera la differenza tra un Dio personale che ha creato il Tutto e l'uomo che da Lui è stato creato, risulta chiarissima. Il Rosario, la preghiera ripetuta della fede cristiana, s'impernia in tutta la sua essenza sulla Rivelazione divina, sull'intervento di un Dio personale anzi Trino nel corso esteriore della storia del mondo, in cui la Sua azione si manifesta ancora attraverso la Trinità. Quanto più ricco e definito è il mondo religioso, con tanta maggior ricchezza le preghiere ripetute risultano formate da singole formulazioni. E il Rosario, la preghiera ripetuta della fede cristiana, rivela perciò un'architettura più ricca e più perfetta.

OPERE DI PARTICOLARE IMPORTANZA PER LA STORIA
DEL ROSARIO

- STEPHAN BEISSEL S. J. - *Geschichte der Verehrung Marias in Deutschland während des Mittelalters*. - Friburgo, 1909. Nei richiami alle fonti questo volume viene citato semplicemente come BEISSEL, vol. I.
- STEPHAN BEISSEL S. J. - *Geschichte der Verehrung Marias im 16. ten und 17. ten Jahrhundert*. Friburgo, 1910. Citato normalmente come BEISSEL, vol. II.
- « *The Catholic Encyklopaedia* » - New York, 1907-1914. Le voci « Rosary » e « Hail, Mary » sono di HERBERT THURSTON S. J.
- « *The Month* » - Le annate 1909, 1901, 1902, 1908 della rivista, con i contributi di HERBERT THURSTON S. J.
- WILHELM SCHMITZ S. J. - *Das Rosenkranzgebet im 15. ten und am Anfang des 16. ten Jahrhunderts*. Friburgo, 1903.
- « *Lexikon für Theologie und Kirche* » - Tutte le voci che riguardano l'argomento. Citato semplicemente come *Lexikon*.
- GOUGAUD - *Les dernières investigations sur les origines du Rosaire* - La Vie e les Arts liturgiques, Ottobre, 1922.
- MAISIE WARD - *The Splendour of the Rosary* - Londra, 1946.
- THOMAS ESSER - *Geschichte des englischen Grusses*. - Jahrbuch der Görres-Gesellschaft 1884 (pag. 88-116).
- THOMAS ESSER - *Unserer lieben Frauen Rosenkranz* - Paderborn, 1889.
- LUDWIG EISENOFER - *Handbuch der katholischen Liturgik*. - 2 voll. Friburgo, 1932-33.
- ADOLF FRANZ. - *Die kirchlichen Benedictionen im Mittelalter*. - 2 voll. 14ª edizione, Friburgo, 1909.
- F. BERINGER - *Die Ablässe, ihr Wesen und Gebrauch*. - Paderborn, 1915, 2 voll.

NOTE.

I.

LE FONTI SPIRITUALI DELLA DEVOZIONE DEL ROSARIO.

Osservazioni: Due fatti hanno importanza fondamentale per l'origine del Rosario:

1. Le preghiere, da cui è formato il Rosario, sono tratte senza eccezione dalle preghiere delle ore canoniche liturgiche che, raccolte in unità, vennero a formare una specie di equivalente delle ore canoniche ecclesiastiche.

2. Il Rosario è passato nel corso della sua evoluzione attraverso differenti forme di preghiera. Prima è stato legato al « numero » poi al « gesto », poi alla « lettura » infine all'« immagine » e soltanto dopo che era passato attraverso tutti questi stadi, è divenuto una preghiera recitata in comune, in cui confluiscono sia la preghiera orale che la meditazione.

Il lavoro spirituale, richiesto dalla stesura dei testi necessari, si prolungò per diversi secoli. Ma sarebbe errato attribuirgli delle preoccupazioni unilaterali e immaginarsi che i sacerdoti abbiano via via causato i mutamenti solo a favore della massa dei fedeli. Come i semplici si rallegravano perchè i testi sacri venivano offerti loro in forme più accessibili al loro sentimento, così pure i sacerdoti n'erano contenti e orgogliosi. E infatti senza una intima partecipazione sarebbe stato impossibile creare tanti nuovi testi poetici, tutti di una levatura notevole.

II.

LE PREGHIERE LITURGICHE DELLA CHIESA E LA LORO IMITAZIONE NEL LINGUAGGIO POPOLARE.

FONTI: Per i Tropi: «Lexikon Vol. X, pag. 307». Per i Verbeta: «Lexikon Vol. X, pag. 537». Adattamento tedesco della Messa della Madonna: «Beissel vol. 1, pag. 317».

OSSERVAZIONI: Quando, nei primi secoli del Medio Evo si elaboravano i testi liturgici in canti latini, permeati di spirito e sentimento popolare, questo rappresentava comunque un avvicinamento alla massa dei fedeli, in quanto nelle classi laiche più elevate era pur diffusa una certa conoscenza del latino. Se questi canti ebbero tra le popolazioni di lingua germanica una particolare fortuna, non fu un caso, perchè nelle zone di diffusione delle lingue romanze era pur sempre possibile al credente di cultura media, di afferrare, almeno frammentariamente, il senso delle preghiere liturgiche, per i riferimenti continui nella propria lingua; mentre nelle zone di diffusione delle lingue germaniche, questo era assolutamente escluso, e si sentiva quindi con maggior intensità l'urgenza di presentare delle versioni in volgare delle preghiere liturgiche.

III.

IL SALTERIO DELLA SANTA SCRITTURA NELLA PREGHIERA LITURGICA DELLA CHIESA E I QUATTRO SALTERI CORRISPONDENTI NELLE PREGHIERE DEL POPOLO.

FONTI: Significato della parola Salterio: «Lexikon Vol. VIII, pag. 546».

Triplice divisione del Salterio d'origine irlandese: «The Month, 1900, vol. II, pag. 408».

I 150 Pater di Cluny: «Catholic Enzyklopaedia Vol. XIII, pag. 185-187».

I 150 Pater dei conversi dell'ordine cisterciense: «*Liber Usuum, officia ecclesiastica*, c. 98 ed. Sejalon, Nom. Cist. Pag. 187».

Gougaud. *Les dernières investigations sur les origines du Rosaire*, in *La Vie et les Arts liturgiques* Ottobre 1922 ».

I 100 Pater presso i Templari: « Mansi, Collectio Conciliorum XXI, pag. 360-361 » e « Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft, Vol. VIII (1887) pag. 676 ».

I 150 Salmi come esercizio di preghiera nel monastero di Fulda: « Eisenhofer, Handbuch, Vol. II, pag. 557 ».

Preghiere orali, mentali e corporali: « Ward, pag. 37-40 ».

Documento d'Isny: l'autore più di venti anni or sono si è annotato alcuni particolari, ma non è in condizione purtroppo di rintracciare oggi la fonte a cui ha attinto.

Le parole *Nuster e Päter* per designare il Rosario: « Lexikon, Vol. VII, pag. 1029 ».

L'Ave Maria come Offertorio: « Lexikon, Vol. I, pag. 864 ».

L'Ave Maria nella leggenda di S. Pier Damiani; « Beissel Vol. I, pag. 231 ».

Le ore canoniche minori in onore di Maria a Fonte Avellana: « The Month, 1900, vol. II, pag. 403 e seguito ».

Le ore canoniche in onore di Maria nella raccolta di manoscritti di Londra; il Pater e l'Ave riuniti in una sola preghiera in detta collezione: « British Museum (vedi anche Thurston Catholic Encyklopaedia alla voce *Ave Maria*) ».

Disposizioni diocesane sull'Ave Maria: « Beissel, vol. I, pag. 229 ».

Si raccomanda di aggiungere all'Ave la parola Gesù o Gesù Cristo: « Esser, Pag. 103 ».

Alberto il Grande, S. Tommaso, S. Bonaventura: « Esser, pag. 102 ».

Berthold von Regensburg: « Esser, Pag. 96 ».

L'Ave Maria è una preghiera. Leggenda del campanaro in procinto d'annegare: « Esser, pag. 96 ».

Il Nome di Gesù: « Eisenhofer vol. I, pag. 178 ».

Il libro di preghiere *Consolazione delle anime*: « Thurston, Catholic Encyklopaedia ».

Il libro di preghiere edito a Parigi, Tommaso da Kempis, Catechismi: « Esser, pag. 105 ».

Zillertal, Allgäu (appunti dell'autore).

Irlanda: « Thurston, Catholic Encyklopaedia ».

Parole di Ugo da Santa Chiara e Alberto il Grande: « Ward, pag. 39 ».

Aiberto di Hennegau: « Beissel, vol. I, pag. 234 ».

Leggenda di Auchinleck: « The Month 1900, vol. II pag. 418 ».

Leggenda di Eulalia: « The Month, 1900, vol. II, pag. 412 ».
Preghiera popolare (da appunti dell'autore).

Confraternita dell'Orazione a Piacenza: « Beissel, Vol. I, pag. 237 ».

S. Caterina da Siena: « D. Columba Marmion O. S. B. *Le Christ dans ses Mystères*, tradotto in tedesco da Maria Benedicta von Spiegel O. S. B. Paderborn 1939 pag. 13 ».

Autori di Salteri: « Lexikon, vol. VIII, pag. 546 ».

Salterio di S. Anselmo: « Beissel, vol. I, pag. 241 ».

Salterio di Stephan Langton: « Ward, pag. 38 ».

Beato l'uomo: « Beissel, Vol. I, pag. 243 ».

Teofilo, autore di un Salterio: « Beissel, Vol. I, pag. 244 ».

Salterio attribuito a S. Bonaventura: « Beissel, Vol. I, pag. 244 ».

Valore della parola Rosarium, Arnaldo da Villanova: « Beissel Vol. I, pag. 248 ».

Inno « Jesu dulcis memoria » da un Rosarium: « Lexikon, Vol. VIII pag. 98 ».

OSSERVAZIONI: Nella famiglia del noto scrittore John Svenson, il cui albero genealogico si può far risalire sino all'800 circa, si conserva ancora un antico cordoncino che veniva usato per contare i Pater e che risale al nono secolo.

2. L'autore aveva già consegnato questo libro all'editore quando, come primo libro inglese dopo la guerra, l'opera « The Splendour of the Rosary » di Maisie Ward gli capitò tra le mani. Così gli fu possibile utilizzare in qualche modo alcuni suggerimenti tratti da questo libro, tanto più che i due lavori, terminati da ambedue durante la guerra, concordavano nell'architettura generale e perfino in alcuni particolari.

3. La preghiera « corporale ».

Questo uso si mantenne più tenacemente vivo nella recitazione del « Salve Regina ». Nel libro *Consolazione delle anime* ancora alla fine del secolo 15^{mo} s'incontrano queste prescrizioni per la recitazione di questa preghiera: quando si canta « Salve Regina » si deve cader in ginocchio, quando si canta « O clemens » ancora, e si resti in ginocchio sinchè non

si canta « O pia, o dulcis Virgo Maria », poi ci si può alzare. (Vedi Beissel Vol. II, pag. 498).

Al gruppo delle « preghiere corporali » appartiene anche quella, per cui, pregando in ginocchio si procede innanzi. L'espressione « recarsi a questo o quel santuario in ginocchio » ricorda questa forma di preghiera, che prima veniva praticata di frequente.

In tempi di gravi angustie tale uso, che casomai è rimasto in vita solo segretamente, può riapparire d'improvviso anche in pubblico. E in questo caso vien sentito dal popolo come la colonnetta di mercurio in un termometro, che segni il massimo punto a cui la miseria è giunta.

Così avvenne, per esempio, nell'autunno del 1936 quando 400 uomini si recarono in pellegrinaggio al santuario della Madonna di Trens, percorrendo il tratto di strada che va dalla stazione alla chiesa, e che richiede di solito una mezz'ora, tutto in ginocchioni, recitando il Rosario. Questa implorazione fu quasi una manifestazione del sentimento popolare in vista degli anni di pena che stavano per sopraggiungere.

4. Il testo latino del documento in cui si implora il tempo propizio dice: « Aue Maria Christus natus, Christus passus, Christus resurgens, Christus regnans, Christus imperans, O rex glorie, ueni cum pace. Pater noster. Aue Maria ».

5. In questa leggenda di S. Pier Damiani, parlando dell'Ave Maria, recitata dal chierico, si dice che questa è formata da un versetto « angelico » e da uno « evangelico ». Col primo s'intende, in questo caso, il saluto dell'Angelo a Maria; col secondo S. Pier Damiani intende il saluto della cugina Elisabetta a Maria, che non venne detto da un Angelo, ma che fa parte del Vangelo e può quindi dirsi a ragione un versetto « evangelico ».

E' da notarsi che nelle ore canoniche minori il saluto dell'Angelo a Maria non costituisce, da una parte, la solenne introduzione, mentre il saluto di Elisabetta rappresenterebbe, dall'altra, l'Antifona. Le due salutazioni sono state invece prima riunite insieme, per esser solo in un secondo tempo separate in due frammenti uguali, di cui il primo è venuto a costituire la solenne introduzione (« Ave, o piena di grazie ») mentre il secondo (« Tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno! ») veniva a formare l'Antifona. Di qui si

comprende che nella stesura delle ore canoniche, come nell'Offertorio della quarta Domenica dell'Avvento si considerava il saluto angelico come una unità che andava poi distribuita nelle varie ore. In queste condizioni era naturale che le due parti venissero riunite, fuori delle ore canoniche, per venir usate come una invocazione a Maria.

IV.

LA FUSIONE DEI QUATTRO SALTERI ISOLATI NEL SALTERIO-ROSARIO.

FONTI: Il Pater e l'Ave nella regola degli eremiti di Baum-burg: « Othmar Doerr, *Das Institut der Inclusen in Süddeutschland*, Münster 1934, pag. 53 ».

Il Pater e l'Ave nella regola degli eremiti inglesi: « Oliger » in « Antonianum, Vol. IX, 1934, pag. 260 e seguito ».

Il Credo nelle preghiere dei confratelli laici dell'ordine Cisterciense: « *Nomasticum Cisterciense*, ed. Hugo Sejalon, Solesmes 1892 (*Usus conversorum* pag. 234) ».

Preghiere per la stagione propizia: « Franz, *Die kirchlichen Benedictionen* Vol. II, pag. 95 ».

Heinrich von Kalkar: « Beissel, Vol. I, pag. 512 ».

Il Salterio come preghiera quotidiana nel collegio di Eton: « *Catholic Encyklopaedia* » e « Beissel, Vol. II, pag. 7 ».

Dominicus Prutenus mette insieme per primo un Rosario di 50 Ave e 50 Misteri: « Beissel, Vol. I, pag. 515 ».

Verso il 1518 il Rosario di Prutenus compare a S. Gallo in lingua tedesca: « Beissel, Vol. I, pag. 518 ».

Il Rosario di Prutenus come preghiera usata ancor oggi dai pellegrini alla tomba dell'Apostolo Matteo a Treviri: « Johannes Hau, O. S. B. *Der Rosenkranz in Vergangenheit und Jetztzeit*, edizione della Abbazia di S. Matteo a Treviri, 1938, pag. 4 ».

Implorazioni come aggiunte ai Misteri: « Beissel, Vol. I, pag. 524 ».

Il Rosario con e senza Misteri nel libro di Alain de la Roche (ricordato nel libro sul Rosario di Grignon de Montfort a pag. 85).

I dettagli sulle diverse forme di Rosario, se non ci sono indicazioni in contrario, sono tratti dall'opera di Beissel.

Il Rosario di S. Brigida con 63 Ave: « Thurston, The Month, 1902, pag. 189 ».

Le aggiunte con la implorazione di aumentare la fede, la speranza e la carità in Heinrich Bödeker: « Beissel, Vol. II, pag. 79 ».

OSSERVAZIONI: qui sotto saranno ricordate alcune antiche forme di Rosario, che hanno continuato a vivere nel popolo, accanto al Rosario coi 15 Misteri, come preghiere tradizionali tramandate di generazione in generazione sino ai tempi moderni.

Lo spagnolo Navarrus († 1589), parente di S. Francesco Saverio, mise insieme un Rosario in cui venivano compresi anche tutti gli angeli e santi. Egli aggiunse a ogni diecina una preghiera che suonava così: « Diecimila volte Tu sia lodata, o Vergine, Madre e gloriosa Maria, da tutti gli angeli ed arcan-geli! » al primo Mistero. Al secondo si diceva invece « ventimila volte », al terzo « trentamila volte » e così via sinchè all'ultimo Mistero si giungeva a « centomila volte ».

La stessa forma di orazione veniva raccomandata da Merlo Horstius nel suo « Paradiso dell'Anima » del 1689. Nel popolo si è conservata una forma di preghiera che è in qualche modo in relazione con questa. Persone anziane, per esempio, lavoranti di cucito, chiuse in una stanza, e, isolatamente anche qualche pastore sui monti, in una parola, gente che durante il lavoro non può tener tra le mani un rosario e contar gli Ave, pregano contando in questa maniera:

« Diecimila volte Ave Maria;
Ventimila volte Ave Maria! »

sinchè non giungono a centomila e viene il *Gloria Patri*.

Da una comunicazione scritta del Padre Gregorio Jussel O. P. S., risulta che egli imparò a conoscere il Rosario colle invocazioni « diecimila volte Ave... Ventimila volte Ave » in America nell'Ohio. Gli studenti dovevano spesso aiutare a portar a fine i lavori campestri e così durante il lavoro, sui campi di patate, recitavano in questa maniera il Rosario.

Nel libretto sul Rosario di Nakatenus, apparso nel 1560 si parla anche del « Psalteriolum » cioè del « piccolo Salterio », formato da 3 Pater, 15 Ave e 15 Misteri, che vengono affiancati volta per volta ai 15 Ave. Ancor oggi questo Rosario si è conservato nel popolo, anche se non si chiama più « Psalteriolum »

ma « Salterio corto » oppure « Rosario dei legnaioli » cioè dei taglialegna.

Più diffuso ancora nel popolo è il Rosario delle cinque piaghe di Cristo. Ma ha perso il suo nome e, con lui, il ricordo del rapporto esistente tra i cinque Pater e le cinque piaghe di Cristo. I cinque Pater però vengono recitati ancora in diverse occasioni, per esempio quando si fa una visita di condoglianze in una casa, ove si trova esposto un morto nella bara, oppure quando, alla vigilia di Natale, Capodanno e dell'Epifania, si dà l'incenso alla casa. Si può anzi dire che in certi luoghi i fedeli, quando non sanno con precisione cosa debbano recitare ricorrono appunto ai cinque Pater delle cinque piaghe.

Che qui si tratti di un antico Rosario viene dimostrato anche dal nome che vien dato, in alcuni luoghi, ancora a questa preghiera, che vien chiamata, non, come ci sarebbe da aspettarsi « i cinque » (Paterostri) ma invece « il cinque » (cioè il Rosario di cinque). La parola « Rosario » è naturalmente caduta. L'espressione « i cinque Pater » intesa come un'allusione al Rosario delle cinque piaghe, s'incontra già in una lettera della duchessa Sidonia a suo figlio Giorgio di Sassonia. Essa invita il figlio a recitare ogni giorno un Rosario. Se gli manca il tempo per dir tutto il Rosario lungo con i 50 Ave, reciti il « Salterio breve », il Psalterium con i 15 Ave e se anche questo gli par troppo lungo almeno i cinque Pater e Ave. Ecco le sue parole: « Carissimo figliolino mio, non dimenticarti del Rosario e neanche dei 15 Ave e almeno dei cinque P(ater-) n(-oster) e altrettanti Ave ». (Vedi Wilhelm Schmitz *Das Rosenkranzgebet* Friburgo 1903 pag. 19).

V.

L'INTRODUZIONE DEL ROSARIO TRA LE DEVOZIONI CONSUETE DELLA CHIESA. LA FONDAZIONE DELLA CONFRATERNITA DEL SALTERIO DI GESU' E MARIA COMPIUTA DA ALAIN DE LA ROCHE A DOUAI NEL 1470.

FONTI: Alain de la Roche: « Beissel, vol. I, pag. 542 » e « The Month 1901, vol. I, pag. 295 ».

Colonia: « Beissel, vol. I, pag. 544 ».

La devozione del Rosario nel secolo 15^{mo} e all'inizio del

16^{mo}: « Wilhelm Schmitz S. J. *Das Rosenkranzgebet* Friburgo 1903 pag. 28 ».

Sforzi riuniti per il Rosario: « Schmitz, id. id. pag. 31 ».

Il Duca di Bretagna: « Schmitz, id. id. pag. 48 ».

La confraternita del Rosario di Colonia: « Schmitz, id. id. pag. 28 ».

Michael parla del rapporto tra preghiera orale e mentale: « Schmitz, id. id. pag. 83 ».

La Messa e il Rosario: « Schmitz, id. id. pag. 53 ».

Fondazione delle confraternite del Rosario: « Lexikon, Vol. VIII, pag. 992 ».

Tardiva introduzione delle confraternite del Rosario in Italia: « Frassinetti-Schlegel, *Marienlob* pag. 144 ».

S. Domenico e il santo Rosario: « Cardinale Idelfonso Schuster *Liber Sacramentorum*, vol. IX, pag. 29 — Ratisbona 1931 ».

OSSERVAZIONI: 1. All'antico uso di tener ogni prima Domenica del mese una predica sul Rosario, è connessa la consuetudine di solennizzare la festività come una Domenica dedicata alla Madonna, con Confessione e santa Comunione. Nel periodo di maggior fioritura delle confraternite del Rosario tutto il popolo cristiano praticava questa pia consuetudine. Chi entrava nella confraternita del Rosario, si obbligava intanto a ricevere una volta al mese i sacramenti. Per questa via si era dunque ottenuto che una gran parte delle persone adulte, anche tra gli uomini, si avvicinasero ogni mese ai sacramenti. Così era stato quasi raggiunto l'ideale della cura d'anime, in quanto un gran numero di credenti si accostava abbastanza spesso ai sacramenti. Le richieste di confessori erano a volte tante, che, dopo l'istituzione delle confraternite del Rosario si dovette aumentare il numero dei sacerdoti a disposizione dei fedeli.

Il gran numero delle comunioni impartite in quella Domenica, insieme alla processione della Madonna, che veniva tenuta in quel giorno, fu probabilmente la causa, per cui la predica non veniva più tenuta in quella Domenica. Ancora all'inizio del secolo ventesimo, come un'ultima testimonianza di questa fioritura di vita religiosa, in alcuni luoghi non veniva tenuta alcuna predica nella prima Domenica del mese. Ma, nel popolo, questo giorno ha mantenuto ancora la sua importanza tra-

dizionale come giorno di penitenza, particolarmente adatto alla confessione. Togliere alla prima Domenica del mese il suo valore, colla scusa che non ha una ragion d'essere liturgica, urta contro tutte le preoccupazioni pastorali e non risponde quindi allo spirito della Chiesa.

VI.

UN ESEMPIO DI « LETTURA » DEL ROSARIO NEI TEMPI ANTICHI.

FONTI: I Misteri dell'antico Rosario della parrocchia di Schröcken stampati con approvazione ecclesiastica, per l'uso pratico nella devozione privata: « Amministrazione Apostolica di Feldkirch, disposizione del 18 Gennaio 1939, stampata da L. Mäser, Bregenz ».

OSSERVAZIONI: Il luogo, in cui il « Rosario d'oro » ovvero « la Corona di Cristo » viene « letto » ancora ogni Domenica è Schröcken, un paese che si trova a 1272 m. sul livello del mare. Secondo la tradizione popolare questa consuetudine deriva da un voto fatto dagli abitanti durante la terribile pestilenza scoppiata durante la guerra dei 30 anni. I Misteri vennero stampati per la prima volta nel 1841 coll'approvazione del Vicario generale vescovile di Feldkirch. Molti soldati di questo paese si portarono dietro al campo questo foglio di quattro pagine, per poter « leggere », anche, lontani dalla propria terra, il Rosario.

VII.

LA TRASFORMAZIONE DEL ROSARIO IN UNA PREGHIERA ORALE DELLA COMUNITA'.

FONTI: Immagine del Rosario del 1480 con solo 5 Misteri: « Beissel, vol. I, pag. 531 ».

Il Salterio della Madonna: « Beissel, vol. I, pag. 535 » Titolo: « Unser lieben frawen psalter und von den dreien rosenkränzen wie man die ordnen und peten sol mit vil bewerten exempeln, cin fest nützlich buechlin ». L'autore ha potuto consultare un

esemplare dell'edizione del 1495, che il reverendo Dr. Johannes, consigliere del Vicariato generale, gli ha messo a disposizione dall'archivio dell'amministrazione apostolica di Feldkirch. La fotografia con Maria e i tre personaggi in atteggiamento di preghiera e i testi che figurano in questo capitolo, è stata presa da questa edizione.

F. Sixt. Buchsbaum: « Beissel, Vol. I, pag. 536 ».

Alain de la Roche: « Ward, pag. 45 ».

Jesperdatter: « Schmitz, op. cit. pag. 95 ».

Alberto da Castello: « Beissel, Vol. II, pag. 63 ».

Alberto da Castello, serie di misteri: « Beissel, Vol. II, pag. 80 ».

Apparizione del termine « Misteri » nel Rosario: « The Month 1900, Vol. II, pag. 629 ».

Incisione spagnola: « Beissel, vol. I, pag. 535 ».

I Misteri in uso oggi si trovano già nel 1490 come stemmi nell'altare del Rosario della Chiesa dei Domenicani a Francoforte: « P. Johannes Hau O. S. B. *Der Rosenkranz in Vergangenheit und Jetztzeit* pag. 4 e 8 ».

Foglio volante della Biblioteca Vallicelliana: « Beringer, vol. I, pag. 467 ».

S. Pietro Canisio usa, oltre a quello dell'Incoronazione di Maria, altri Misteri per concludere il Rosario: « Schmitz, op. cit. pag. 77 ».

Il quindicesimo Mistero *De Maria Deipara Virgine*: « Petri Canisii Commentarium de verbis Dei corruptelis, Ingolstadt 1583, Pars et editio posterior, pag. 303 ».

S. Pietro Canisio e la serie dei Misteri del certosino Justus von Landsberg: « Beissel, vol. II, pag. 73 ».

Diffusione della Litania Lauretana in tedesco operata da S. Pietro Canisio: « Beissel, vol. II, pag. 482 ».

Diversi libri sul Rosario: « Beissel, vol. II, pag. 63 ».

Kaspar Loarte S. J.: « Beissel, vol. II pag. 73 ».

Il Rosario nella vita di S. Luigi Gonzaga: « C. C. Martindale, *Aloysius Gonzaga*, versione tedesca di Aschauer, Paderborn 1931, pag. 58 ».

OSSERVAZIONI: 1. Se si confronta il modo e la maniera, con cui alla fine del Medioevo e all'inizio dell'epoca moderna venivano diffuse per mezzo di figurazioni, nel popolo, le verità

della fede, col procedimento che s'incontra nella nuova letteratura religiosa, per esempio nel nuovo catechismo francese e nel recente Messale di Godin, si nota subito come l'orientamento generale, liberandosi dall'unilateralità dell'Illuminismo, sia tornato alla linea tradizionale e la continui.

2. Nel secolo XVI° un Rosario con soli 15 Misteri sostituì il Rosario con 150 Misteri. All'inizio del secolo XX° si produsse qua e là il caso contrario. Alcuni predicatori, che volevano diffondere la devozione del Rosario, proposero dieci meditazioni su ogni Mistero, corrispondenti cioè al numero delle Ave. Si ottenne così un Rosario con 15 Misteri e 150 meditazioni. Il librettino più conosciuto di questa specie fu il Rosario del proposto Walter von Innichen. Lo stesso procedimento s'incontra nel libro « Das Rosenkranzgebet in seiner Schönheit und seinem Werte » edito dalla Confraternita di S. Giuseppe (1905).

3. Il panegirico poetico del Rosario, scritto da mastro Michele, si può contare tra i documenti letterari più importanti della letteratura medioevale danese. Alcuni passi s'incontrano ancor oggi nei libri scolastici danesi.

4. L'idea che la preghiera orale rappresenti in certo senso una difesa per lo spirito meditativo e lo protegga, è stata opportunamente espressa nel libro di Maisie Ward sulla « Magnificenza del Rosario ».

VIII.

'COME IL ROSARIO DIVENTO' UNA PREGHIERA ALTERNATA IN DUE PARTI UGUALI.

FONTI: Antifone mariane: « Eisenhofer, Handbuch Vol. II, pag. 553 ».

Erasmus da Rotterdam: « Esser, pag. 108.

« Ora pro nobis peccatoribus » nelle prescrizioni della diocesi di Augsburg: « Eisenhofer, Vol. I, pag. 178 ».

Il « Pauvres pécheurs » nell'Ave maria francese: « Abate H. Godin, Avec le Christ, Missel quotidien, Aux Editions ouvrières, pag. 4 ».

Preghiera di S. Anselmo: « Migne CLVIII pag. 685 ».

« Sancta Maria Mater Dei », iscrizione sulla campana di Schneeberg « Beissel Vol. I, pag. 460 ».

Preghiera di S. Nicola da Flue: « Beissel, Vol. I, pag. 422 ».
Preghiera popolare a Maria per una buona morte « Maria, rossa come una rosa » (Osservazione dell'autore).

Consolazione delle anime: « Beissel, Vol. II, pag. 11 ».

Versi di Dante: « Thomas Esser, pag. 112 ».

S. Bernardino da Siena: « Beissel, vol. II, pag. 9 ».

« Almanacco pastorale » del Savonarola: « Lexikon, Vol. I, pag. 864 ».

Breviario dell'Ordine del Perdono: « Beissel Vol. II, p. 13 ».

Peter Schwarz traduce in ebraico il « Sancta Maria » come seconda parte dell'Ave: « Eisenhofer, Handbuch, Vol. I, pag. 178 ».

S. Pietro Canisio: « Esser, pag. 115 ».

Saylli, Koppenstein e Merlo Horstius: « Beissel, vol. II, pag. 15 ».

La maniera di recitare il Rosario a Vienna nel 1688: « Beissel, vol. II, pag. 10 ».

OSSERVAZIONI: Le indulgenze concesse per la recitazione del Rosario, si acquistano o dicendo in modo da ripetere a ogni Ave il Mistero, oppure esponendo il Mistero all'inizio di ogni diecina di Ave, che poi vengono recitate di seguito. Da un punto di vista pedagogico sarebbe desiderabile che, quando il Rosario viene recitato pubblicamente, venisse mantenuto un criterio uniforme nelle singole regioni.

Una particolare importanza ha però ovunque il fatto che il Rosario venga recitato degnamente e con cura. Molti pregiudizi contro il Rosario, non risalgono alla devozione in sè, ma al modo tutt'altro che degno con cui esso viene spesso recitato nelle chiese. Nessuno potrà contraddirci, se si afferma che il Rosario spesso non viene recitato così degnamente come sarebbe da desiderarsi. Ma occorre anche ammettere che il valore di una preghiera deve essere giudicato unicamente in sè e non dal modo con cui vien detta. Infatti non verrebbe a nessuno in mente di dichiarare insignificante o addirittura brutta una melodia di Mozart o di qualche altro famoso compositore, perchè viene cantata male o stonata.

IX.

L'INTRODUZIONE DEL « GLORIA PATRI ET FILIO ET SPIRITUI SANCTO ».

FONTI: Origine del Gloria: S. Basilio, Ippolito; il Gloria nel libro del Rosario della Jesperdatter: « Wilhelm Schmitz S. J. pag. 95 ».

Il Gloria nel canto dei Salmi: « Concilio di Vaison, Eisenhofer, vol. I, pag. 169 ».

Il Rosario come Salterio della Santissima Trinità: « Wilhelm Schmitz S. J. pag. 78 ».

Blosius: « Beissel vol. I, pag. 71 ».

Venezia: « Beissel vol. II, pag. 78 ».

Il Rosario senza Gloria nel « Libellus precum » (1823).

Il Rosario nelle Chiesa dei Domenicani di Santa Maria Sopra Minerva a Roma viene cantato come Vespro: « The Month 1900, vol. II, pag. 636 ».

OSSERVAZIONI: 1. I confratelli laici dell'ordine cisterciense, quando si trovavano in campagna, avevano l'obbligo di recitare le viglie e le ore canoniche alla stessa ora dei monaci in convento. Colui che guidava la recitazione diceva: « Signore, dischiudi le mie labbra! » e gli altri rispondevano: « E la mia bocca canti le Tue lodi! » Queste parole venivano ripetute tre volte, e intanto tutti dovevano compiere una genuflessione. Quindi tutti recitavano invece di un Salmo latino un Pater, che veniva concluso, come il Salmo, con un Gloria Patri, durante il quale tutti si chinavano profondamente a terra. In questo modo per i Salmi del mattutino venivano detti, un dopo l'altro, 20 Pater, per i Vespri e le Laudi 10 e per le ore canoniche 5 Pater ogni volta. In fondo si potrebbe anche pensare che il Gloria, aggiunto oggi al Rosario, risalisse, per una via che non si può seguire senz'altro, così, a questa preghiera corale detta in sostituzione di un'altra, dai confratelli laici dell'ordine cisterciense.

2. La storia del Gloria Patri prova chiaramente che esiste in concreto la possibilità per il Rosario di aggregarsi anche in futuro nuovi elementi. Come ciò possa avvenire lo mostra, per esempio, la consuetudine, che oggi si va sempre più affermando, di ripetere a ogni singola diecina la preghiera che Maria

a Fatima insegnò ai fanciulli e che comincia con le parole: « O mio Gesù perdonaci! ». Vi sono dei credenti che ritengono questa aggiunta inammissibile e altri che pensano invece che la Chiesa dovrebbe senz'altro prescriverla come obbligatoria. Ma la Chiesa non fa nè l'una nè l'altra cosa. E così ha fatto anche in passato.

3. Potrebbe darsi che l'Inghilterra fosse oggi l'unico paese in cui, nelle cerimonie religiose e particolarmente nelle processioni, il Rosario venisse cantato sopra una melodia simile a quella dei Salmi.

Maisie Ward dice, nel suo libro sul Rosario che questa devozione riscuote presso i fedeli un grande successo. Una melodia, su cui viene intonato il Rosario inglese, si trova nel volume di Stephan Beissel S. J. « Geschichte der Verehrung Maria's im 16. und 17. Jahrhundert » pag. 85.

In un pellegrinaggio che si svolgeva nel Tirolo meridionale — quello dei valligiani di Ahrn al Santuario della Madonna di Ehrenburg — sino a oggi il Rosario veniva recitato a quattro voci — e la preghiera acquistava così un carattere corale.

FONTI E OSSERVAZIONI SULLA SECONDA PARTE DEL VOLUME.

I.

LA VOCE DELLA LITURGIA.

Ricapitolazione degli elementi essenziali della devozione nella Messa per la Festa del Rosario istituita nel 1573:

FONTI: Messa della festa del Santo Rosario.

OSSERVAZIONI: La Colletta, il Secreta e il Postcommunio di questa messa si distinguono, come venne già osservato, per la concisione e la chiarezza proprie allo stile liturgico. Poichè il librettino del P. Loarte S. J. apparve nello stesso anno in cui venne istituita la festa del Rosario, non è da escludersi che esistano dei rapporti tra il libro e le preghiere della messa. Il titolo dell'opera è: « Istruzione e avvertimenti per meditare i misteri del Rosario della Santissima Vergine Madre — Roma 1573 ».

II.

LA VOCE DEL SANTO.

La florida vita della devozione del Rosario. Il libro di S. Luigi Grignon de Montfort (1673-1716).

FONTI: tutti i dati sul libro sul Rosario del Santo sono presi dalla traduzione tedesca di quest'opera che sotto il titolo di « Der heilige Rosenkranz, das wunderbare Geheimnis der Bekehrung und des Heiles » venne edita dal Canisius-Verlag di Friburgo (Svizzera) nel 1920 a cura del parroco Kilian Baumer.

Il Rosario come unione di preghiere orali e mentali, pag. 25.

Sulla meditazione dei Misteri, pag. 84, 85, 88.

La meditazione sui Misteri del Rosario, la forma più semplice di meditazione, pag. 96; accenno alla meditazione pag. 156.

Pericoloso l'abbandono della preghiera orale, pag. 197, 198.

Il nome di « Salterio di Gesù e di Maria », pag. 39.

Le intenzioni della preghiera durante la recitazione del Rosario, pag. 157.

Recitazione quotidiana del Rosario pag. 169.

Recitazione in comune del Rosario, pag. 163.

Recitazione del Rosario in due cori, pag. 167.

Attività della Confraternita del Rosario, pag. 117.

Rinnovamento religioso, pag. 167.

Rinnovamento religioso in Portogallo negli anni dal 1907 al 1943: Luigi Gonzaga da Fonseca: *Maria spricht zur Welt*. Mistero e rivelazione al mondo di Fatima. 3ª ed. (in tedesco) Verlag der Paulusdruckerei in der Schweiz 1943, pag. 172.

Pregiudizi contro il Rosario, pag. 182.

Parroci giansenisti avversari del Rosario, pag. 182.

Falsi mistici al tempo di S. Grignon, pag. 97.

Il Santo scontento delle prediche sul Rosario che lodano soltanto la devozione, senza infervorare la gente a praticarla, pag. 146.

Difficoltà nella recitazione del Rosario, pag. 153, 156.

Il Rosario come un modo di stare in compagnia, per un po' di tempo, con Gesù e Maria, pag. 156.

OSSERVAZIONI: Le intenzioni riferentisi ai singoli Misteri sono derivate dal libro dello stesso parroco Kilian Baumer: « Krankenliturgie, Trostquellen der heiligen Kirche », un'opera veramente mirabile che abbraccia tutti i campi della cura d'anime degli infermi. Si trovano nel capitolo intitolato « Der Kranke unter dem Andachtswalten christlichen Gemütes » (pag. 680-693). L'autore — sarà bene notarlo — in questo libro, come altri scrittori moderni, per esempio il proposto Walter von Innichen, ha preso una via contraria a quella che, ai suoi tempi aveva iniziato Alberto da Castello, O. P.

Mentre infatti quest'ultimo svolgeva i Misteri delle dieci Ave in tante parti singole di un Mistero principale, gli scrittori moderni ora ricordati sviluppano il Mistero principale con dieci brevi meditazioni corrispondenti alle dieci Ave, tanto che si potrebbe parlare quasi di Misteri parziali.

Le dieci brevi meditazioni sul primo Mistero, per esempio, suonano:

1. Maria prega per la venuta del Redentore.
2. L'Angelo viene inviato da Dio.

3. Ave Maria, piena di Grazia ...
4. Maria si spaventa.
5. Non temere ... Ecco Tu concepirai ...
6. Com'è possibile?
7. Lo Spirito Santo ti adombrerà.
8. Ecco io sono l'ancella del Signore.
9. E la Parola si è fatta carne
10. Cantico di grazie di Maria per l'Incarnazione.

III.

LA VOCE DEI PAPI.

Le Encicliche papali dal 1883 al 1942.

FONTI: Un breve riassunto sulle encicliche papali si trova nell'opera del dott. Michael Gatterer « Das Religionsbuch der Kirche » (traduzione del *Catechismo Romano*, Verlag Felizian Rauch, Innsbruck 1940) Appendice « Estratti dal Codice di Diritto Canonico e dalle encicliche pontificie », vol. II, pag. 122.

Il rapporto tra la Rivelazione divina e le rivelazioni private, in: E. Michael S. J. *Zeitschrift für katholische Theologie*, Anno 1907 pag. 387.

OSSERVAZIONI: Le encicliche sul Rosario mettono in rilievo ora l'una ora l'altra delle proprietà della devozione del Rosario. E' degno di esser notato il fatto, rivolgendo lo sguardo sul passato, che Leone XIII, in una delle sue encicliche, abbia accennato al rapporto esistente tra la diminuzione dello spirito religioso e l'inurbamento dalle campagne. Vi sono molte persone che devono scendere alla città per riuscire a guadagnarsi la vita. Ma è ugualmente sicuro che ve ne sono alcune, che lasciano il paese senza alcun dispiacere e solo troppo tardi e forse mai riconoscono che si sono allontanati senza dolore da un luogo, che avrebbero invece dovuto rimpiangere.

IV.

LA VOCE DELLE IMMAGINI.

Le figurazioni di Maria come Regina del Rosario.

Maria col Bambino come Regina del Rosario.

La Madonna di Fatima.

FONTI: questo problema viene trattato ampiamente nelle opere di Stephan Beissel, nel capitolo 25 del vol. I, (pag. 511 e seg.) e nell'ottavo del vol. II (pag. 175 e seg.). L'incisione del libro « Salterio della Madonna », che qui viene descritta, risale all'edizione del 1495.

La figura della Vergine nell'apparizione di Fatima: Fonseca, pag. 61.

Maria non recita il Rosario: Fonseca, pag. 70.

La Vergine è apparsa sei volte col Rosario: Id. pag. 91.

La Vergine promette di rivelare il suo nome nell'ultima apparizione: id. pag. 20, 35.

Maria si chiama Regina del Rosario: id. pag. 76, 88, 91, 90.

Desidera che il mondo Le sia consacrato, nella terza apparizione del 13 Luglio 1917: id. pag. 38.

OSSERVAZIONI: Le figurazioni sugli altari del Rosario, che mostrano la Madonna in trono col Bambino, mentre porge un rosario a S. Domenico e a S. Caterina da Siena, mantengono il loro valore anche se è ormai sicuro che la devozione del Rosario non risale al tempo di S. Domenico. Ma questa devozione venne per molti secoli particolarmente promossa dall'ordine domenicano ed è ancor oggi a lui legata, in quanto gli è confidata la cura della Confraternita del Rosario.

V.

LA VOCE DELLA MISTICA.

Il messaggio di Fatima (1917).

FONTI: I dati sulle apparizioni di Fatima derivano dall'opera « Maria parla al mondo. Mistero e rivelazione al mondo di Fatima » del prof. Luigi Gonzaga de Fonseca, — ed. in tedesco

presso la Paulusdruckerei a Friburgo (Svizzera) 1943. Da questa opera, col permesso dell'editore venne presa anche l'immagine della Madonna di Fatima.

Per le diversità nelle testimonianze dei bambini di Fatima vedi. Ed. Dhanis S. J. *Bii de verschijningen en het geheim van Fatima*. En kritische Biidrage 1945. De Kinhören Brugge. Un resoconto di questo articolo si trova nella « Neue Schweizer Rundschau » Ottobre 1945 pag. 487 e seg. a cura di Otto Karrer e sotto il titolo « Privatoffenbarungen von Fatima ».

Far compagnia: Fonseca, pag. 156.

Preghiera a Gesù: « O mio Gesù perdona i nostri peccati... » Fonseca, pag. 39, 67.

Testo portoghese della preghiera: Odo Staudinger O. S. B. *Herz Maria Offenbarung in Fatima*, Wels 1946 pag. 10.

Preghiera per la fine della guerra: Fonseca pag. 57, 65.

Preghiera: « O Gesù io credo in te... »: Fonseca, pag. 106.

Invito a pregare per gli altri: Fonseca pag. 51.

Rosario quotidiano: Fonseca, pag. 21, 27, 30, 35, 36, 50, 62, 77, 170.

Il Rosario quotidiano come preghiera da recitarsi fuori della Santa Messa, Fonseca, pag. 90-91.

Promessa per i Sabati del Rosario: Fonseca pag. 253; Fanfani *De Rosario Beatae Mariae Virginis*. Torino Marietti pag. 112.

OSSERVAZIONI: gli esercizi spirituali del Sabato in onore di Maria erano noti a settentrione delle Alpi anche prima del tempo di Leone XIII, come dimostra la seguente nota sulle indulgenze, nell'opera di Beringer: « Già da molto tempo i membri della Confraternita del Rosario avevano preso l'abitudine di consacrare alla Madonna, come Regina del Rosario, i quindici Sabati che precedevano immediatamente la festa del Rosario o altri nel corso dell'anno, nel senso che in tutti quei Sabati, si avvicinavano ai Sacramenti e insieme compivano un esercizio spirituale in onore dei quindici Misteri del Rosario.

Diversi librettini sul Rosario, apparsi nell'ultimo quarto del secolo 19°, per es. il libretto di Laikes, stampato a Berlino nel 1880 (sec. ed.) e quello di Pradel, stampato a Treviri nel 1885 (sec. ed.) contenevano infatti alcune speciali preghiere per questi quindici Sabati — e questo dimostra che la serie dei quindici Sabati era nota e amata dai fedeli ». (in Franz Beringer

Die Ablässe, ihr Wesen und Gebrauch. Ferdinand Schöning vol. I, 14^a ed. Paderborn 1915, pag. 390).

2. La raffigurazione della Madonna come Regina del Rosario quale viene proposta dalle apparizioni di Fatima, è stata in certo senso preparata dall'apparizione della Madonna a Lourdes. Già in quell'occasione la Beatissima Vergine si mostrò con un Rosario. Lo portava sul braccio e insegnò alla piccola Bernadette a recitarlo. La Madonna non partecipava alla preghiera, se non per contare da un'Ave all'altra i grani, via via che Bernadette le recitava. La Basilica di Lourdes è quindi anche un luogo di pellegrinaggio in onore del Rosario. Certo la devozione del Rosario determina a Fatima in misura ancor maggiore il carattere complessivo delle apparizioni. In certa misura dunque si ha il diritto di parlare di una nuova maniera di raffigurare la Vergine come Regina del Rosario soltanto da quel tempo.

VI.

IL ROSARIO E LA DISCIPLINA DELLA FEDE.

FONTI: Alano de la Roche preferisce mantenere l'antica denominazione di « Salterio di Gesù e di Maria »: « The Month 1908, pag. 518 e seg. ».

Il parere del cardinal Newman sul culto di Maria presso i cattolici: Newman *Die Kirche* (versione tedesca) vol. II, pag. 166.

Considerazioni di Newman sulla Domenica del Rosario: J. H. Newman, *Lettere e Diari* sino alla sua entrata nella Chiesa 1801-1845 con introduzione di F. Bacchus e H. Tristram (trad. tedesca di Edith Stein a cura di P. E. Przywara S. J., Monaco 1928 pag. 322).

Frammento dell'Inno Acatisto: versione tedesca in *Marien-hymnen der byzantinischen Kirche*, a cura di Kilian Kirchhoff — Regensburg — pag. 165.

OSSERVAZIONI: Le spiegazioni proposte dal cardinal Newman sulla natura dei due elementi che si completano vicendevolmente nel culto di Maria sono molto importanti. Possiamo considerare la Vergine come Madre del Cristo, partendo da Dio:

è così in relazione con Gesù e diventa infine una creatura come tutte le altre. Ma possiamo considerare la Madonna, anche partendo dalla terra — e in questo caso essa sale al più alto rango esistente tra gli uomini e si possono impiegare per Lei le espressioni più esaltanti della massima intensità. Per quanto il cardinale Newman, in tutto l'orientamento del suo pensiero, non si trovi sempre d'accordo con Federico Guglielmo Faber, proprio in quel che si riferisce al culto di Maria egli si richiama, quando gli capita, a certe affermazioni del confratello dell'Ordine dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

VII.

IL ROSARIO E LA DISCIPLINA DELLA LITURGIA.

FONTI: Il Rosario e l'anno liturgico: *La Maison-Dieu* 1946, quaderno 8.

Che il Rosario venisse già usato nel Medioevo come una preghiera da recitarsi durante la Messa, lo dimostra il poema danese sul Rosario di Mastro Michele: Schmitz pag. 53.

Educazione religiosa originariamente adatta per tutte le classi: Cardinal Newman *La Chiesa* vol. I, pag. 96.

OSSERVAZIONI: la recitazione del Rosario durante la Messa veniva nei secoli passati particolarmente raccomandata dai sacerdoti che predicavano le missioni tra il popolo. Questi predicatori si erano forse già resi conto sin d'allora che la devozione del Rosario poteva venir trasmessa di generazione in generazione come una consuetudine viva nel popolo, solo se veniva praticata regolarmente quando i fedeli si adunavano insieme.

VIII.

IL ROSARIO COME PREGHIERA PUBBLICA.

FONTI: Importanza di una educazione religiosa unitaria per tutti i credenti: Cardinal Newman *La Chiesa* vol. I, pag. 96.

Citazioni dalle catechesi. S. Cirillo di Gerusalemme. Discor-

si ai battezzati. (Tradotti dal greco e presentati da Ludwig A. Winterswyl-Friburgo in Brisgovia, 1939, pag. 21).

OSSERVAZIONI: 1. Sulla copertina interna del libro sul Rosario di Maisie Ward è detto con molta ragione: « Il Rosario ha sofferto molto a causa del pregiudizio che lo poneva al livello di una preghiera adatta solo per della gente, a cui le preghiere liturgiche della Chiesa dovevano apparire troppo alte. In realtà si viene a scoprire naturalmente che la liturgia e il Rosario rappresentano in pratica due forme, che rispondono a due esigenze spirituali completamente diverse. La preghiera liturgica e quella privata hanno ciascuna il suo posto. L'una non procede senza l'altra. Il Rosario può esser recitato sia come una preghiera della massima semplicità, come della massima profondità. La sua altezza dipende dalla misura stessa con cui noi cresciamo ».

2. Una prova della volontà della Chiesa di curare e di mantenere il Rosario nella sua qualità di preghiera pubblica è, tra l'altro, data dal fatto che, in questi ultimi anni, venne concessa una speciale indulgenza plenaria a chi recitava il Rosario in chiesa dinanzi al Santissimo. In questa concessione si teneva presente più il Rosario dei fedeli raccolti che la recitazione compiuta da qualche singolo visitatore della casa di Dio.

3. Il pensiero che il Rosario rappresenti una preghiera pubblica della Chiesa, vien messo in rilievo da un piccolo caso, occorso nella vita di Pier Giorgio Frassati. Un giorno che sortiva di chiesa con un rosario in mano, un compagno, che non condivideva le sue idee, vedendolo gli disse: « Ma Giorgio, sei divenuto bigotto ora? » Giorgio rise rispondendo: « No, sono rimasto soltanto cristiano ».

N. B. - Preghiera pubblica in senso liturgico è come la definisce il diritto canonico: (c. 1256) quella che si recita a nome della chiesa da persone legittimamente a ciò destinate e per atti istituiti dalla Chiesa. Qui « preghiera pubblica » è presa in senso più largo di preghiera recitata in chiesa in pubblico.

IX.

LE VOCI DEL NOSTRO TEMPO.

Come si giunge spiritualmente al Rosario nella vita religiosa del nostro tempo.

FONTI: Recitazione quotidiana del Rosario da parte di non-cattolici: Maisie Ward, pag. 19.

La preghiera orale e la enumerazione delle Ave come protezione alla meditazione: Maisie Ward pag. 16 e seg.

Parere del prof. Howley sugli effetti psicologici del Rosario (citato da *Wege christlichen Lebens* dell'abate Cuthbert Butler. Zurigo, pag. 138).

Propaganda per il Rosario in America — vedi: *Der grosse Entschluss*, Quaderno di Luglio-Agosto del 1947, pag. 23.

OSSERVAZIONI: I fatti constatati dalla psicologia e presentati nel suo linguaggio tecnico, concordano con quel che dichiarò una volta il cardinale Faulhaber come una esperienza della sua vita in questo modo: « Confesso che quando la testa mi si è appesantita e stancata a causa del molteplice lavoro, ch'è la mia quotidiana fatica, — della posta, che mi insegue da mattina a sera con ogni immaginabile richiesta —, dei pensieri, che mi procura l'amministrazione di una diocesi così grande, — delle molte visite ... e quando poi a sera con uno dei miei commensali vado a recitar il Rosario nella cappella, e considero i Misteri eternamente vecchi e eternamente giovani della nostra Redenzione, allora mi par di riposarmi spiritualmente dopo tutto l'affanno e le pene della giornata ».

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

(I nomi degli autori, già ricordati nelle fonti dei singoli capitoli, non vengono qui ripetuti, per ragioni di spazio).

- Acatisto*: Inno della Chiesa greco-ortodossa, forma corrispondente in qualche modo al Rosario 168; una strofa di questo Inno 168; usato come preghiera dei laici 169.
- Adolfo von Essen* 37.
- Alano de la Roche*: sull'*antico e nuovo* Rosario 38, 42, 43, 60, 62, 63.
- Alberto da Castello*: O. P.: lista dei 165 Misteri del suo Rosario 64; A. d. C. e la sua opera sul Rosario 62; prima apparizione dell'espressione « Mistero del Rosario » 73.
- Alessandro IV*, papa. 26.
- Almanacco pastorale* 83.
- America del Nord*: il Rosario nell'A. d. N. 181.
- Anselmo* di Canterbury, Sant' 30, 81, 83.
- Antifone* mariane: loro introduzione alla fine del Breviario dal secolo XIII in poi 80.
- Ayberto di Hennegau* 24.
- Auchinlek* 24.
- Ave Maria*: Storia 18; senza la parola Gesù, s'incontra verso il 600 d. C. nell'Offertorio dell'ultima messa dell'Avvento prima di Natale 18; leggenda nelle opere di S. Pier Damiani 19; primo caso documentabile in cui s'incontra unito al Pater 20; prescrizioni diocesane sull'A. M. 20; documenti sull'aggiunta « Gesù » alla fine dell'A. M. 22; Alberto il Grande 21. Tommaso d'Aquino 21; Bonaventura 21; Berthold von Regensburg 21; l'A. M. nelle leggende 21; disposizione della preghiera nel libro « Consolazione dell'anima » del 1474 22; nell'Imitazione di Cristo, nei Catechismi del XVI secolo 22; l'antica aggiunta « Gesù Cristo » s'incontra ai nostri giorni ancora nello Zillertal e nell'Argau 22; in Irlanda l'A. M. è nota anche senza l'aggiunta

- « Sancta Maria Mater Dei » 22; il Salterio di 150 Ave 23; l'A. M. si evolve sino a diventare una preghiera popolare 25; rapporto tra l'A. M. e il Pater nella versione odierna. 34.
- Basilio* San, Padre della Chiesa 90.
- Bergen* 21.
- Bernardino da Siena*, San 83.
- Bertoldo di Hennebert* 83.
- Blois* Luigi di 32.
- Bonaventura* 31.
- Bödeker* P. Enrico 41.
- Borromeo*, San Carlo 77.
- Braccia aperte*: uso di pregare con le braccia aperte nella Bassa Austria 16; in documenti svizzeri 15; nella vita di S. Patrizio 15.
- Buchsbaum*: tavola del Rosario dell'anno 1500 61.
- Catenella*: per contare le preghiere 17; documento d'Isny 17; documento giuridico nel codice di diritto sassone 17; le parole « Niister e Päter » abbreviazioni di *Pater noster*, per designare la c. 18.
- Carlo Magno* 13.
- Canisio*, S. Pietro 75, 76; « Sancta Maria Mater Dei » antica forma d'invocazione da lui conservata a lungo 85.
- Canterbury*, convento di 13.
- Caratteri essenziali del Rosario*: secondo la Colletta della messa della festa del Rosario 103; secondo le spiegazioni di S. Luigi Grignon de Monfort 112, 114; secondo le encicliche dei papi 143, nelle figurazioni di Maria come Regina del Rosario 145; secondo le parole pronunciate a Fatima 159.
- Cappelle consacrate alla Vergine* sulla strada che conduce al patibolo 82.
- Cluny*, documento dell'anno 1096 13-14.
- Colombano*, San 13.
- Colonia*, solenne omaggio a Maria nel 1474 44-45.
- « *Compagnia, tener* » a Gesù e a Maria col Rosario 154; espressione del metodo di meditazione proposto da S. Ignazio 156; espressione usata da S. Agostino 156.
- Confraternita del Rosario*: forme primitive della C. d. R. 26; la fondazione della C. del Salterio di Gesù e Maria a opera di Alano de la Roche a Douai 42; fondazione della C. di Colonia nel 1474 43; di Lisbona nel 1478, di Schleswig nel 1481, di Ulm nel 1483 e di Francoforte nel 1486 48; la C. di Colonia conta nel 1489 100.000 membri 48; legame ininterrotto tra la C. d. R. e l'Ordine domenicano 48.
- Confraternite mariane* 45.
- Consacrazione del mondo al Cuore di Maria* 178; preliminari ecclesiastici di questo evento 179.
- Coppenstein* 86.
- Coventry* 21.
- Crossfigil* 15.
- Dante* 83.
- Degewille*, Guglielmo di, O.

Cist. 29; « che ci aumenti la fede » etc. prima testimonianza 41.

Domenico San, e il Rosario 26, 48.

Dominicus Prutenus 36. Il suo Rosario del 1518 viene diffuso da S. Gallo in volgar-37. Il Rosario di D. P. usato ancora oggi dai pellegrini alla tomba di S. Mattia 37.

Douai 42.

Drontheim 21.

Durham 21.

Edmondo Vescovo di Canterbury 28, 31.

Encicliche dei Papi che hanno riferimento al Rosario 135; di Leone XIII 135, 175; rapporti tra le E. di questo papa e la beatificazione di Luigi Grignion de Monfort 135; efficacia di queste E. di Leone XIII ai suoi tempi 136; E. di L. XIII sul Rosario 136; del 1883 136; del 1884 138; del 1892 138; del 1894 139; del 1898 139; E. di Pio XI sul Rosario del 1937 140; il Rosario è una preghiera che si adatta a tutte le classi sociali 140; il Rosario come preghiera della fede 141; E. di Pio XII: consacrazione del mondo al Cuore immacolato di Maria come Regina del Rosario 143; E. sulla liturgia del 1948 171.

Engelberto di Admont 28-29.

Erasmus da Rotterdam 81.

Evoluzione, L', della devozione del Rosario viene iniziata dalle comunità religiose e

promossa dagli ordini:

Benedettini: Irlanda 12; Kemble 13; Colombano e Gallo, i monasteri di S. Gallo e di Reichenau 13; Cluny 13-14; S. Patrizio 15.

Cisterciensi: 14; preghiera dei confratelli laici di quest'Ordine 35; il *Gloria Patri* come conclusione ai *Pater noster*, quando vengono recitati al posto dei Salmi 202.

Templari: 14.

Certosini; Heinrich von Kalkar 32, 36, 37; Dominicus Prutenus 36, 37; Adolf von Essen 37; Justus von Landsberg 76; regola degl'inclusi e dei reclusi 34-35; regola di Baumburg 34.

Francescani: S. Bonaventura 31.

Domenicani: Alberto Magno 24; Ugo da S. Chiara 23; Alano de la Roche 42, 43; l'ordine domenicano 48-49; Jacob Sprenger di Colonia 41; il Rosario e i domenicani in generale, secondo il cardinale Schuster 48; precetto dei D. di predicare sul Rosario ogni prima Domenica del mese 49; un domenicano è l'autore del « Salterio della Madonna » 55; *Materia Alani* 46, 55; Alberto da Castello 62; nel quadro all'altare del convento dei Domenicani a Francoforte, del 1490 si vedono raffigurati i 15 Misteri oggi in uso 74; Rosario e Domenicani 75; Paolino Bernardini 77; Peter Schwarz 84; Coppenstein 86; conven-

- to domenicano di S. Maria sopra Minerva a Roma 92.
- Gesuiti: il Rosario e i G.: considerazioni generali 75, 76; S. Pietro Canisio 76, 85; Gaspar Loarte 77; Saily 86.
- Fatima* e il suo messaggio 153; diversa importanza della testimonianza dei fanciulli 153; dichiarazioni di S. Giovanni Bosco sulle sue visioni 153; giudizio complessivo sulle apparizioni 153; caratteri essenziali della devozione secondo le parole rivolte dalla Vergine ai fanciulli 154; l'ultima apparizione dell'Ottobre 159; rivelazione della Madonna a Lucia il 10 Settembre 1925 160.
- Federico III* Imperatore 44.
- Fonte Avellana* 20.
- Francoforte* 48, 74.
- Francesco*, duca di Bretagna, pellegrino a Roma 46.
- Fulda* 13.
- Gallo*, San, monastero di 13, 37, 43.
- Gerolamo* von Mondsee 29.
- Gloria Patri*: secondo le conclusioni del concilio di Vaison 90; introduzione del G. P. nel Rosario 90-91; carattere della preghiera 99; preghiera alla Trinità nel libro sul Rosario della Jesperdatter 91; canto del Rosario al modo dei Vesperi nella chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva, come prima testimonianza dell'apparizione del G. P. nel Rosario 92.
- Gonzaga*, San Luigi: importanza del Rosario nella sua vita di preghiere 77.
- Grignon* de Monfort, S. Luigi, 35; sua opera sul Rosario 112; posizione di questa preghiera prima e dopo l'Illuminismo 113; caratteri essenziali della devozione secondo gli scritti del Santo 114; in quale maniera si debbano applicare alla propria vita i Misteri del Rosario 114; caratteri fondamentali del Rosario secondo il suo pensiero 116; il Rosario è una preghiera rivolta a Gesù e a Maria 117; sulla recitazione quotidiana e in comune del Rosario 118; la Confraternita del Rosario, doveri dei membri ai tempi di G. d. M. 119; rinnovamento operatosi dal Santo colle sue Missioni nei suoi tempi 120; testimonianza del rinnovamento compiutosi in Portogallo dal 1917 al 1943, come fenomeno simile all'antico, nel nostro tempo 121; spiegazioni sui pregiudizi contro la devozione del Rosario 121-122; il Rosario e i Giansenisti 123; le buone e cattive prediche sul Rosario 123; il Rosario come la più facile preghiera mentale e la più difficile imitazione orale 124; le distrazioni durante la preghiera vanno trattate come le moscerini 125; recitar il Rosario è come star un po' in compagnia di Gesù e di Maria 125; i due modi di recitar il Rosario che allora

- erano in uso 126; intenzioni dei 15 Misteri del Rosario 127.
- Heinrich von Kalkar* 32, 36, 37.
- Hortius Merlo* 86.
- Incisione* spagnola del 1488, pr^{ma} testimonianza dei 15 Misteri oggi in uso 88.
- Inghilterra*: il Rosario in I. 181.
- Irlanda*: potenza creatrice religiosa di questa terra nel campo della preghiera popolare 12; il Salterio di David diviso in tre cinquantine 12.
- Ippolito*: il rituale di 90.
- Jesperdatter*: libro danese sul Rosario del 1500 63; preghiera alla Sant^{ssima} Trinità in questo libro 96.
- Kemble*: monastero di 13.
- Klein-Efferding* 40.
- Laici*: loro partecipazione allo ufficio divino verso il 1000 3.
- Landsberg*, Justus von 76.
- Langton*, Stefano 6, 28.
- Leggenda* di Auchinlek 24; di Eulalia 25.
- Lautsee* Anton von, di Basilea 29.
- Le Mans* 21.
- Lettura* del Rosario nei tempi antichi 50.
- Libellus precum* 92.
- Lisbona* 48.
- Litanie* 175.
- Litania Lauretana*, sua diffusione a opera di S. Pietro Canisio 76.
- Liturgia e Rosario*: relazioni intime tra le preghiere liturgiche della Chiesa e il Rosario 3; concordano nei loro caratteri essenziali 170; l'anno liturgico e i Misteri del Rosario concordano nei loro tratti essenziali 170; non insegnano con spiegazioni scientifiche ma per mezzo d'immagini eloquenti 171; liturgia e Rosario 186-187.
- Loarte* Kaspar S. J. 77.
- Londra* 20.
- Lopez* Giovanni 77.
- Lourdes*: accenno all'apparizione della Sant^{ssima} Vergine Maria in un'enciclica 144.
- Lüttich* 21.
- Lione* 85.
- Madonna*: le ore canoniche minori in onore della M. a Fonte Avellana 20; ufficio in onore della M. in manoscritti londinesi 20.
- Madonna* Messa della, tradotta in volgare da un poeta del secolo XII 10.
- Magistero* della Chiesa e rivelazioni personali 179.
- Magonza* 62; innario di M. 62.
- Mariani*, Sabati 161.
- Materia Alani* 46, 55.
- Messa e Rosario*: nel Medioevo 47; secondo l'Enciclica di Pio XII sulla liturgia, è ammessa la recitazione del Rosario insieme ad altre preghiere, durante la Messa 171; M. e R. 210.
- Meditazione*: spunti per la m. nelle antiche forme di Rosario 28; S. Caterina da Siena e il suo pensiero sulla

- m. delle vicende della vita di Gesù 28; la m. è richiesta per guadagnare le indulgenze 102; ma non si può esigere in maniera esclusiva 102.
- Michelangelo*: figurazione dimostrante la potenza salvatrice del Rosario nel suo affresco del Giudizio Finale 146.
- Michele Mastro*, poeta danese 45, 48.
- Milizia di Cristo*, di S. Domenico 26.
- «*Misteri*» del Rosario: meditazione dei M. del R., indicazioni nel libro «*Salterio della Madonna*», aggiunta di intenzioni ai M. 38; apparizione della parola «*Mistero*» del R. 73; modificazione nel titolo dell'ultimo «*Mistero*» 75; serie dei M. del R.: una chiesa mariana con 15 altari, una sala d'esercizi spirituali con 15 tavole edificanti 75; i 15 Misteri oggi in uso si vedono raffigurati sull'altare della chiesa del convento domenicano a Francoforte del 1490 74; meditazione dei M. nel 1569, considerata come parte essenziale del R. 76.
- Neri S. Filippo* 77.
- Newman* Il cardinale: il culto della Vergine e l'incarnazione 165; pensieri sulla Domenica del Rosario 166; i due elementi del culto di Maria 209.
- Nicola de Flue*, e la sua preghiera per una buona morte 82.
- Norimberga* 54.
- Norwich* 21.
- Ottobre*: recitazione quotidiana del Rosario nel mese di O. 171, 176; la prima Domenica del mese come giorno di confessione e di comunione per i membri della Confraternita del Rosario 197.
- Parigi* 22, 63, 77, 86.
- Patrick Peyton*: apostolo americano del Rosario 183.
- Patrizio San*: recitazione notturna dei Salmi con una genuflessione ogni volta all'inizio e alla fine di ogni singolo Salmo 15.
- Piacenza* 26.
- Pio V* 76, 85.
- Pio X* 27.
- Portogallo*: suo rinnovamento religioso tra il 1917 e il 1943 121.
- Pregiudizi* contro il Rosario e loro confutazione; da parte di Grignon de Monfort 122; di Maisie Ward 181.
- Preghiera*, diverse forme di P.: orale, corporale e mentale 14; corporale 23; P. figurata 62; antica P. a Maria per ottenere una buona morte 83; nell'antico libro di preghiere «*Consolazione delle anime*» 83; P. «*O mio Gesù perdonami*» in portoghese 157; P. ripetuta. tale è il Rosario 140; disposizione interiore nelle P. ripetute 169; il Rosario come P. ripetuta confrontato con tutte le forme simili che s'incontrano nelle grandi religioni non cri-

stiane dell'Asia 186; unione nella P. comune tra i conventi di S. Gallo e di Reichenau 13; la forma primitiva del Rosario con 15 Misteri 77.

Quinquena, unità di 50 Salmi e 50 Pater 14.

Razzi Serafino 77.

Recitazione degna del Rosario 201.

Regina del Rosario: introduzione di questo titolo nelle Litanie Lauretane sotto Leone XIII 144; con questo nome la Madonna si rivelò a Fatima 144; figurazione della R. d. R. 145; immagine del R. nel « Salterio della Madonna » del 1495 147; apparizione della Madonna a Fatima come R. d. R. 150; Rapporto tra l'invocazione a Maria come *Regina Angelorum* nella litania dei Santi, e in quella Lauretana e gli ultimi due Misteri gloriosi del Rosario 151; intimo rapporto tra le apparizioni di Lourdes e di Fatima 209.

Reichenau 13, 43.

Roma 92.

Rosarium: significato della parola R., *Jesus dulcis memoria* un Rosarium di Gesù 32.

Rosario: l'anno 1573, pietra miliare nella storia del R. 76, 101; Pio V 76, 85; Festa del Rosario: ha inizio nel 1573 101; Colletta della Messa 102; senso della parola *recitare* in questa preghiera

della Messa festiva 103; Maria, cristiana in un mondo senza Cristianesimo 106; spiegazioni del *Secreta* e del *Postcommunio* della medesima 108; spiegazione dell'Offertorio e del Comunione della medesima 110; il R. come fondamento di un ordine di vita cristiano 120, 160; è la più alta preghiera in onore di Maria Vergine 136, 140; preghiera della fede 142; effetti sociali 138; forma d'implorazione 158; che è intimamente collegata alla fede nell'Incarnazione 165; devozione che educa verso lo spirito di sacrificio 212; è una preghiera a Gesù e a Maria e non solo una devozione verso la Vergine 116, 139, 158; il R. e la disciplina della fede 163; preghiera insieme orale e mentale 98, 116, 140, 154; preghiera pubblica 172; concessione di una indulgenza plenaria per la recitazione del R. in chiesa 211; antiche forme di R. ancora in parte diffuse tra il popolo 39; R. di Santa Brigida 40; R. delle Cinque Piaghe 42; Rosario inglese 42, 194; maniere di recitare il R.: secondo il « Salterio della Madonna » 54; a Parigi nel 1628 86; a Vienna nel 1688 86; nei paesi di lingue neo-latine e nelle Alpi settentrionali 87; trasformazione del R. in una preghiera orale della comunità 54; R. recitato in comune 118;

preghiera « corporale » 192; recitazione del R. nella prima Domenica del mese nelle chiese dei Domenicani 49; tavola figurata del R. nel Museo Germanico di Norimberga con soli 5 Misteri 54; incisioni del R. 61; R. cantato in Inghilterra 203; recitazione a quattro voci del R. nel Tirolo meridionale 203.

Sailly S. J. 86.

Schuster, Cardinale Idelfonso 48.

Salterio 11; i 150 Salmi della Sacra Scrittura e il loro posto nelle ore canoniche 11; S. vien detta ogni preghiera formata da 150 unità 11; tripartizione del S. di origine irlandese 12; forme primitive dell'attuale S.: S. di 150 Ave 23; di 150 Pater 12; S. formato da 150 dichiarazioni di fede su Gesù Cristo 27; S. di 150 lodi della Santissima Vergine 23; la fusione dei quattro S. isolati nel S.-Rosario 33; il S. di David come preghiera per i defunti 13; preghiera per i defunti nell'Ordine cisterciense 14; nell'Ordine dei Templari 14; 50 Pater per 50 Salmi nelle preghiere per i defunti del convento di Cluny 13, 14; il S. come preghiera per i defunti nell'anniversario della morte del fondatore del convento di Fulda 13; recitato dal Papa nella settimana santa 16; 150 Pater al posto di 150 Salmi 17; il S. nel colle-

gio di Eton nell'anno 1449 36; il « S. della Madonna » il primo libro che contenga solo 15 Misteri 54, 55, 78; applicazione dell'anno giubilare dell'antico Testamento ai tre Rosari 57; spunti di meditazione sui 15 Pater 59; l'antico e il nuovo Rosario in questo libro 60.

Salutazione angelica come imitazione volgare del Salterio latino 31; inizio di una di queste S. 31, 32.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi poveri peccatori: origine di questa implorazione 79; forma allungata e abbreviata 80; iscrizione sopra una campana a Schneeberg 82; decreto del Concilio di Costanza 81; del Concilio di Augusta, coll'espressione « poveri peccatori » 81; la stessa espressione usata in Francia 81; la forma di questa preghiera nelle disposizioni di Berthold von Hennebert 83; l'Ave con o senza quest'aggiunta presso le monache di S. Brigida nel 1500 83-84.

Savonarola 83.

Schwarz Peter 84.

Sequenze latine come forme di transizione tra le preghiere liturgiche in latino e quelle in volgare 5; S. di Pasqua 5; di Pentecoste 6; del Corpus Domini 6; della festa dei Sette Dolori 7; della messa dei morti 7; S. e Tropi, circa 500 9.

Sisto IV 46, 76.

Skalholt 21.

Stagione propizia: antiche formule per invocare la S. p. con Pater, Ave e Misteri 35.

Stöcklin, Ulrico di, da Wessobrunn 29.

Schleswig 48.

Templari Ordine dei: preghiere d'uso alla morte di un confratello 14.

Tempo presente e il Rosario 177; il Rosario e la Santa Scrittura 177; il R. e l'insegnamento del corpo mistico di Cristo 178; il Rosario e le preghiere durante la guerra 178; il R. e la consacrazione al Cuore immacolato di Maria 178; preliminari ecclesiastici di questo evento 179; il magistero della Chiesa e le rivelazioni private 179; il R. e l'inquietudine dei tempi 180; efficacia della intima contemplazione delle immagini dei Misteri 181; il R. nell'America del Nord 181; in Inghilterra 181; non cattolici partecipano alla recitazione del Rosario 181; pregiudizi contro il R. confutati

da Maise Ward 181; il R. in Inghilterra e nell'America del Nord 182; Patrick Peyton come apostolo del Rosario 183; propaganda radiofonica a favore del R. nella America del Nord 184.

Teojilo 31.

Testi latini diffusi tra il popolo 4.

Tommaso d'Aquino, San 6.

Treviri 21.

Tropi 8.

Tropo del Kyrie nella Messa della Madonna 8.

Troyes 14.

Ulm 48.

Usi, leggi che regolano gli u. 37.

Valencia 21.

Valle di Pompei, il Santuario e i suoi Sabati dedicati al Rosario 161.

Vallicelliana Biblioteca 75.

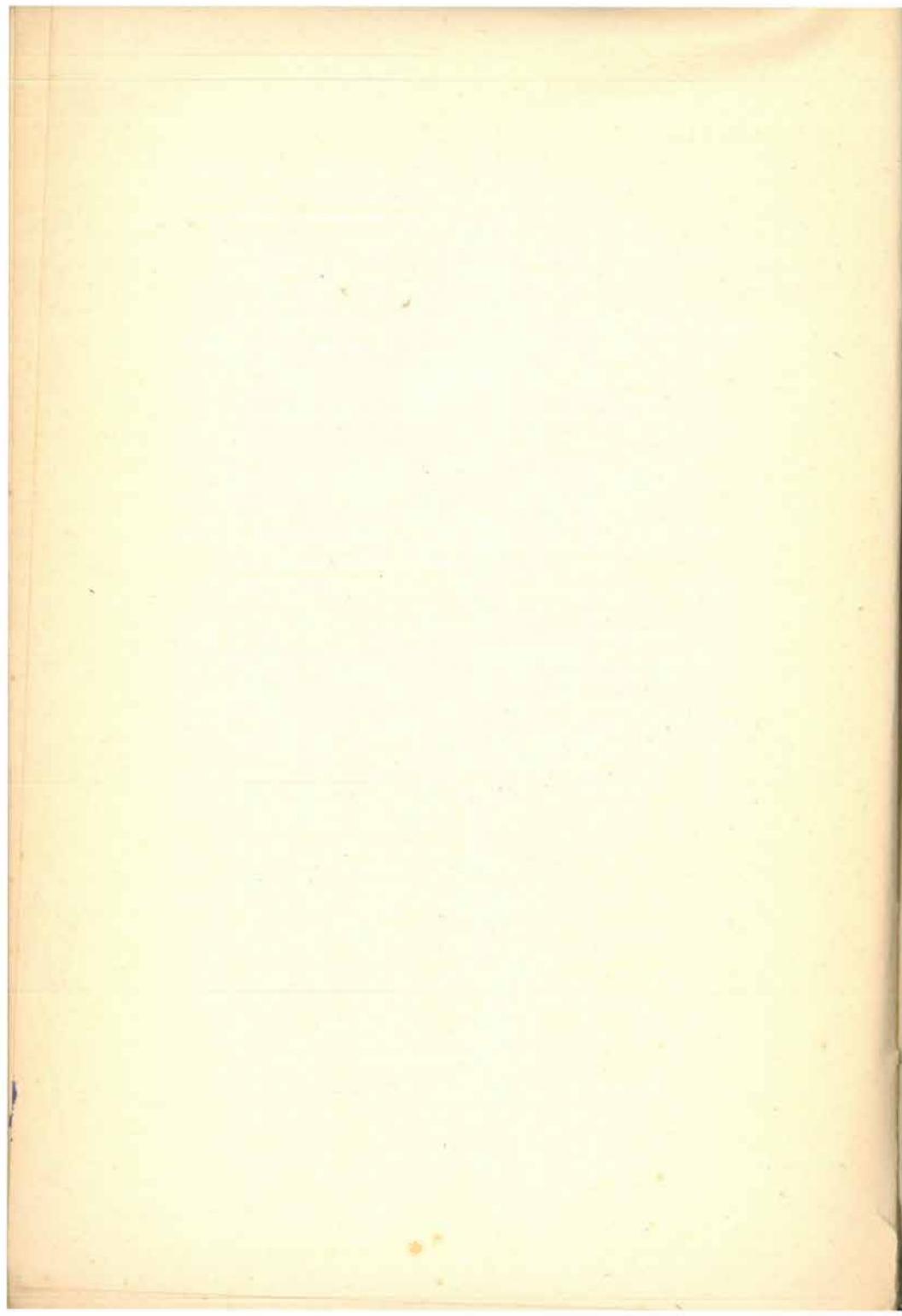
Venae 15.

Verbena 9.

Via Crucis 175.

Vienna, l'innario viennese di Corner 62.

Worthington Stefan 31, 41, 51.



OPERE SCIENTIFICHE:

PAREJA, FELICE M., S. J.

ISLAMOLOGIA. Da Maometto ai giorni nostri.
(Geografia, Storia, Istituzioni, Letteratura,
Arti, Scienze). Un vol. in 8°, XVI-850 pp.,
con 48 cartine, disegni e specchietti. In
brossura L. 4500. —

Quest'opera, scritta in uno stile scorrevole ed avvincente, offre al lettore la più esatta e chiara idea sui paesi musulmani, la loro religione e la loro cultura, ed è anche una ottima introduzione ad uno studio più approfondito su queste materie.

RUFFINI, S. E. CARD. ERNESTO

*LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE SECONDO LA
SCIENZA E LA FEDE.* Pag. 242. Lire 1000. —

L'Eminentissimo Autore offre con questo suo libro una dotta e chiara esposizione del problema della evoluzione. La prima parte tratta dell'origine degli esseri viventi in genere, la seconda dell'origine dell'uomo. Un ampio appendice poi documenta la dottrina degli insigni Dottori della Chiesa: S. Agostino e S. Gregorio Nisseno.

Come già indica il titolo, l'opera si propone anzitutto di difendere la tradizione della Santa Chiesa.

KREBS, ENGELBERT

OCCHIO MAI VIDE. La nostra vita nell'al di là, la nostra contemplazione di Dio e il beato incontro coi nostri cari. Pag. 194. L. 650. —

Il noto autore tratta in questo libro non tanto le dottrine di celebri teologi o visioni di Santi, ma bensì ciò che nella sicurezza della nostra fede possiamo abbracciare dell'al di Là. Il modo chiaro e preciso, con cui egli riesce ad offrirci il profondo valore religioso e morale delle decisioni e delle preghiere della S. Chiesa, è veramente esemplare.

Mentre presentiamo ai nostri lettori la traduzione italiana di un testo che nel 1936 ebbe, nella lingua originale, già la 14ª edizione, vorremmo ripetere quanto scrisse allora un grande quotidiano: « Non sapremmo consigliare miglior regalo per chi è colpito da grave lutto. Rare volte un libro riesce a diffondere nell'anima tanta pietà e consolazione e più ancora un sì profondo amore per i Regni dell'al di Là ».

SILENZIO CERTOSINO. Pag. 100. L. 250. —

Ai lettori profondi e di tendenza contemplativa consigliamo di prendere nota di questo volumetto veramente aureo, tradotto dal francese. Un centinaio di paginette maturate nel silenzio di una Certosa, sul terreno di un'anima che della contemplazione e della meditazione ha sentito veramente il fascino ed assorbita la sostanza. Sono pensieri sparsi che illuminano e trasformano il lettore.

(Osservatore Romano della Domenica).

SCHNEIDER, REINHOLD

IL PADRE NOSTRO. Pag. 76. L. 220. —

IL CAMMINO DELLA CROCE. Pag. 64. L. 200. —

Questi due volumetti di meditazioni, concepiti dal noto storico nei momenti più tristi della passata guerra, trovano una sempre maggiore diffusione. Per tanti lettori sono diventati un vero compagno di vita.